



Università degli Studi di Palermo

DIPARTIMENTO DI SCIENZE FILOLOGICHE E LINGUISTICHE

---

DOTTORATO DI RICERCA IN LETTERATURE MODERNE E STUDI FILOLOGICO-LINGUISTICI

XXIII CICLO

**SCRITTURA, TRADUZIONE E CENSURA:**  
**IL CASO DI MARGHERITA PORETE E IL SUO**  
*MYROUR OF SYMPLE SOULES*

TUTOR: Prof. Attilio Carapezza

TESI DI DOTTORATO DI:

Laura Rappa

COORDINATORE: Prof.ssa Laura Auteri

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE: L-LIN/10

---

ANNI ACCADEMICI 2009-2011

## Indice

<i>Prologo</i> .....	5
<i>Premessa</i> .....	7
<i>Introduzione</i> .....	9
Abbreviazioni.....	12
<b>Introduzione storica</b> .....	13
Nota di edizione.....	36
<i>Be myroure of symple soules</i> .....	38
<b>Per una lettura comparata della tradizione</b> .....	184
I. Descrizione e struttura dei manoscritti della tradizione.....	186
I.1 Tradizione inglese .....	186
I.2 Tradizione latina di ambiente inglese.....	189
I.3 Tradizione francese .....	190
I.4 Tradizione latina.....	191
I.5 Tradizione italiana .....	194
II. Aspetto linguistico dei codici medio inglesi.....	197
III. Radici, struttura, lingua e stile.....	232
IV. Elementi non comuni .....	252
IV.1 <i>L'approbatio</i> .....	253
IV.2 Il traduttore inglese e il suo prologo.....	257
IV.3 Le glosse inglesi .....	262
IV.4 Dal testo inglese al testo latino.....	280
IV.5 Il prologo in versi e il testimone francese.....	281

<i>Conclusioni</i> .....	286
<i>Bibliografia</i> .....	290
Fonti .....	290
Studi .....	291
Strumenti linguistici .....	299

*a mamma e papà,  
grazie*

Dove arde il libro  
in fin s'abbrucia l'uomo  
H. Heine

## PROLOGO

Il *Myroure of Simple Soules* non è un libro qualunque.

Non è un libro di preghiera, né di memorie. Non è un libro di rivelazioni.

È un libro che racconta un pensiero, portato avanti fino alle sue estreme conseguenze, fino alla fine. Un pensiero che viene direttamente da Dio e che si esprime attraverso le parole dell'autrice.

Ha dato voce a chi si riteneva non dovesse averne, a chi per definizione doveva stare in silenzio. E nel silenzio ha agito.

Un libro e il suo rogo. Poi un processo. Il silenzio che rinnega l'abiura.

Poi ancora un rogo.

Era il primo giugno del 1310, era Parigi. Place de Grève.

Una donna che rifiuta la regola, ma che vive e veste come chi la osserva.

Gli atti del processo parlano di una folla astante commossa fino alle lacrime per la risolutezza di un ideale. Le fiamme, però, non hanno cancellato le parole.

Piuttosto, come la storia ci ha insegnato, hanno cominciato a correre veloci attraverso i paesi, attraverso il tempo. Un libro bruciato per eresia ma copiato nei conventi, posseduto da frati, tradotto dal volgare in Latino e poi ancora in altri volgari. Per le anime semplici che sanno capire, che vogliono capire.

Già se lo chiedeva Marc Bloch nel 1993,<sup>1</sup> o forse sarebbe meglio dire che era indotto a chiederselo. Ma credo che di fronte al problema della "legittimità della storia" si sia posto, almeno una volta, qualsiasi studioso, sia storico affermato che giovane con giusta sete di conoscenza.

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Bloch, *Apologia della storia*, Einaudi, Torino 1998, p. 7.

Il nostro è solo uno dei tanti testi letterari del passato che si impongono con grande forza nel nostro presente per la loro attualità.

Rispondere alla domanda sul perché affrontare un testo la cui prima redazione si può far risalire al periodo compreso tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e approcciarvisi da un punto di vista letterario più che contenutistico può portare a non poche perplessità.

La risposta, forse, è contenuta nel testo stesso, poiché, insieme alla sua autrice, è intimamente legato a un processo inquisitoriale, e risulta evidente che le parole e il loro significato hanno assunto un ruolo a dir poco rilevante nel percorso storico che l'ha consegnato alle fiamme.

Leggere oggi il *Myroure of symple soules* probabilmente non risulterebbe più affascinante di qualunque altra lettura di argomento affine, risalente allo stesso periodo, non fosse altro che per la storia ad esso sottesa.

Il *Myroure* è certamente un testo esemplare. Innanzitutto per composizione: si tratta, infatti, di una complessa dottrina mistica che viene proposta al pubblico di uditori (cui nel testo inglese, ma non solo, si fa costantemente riferimento) attraverso le parole di vari personaggi simbolici.

In secondo luogo per struttura, in quanto ogni gruppo linguistico appartenente all'intera tradizione ha tramandato, tra le altre cose, un ordine diverso della scansione del testo e un'impostazione diversa dell'*approbatio* (ove presente), mentre all'interno della stessa tradizione linguistica troviamo testimoni spesso profondamente diversi in quanto a cura del codice stesso.

## PREMESSA

What Printing presses yield we think good store.  
But what is writ by hand we reverence more:  
A book that with this printing-blood is dyed  
On shelves for dust and moth is set aside,  
But if't be penned it wins a sacred place.  
And with the ancient Fathers takes its place.  
J. Donne

La tradizione dello *Specchio* è molto complessa e allo stesso tempo affascinante. Ciascun testimone, interno a una stessa tradizione linguistica, andrebbe studiato indipendentemente dagli altri. In tal modo sarebbe possibile, o almeno auspicabile, rintracciare una storia del testo fin dalla sua composizione. In fondo, ciò che sappiamo della sua autrice lo ricaviamo dall'opera e dal processo.

L'aspetto più interessante dello *Specchio delle anime semplici* è di certo il percorso che esso ha compiuto attraverso i secoli, le lingue, i luoghi in cui è stato tradotto, le modalità e le motivazioni.

Non possiamo rispondere a tutte le domande inerenti all'opera e alla sua diffusione poiché mancano elementi fondamentali per questo tipo di analisi, ma possiamo rivedere alla luce della scrittura cosa si è perso lungo il processo traduttivo e cosa è cambiato.

L'asse di analisi che mi propongo di osservare è determinato da un lavoro diretto sui testi in traduzione, da una loro osservazione anche sul piano grafico, dal perché della loro presenza in un determinato territorio all'interno di un codice specifico. Un'analisi, dunque, che parte da uno studio del supporto scrittoria e che si interseca con lo studio del testo, dal contenitore al contenuto, alla luce di una ricognizione dell'intera tradizione.

Insistendo sull'aspetto che più di ogni altro caratterizza la nascita della letteratura volgare, con uno sguardo rivolto alla didattica e a uno studio che riveli un interesse auspicabilmente maggiore verso la letteratura dell'età media, intendo far leva su una questione fondante per gli studi letterari medievali: le edizioni dei testi volgari restituiti dalle antologie adottate nei corsi universitari sono ben lontane dal codice da cui il testo proviene. In un periodo molto delicato quale è il

cosiddetto Basso Medioevo, in cui le lingue si trovano in una fase di passaggio e stanno per essere fissati i caratteri che ne determineranno l'approdo a uno schema sempre più fisso, sottoporre a giovani studenti ammodernamenti linguistici che servono solo a dare l'idea della storia raccontata – piuttosto che raccontare da cosa essa ha avuto origine – sembra a mio parere una operazione quasi “dissacrante”.

Un manoscritto certamente spaventa. Similmente affascina, ma non si presta nell'immediato a essere compreso. Però un manoscritto racconta storie che le nostre moderne antologie non fanno. E un appunto di un copista, un traduttore o un semplice studente al margine di un “folio” può raccontare storie anche più interessanti di quanto non faccia il testo interpellato. Quando l'appunto diventa poi un commento, si giunge a un genere letterario vero e proprio che studia il testo in relazione alla ricezione che ha avuto nel tempo. I testi così commentati, inoltre, godono spesso di un'autorità che ne qualifica il messaggio.

Studiare un manoscritto porta a una comprensione più profonda della lingua usata in un determinato territorio e può contribuire, ad esempio, a una classificazione di termini in uso. Da un manoscritto emerge l'arte raccontata dalle miniature che, qualora presenti, possono aprire ulteriori strade interpretative rispetto al destinatario dell'opera, all'autore, al racconto stesso.

Persino la non presenza di capilettera ornati o istoriati o di qualsiasi genere di abbellimento racconta qualcosa: spesso, infatti, si tratta di testi pensati solo per la lettura a un uditorio o per la diffusione di un messaggio (quasi sempre religioso, più o meno ortodosso) ad uso privato.

Il materiale utilizzato, infine, può parlarci della disponibilità economica del committente, mentre la diversa tipologia di scrittura è indizio immediato della tipologia di testo di fronte cui siamo e del target cui si rivolge.

Sembra dunque necessario, ai fini di una indagine storico-letteraria percorrere una strada attraverso la materia e le parole, tanto complessa quanto unica, che consente di giungere a un livello di comprensione molto profondo. Percorso necessario per capire realmente e fino in fondo non solo le parole, ma anche il contesto in cui nascono e, a volte, le ragioni per cui si diffondono.



## INTRODUZIONE

La presente indagine si configura all'interno di una prospettiva traduttologica di ampio respiro. L'analisi parte dallo studio delle edizioni critiche dell'intera tradizione poretiana ed è approfondita alla luce della consultazione diretta di alcuni testimoni.

Il punto di partenza del presente lavoro è rappresentato dai testimoni che costituiscono il ramo inglese della tradizione, compreso un testimone latino tradotto dall'inglese (ms Pembroke 221, Pembroke College, Cambridge, attualmente alla Cambridge University Library), di cui ho potuto consultare anche le bozze della trascrizione per la stampa mai pubblicate.<sup>2</sup>

Dopo una introduzione storica, basata sui documenti attestanti il periodo che intercorre tra la stesura del testo (di cui si suppone soltanto una datazione) e la morte dell'autrice, è possibile consultare in edizione diplomatica il testimone inglese scelto come riferimento per l'intera indagine, di cui si fornisce un breve apparato inerente alle problematiche più rilevanti riscontrate.

La terza parte è dedicata all'analisi storico-letteraria, con commento della prosa. Tale analisi è condotta attraverso una costante comparazione fra i testi delle diverse tradizioni linguistiche, da cui scaturiscono riflessioni soprattutto in campo storico e traduttologico.

Nella riflessione di Alastair Minnis, il passaggio dal latino al volgare e in particolare al Middle English rientra nella politica della «*translatio auctoritatis*»<sup>3</sup>: il volgare, da lingua “bassa” rispetto al latino ufficiale, assurgerebbe a un ruolo preponderante in quanto capace di “tradurre, appropriarsi, disporre, sfruttare e sfidare” la lingua ufficiale.

Nella nostra riflessione, invece, pur pervenendo allo stesso risultato, il percorso risulta differente: il latino e i volgari sembrano procedere lungo la stessa via, senza distinzione. Anzi, si ritiene che il testo originale nasca in volgare, dunque il

---

<sup>2</sup> Grazie alla gentile collaborazione del Prof. M. Sargent, University of New York.

<sup>3</sup> Cfr. A. Minnis, *Translations of Authority in Medieval English Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

latino, qui, deve essere considerato una “semplice” traduzione di uno scritto il cui valore risiede proprio nella sua diffusione nei vernacoli principali e non viceversa.

La comparazione qui presentata avviene seguendo l’edizione critica di Brepols curata da Guarnieri-Verdeyen rispettivamente delle versioni francese (ms F XIV 26 – antico 986 – Chantilly, Musée Condé) e latina (A. cod. Vat. Lat. 4355, Biblioteca Apostolica Vaticana; B. cod. Rossiano 4, Biblioteca Apostolica Vaticana; C. cod. Chigiano B IV 41, Biblioteca Apostolica Vaticana; D. cod. Chigiano C IV 85, Biblioteca Apostolica Vaticana; E. cod. Laud. Lat. 46, Bodleian Library, Oxford; F. cod. Vat. Lat. 4953, Biblioteca Apostolica Vaticana), l’edizione San Paolo curata da Romana Guarnieri di una delle due versioni italiane redatte a partire dal testimone della Biblioteca Nazionale di Firenze (ms Riccardiano 1468) che, come attesta la stessa Guarnieri, si discosta dalla versione presente nei codici di Napoli (ms XII F 5, Biblioteca Nazionale, da me consultato), Vienna (ms Palatino 15093, Biblioteca Nazionale) e Budapest (ms Octavio Italico 15, Biblioteca Nazionale, da me consultato) «vuoi per il colore dialettale della lingua, vuoi soprattutto per un gran numero di soluzioni verbali diverse [...] adottate dal traduttore-revisore (che abbonda soprattutto nell’uso dei dopponi, introdotti da “ovvero”), forse nel tentativo di rendere più intelligibili taluni passi che nel testo fiorentino risultano invece particolarmente oscuri».<sup>4</sup>

Tale tipologia di intervento risulta evidente e quasi esasperata nella versione inglese, in quanto il traduttore inserisce un suo personale commento all’interno del testo stesso, segnandolo con le iniziali del proprio nome e cognome. Dei tre testimoni inglesi, ho scelto di lavorare sul ms C21 conservato al St John’s College di Cambridge, ma i due restanti manoscritti, Bodley 505 e Additional 37790, rispettivamente conservati a Oxford e Londra, risultano essere altrettanto interessanti ai fini di una indagine filologica di cui si dà breve notizia.

Nello svolgersi dell’analisi si tiene sempre presente l’aspetto storico sotteso al testo, poiché in questo caso in particolare risulta determinante soprattutto in vista di alcune scelte linguistiche adottate.

---

<sup>4</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Appendice. Edizione della versione trecentesca in volgare italiano (ms Riccardiano 1468)* a cura di, in Margherita Porete, *Lo Specchio delle anime semplici*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, p. 506.

Siamo di fronte allo scritto di una donna di cui si perdono le tracce a mano a mano che ci si allontana dal luogo e dal tempo della condanna, ma che forse proprio per questo riesce ad essere copiato, tradotto e tramandato.

Una donna che si oppone al potere dell'Inquisizione e che non sfugge al rogo.

E proprio lo sfondo del processo inquisitoriale fornisce lo spunto per una riflessione sul senso delle traduzioni nell'intera tradizione e sul modo in cui la censura – in maniera a volte latente, a volte manifesta – sia intervenuta o meno, se abbia influito e in che modo su scelte di tipo lessicale.

In riferimento all'aspetto traduttologico ci si interroga proprio sul rapporto tra letteratura e potere e sul modo in cui quest'ultimo condizioni la diffusione del messaggio originale.

Dall'indagine storica condotta sulla base dei documenti del processo inquisitoriale pervenuti, emerge – come era consueto allora – che dal testo sono state estrapolate alcune proposizioni e che proprio queste, non l'intero scritto, saranno condannate. Tali proposizioni decontestualizzate, dunque, non trovano giustificazione che possa dirsi ortodossa, così l'autrice e quanti cercheranno di difenderla (in realtà solo di un uomo abbiamo notizia, e la sua difesa non sarà neppure troppo efficace) subiranno la condanna.

Il messaggio di Margherita è rivolto a un vasto pubblico di ascoltatori, a tutti coloro che si trovano in cammino, che cercano delle risposte. Costoro, tuttavia, non le otterranno da lei: sarà l'Amore che, tramite questa donna, parlerà a chiunque vorrà ascoltarlo.

Non si tratta qui di stabilire se l'accusa di eresia rivoltale avesse o meno un fondamento, se il libro dovesse essere bruciato oppure no. È certo però che quel libro conteneva un messaggio troppo pericoloso, quasi un invito a cambiare le regole del gioco, quelle fissate dai dotti e dai teologi, e in qualche modo bisognava impedirne la diffusione, tuttavia già in atto.

## ABBREVIAZIONI

AISP	Archivio Italiano per la Storia della Pietà
CCCM	Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis
<i>De Myroure</i>	edizione diplomatica ms C21, St John's College, Cambridge
<i>Mirouer</i>	edizione critica francese in Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, LXIX, <i>Marguerite Porete, Le Mirouer des simples ames. Edité par Romana Guarnieri/Margaretæ Porete. Speculum simplicium Animarum. Cura et studio Paul Verdeyen sj</i> , Brepols, Turnhout 1986
<i>Speculum</i>	edizione critica latina in Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, LXIX, <i>Marguerite Porete, Le Mirouer des simples ames. Edité par Romana Guarnieri/Margaretæ Porete. Speculum simplicium Animarum. Cura et studio Paul Verdeyen sj</i> , Brepols, Turnhout 1986
Vg	Vulgata

Tutte le citazioni in italiano dal Vecchio e dal Nuovo testamento sono tratte dalla Bibbia di Gerusalemme, ottava edizione, 1988.

Parigi, I giugno 1310

Place de Grève

Una donna è dichiarata eretica e *relapsa*.

Una donna arde sul rogo.

Il suo libro, considerato durante il processo inquisitoriale che aveva preceduto la condanna *pestiferum, continentem heresim et errores*, brucia con lei.

Di entrambi, i documenti del processo non forniscono altri indizi. Solo due cronisti dell'epoca<sup>1</sup> scrivono di una beghina<sup>2</sup> di nome Margherita, detta Porete, originaria della contea dell'Hainaut<sup>3</sup>.

Il processo ebbe inizio a Parigi verso la metà del 1308 e durò circa due anni. Ad occuparsene fu il Grande inquisitore di Francia, fra Guglielmo Humbert da Parigi (†1314), domenicano, impegnato in quegli stessi anni nel processo contro i Templari. Una delle copie di questo libro – *Le mirouer des simples ames anienties et qui seulement demeurent en vouloir et desir d'amour*<sup>4</sup> – era stata dichiarata erronea anni prima, alla fine di un processo avviato dal vescovo di Cambrai, Guido da Colmieu, il quale la fece bruciare pubblicamente a Valenciennes al cospetto dell'autrice, in un anno non definito del suo mandato (nei dieci anni compresi tra il 1296 e il 1306). In tale circostanza, alla Porete era stato proibito di divulgare la sua opera. Se lo avesse fatto, sarebbe stata arrestata.

Secondo quanto apprendiamo dalla Prefazione storica di Romana Guarnieri al testo di Margherita<sup>5</sup>, nonostante la severità di questo primo avvertimento, l'imputata, che mai aveva dubitato delle proprie parole, aveva continuato a predicare il proprio pensiero, a diffondere un testo simile a quello

---

<sup>1</sup> Il continuatore del *Chronicon* di Guglielmo di Nangis († 1300), e Giovanni des Preis (o d'Outremeuse) († 1400).

<sup>2</sup> Per una definizione del termine rimando ai paragrafi relativi seguenti.

<sup>3</sup> La contea di Hainaut, di lingua francese (come il Brabante), faceva parte dell'attuale Belgio.

<sup>4</sup> *Lo specchio delle anime semplici annichilite e che dimorano soltanto in volontà e desiderio d'amore*.

<sup>5</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio delle anime semplici*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 12-13.

bruciato a Valenciennes<sup>6</sup> e, come se non bastasse, lo aveva presentato *tanquam bonum et licitum* al vescovo di Chalons-sur-Marne Giovanni da Chateau-Villain (†1313). Questi, continua la Guarnieri nella sua ricostruzione storica, doveva in qualche modo essere al corrente della precedente condanna subita da Margherita e del suo perseverare nella diffusione del libro. Informò così il nuovo vescovo di Cambrai Filippo da Marigny (1306-1309), il quale, in un secondo processo, aveva ritenuto opportuno demandare il caso all’Inquisitore provinciale dell’Alta Lorena, che faceva capo a Cambrai e Valenciennes. Quest’ultimo, in seguito a ulteriori indagini, aveva consegnato il caso della beghina a fra Guglielmo.

## Il processo

La personalità di Margherita dovette in qualche modo affascinare – se non spaventare – i suoi giudici. Questo, oltre ai documenti processuali, è quanto riferiscono i cronisti dell’epoca: essi parlano di una *pseudomulier*<sup>7</sup> di nome Margherita, letterata e teologa. Questa formazione culturale di stampo teologico<sup>8</sup> la fa immaginare appartenente se non all’aristocrazia comunque a una classe dominante, a una famiglia di posizione agiata, che educava i figli maschi all’arte della guerra, del governo e del commercio e forniva alle figlie femmine una buona cultura religiosa e umanistica.

Non abbiamo alcun dato certo circa la vita dell’autrice, ma Romana Guarnieri<sup>9</sup> ritiene di poter datare una originale redazione del *Miroir* intorno al 1290, visto che il libro risulta essere stato incriminato a partire dal 1296 e che fin da allora godeva di una certa fama. Data la complessità dello stile, è difficile

---

<sup>6</sup> Sulla base di questa informazione la Guarnieri sostiene che possiamo avanzare l’ipotesi che il testo tramandatoci sia la *retractatio* di un testo primitivo, andato perduto: cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 13, nota 20.

<sup>7</sup> Una beghina, chiamate anche *mulieres sanctae*, cioè ‘devote irregolari’. Sul termine cfr. R. Guarnieri, *Il movimento del Libero Spirito. Testi e Documenti*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», IV (1965), p. 388 nota 6. Da qui in poi cito con l’abbreviazione: AISP.

<sup>8</sup> Paul Verdeyen, (*Marguerite Porete, Le Mirouer des simples ames. Edité par Romana Guarnieri/Margaretæ Porete. Speculum simplicium animarum. Cura et studio Paul Verdeyen sj – Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis*, 69 – Turnhout, Brepols, 1986, pp. 9-409) ritrova nell’opera numerose citazioni tratte da Agostino, Bernardo, Bonaventura, Guglielmo di St-Thierry, Riccardo di San Vittore. Ma ancor più significativa sembra essere la conoscenza da parte di Margherita delle dispute teologiche che proliferavano a quel tempo.

<sup>9</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 29.

ritenerla un'opera di gioventù, perciò la si attribuisce a una donna fra i trenta e i quarant'anni, nel pieno della sua maturità intellettuale.

Svariati furono i processi intentati contro il “morbo dilagante dell'eresia” agli inizi del secolo XIV, ma in particolar modo quello riguardante Margherita cattura l'attenzione per la meticolosità adoperata nel riportare anche i più piccoli particolari, e per la sua solennità. Si può ipotizzare che quella “solennità”, altro non fosse che una mossa politica per mitigare e alterare la realtà di un altro processo, forse ancora più oscuro, che contemporaneamente fu promosso contro i Templari.<sup>10</sup>

Il processo si svolse fra il 1296 e il 1308, anno in cui la Porete fu arrestata definitivamente, processata *pro convicta et confessa et pro lapsa in heresim* e scomunicata. Soltanto ad una condizione le fu concesso di salvarsi: avrebbe dovuto ritrattare le affermazioni imputatele come errori.

Margherita rifiutò.

Tra le citazioni dal suo libro poste in evidenza dalla Guarnieri, infatti, leggiamo che l'Anima libera

non risponde a nessuno, se non vuole, qualora [l'interrogante] non sia del suo lignaggio. Infatti un gentiluomo disdegnerebbe di rispondere a un villano, se lo chiamasse o lo invitasse a combattere con lui; e per questo tale Anima non trova chi la chiami: i suoi nemici non hanno risposta da lei<sup>11</sup>.

Questo rifiuto e la sua ostinatezza la condussero alle fiamme.

Alcuni Consultori (non sappiamo con precisione di chi si tratti), al principio del 1309, ricavarono dall'opera almeno quindici proposizioni ritenute *male sonantes*. Tuttavia, dalle carte del processo<sup>12</sup> se ne possono leggere solo due.

Dalla condanna del *Miroir*, dunque, si legge

<sup>10</sup> Cfr. B. Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, Viella, Roma 2001.

<sup>11</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., cap. 85, 7-11.

<sup>12</sup> Su questa vicenda cfr. Paul Verdeyen, *Le procès d'inquisition contre Marguerite Porete et Guiard de Cressonessart (1309-1310)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», n. 81 (1986), pp. 47-94.

Quod anima adnichilata dat licentiam virtutibus nec est amplius in earum servitute, quia non habet eas quoad usum sed virtutes obediunt ad nutum.

Tale espressione, sottolinea sempre la Guarnieri, rappresenta una sintesi dei capitoli 6, 8, 13 e 21 del libro. La quindicesima<sup>13</sup>, invece, riassume i capitoli 9, 13, 16:

Quod talis anima non curat de consolationibus Dei nec de donis eius nec debet curare nec potest, quia tota intenta est circa Deum et sic impediretur eius intentio circa Deum.

Inoltre, il continuatore del *Chronicon* di Guillaume de Nangis sopracitato scrive di essere rimasto impressionato da un altro articolo della condanna, che riprende le idee espresse nei capitoli 9, 13, 16 e 17 «e che egli riporta senza riferirne il numero di progressione»<sup>14</sup>:

quod anima annihilata in amore conditoris sine reprehensione conscientie vel remorsu potest et debet naturae quidquid appetit et desiderat concedere.

L'11 Aprile del 1309 Romana Guarnieri rende noto (attraverso le ricerche svolte sul caso) che nella chiesa parigina di Saint-Mathurin fu convocata una commissione formata da ventuno teologi della Sorbona<sup>15</sup>, per giudicare

<sup>13</sup> Da ciò, Romana Guarnieri (cfr. *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 15) deduce che le proposizioni estratte dai Consultori fossero appunto quindici, ma si può plausibilmente pensare, dice, che fossero molto più numerose, se consideriamo che entrambe si riferiscono a passi che ritroviamo quasi all'inizio del libro.

<sup>14</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 15.

<sup>15</sup> Si trattava di canonici e vescovi ed esponenti dei vari ordini tra cui gli ordini mendicanti, che si opponevano con particolare acredine a chiunque cercasse di emulare la vita apostolica, cosa che spettava solo al loro ordine. Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 16.



l'ortodossia o l'eventuale carattere eretico delle proposizioni sottoposte alla loro attenzione.

Esaminato il libro e le proposizioni controverse (anche perché separate dal loro contesto<sup>16</sup>), i teologi decisero che fosse distrutto in quanto portatore di dottrine da considerarsi eretiche.

Sembra<sup>17</sup> che in tali circostanze all'accusato fosse concesso un anno da trascorrere in carcere affinché si potesse pentire e redimere. Così il 10 maggio 1310, durante l'*auto de fe* del Mulino Saint-Antoine, morirono tra le fiamme cinquantaquattro Templari e il 31 maggio dello stesso anno, domenica di Pentecoste, preso atto del costante rifiuto dell'accusata di abiurare – secondo il volere dei giudici –, la commissione giudicò Margherita *relapsa* e da sottoporre al rogo purificatore.

Con lei sarà bruciato anche il suo libro.

Inoltre, fu decretato che chiunque fosse stato in possesso di eventuali copie avrebbe dovuto consegnarle all'Inquisitore o ai Domenicani del convento di Saint-Jacques (che si occupavano per vece sua del controllo) «entro un mese, pena la scomunica»<sup>18</sup>.

La condannata morì il 1 giugno del 1310, alla presenza delle autorità civili e religiose e di «una grande folla, a detta del continuatore di Guglielmo da Nangis<sup>19</sup> commossa sino alle lagrime»<sup>20</sup> per il nobile e devoto contegno dimostrati dalla condannata.

Margherita diede così prova della forza delle proprie parole.

## L'angelo di Filadelfia

Margherita non fu la sola a subire la condanna<sup>21</sup>.

---

<sup>16</sup> Secondo gli studi, i testimoni attendibili di questo contesto devono considerarsi la versione latina (redatta mentre era ancora in vita l'autrice) e quella inglese, entrambe trecentesche.

<sup>17</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 18.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Cfr. *Continuatio Chronici Guillelmi de Nangiaco*, testo che compare anche nell'articolo di P. Verdeyen, *Le procès d'inquisition...*, cit., pp. 88-89.

<sup>20</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Prefazione storica*, in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 18.

<sup>21</sup> Per quanto segue (in relazione alla condanna di Guiard de Cressonessart e Margherita) mi baso sul testo di Robert E. Lerner, *Un 'angelo di Filadelfia' nel regno di Filippo il Bello: il caso di Guiard de Cressonessart in Refrigerio dei santi*, Viella, Roma 1972.

Il 9 aprile 1310 era stato condannato al carcere a vita Guiard de Cressonessart, chierico della diocesi di Beauvais, incarcerato nell'autunno del 1308 a Parigi con l'accusa di aver cercato di aiutare e difendere Margherita Porete.

Quest'uomo si faceva chiamare «l'angelo di Filadelfia»<sup>22</sup>. Sembra, infatti, che egli fosse convinto di essere stato chiamato a fungere da apostolo di una nuova fase della storia della salvezza.

Guiard non si riteneva un angelo *stricto sensu*. Piuttosto il termine 'angelo' si riferiva alla sua funzione, mentre 'Filadelfia' significava per lui «salvare la fedeltà del Signore»<sup>23</sup>. Egli si considerava un sacerdote o il pastore di un gruppo di persone «aderenti al Signore». Per quanto riguarda chi l'avesse inviato come angelo di Filadelfia, egli rispondeva di essere stato mandato da «colui che possiede la chiave di Davide», ovvero da Cristo.

Possiamo comprendere il significato di tali espressioni attraverso la lettura del terzo capitolo dell'Apocalisse. Infatti, proprio in relazione ad esso, Guiard riteneva che Cristo gli avesse messo di fronte una «porta aperta», che equivaleva per lui alla comprensione del senso della Scrittura.<sup>24</sup>

Egli negò, inoltre, l'esistenza di un altro mandato, poiché gli angeli di Filadelfia potevano essere inviati solo uno per volta, e non ne poteva giungere uno nuovo se prima quello vecchio non se ne fosse andato.

Lea fu il primo a porre all'attenzione degli studiosi il caso dell'angelo, nonostante ritenesse il soggetto un uomo forse privo di senno.

Egli venne a sapere dell'esistenza di alcuni documenti contenuti in una *Layette*<sup>25</sup> del *Trésor des Chartes*<sup>26</sup>, riguardanti il caso di una certa Margherita Porete e di

<sup>22</sup> L'espressione è tratta dal libro dell'Apocalisse (3, 7-13), testo che Guiard conosceva di certo alla perfezione.

<sup>23</sup> Questa e le successive espressioni sono basate sulla testimonianza di Guiard trovata in «Archives Nationales», Serie J 428, *Hérésie des Albigeois 1226-1310*, Trésor des Chartes, n. 18.

<sup>24</sup> Cfr. Ap 3, 7-8: «All'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi: così parla il Santo, il Verace, colui che possiede la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre. Mi è nota la tua condotta; ecco: metto davanti a te una porta aperta, che nessuno può chiudere. Per quanto sia poca la forza che hai, pure hai conservato la mia parola e non hai rinnegato il mio Nome».

<sup>25</sup> Cofanetto leggero e di piccola dimensione particolarmente riservato alla conservazione dei documenti negli archivi.

<sup>26</sup> Cfr. *Layettes du Trésor des Chartes*, 5 voll., Paris 1863-1909. In particolare ho potuto consultare la descrizione di questo documento in [www.archivesnationales.culture.gouv.fr](http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr).

---

altri documenti riguardanti un uomo processato per eresia nello stesso periodo: Guiard de Cressonessart.

Ma, nelle sue pubblicazioni, Lea inserì solo i documenti che gli sembrarono più importanti – fra i quali quelli sulla Porete – trascurando completamente quelli relativi a Guiard.

I documenti contenuti in questa *Layette*<sup>27</sup> sono molti e nel loro insieme ci permettono di ricostruire gran parte dei procedimenti giudiziari riguardanti questa figura.

In una testimonianza, Guiard disse di essersi esposto a favore di Margherita, ma non sappiamo se lo avesse fatto materialmente o solo a parole. Saperlo risulterebbe comunque irrilevante, visto che per il solo fatto di aver tentato di aiutare una donna fortemente sospettata di eresia, anch'egli, per riflesso, fu sospettato. La sua missione consisteva nell'opporsi a quanti combattevano la fedeltà del Signore, e opporsi ancor di più a coloro che avrebbero dovuto farlo ma che restavano in silenzio.

Seguendo l'esempio della Porete, rifiutò di pronunciare il giuramento richiesto e, dopo altri diciotto mesi di vani tentativi, nel marzo del 1310 l'inquisitore Guglielmo riunì una commissione di teologi e specialisti in diritto canonico, affinché lo consigliassero su come comportarsi con i due reclusi.

Nel giudizio emesso dai canonisti il 3 aprile si evince che la mancata collaborazione da parte dei condannati fosse un'ulteriore prova per giustificare la condanna per eresia e la conseguente consegna al braccio secolare. Nei giorni successivi, questa decisione non fu messa in pratica, ma utilizzata per operare ulteriori pressioni sui condannati. Questa volta, a tali pressioni, Guiard e Margherita reagirono in maniera diversa. Il primo, per timore della condanna a morte, decise di collaborare e il 9 aprile i canonisti emisero un nuovo giudizio. In seguito Guiard abiurò ed evitò così il rogo<sup>28</sup>. Margherita, invece, non diede segni di cedimento, restando saldamente ancorata alle sue posizioni. L'Inquisitore

---

<sup>27</sup> Vi sono documenti riguardanti gli albigesi, dal 1226 al 1310, e sei documenti riguardanti i casi di Margherita Porete e Guiard de Cressonessart.

<sup>28</sup> La tesi che Guiard abbia abiurato è espressa esplicitamente solo nella *Continuatio Chronici Guillelmi de Nangiaco*, testo che compare anche nell'articolo di P. Verdeyen, *Le procès d'inquisition...*, cit.

sottopose vari passi del suo libro ai canonisti, i quali l'11 aprile la dichiararono eretica, il 9 maggio la giudicarono eretica ricaduta e il 31 maggio lei e Guiard furono formalmente condannati: la prima al rogo, il secondo al carcere a vita. Margherita fu arsa il giorno seguente.

La contemporaneità dell'arresto, del processo e della condanna di Guiard e Margherita suggerisce che siano stati ritenuti complici della stessa eresia. Da Guiard l'Inquisitore voleva soprattutto sapere se egli credesse nell'esistenza di più di una Chiesa: questo infatti era ritenuto il fulcro del suo pensiero e questo uno dei passi più controversi presenti nello *Specchio*. Poiché nell'Apocalisse vengono menzionate sette Chiese, egli rispose che la Chiesa era sempre stata una, ma essa era destinata a passare attraverso sette gradi di perfezione<sup>29</sup>.

L'Inquisitore si informò, infine, di un eventuale suo seguito. Guiard dichiarò che coloro che sapevano della sua chiamata indossavano il medesimo "abito di Cristo" da lui stesso indossato. Esso consisteva in un tabarro, una lunga tunica e una cintura di cuoio. Quest'ultima era la parte più importante dell'abito.

E proprio quest'abito e questa cintura erano considerati offensivi dalle autorità. Prima di tutto perché ogni nuovo abito non autorizzato<sup>30</sup> era stato proibito nel 1274 dal secondo Concilio di Lione, e in secondo luogo perché quella tunica fermata in vita da una cintura rendeva Guiard e il suo seguito certamente simili ai frati francescani o agostiniani, anche se è più probabile che l'abbigliamento di Guiard lo facesse assomigliare a un agostiniano più che a un francescano, in quanto quest'ultimo non avrebbe fermato il saio con una striscia di cuoio, ma con una corda.

Inizialmente Guiard sembrava risoluto nel non voler abbandonare l'abito e la cintura, neppure per ordine del Papa. Anzi sosteneva che un simile ordine, anche se emanato dal vicario di Cristo, fosse peccaminoso. Solo quando la sentenza di morte cominciò a gravare su di lui, decise di rivedere la propria posizione.

Ma chi erano "coloro che portavano i tabarri"?

<sup>29</sup> «Gradi» che verranno chiamati dalla Porete «stati». Nonostante nel *Miroir* sia sostenuta la tesi in cui si distingue tra una «Chiesa la Piccola» e «Chiesa la Grande», non sembra esservi identità tra le parole della Porete e l'insegnamento di Guiard. Per un ulteriore approfondimento cfr. Paul Verdeyen sj, *Le procès d'inquisition...*, cit., pp. 47-94.

<sup>30</sup> L'autorizzazione alla quale però fa riferimento Guiard, deriva direttamente da Cristo, non dal potere ecclesiastico, cui evidentemente facevano riferimento le autorità.

---

## Beghine e begardi

Sicuramente i primi ad essere guardati con sospetto furono i begardi<sup>31</sup>.

Essi erano laici, sia uomini che donne, che aspiravano a quella vita apostolica, per certi aspetti dimenticata, fatta di povertà, mendicizia e predicazione. Predicatori itineranti, dunque, insoddisfatti del degrado della gerarchia ecclesiastica.

Mentre nel tredicesimo secolo, francescani e domenicani ottennero dal Pontefice il consenso alla predicazione, il Quarto Concilio Lateranense decretò nel 1215 che non sarebbero stati istituiti nuovi ordini. Questo provvedimento è responsabile della popolarità dei begardi e delle beghine (alcuni dei quali erano presenti già qualche anno prima del 1215). Essi non appartenevano a ordini approvati e non seguivano regole comuni: provavano a condurre una vita “apostolica”, che spesso si riduceva alla semplice predicazione. Alcuni uomini vivevano in conventi, ma era più frequente ritrovarli come mendicanti girovaghi<sup>32</sup>. Le donne, le beghine, erano votate alla castità, e molte vivevano in conventi conosciuti come beghinaggi, guadagnandosi da vivere svolgendo lavori manuali o chiedendo l’elemosina.

Poiché non vi era un ordine prestabilito, l’unico fattore che accomunava il movimento era riuscire a soddisfare l’impulso religioso, senza preoccuparsi troppo della “forma”.

Fin dall’inizio, questi uomini e donne incontrarono molte ostilità. L’opposizione ufficiale al “movimento della vita apostolica” prende forma sin dalla fine del dodicesimo secolo, soprattutto con la condanna dei valdesi. Non furono

---

<sup>31</sup> Per quanto segue, mi baso sul testo di Robert E. Lerner, *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*, University of California Press, 1972, pp. 35-47, 61-68, 78-84, e su Marguerite Porete, *The Mirror of Simple Soules*, Translated and Introduced by E.L. Babinsky, Preface by R.E. Lerner, Paulist Press, New York 1993, pp. 6-20. Robert E. Lerner, inoltre, nel suo *Writing and resistance among Beguins of Languedoc and Catalonia*, in P. Biller, A. Hudson, *Heresy and Literacy, 1000-1530*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 186-204, distingue ulteriormente con il termine *Beguain* (usato al maschile) le comunità che si formarono in Linguadoca e Catalogna e molto vicine al rigore francescano, dalle *Beguine* (usato al femminile), termine con cui si indicavano le donne “irregolari”, localizzate soprattutto nel nord Europa.

<sup>32</sup> Nel tredicesimo secolo gli *Annali di Colmar* (MGH SS, XVII, 227) definiscono i begardi «frati senza domicilio».

risparmiati neppure i primi seguaci di Francesco d'Assisi che, arrivati nel Nord Europa, furono scambiati per eretici.

Le beghine dovettero affrontare lo stesso problema. Si è in effetti ipotizzato che il termine “beghina” fosse inizialmente usato come soprannome per ‘eretica’, e derivasse da un'abbreviazione di *al-bigen-sis*. Solo successivamente assumerà il significato che anche oggi le viene attribuito<sup>33</sup>.

La condanna emessa a Vienne nel 1311-1312<sup>34</sup> rappresenta il momento culminante della lotta contro i begardi. Il Concilio propose di vietare lo *status beguinagii*, poiché le beghine non erano da considerarsi appartenenti allo stato monacale in quanto non costituivano un ordine, tantomeno erano delle religiose.

In questo stesso periodo, il 1 aprile del 1311, Clemente V invia Ranieri, vescovo di Cremona, ad indagare nella valle di Spoleto su una nuova setta e un nuovo rito, chiamato *libertatis spiritus*, consistente nella licenza di compiere qualunque cosa si desideri, con il pretesto di ritenersi ispirati dallo Spirito Santo. Secondo quanto trasmesso dai documenti, i suoi adepti aspirano ad una relazione diretta con Dio senza alcuna mediazione derivante dai Sacramenti. Così facendo, essi ingannano le “anime semplici” (vi sono pareri e riferimenti diversi rispetto alla dichiarata “semplicità” di queste anime, soprattutto a partire dal testo della Porete che considereremo più avanti). Essi inducono queste anime a professare la loro personale dottrina – eretica –, la quale consiste in una sfrenata licenza sessuale. La bolla di Ranieri è il primo documento ufficiale che menzioni una setta con questo nome.

---

<sup>33</sup> Cfr. L.J.M. Philippen, *Les béguines et l'hérésie albigeoise*, in «Annales de l'académie royale d'archéologie de Belgique», LXXIII, ser. 7, vol. III (1925), pp. 233-252.

<sup>34</sup> Il resoconto circa la vita della Porete, portato al Concilio di Vienne, fu utilizzato nella stesura della condanna dei begardi. Gli otto *errores Beguardorum et Beguinarum* segnalati in quella condanna (due dei quali trascrivono quasi alla lettera gli articoli estratti dal libro della Porete nel processo del 1308-1310) furono inseriti nel 1317 da Giovanni XXII nelle *Clementine*, ossia nel libro V, tit. 3, cap. 3 del *Corpus Iuris Canonici*, sotto il titolo *Ad nostrum*. Il rapporto del Concilio di Vienne contenente la condanna di beghine e begardi è in *Conciliarum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo, edizione bilingue, Bologna 1991, pp. 383-384.

---

Il Concilio di Vienne<sup>35</sup> impegnò gli stessi teologi e canonisti di Parigi che pochi mesi prima si erano occupati della Porete. Vi troviamo il nuovo vescovo di Cambrai, Pietro III de Levis, successore di Filippo da Marigny; il vescovo di Colonia, Enrico da Virneburg il quale, mentre si occupava, tra il 1325 e il 1328, di una condanna contro un consistente gruppo di begardi, nel 1327 portava avanti un processo contro un famoso predicatore: Meister Eckhart.

Per quanto riguarda i teologi dell'Università di Parigi, dei ventuno che l'11 aprile condannarono il *Miroir*, sei andarono a Vienne al Concilio.

Rispetto a ciò che avvenne al Concilio, la Guarnieri presume che Clemente V, con la decretale *Ad Nostrum* (1311), condannò – distinguendoli in otto articoli – gli errori e lo *spiritus libertatis* dei begardi viventi *in regno Alemanniae*<sup>36</sup>. Gli articoli relativi alla condanna del *Miroir* hanno certamente influenzato la stesura degli articoli contenuti nella condanna dei begardi<sup>37</sup> e per questo riteniamo di doverne dare di seguito notizia.

*Primo:* videlicet quod homo in vita praesenti tantum et talem perfectionis gradum potest acquirere, quod reddetur penitus impeccabilis et amplius in gratia proficere non valebit: nam, ut dicunt, si quis sempre posset proficere, posset aliquis Christo perfectior inveniri.

*Secundo:* quod ieiunare non oportet hominem, nec orare, postquam gradum perfectionis huiusmodi fuerit assecutus; quia tunc sensualitas est ita perfecte spiritui et rationi subiecta, quod homo potest libere corpori concedere quicquid placet.

*Tertio:* quod illi, qui sunt in praedicto gradu perfectionis et spiritu libertatis, non sunt humanae subiecti obedientiae, nec ad aliqua praecepta Ecclesiae obligantur; quia (ut asserunt) ubi spiritus Domini, ibi libertas.

*Quarto:* quod homo potest ita finalem beatitudinem secundum omnem gradum perfectionis in praesenti assequi, sicut eam in vita obtinebit beata.

---

<sup>35</sup> Per quanto segue in relazione al Concilio di Vienne cfr. R. Guarnieri, *Il movimento...*, cit., in AISP, IV (1965), pp. 414-416.

<sup>36</sup> L'espressione comprende l'attuale Germania, i Paesi Bassi e la contea di Hainaut, pur essendo di lingua francese.

<sup>37</sup> (Vienne 1311-1312). Cfr. Clem. V, tir. 3, cap. 3, Friedberg, II, coll. 1183, attualmente in R. Guarnieri, *Il movimento...*, cit., in AISP, IV (1965), p. 416 e nota 2.

---

*Quinto:* quod quaelibet intellectualis natura in se ipsa naturaliter est beata, quodque anima non indiget lumine gloriae, ipsam elevante ad Deum videndum et eo beate fruendum.

*Sexto:* quod se exercere in actibus virtutum est hominis imperfecti, et perfecta anima licentiat a se virtutes.

*Septimo:* quod mulieris osculum, cum ad hoc natura non inclinaret, est mortale peccatum; actus autem carnalis, cum ad hoc natura inclinaret, peccatum non est, maxime cum tentatur exercens.

*Octavo:* quod in elevatione corporis Iesu Christi non debent assurgere, nec eidem reverentiam exhibere: asserentes, quod esset imperfectionis eisdem si a puritate et altitudine suae contemplationis tantum descenderent, quod circa ministerium seu sacramentum Eucharistiae aut circa passionem humanitatis Christi aliqua cogitarent.

Sempre secondo quanto riportato dalla Guarnieri, nel 1332 Alvaro Pelagio, nel *De planctu Ecclesiae*, scrive di un ramo italiano dello *spiritus libertatis* identificandolo con i begardi alemanni condannati a Vienne, e afferma che il gruppo italiano professa almeno gli errori numero 2, 3, 6, e 7 di tale condanna. Un secolo dopo, san Bernardino identificherà l'eresia italiana *de spiritu libertatis* con la dottrina del libro *de anima simplici* (il *Miroir*) e con l'eresia condannata a Vienne.<sup>38</sup>

### **Le beghine<sup>39</sup>**

Il termine 'beghine', usato all'inizio del XIII secolo per la prima volta e diventato una denominazione corrente a partire dagli anni '40, si riferisce a donne devote, in genere vergini e vedove che, senza voti solenni o una regola approvata, da sole – in genere in comunità di tipo monastico –, spesso all'interno di un beghinaggio

---

<sup>38</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Il movimento...*, cit., in AISP, IV (1965), p. 416.

<sup>39</sup> Cfr. R. Manselli, *Beg(h)inen*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, München-Zürich 1980, coll. 1799-1803. In questo paragrafo baso l'analisi essenzialmente sulla voce da lui curata, omettendo il virgolettato.



---

circondato da un muro e da un fossato, conducono una vita spirituale sotto la direzione di una maestra.

Le beghine uniscono a preghiera, contemplazione e asceti un'attività caritativa esercitata spesso al di fuori delle loro case: in tal modo si procurano il proprio sostentamento, nella misura in cui questo non sia garantito da una dotazione fondiaria, da rendite e da donazioni. Infatti, se tutto ciò non avviene, esse vivono del lavoro manuale o saltuariamente mendicando, e cercano protezione spirituale da parte del clero secolare. Soprattutto a partire dalla metà del XIII secolo, cercano ulteriore appoggio da parte degli ordini mendicanti in modo da concentrare le loro case intorno alle loro chiese.

*Le mulieres devotae* o *religiosae*, chiamate dunque beghine, fecero la loro comparsa tra il XII e il XIII secolo a Nord delle Alpi, soprattutto nel Brabante e a Liegi, dove si raccolsero ad Oignies-sur-Sambre e a Nivelles intorno a Maria di Oignies (†1216) e Ida di Nivelles (†1237), anch'esse donne devote. Presso Giacomo da Vitry (†1254) inoltre, trovarono protezione e sostegno. Vi sono testimonianze della loro presenza a partire dal secolo XIII, dopo che Onorio III nel 1216, su richiesta di Giacomo da Vitry, le aveva autorizzate oralmente a vivere insieme e a sostenersi reciprocamente dal punto di vista spirituale. Si stabilirono nella Francia meridionale e nelle città lungo il Reno, così come nella Germania settentrionale, meridionale e sud-orientale.

Fino al XIV secolo le beghine si reclutavano soprattutto dal patriziato e dai centri medi cittadini, ma anche dalla nobiltà di campagna. Solo allora la partecipazione di donne che provenivano dagli strati bassi della popolazione aumentò.

La nascita del beghinaggio non si può porre in relazione né con un determinato luogo né con una persona in particolare. Sono tanti i motivi per cui, nell'ambito europeo, il "movimento" ottenne adesioni da parte di persone dei due sessi al di fuori del clero e degli ordini, che decidevano di condurre una vita orientata verso il Vangelo. Il che significa che il beghinaggio che proviene dall'Europa nord-occidentale è da porre in relazione con i gruppi di comunità ortodossi fortemente rappresentati in Italia (come gli Umiliati, le comunità di penitenti del terz'ordine, ma anche con gruppi di eretici anticlericali come i Valdesi).

È importante inoltre correlare questo movimento con quello della povertà altomedievale che emerge anche attraverso la denominazione di ‘beghina’, con i suoi sinonimi francesi *bizzoco*, *pinzochero*, *bizet*.

Dal punto di vista etimologico essi vengono usati in riferimento al colore caratteristico dell’abito di questi “poveri” fatto di una lana non colorata (quindi *bigio*, *bège*, *beige* – di qui beghini).

Secondo Ellen E. Babinsky<sup>40</sup>, le donne che non appartenevano ad alcun ordine regolare furono chiamate beghine – in termini dispregiativi – fin dal tardo dodicesimo secolo. Dalla metà del tredicesimo, invece, il termine passò a un uso più generico, identificando sia le donne che vivevano in comunità chiamate beghinaggi, sia le donne che vivevano in solitudine. Queste ultime potevano vivere da recluse, come mendicanti o predicatrici. Il nome indicava anche le donne che nel condurre questa vita erano sospettate di eresia. Infatti, proprio perché non appartenevano ad un ordine ecclesiastico approvato, si riteneva che le beghine non dovessero condurre una vita in tutto simile a coloro che, in cambio, ne facevano parte. La somiglianza consisteva nell’indossare abiti simili, portare i capelli corti e vivere di elemosine. Tutto ciò sembrava una “appropriazione indebita” di una forma di vita regolare, dunque dovevano considerarsi donne che vivevano nel peccato, poiché esse regolari non erano.

Il divieto di fondare nuovi ordini e cose simili a essi fu espresso dal Concilio Laterano IV nel 1215 e ripetuto ancora una volta nel Secondo Concilio di Lione, in riferimento agli ordini dei mendicanti, nel 1274: tutta questa serie di divieti rappresentò per molto tempo un pericolo per le beghine. Esse, insieme ai begardi, cercarono di astenersi dall’occuparsi di questioni teologiche. Inoltre non si può dire con certezza che abbiano avuto un rapporto sistematico e strettamente connesso con l’eresia del Libero Spirito diffusasi ampiamente nel secolo XIV: tuttavia, esse furono tacciate di insubordinazione ecclesiastica e collegate, o addirittura identificate, con tutte le forme di deviazione religiosa e con i sottogruppi ecclesiali del tardo Medioevo (ad esempio vennero ritenuti beghini gli appartenenti ai frati Spirituali e ai Fraticelli).

---

<sup>40</sup> Marguerite Porete, *The Mirror of Simple Soules*, Translated and Introduced by E.L. Babinsky..., cit., pp. 7-13.

---

Secondo Grundmann<sup>41</sup>, il Quarto Concilio Lateranense ignorava il fatto che lo stile di vita delle beghine intraprese ad un certo punto due strade diverse: da una parte, esse si stabilizzarono in case molto vicine agli ordini mendicanti, in modo da poter essere dai frati supportate con la preghiera e la carità; dall'altra, alcune di loro cominciarono a condurre una vita vagabonda e considerata senza regole, vivendo di elemosine invece di lavorare.

Sempre secondo Grundmann, tale scissione influirà negativamente sulla storia del "movimento", in quanto le beghine che si dedicarono a una vita raminga si avvicinarono davvero all'eresia del Libero Spirito e, nel momento in cui si cercò di soffocarne lo slancio ereticale, tutte le beghine furono considerate eretiche.

Il Concilio di Vienne del 1311 accusò definitivamente di eresia le beghine. A seguito di quanto avvenne, nel corso del XIV secolo e all'inizio del XV le beghine che vivevano nella zona del Medio e dell'Alto Reno furono perseguitate. Il clero cercava di separare la vita delle beghine da quella dei mendicanti, che avrebbero potuto a loro avviso farsi travolgere dalla loro condotta immorale. Al contrario i francescani, a partire dal XIII secolo e in misura sempre crescente, si servirono delle beghine come amministratrici dei beni che non si trovavano, dal punto di vista giuridico, nel dominio in senso stretto dei frati. Così, attraverso le beghine, essi riuscirono a mantenere l'apparenza di "frati poveri". Nonostante l'incertezza giuridica e indipendentemente dalle frequenti inimicizie, essi offrirono a numerose donne, il cui ingresso in ordini e clero non era possibile, una forma di approvvigionamento materiale e anche di sostegno spirituale.

Quanto potesse essere alto il livello spirituale delle beghine viene mostrato soprattutto dalle sostenitrici più in vista, tra le quali ricordiamo Matilde di Magdeburgo (†1282/92), Margherita Porete (†1310), e forse anche la grande mistica del XIII secolo Hadewych.

---

<sup>41</sup> Marguerite Porete, *The Mirror of Simple Soules*, Translated and Introduced by E.L. Babinsky..., cit., pp. 10-11.

---

## La vita nei beghinaggi

L'ordinamento economico delle comunità di beghine appare considerevolmente ben organizzato. Tale importante attività economica, concentrata soprattutto nelle Fiandre e nel Brabante (e in generale attorno ai centri dell'industria tessile) ha come scopo la vita comunitaria.

Da Claudia Opitz<sup>42</sup> apprendiamo che le beghine vivevano con il ricavato del lavoro artigianale e della cura dei malati, e che le loro comunità offrivano supporto materiale e rifugio alle donne che provenivano dai ceti meno abbienti, probabilmente molto più di quanto non facessero le case religiose presenti nel territorio in quel periodo.

A causa delle possibilità economiche particolarmente esigue nel tardo Medioevo, dilagò una certa inquietudine riguardo alle fonti di sostentamento necessarie. Da ciò deriva la rinomata e intensa attività tessile delle beghine, tale che spesso i beghinaggi nel XIV secolo furono ritenuti quasi equivalenti alla corporazione dei tessitori. In altri luoghi furono poste a tal proposito delle limitazioni all'attività delle beghine e ciò condusse le donne a orientarsi verso altre forme di attività, quali ad esempio la panificazione o le lezioni di lettura e di scrittura (spesso infatti, le donne che entravano nei beghinaggi provenivano da famiglie che avevano garantito loro una buona istruzione).

## I fratelli del Libero Spirito<sup>43</sup>

Sotto questa denominazione, di cui c'è in Italia almeno una variante – in Umbria si parla di *Secta Spiritus Libertatis* combattuta da Chiara di Montefalco e Ubertino da Casale –, si intende un certo numero di gruppi ereticali che si diffusero in tutto l'Occidente europeo tra cui Francia ed Europa centrale.

---

<sup>42</sup> Cfr. C. Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo (1250-1500)*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di Ch. Klapisch-Zuber, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 387-389.

<sup>43</sup> Cfr. R. Manselli, *Brüder des freien Geistes*, in *Lexikon des Mittelalters*, II, München-Zürich 1983, coll. 732-733. In questo breve paragrafo baso l'analisi essenzialmente sulla voce da lui curata.

Se da un lato è difficile stabilire con precisione la nascita di questo complesso fenomeno che prosegue fino al secolo XV, è comunque possibile riconoscerne le manifestazioni più significative e le personalità più interessanti.

I fratelli del Libero Spirito si diffusero nella Francia centrale e settentrionale, in Olanda e in Italia dall'Umbria alla Lombardia.

Sono diverse le testimonianze degli errori in cui incorsero i fratelli del Libero Spirito: una certa immagine di loro possiamo trovarla proprio nel *Miroir des Simples Âmes* di Margherita Porete. A partire soprattutto da questo libro, come spiega la Guarnieri, possiamo risalire alla dottrina fondamentale del movimento: essa si lega a una particolare concezione della mistica contemporanea che tuttavia arrivò ad esiti in certi casi non esattamente ortodossi.

Il tipo di mistica propagata dal movimento ereticale si trova nelle comunità religiose ed è espressa dalla dottrina secondo cui l'anima, che si è innalzata all'unione mistica con Dio, abbandona alla fine i contrassegni della sua individualità che vengono sostituiti dall'azione di Dio in lei. Segno caratteristico di questa concezione è l'abbandono del mondo e della società per diventare strumento di Dio e da ciò scaturisce il principio generale per cui chiunque raggiunga l'unione con Dio è privo di peccato in ogni sua azione.

Kurt Ruh, nella sua analisi sulla storia della mistica femminile e francescana<sup>44</sup>, dedica un capitolo all'analisi del *Miroir* e all'ambiente dei beghinaggi. L'aspetto più rilevante della sua analisi riguarda la relazione tra le abitudini delle beghine e dei begardi e quelle dei francescani.

Secondo il suo studio, le beghine erano personaggi della vita pubblica. Una buona beghina doveva avere tra le 28 e le 32 qualità: la maggior parte di esse derivano dalla Sacra Scrittura, molte riguardano l'amore di Dio. In un passo della *Règle des fins amans*<sup>45</sup> si legge: «il beghinaggio innalza alla buona fama attraverso santi pensieri, attraverso una buona condotta di vita e una pura contemplazione». Esiste dunque un legame tra povertà e beghinaggio? e in cosa consiste?

<sup>44</sup> Cfr. K. Ruh, *Storia della mistica occidentale*, volume II, *Mistica femminile e mistica francescana delle origini*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 349-382.

<sup>45</sup> Cfr. K. Christ, *La Règle des Fins Amans*, in *Philologische Studien. Karl Voretzsch zum 60*, Halle-Saale 1927, pp. 173-213, cit. in K. Ruh, *Storia della mistica occidentale...*, cit., p. 379.

---

Purezza, povertà, umiltà e amore sono le regole su cui si deve costruire la vita sia all'interno di una comunità di beghine, sia nell'ordine francescano. Esistono però profonde differenze tra i due modi di vivere: la povertà di cui parla ad esempio Angela da Foligno è riferita a tutto ciò che è terreno, del mondo. Per Angela esistono tre gradi di povertà: il primo è rappresentato dalla povertà esteriore, dal desiderio di abbandonare tutto così come fece Cristo e mettersi alla sua sequela. Il secondo grado si riferisce alla povertà di legami umani, alla rinuncia ad ogni affetto temporale. Il terzo grado riguarda la più alta forma di povertà: la privazione di se stessi. Invece, la povertà di cui parla Margherita è rivolta allo spirito: senza, l'Anima non può godere dell'amore di Dio.

Forse il terzo grado della povertà di Angela si avvicina, in qualche modo, alla concezione di Margherita. Ma se osserviamo un altro aspetto del loro pensiero, ci rendiamo subito conto di quanto esse siano profondamente distanti: l'amore di Angela per il Figlio di Dio fatto uomo e la sua mistica cristocentrica rappresenta, per Margherita, un limite che impedisce l'annichilimento dell'anima che vive ancora nella volontà e nel desiderio d'amore.

Secondo Ruh, oltre a ciò che accomuna o allontana le due donne e accanto alle ricerche su lingua, stile e terminologia, occorrerebbe definire in maniera più approfondita la posizione specifica dell'ambiente francescano nella cerchia della mistica contemporanea delle beghine. A tal proposito lo studioso sostiene che l'origine dello stile di vita condotta dalle beghine sia rappresentato dalla combinazione di due momenti fondamentali della vita religiosa medievale tra l'undicesimo e il tredicesimo secolo: il cosiddetto "misticismo monastico" e la "vita apostolica". Le due figure maggiormente rappresentative del misticismo monastico sono il monaco cistercense Bernardo di Clairvaux e Guglielmo di S. Thierry, nativo di Liegi, luogo da cui ha origine il "movimento" delle beghine. Il secondo aspetto, quello della vita apostolica, in cui si propone un ritorno a una vita di povertà e dedizione alla preghiera come quella dei primi seguaci di Gesù, ha come rappresentante Francesco d'Assisi. La fusione degli elementi caratteristici del misticismo monastico e della vita apostolica, costituiscono il fondamento per la nascita dei gruppi delle beghine.

Anche secondo altri studiosi, tra i quali Bernard McGinn<sup>46</sup>, la forma di vita apostolica può considerarsi un esempio cui le beghine si ispirano. In tal senso, comincia a delinearsi un filo conduttore tra l'ambiente francescano e la vita nei beghinaggi. Tuttavia questo rapporto non risulta ancora illustrato in maniera esaustiva.

### **L'eresia del Libero Spirito**

In realtà, non vi è un ben definito punto di partenza da cui scaturisce tale eresia. La libertà, intesa come libera contemplazione di Dio, è un concetto assolutamente cristiano. Ritroviamo nei testi di questo periodo svariati passi estratti dalla Sacra Scrittura, dei quali il più citato era senza dubbio: «ubi autem spiritus domini, ibi libertas»<sup>47</sup>.

Il Libero Spirito, tuttavia, rappresenta solo una delle innumerevoli eresie medievali: è possibile infatti imbattersi in alcuni movimenti antecedenti o contemporanei ad esso, uniti da alcuni denominatori comuni e da una Chiesa il cui atteggiamento repressivo rifletteva il timore latente nei confronti di queste incalzanti eresie.

In un simile contesto dobbiamo quindi inserire le parole di Margherita, la quale ha certamente usato poca prudenza nel diffondere le sue tesi anche tra coloro che non comprendono «le cose dello Spirito di Dio»<sup>48</sup>.

Attraverso la testimonianza di un cronista, possiamo ritenere che Margherita abbia tradotto in volgare la Bibbia. Resta questo un fatto non confermato, ma neppure impossibile visto quanto attestato riguardo le religiose della fine del Duecento: in questo periodo si avverte in diversi ambienti (soprattutto tra i laici), l'esigenza di una riforma per la Chiesa e il desiderio più forte è quello di un ritorno alla Sacra Scrittura. In questa direzione, le donne risultano occupare una posizione di

---

<sup>46</sup> Cfr. B. McGinn, *Meister Eckhart and the Beguine Mystics: Hadewijch of Brabant, Mechthild of Magdeburg and Marguerite Porete*, The Continuum Publishing Company, New York 1994, p. 3.

<sup>47</sup> II Cor. 3, 17: «Il Signore è lo Spirito, e dove c'è lo Spirito c'è libertà!». Cfr. inoltre Rom. 8, 21; Gal. 2, 4; 4, 31; 5, 13; Jac. 1, 25; 2, 12; I Macc. 2, 60.

<sup>48</sup> I Cor. 2, 14: «L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne giudica solo per mezzo dello Spirito».

rilevante importanza. E proprio donne come Beatrice di Nazareth, Hadewijch di Anversa e Matilde di Magdeburgo erano soprattutto scrittrici che avevano un unico obiettivo: comunicare un messaggio religioso<sup>49</sup>. Benché attraverso molti elementi siamo in grado di ritenere Margherita un vero e proprio *leader*, non vi sono riscontri ufficiali che la considerino a capo di un gruppo, neppure alla maniera non ufficiale e confidenziale di Hadewijch.

Anche se ufficialmente si cercò di impedire la circolazione del libro, esso fu comunque letto ma, con il passare del tempo, attribuito a un anonimo mistico francese del Trecento. Ciò comportò, per diversi secoli, che oltre al nome di Margherita Porete, fosse cancellata anche la caratteristica dell'opera come testo scritto da una donna. Tra l'Ottocento e il Novecento, alla luce di un passaggio nel capitolo 97 (dal ms di Chantilly) che manifesta un'identità femminile<sup>50</sup>, si era attribuito il *Miroir* alla beata Margherita d'Ungheria, ma in seguito era tornato ad essere considerato un testo dalla "paternità" anonima.

Solo in tempi recenti il testo è stato restituito alla sua legittima autrice, grazie alle ricerche condotte da Romana Guarnieri, che ne ha dato notizia sull'«Osservatore Romano» del 16 giugno 1946.

### **Verso la soluzione**

Questo breve *excursus* ci è sembrato necessario per comprendere il modo in cui il *Miroir* è infine giunto nelle mani di chi, anche in questi ultimi due secoli, ha cercato di attribuirgli una paternità o di chi, imbattutosi per scelta o per caso (come il presente lavoro testimonia) nel testo, lo ha semplicemente letto cercando di coglierne il più intimo significato. Questo è il momento in cui Margherita e il suo *Specchio* possono nuovamente e liberamente esprimersi.

---

<sup>49</sup> Cfr. *Donne mistiche ed autorità esoterica nel XIV secolo*, di B. McGinn, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, Sellerio, Palermo 1992.

<sup>50</sup> «Ma che cosa aveva in mente, colei che fece questo libro e che voleva si trovasse Dio in lei, per vivere proprio quello che lei avrebbe detto di Dio? Sembra che abbia voluto vendicarsi; ossia, che abbia voluto che le creature mendicassero in altre creature, come aveva fatto lei!». Cfr. Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, cit.



È ancora presto, tuttavia, per parlare contemporaneamente di autrice e libro. Sappiamo che prima dell'edizione diplomatica dell'antico testo francese<sup>51</sup>, alcune copie del *Miroir* erano state divulgate in Inghilterra in una versione trecentesca eseguita sul testo francese (o sull'originale piccardo) da un anonimo traduttore. Questa versione è stata segnalata per la prima volta nel 1911<sup>52</sup> e trascritta in inglese moderno nel 1927<sup>53</sup>. Fin qui è ancora ritenuta opera di uno sconosciuto ecclesiastico francese ed è ritenuto un libro di oscura esegesi.

Già da mezzo secolo comunque, alcuni specialisti della storia letteraria e religiosa francese del XIII e XIV secolo, come Barthélemy Hauréau e Charles-Victor Langlois, seguendo lo studio di Henry Charles Lea, erano a conoscenza della vicenda di una beghina del nord-est della Francia, Margherita Porete di Hainaut, morta sul rogo a Parigi nel 1310 a causa di un suo libro. Ma non basta.

Il *Miroir* era già stato scoperto nel 1867 in un manoscritto italiano del Trecento, conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna, segnalato nel 1871 dallo studioso ungherese Francesco Töldi. Egli aveva accettato che l'autrice dovessero essere la beata Margarita d'Ungheria.

Ma, dopo un'altra serie di studi, nel 1940 Florio Banfi<sup>54</sup>, basandosi sull'edizione della Kirchberger, attribuiva nuovamente l'opera a un ignoto francese.

Tra i lettori dello *Specchio* ritroviamo anche Simone Weil la quale, leggendo l'edizione del 1927 curata dalla Kirchberger, vi si accosterà con entusiasmo<sup>55</sup>.

## 1944, la svolta

Romana Guarnieri, dopo un'accurata lettura del libro di L. Oligier, *De secta Spiritus Libertatis in Umbria saec. XIV*<sup>56</sup>, ricerca di rilevante importanza sul

<sup>51</sup> Edizione curata da Romana Guarnieri nel 1965, ma ripubblicata nel 1986 in edizione critica nel *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis LXIX*, insieme alla versione latina, curata da Paul Verdeyen.

<sup>52</sup> Evelyn Underhill, «Fortnightly Review», 95 (1911), pp. 345-354.

<sup>53</sup> Cfr. *The Mirror of Simple Souls by an Unknown French Mystic of the thirteenth Century. Translated into English by M. N. Now first edited from the mss by Clare Kirchberger* (The Orchard Books, XV), London-New York, 1927.

<sup>54</sup> Cfr. F. Banfi, *Specchio delle anime semplici dalla B. Margarita d'Ungheria scripto*, in «Memorie domenicane. Rivista di religione, storia, arte», 57 (1940), pp. 3-10, 133-139.

<sup>55</sup> Simone Weil aderì perfettamente nella sua esperienza spirituale alla dottrina di Eckhart e di Margherita. [Cfr. Marco Vannini, *Introduzione...*, cit., nota 84, p. 101].

misticismo eretico medievale in Italia, e sulla base della conoscenza delle tesi quietiste di begardi e beghine combattute da Ruusbroec, si imbatte in un codice della Biblioteca Vaticana<sup>57</sup> che portava il titolo di *Speculum animarum simplicium in voluntate et in desiderio commorantium*.

Avendo capito che non si trattava certamente di un testo di esiguo valore e che la storia che nascondeva tra le pagine sarebbe stata tutt'altro che marginale, decide di rintracciarne l'autore.

Nel 1946, sull'«Osservatore Romano», viene resa pubblica l'avvenuta identificazione dell'autrice dell'opera contenuta nel codice Rossiano, in un articolo di cui riportiamo qui di seguito ampi estratti.

**da «L'Osservatore Romano», 16 giugno 1946, p. 3**

[...] La traduzione latina cinquecentesca della redazione inglese additava addirittura Ruusbroec; che non fosse da ricercarsi lontano dal Brabante, era suggerito dall'elenco, vero o fittizio, dei teologi che avrebbero dato la loro approvazione al trattato. [...] Con questi personaggi si restava sulla fine del '200. Da molti indizi lo *Specchio*, se non dice d'essere uno scritto di una donna, si rivela scritto per donne. Veniva pertanto a collocarsi di per se stesso in quei circoli femminili della seconda metà del '200 che, [...] ci appaiono infetti di dottrine, e non soltanto di dottrine, quietiste. Negli anni tra la morte di san Bernardo e la morte di san Francesco, in quelle regioni e in quei beghinaggi vissero molte sante e molte beate che riempiono della loro fama e dei loro prodigi non il loro secolo e il loro paese soltanto. [...] Evidentemente questo nostro *Specchio* scritto per donne, e forse di una donna, per prima cosa poteva rispecchiare quei circoli [...]. I processi dell'Inquisizione in quegli anni, [...] parlano a lungo e a più riprese di una donna e d'un suo libro famoso, ripetutamente condannato e infine bruciato, e ne citano brevi brani. Danno il nome della donna, non però il titolo del libro, né il rinvio esatto delle citazioni. Ora, quei brani si rivelano *ad litteram* brani dello *Speculum*. Bisognerà dunque dirne autrice quella donna; la quale si chiamava Margherita (un codice porta addirittura come

<sup>56</sup> Cfr. L. Olgier, *De secta Spiritus libertatis in Umbria saec. XIV. Disquisitio et documenta*, Roma 1943.

<sup>57</sup> Il Rossiano 4, del secolo XIV.

---

titolo dell'opera *Speculum seu Margarita*) e fu bruciata viva per eresia a Parigi nel giugno del 1310. Cosa ancora più sorprendente, la sostanza dello *Speculum* e sin qualche reminiscenza verbale, ricompariscono nella condanna del begardismo pronunciata solennemente dal Concilio Ecumenico di Vienne, appena un anno dopo, e poi passata nelle Collezioni canoniche. [...] A parte la fortuna immensa che il trattatello ha avuto in tutta l'Europa sino al limitare dell'età moderna, il libro stesso nella sua struttura può essere definito d'una rara potenza di formulazione, quanto più rozzo tanto più immediato e forte, quanto meno ragionevole tanto più ragionato sino all'esaltazione, tagliente e amaro. [...] Trattandosi di una sorprendente storia e d'un libro che interessa ormai, come pochi, gli studii e gli studiosi del misticismo eretico del medioevo, ho creduto opportuno dare notizia di questo ritrovamento, che ritengo tuttora congetturale, della sua autrice, perché altri non abbia a perdere in questa direzione il tempo che io ci ho perduto. [...]

## NOTA DI EDIZIONE

Questa trascrizione si basa sul testimone di Cambridge, ms C21, conservato al St John's College e si avvale del supporto dell'unica edizione critica del testo inglese, ad opera di M. Doiron.

Ho scelto di trascrivere il testo senza alcuna traslitterazione di nessi grafici o inserzione moderna di interpunzione, per restituire un testo quanto più "originale" possibile, per quanto a volte esso richieda di operare alcune scelte, soprattutto nell'intervento di scioglimento delle abbreviature.

Il testo trascritto è utile in quanto fonte di studio esemplare per la lingua inglese in un periodo in cui non si può certo fare riferimento alla fissità linguistica.

Di questo testo esiste un'edizione critica risalente al 1929 che però risulta essere incompleta e poco precisa, sebbene sia stata di valido supporto nell'analisi qui effettuata.

Non ho ritenuto opportuno lavorare ad una nuova edizione critica, poiché non avrebbe apportato alcun elemento valido di novità (eccezion fatta per alcune correzioni) e quando ciò accade non vi è motivo di rinnovare le edizioni. Inoltre, l'edizione critica operata su tre testimoni avrebbe restituito un testo inutile ai fini di un'indagine linguistica comparata quale è l'obiettivo di questo lavoro.

Limitatamente, dunque, al testimone preso in considerazione, quello cioè meglio conservato, nonché l'unico esclusivamente dedicato al *Myroure*, ho posto a piè di pagina i rimandi interni al testo e le annotazioni di vario ordine (rubriche, tipologie di errori, glosse, ornamenti, colore, dubbi).

Il testo qui presentato vuole essere un testo da studio, sul quale riflettere senza eventuali pressioni o congetture da parte dell'editore. Un testo da cui emerga chiaramente l'uso medievale e l'uso specifico.

In questo testo ho inserito tra parentesi tonde le abbreviazioni sciolte; con il

segno ¶ indico la fine dei paragrafi segnati nel manoscritto; la punteggiatura rispetta l'originale; i numeri dei capitoli sono centrati, mentre nel ms C21 sono scritti al margine in corrispondenza del capolettera ornato che introduce i capitoli; ho mantenuto le alternanze delle scritture di parole uguali per poterne eventualmente studiare le occorrenze; ho mantenuto l'uso di «&» e «and» e la distinzione tra u/v; ho conservato l'uso di maiuscole e minuscole così come sono proposte dall'uso medievale.

## ÞE MYROUR OF SYMPLE SOULES

Prolog.

5 **f 1r** To þe worschip and laude of þe trinite: be | þis werk begunne and endid  
amen. þe p(ro)loge<sup>1</sup>.

THIS boke þe whiche is clepid þe myroure | of symple soules<sup>2</sup>. I moost  
vnworþi creatu | re and outcast of alle oþ(ir)e: many 3eeris goon wrote | it  
out of french into englisch. aftir my lewde kun | nyngē/ in hope. þat bi þe  
10 grace of god it schulde p(ro) | fite þoo deuout soules: þat schulden rede  
it/ þis was | forsoþe myn entente/ But now I am stired to la | boure it  
a3en newe. for bicause I am enfourmed: þ(a)t | some wordis þerof  
haue be mys take/ þerfore if | god wole: I schal declare þo wordis more  
openli/ | ffor þou3 loue declair þo poyntes in þe same booke: | it is but  
15 schortli spoken/ and may be taken oþ(ir)wise | þan it is iment: of hem  
þat reden it sodeynli. and | taken no ferþ(ir) hede/ Þerfore suche  
wordis to be twies | I opened: it wole be þe more of audience/ and so  
bi | grace of oure lord goode god: it schal þe more p(ro)fite | to þe  
auditoures/ but boþe þe firste tyme and now<sup>3</sup> | I haue greet drede to do  
20 it/ ffor þe boke is of hi3e diui | ne maters. and of hi3e goostli felynges:  
& kernyngli | and ful mystili it is spoken/ and I am a creature ri3t |  
wrecchid and vnable to do eny such werk/ poore and | nakid of goostli  
fruytes. derked wiþ synnes and de | fautes. enviowned and wrapped  
þ(er)inne ofte tymes/ | þe whiche bynemeþ me my taast. and my cleer  
25 si3t: **f 1v** þat litil I haue of goostli vndirstondi(n)ge. and lasse | of þe  
felynges of diuine loue/ Therefore I may seie | þe wordis of þe  
p(ro)phete/ my teeth ben not white to bi | te of þis breed/ but almy3ti

---

<sup>1</sup> In rosso.

<sup>2</sup> Il titolo ricorre qui, in f 2v e f 104r.

ih(es)u god þ(a)t fedep þe worm. | and ʒeueth siʒth to þe blynde. and  
 wit to þe vnwitti: | ʒiue me grace of wit and wisdom in alle tymes.  
 wise | li to gouerne my silf folewyng alwei his wille/ | and sende me  
 cleer siʒt and trewe vndirstondynge: | wel to do þis werk to his worschip  
 5 and plesaunce/ | p(ro)fite also and encre of grace to goostli louers: þ(a)t  
 ben | disposed and clepid to þis hiʒe eleccion. of þe fredom | of soule/ ¶ O  
 ʒe þat schule rede þis booke: do ʒe as dauid | seiþ in þe sawter(e) / Gustate  
 (et) uidete<sup>3</sup>. þat is to seie. | Taastep and seep/ But whi trowe ʒe he  
 seide taastep | first: er þan he seide seep/ for first a soule moste  
 10 taaste. | er it haue uerrey vndirstandi(n)ge. and trewe siʒt of | goostli  
 werkynges of diuine loue/ O ful nakid and | derk. drie and vnsaueri. ben  
 þe spekinges and wri | tynges of þese hiʒe goostli felynges of þe  
 loue of god: | to hem þat haue not taasted þe swetnesse þ(er)of/ but |  
 whanne a soule is touched wiþ grace. bi whiche sche | haþ taasted  
 15 su(m)what of þe swetnesse of þis diuine fruy | cion. and bigynnep to  
 wade and drawep þe drauʒtes<sup>4</sup> | to hir ward: þanne it sauourep þe soule so  
 sweteli. | þat sche desirp greetli to haue of it more and more | and  
 pursueþ þ(er)aftir/ and þanne þe soule is glad & **f 2r** ioieful to heere  
 and to rede: of al þing þat p(er)teyneþ to | þese hiʒe felinges of þe  
 20 werkinges of diuine loue/ i(n) | norischyng and encresynge her  
 loue and deuociou(n): | to þe wil and plesynge of him þat sche  
 louep. god | crist ih(es)u/ þus sche entriþ and walkiþ in þe wey of il |  
 luminacion: þat sche myʒte be cauʒt in to þe goostli | influences of þe  
 diuine werk of god/ þere to be dren | chid in þe hiʒe floode. and  
 25 vnyed to god bi rauyschi(n)ge | of loue: bi whiche sche is al oon oon spirite  
 wiþ hir spou | se/ ¶ Therefore to þese soules þat ben disposed to þese | hiʒe

<sup>3</sup> Sottolineato in rosso (Vg, Sal 33, 9: «gustate et videte quoniam suavis est Dominus beatus vir qui sperat in eo»).

<sup>4</sup> Corrisponde a **drauʒtes** o **drauʒter**.

felynges: loue haþ made of him þis boke i(n) ful | fillynge of her  
 desir(e) / and often he leieþ þe note and | þe kernel wiþinne þe schelle  
 vnbroke/ þis is to seie | þat loue in þis boke leieþ to soules þe touches of  
 his | diuine werkis. p(ri)ueli hid vndir derk speche: for þei | schulde  
 5 taaste þe depper þe drauʒtes of his loue and | drinke/ And also to  
 make hem haue þe more cleer | insiʒt in diuine vndirstandinges to  
 diuine loue: & | declare it hem silf/ And some poyntes loue declareþ  
 | in þre dyuerse wises acordynge to oon/ Oon man(er) | sche declareþ  
 to actifes/ The secunde to conte(m)platifes/ | and þe þridde to comune  
 10 peple/ But ʒit as I seide | afore. it haþ be mys take of su(m)me  
 p(er)soones þat ha | ue red þe booke/ ¶ Therefore at suche places þere | me  
 semeth moost nede: I wole write mo wordis þ(er)to | in maner of glose.  
 aftir my symple ku(n)nyng as **f 2v** me semeþ is best/ And in þese  
 fewe places þat I putte | yn more þan I fynde writen: I wole bigynne  
 15 wiþ þe | firste lettre of my name. **M.**<sup>5</sup> and ende wiþ þis lettre. **N.**<sup>6</sup> | þe  
 firste of my surname/ ¶ The frensche booke þat | I schal write aftir:  
 is yuel writen/ and in su(m)me pla | ces for defaute of wordis and  
 silables: þe reson is a | weie/ Also in translatynge of frensche: su(m)me  
 wordis | neden to be changed. or it wole fare vngoodli. not a | cordynge to  
 20 þe sentence/ wherfore I wole folewe þe | sentence acordynge to þe  
 mater(e): as nyʒ as god wole | ʒiue me grace/ obeiyng me eu(er)e: to þe  
 correcciou(n) of | hoolichirche/ p(re)iyng goostli lyuers and clerkis: þat |  
 þei wole fowche saaf to correcte and amende. þere þ(a)t | I do amys/ Heere  
 endiþ þe prolog of þe t(ra)nslatour þat | drowe þis booke out of frensch  
 25 into englich/ ¶ And heer(e) | bigynneþ þe p(ro)log in two chapitris upon  
 þe same bo | ke þat loue nameþ þe mirroure of simple soules. ou | re lord  
 god crist ih(es)u bringe it to a good ende ameN.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> In rosso.

<sup>6</sup> In rosso.

<sup>7</sup> **Heere... amen:** in rosso nei tre testimoni.



## I

I<sup>8</sup> Creature ymaad of þe maker. bi me.<sup>9</sup> þ(a)t | þe maker haþ maad of him þis  
booke/ | whi it is: I noot/ ne I kepe not wite/ for | whi I owe it not/ it  
suffiseþ me þat it is: wherynne | I may knowe þe diuine wisdom/ And  
5 in hope. heere | I hem salue bi þe loue of pees of charite: in þe hiȝe tri |  
nite þat wole warante it/ seiynge in hem þe witesse | of her lyuyng: bi  
recorde of clerkis þat haue redde þis **f 3r** boke.<sup>10</sup> ¶ The firste was a frere  
menour of greet name: | of liif of p(er)fecciou(n). men clepide him frere ion  
of que | rayn. þat seide/ we sende ȝou þis bi þese lettres of lo | ue/ receyueþ it  
10 for curtesie. for loue p(re)ieþ it ȝou: to þe | worschip of god. and of  
hem þat ben made free of | god/ and to þe p(ro)fite of hem þat ne  
beþ: þ(a)t/ & god wo | ¶ le<sup>11</sup>. ȝit mowe be.

## II

HE<sup>12</sup> seide sobeli þat | þis booke is maad be þe hooligoost/ And | þouȝ  
15 alle þe clerkes of þe world herden it. but if þei | vndirstoden it. þat  
is to seie. but if þei haue hiȝe | goostli felynges and þis same  
werkyng: þei schule(n) | not wite what it menep/ And he p(re)iede for  
þe loue | of god þat it be wiseli kept: and þat but fewe schul | den se  
it/ And he seide þus. þat it was so hiȝe: þ(a)t him | silf myȝte not  
20 vndirstande it/ ¶ And aftir hym a | monk of Cisetyns redde it. þat hiȝte Daun  
ffrank. Chauntour of þe abbey of viliers/ And he seide þat | it p(re)uede  
wel bi þe sc(ri)pture: þat it is al troupe þat þis | boke seiþ/ ¶ And aftir him  
redde it a maister of diui | nite: þat hiȝte maister Godfrey of fountaynes/

---

<sup>8</sup> Capolettera grande ornato.

<sup>9</sup> **bi me**: qui è tra due punti, da leggere come virgole, come se riprendesse **I**, seguito dalla relativa **þat**.

<sup>10</sup> Inizia l'*approbatio* dei tre censori.

<sup>11</sup> **wole**: è divisa a metà e fino a **ȝit mowe be** viene scritto nel rigo successivo, nello stesso rigo del capolettera, separato dal simbolo del paragrafo come fosse un rientro (probabilmente perché era già previsto l'ingombro per il capolettera da miniare).

<sup>12</sup> Capolettera medio ornato.

and | he blamede it not: nomore þan dide þe oþ(ir)e/ but he | seide  
 þus. þat he cou(n)sailide not: þat fele schulden se | it. and for þis cause/  
 for þei myȝten leue her owen | werkyng. and folewe þis clepyng: to þe  
 whiche | þei schulden neu(er)e come. and so þei myȝten deceyue | hem silf/  
 5 ffor it is ymaad of a spirit so strong and **f 3v** so kutyng: þat þer ben but  
 fewe suche or noone/ | And not for þanne. þe soule comeþ neu(er)e to diuine  
 | vsages: to fore er sche haue þis usage/ for alle | oþir manli vsages: ben  
 vndir þese usages/ þis is | diuine usage: and noon oþir but þis/ for þe pees  
 of | auditoures was þis p(re)ued: and for ȝoure pees we | seie it ȝou/ for  
 10 þis seede schulde bere hooli fruyt: to | hem þat heeren it and worthi ben.  
 amen. Incip(i)t lib(er). ca(pitulum). I(primum).<sup>13</sup>

O<sup>14</sup> Soule touched of god. disse | uered of synne. in þe firste es | tate of  
 grace: stiȝe bi diuine | grace. in to þe seuenþe estate | of grace / where þat þe  
 soule | haþ her fulhede of p(er)fecciou(n): bi diuine fruicion in liif of pees  
 15 / And among ȝou | actif and contemplatif þat to þis liif may come: herkenep  
 now some myȝtes of þe clene loue. of þe | noble loue. and of þe hiȝe loue of  
 þe fre soules / & | hou þe hooligoost haþ his saile in his schippe / I p(re)ie |  
 ȝou seiþ loue for loue: þat ȝe heere it bi greet studie | of ȝoure inward  
 sotil vndirstandi(n)ge wiþ greet di | ligence/ for ellis þei schulen  
 20 mysvndirstonde it: | alle þo þat reden or heeren it/<sup>15</sup> ¶ Now herkenep bi |  
 mekenesse among ȝou atte bigynnyng of þis: a | litel ensample of loue of þe  
 world & vndirstandip | it into diuine loue/ Ther was in oolde tyme **f 4r**  
 a lady. þe whiche was a kynges douȝter of greet wor | þinesse and of noble  
 nature: þat dwellide in a strau(n) | ge lond/ so it bifelle þat þis lady herde  
 25 speke of þe | grete curtesie and of þe grete largesse of kyng ali | saundre: and  
 anon sche louede him for his noble | gentilnesse. and for his hiȝe

<sup>13</sup> **Incip(i)t... I(primum)**: in rosso.

<sup>14</sup> Capolettera grande miniato che comprende tutto il margine sinistro e i margini superiore e inferiore. Inizia il trattato.

<sup>15</sup> Sembra essere una indicazione riguardo a questa versione inglese, rivolta sia alla lettura personale, privata, che pubblica, forse per una comunità religiosa.

renoun / But þis la | dy was so fer fro þis grete lord inwhom sche hadde  
| leid hir loue: þat sche myȝte neiþ(ir) haue him ne se hi(m). |  
wherfore sche was ful ofte discomfortid/ for no loue | but þis: ne  
suffiside vn to hir / And whanne sche sawe | þis fer loue. to hir so nyȝ.<sup>16</sup>  
5 was so fer from hir: sche | þouȝte to comforte hir silf of him bi  
ymaginaciou(n) | of sum figure. þat myȝte bere þe liknesse of him þat |  
sche louede. for whom sche felte hir herte ful ofte wou(n) | ded/ And  
þanne sche lete peynte an ymage. þat p(re)sen | tide þat kynges  
semblau(n)ce as nyȝ as sche myȝte: | whom sche so louyde / and bi þe  
10 siȝt of þis ymage w(i)t<sup>17</sup> | oþir usages: sche was eesid/ and þus sche apeside  
| hir silf of þe p(re)sentaciou(n) of loue: þ(a)t sche was updra | we. ¶ Soþeli  
seiþ þis soule þat þis boke lete wri | te: þis I seie for me. so fare I / I  
heere speke of a | kyng of greet myȝt. þat for curtesie and greet lar |  
gesse: is a noble alisaundre/ But so fer is he fro | me. and I fro him  
15 seiþ þis soule: þat I kan not ta | ke comfort of my silf / and to clepe me he  
ȝaue me | þis boke: þe whiche p(re)senteþ su(m)me vsages of þe loue f  
4v of him silf / But not for þanne I dwelle not in fredo(m) | of pees:  
þouȝ I haue his ymage / but I am in a strau(n) | ge lond fer fro þe  
pees. where þat þese noble louyers | of þis lord dwelle: þat ben al endid  
20 and pure / and | bi þe ȝiftes of þis lord maad fre: wiþ whom þei dwel | le  
/ heere I schal seie ȝou hou. not we lordis fre of al: | but loue of him for  
us<sup>18</sup>/ **M.** ¶ ȝee auditoures of þis | boke. takeþ kepe of þese wordis þat seiþ-  
not we lor | dis fre of al/ for whiles we ben in þis world: we may |  
not be fre of al/ þis is to seie. to be departid contynu | elli from alle  
25 spottes of synne/ But whanne a sou | le is drawe in to hir silf from al  
outward þing. so | þat loue werkþ in þe soule. bi whiche þe soule is | for a  
tyme departid fro al synne. and is vnyed to god | bi vnyou(n): þanne is þe

<sup>16</sup> Idea del **fer nyȝ**, basilare nel *Myroure*.

<sup>17</sup> Abbreviato **w**.

<sup>18</sup> Questo passo sembra al copista controverso (non si sa se faccia parte dei capi di imputazione) e sente la necessità di giustificarlo.

soule fre as for þat tyme of | vnyou(n), ful litel tyme it is/ And  
whanne sche comeþ | dou(n) þerfro: þanne is sche þralle. fallynge or  
fadinge/ To þis acordeþ hooli writ where þat it seiþ/ Septies in die  
cadiu iustus/<sup>19</sup> but þis fallinge of þe riȝtwise is | more merit þan synne:  
5 bicause of þe goode wille þ(a)t | stondiþ vnbroken. and is vnyed to god/  
A creature | may be enhabited bi grace in fredom for eu(er)e/ but to sto(n)  
| de contynuelli in fredom wiþoute synne: it may not. | for þe vnstabilte of  
þe sensualite þat is alwei flitti(n)ge/ | And þ(er)fore it is arettid þe  
fallynge to þe sensualite: & | not to þe hooli soules þat parfittli haue  
10 sett her wille **f 5r** in god/ bi whiche. loue makeþ hem fre: for þe noblei  
| of his werk/ þerfore it may wel be seid. not we lor | dis fre of al: but loue  
of him for us. N. ¶ So hee | riþ þe litel for þe cheson of ȝou: for loue  
may do al | wiþouten eny mysdoynge/ Pus seiþ loue for us. þ(a)t | þer  
ben. vi. beynges of noble beynges. þat creatures | receyuen beynge:  
15 if þei dispose hem to alle beynges. | er þei come to parfite beynge/ as  
I schal seie ȝou | hou er þis booke ende of þe takynges of loue.

## II<sup>20</sup>

20 AMong<sup>21</sup> ȝou children of hoolichirche seiþ | sche: for ȝou haue I  
maad þis boke/ for it | schulde þe more availen ȝou þe liif of  
p(er)feccion and | þe beynge of pees: to þe whiche creatures may  
come | bi uertu of parfite charite/ to whom þis ȝifte is ȝoue(n) | of al  
þe trinite: þat in þis boke ȝe heere diuised. of þe | vndirstandi(n)ge  
25 of loue.<sup>22</sup> at demaundes of reson. ¶ Bi | gynne we heere seiþ loue. at  
þe comau(n)deme(n)tis of hoo | lichirche: bi whiche eu(er)y creature

<sup>19</sup> Sottolineato in rosso. (Vul., Pro. 24, 16: «septies enim cadet iustus et resurget impii autem corruent in malum»).

<sup>20</sup> Margine destro segnato come § II (paragrafo secondo).

<sup>21</sup> Capolettera medio miniato.

<sup>22</sup> Intelletto d'Amore, **Entendement d'Amour, intellectu amoris**, di dantesca memoria. Si intende qui la profonda conoscenza dell'Amore cui si può pervenire, e la ragione, non il ragionamento è il mezzo.

may in þis boke | lerne wisdom bi þe help of god/ þat comaundeþ us |  
 to loue him wiþ al oure herte. wiþ al oure soule. & | wiþ al oure  
 uertu: and vs silf as we owe. and oure | euen cristen as vs silf/ Þat we  
 loue him wiþ al our(e) | herte: it is to seie. þ(a)t oure þou3tes be  
 5 alwei v(er)rili<sup>23</sup> i(n) hi(m)/ | And wiþ al oure soule: þat is to seie.  
 upon oure liif | we schulde not seie but troupe/ And wiþ al oure u(er)  
 | tu: þ(a)t is þ(a)t we schulde do alle oure werkis pureli for **f 5v** him/  
 And us silf as we owe: þat is to seie. þat we lo | ke not in doynge of  
 þis oure p(ro)fite/ but to þe parfite | wil of him god crist ih(es)u/ And  
 10 oure euen cristen as | us silf: þat is to seie. þat we schulde not þenke.  
 ne | seie. ne do. a3ens oure euen cristen op(ir)wise: þan we | wolde  
 þei dide to us/ Þese comau(n)deme(n)tis ben to | alle nedeful to  
 sauaciou(n)/ of lasse liif may noon | haue grace/ ¶ A 3onge man was  
 on a tyme. þat | seide to oure lord ih(es)u crist: þat he hadde kept  
 15 hem fro þe tyme he was a child. in to þat tyme/ And | oure lord  
 answeride him and seide/ oon þing 3itt | fauteþ þee/ If þou wilt be  
 parfite: go and selle al | þat þou hast. and 3iue it al to poore/ and  
 þanne | sue me: and þou schalt haue tresour in heuene/ | Þis is  
 counsel of p(er)fecciou(n) of u(er)tues/ who þat hol | deþ wel þis  
 20 techynge: he is in uerrey charite/ ¶ Cha | rite obeieþ to no þing þat is  
 made: but to loue/ | Charite haþ no þing propre: not so moche þat sche |  
 wole aske þing þat is heris/ Charite leueþ hir owe(n) | werk: and goeþ to do  
 op(ir)es/ Charite askiþ noon alo | wance of creature: for þing þat sche  
 hem doip/ Cha | rite haþ no schame. ne drede. ne disese. sche is so ri3t  
 25 | wis: þat sche may not flitte for no þing þat falliþ/ | Charite ne reckeþ  
 of þing þat is vndir þe su(n)ne. al | þe world is her relief/ Charite 3iueþ to  
 alle al þat | sche haþ of value: hir silf sche ne wiþholdeþ not/ a(n)d **f**  
**6r** ofte bihotēþ þing þat sche haþ not: for þe grete lar | gesse of hir  
 silf/ In hope. þat he þat moest 3iueþ: | moest wiþ him dwelliþ/ Charite is  
 30 so wise a mar | chaunt: þat sche wynneþ ou(er)al þere op(ir)e leesen/ and |

<sup>23</sup> Nel senso di ‘true’, vedi più avanti **troupe**.

scapiþ fro perels: þ(er)e oþ(ir)e p(er)ischen/ in to plenteuouse |  
multipliau(n)ce of þat þat is in loue/ who þat haþ p(ar) | fite charite: he  
is mortefied in affeccion of liif of spi | rite bi werkis of charite./<sup>24</sup>

5 III

Anoþir<sup>25</sup> liif is þat we clepen pees of charite | in liif ynouþ ted/ of þis seiþ  
loue we wole speke of: i(n) | askynge a soule/ Þ(a)t noon heere may fynde.  
Þ(a)t saueþ | hir bi feiþ wiþouten werk. Þ(a)t is aloone in loue. Þ(a)t | doiþ  
10 nouþ t for god. Ne sche leueþ nouþ t for god. Ne | noon hir may teche. Ne  
noon hir may 3iue. Ne bineme. | Ne sche haþ nouþ t of wille/ A who schal  
3iue to þis | soule seiþ loue þis þat fauteþ hir/ for it was neu(er)e | y3oue. ne  
neu(er) schal be 3oue/ ¶ This soule haþ sixe | wynges as haue þe  
seraphyns:<sup>26</sup> and also sche williþ | no þing þat comeþ bi meene/ þis is þe  
15 propre beyn | ge of seraphyns. þer is no meene bitwene her loue:| and þe  
diuine loue. þei haue alwei tidynges wiþou | ten meene/ So haþ þis soule þat  
sekiþ not þe diui | ne science among þe maistres of þe world: but þe | world  
and hir silf inwardli dispiseþ/ A god what | it is a greet difference bitwene  
þe 3ifte 3ouen bi | meene. of þe loued to þe louer: for bi it is of þe  
20 3ifte **f 6v** 3ouen wiþoute meene. of þe loued to þe lou(er)e/ ¶ Þis | booke  
seiþ sooþ of þis soule: þat seiþ sche haþ sixe | wynges as haue þe  
seraphyns/ wiþ tweyne sche | keueriþ þe face of oure lord/ þis is to seie. þe  
more þ(a)t | þis soule haþ of knowinge of þe diuine bounte: þe mo | re  
sche knowiþ. þ(a)t sche knowiþ not þe mowntaunce | of a moote. as in  
25 regarde of his bounte þe whiche is | not comp(re)hendid but of him silf/  
And wiþ two sche | keueriþ his fete/ þis is to seie. þe more þat þis soule  
| haþ knowynge of þe sufferau(n)ce þat ih(es)u crist suffride | for us: þe

<sup>24</sup> **Charite... charite:** cfr. Inno alla Carità paolino.

<sup>25</sup> Capoletera medio ornato. Indicazione sul margine destro del III capitolo. Poco sotto, dopo tre righe, glossa della stessa mano scrive il simbolo del paragrafo e di seguito **No(n) þe poyntes.** e subito sotto, una riga di nota bene che va dal primo **Þat** alla fine del paragrafo.

<sup>26</sup> **This... seraphyns:** cfr. San Bonaventura, *Itinerarium mentis ad Deum*, cap. I.

more p(ar)fiitli sche knoweþ þ(a)t sche knowiþ not. | as in regarde of þat  
 þat he suffride for us. þe whiche | is not knowen but of him/ And wiþ  
 tweyne sche fleiþ: | and so dwelliþ in stondynge and sittynge/ þis is to |  
 seie. þat al þat sche coueiteþ. and loueþ. and p(re)iseþ: | it is of þe  
 5 diuine bounte/ þese ben þe wynges þ(a)t sche | fleiþ wiþ/ and so dwelliþ  
 in stondynge: for sche is al | wei in siȝt of god/ and sittynge: for sche  
 dwelliþ alwei | in þe diuine wille/ wherof schulde þis soule haue dre | de  
 þouȝ sche be in þe world/ And þe world. þe fleisch. & | þe enemye þe  
 feend. and þe foure elementis. þe briddes | of þe eir(e). and þe beestis  
 10 of erþe tormentiden hir: and dis | piden hir. and deuonriden hir if it  
 myȝte so be: what | myȝte sche leese if god dwellide wiþ hir/ O is he not  
 | al myȝtful?<sup>27</sup>/ ȝhis wiþoute doute/ he is al myȝt. al | wisdom. and al  
 goodnesse: oure fadir. oure bropir. & **f 7r** oure true freend/ he is wiþoute  
 bigynnyng: and | schal be wiþoute endynge/ he is wiþoute comp(re)hen |  
 15 dyng but of him silf: and wiþoute ende was. is. & | schal be. þre  
 p(er)soones and oo god oonli/ suche is þe loued of oure soules seiþ þis  
 soule/ ¶ The soule of such | loue seiþ loue him silf. may seie þus to  
 u(er)tues/ I take | leue of ȝou/ to þe whiche u(er)tues þis soule many a | day  
 haþ be seruaunt to/ I assente lady love seiþ þis | soule. so was þanne but  
 20 now is þus: þat ȝoure cur | tesie haþ þrowe me out of her daunger/ Þerfore  
 I | seie. u(er)tues I take leue of ȝou for eu(er)more/ now schal | myn  
 herte be more fre: and more in pees þan it haþ | be/ forsoþe I wote wel:  
 ȝoure seruyse is to trauelous/ | sum tyme I leide myn herte in ȝou wiþouten  
 ony dis | seuryng: ȝe wote wel þis. I was in al þing to ȝou |  
 25 obeischaunt/ O I was þanne ȝoure seruau(n)t. but | now I am  
 deliu(er)ed out of ȝoure þraldom. wel I wote | I leide al myn herte in  
 ȝou/ so haue I longe endured | in greet seruage in whiche I haue suffred  
 many g(re) | uouse tormentis. and many paynes endured/ it | is meruaile

<sup>27</sup> L'interrogativa diretta inizia da **wherof**. Il “?” sostituisce il segno .^

þat I am ascapid wiþ þe liif/ but now | I make no forse siþen it is þus.  
 þat I am departed out fro 3oure daungers: wherynne many a nyzt & |  
 day I haue be/ þat neu(er)e I was fre: but now þat I | am departed fro  
 3ou/ and þ(er)fore in pees I dwelle/ **M.** | ¶ Touchynge þese wordis þat þis  
 5 soule seiþ. sche **f 7v** takeþ leeu of u(er)tues: loue declareþ/ but 3itt I am  
 sti | red heere to seiie more to þe matere as þus/ ffirst | whanne a  
 soule 3iueþ hir to p(er)feccion: sche laboreþ | bisili day and ni3t to gete  
 uertues bi counsel of re | son, and stryueþ wiþ vices at eu(er)y þou3t. at  
 eu(er)y | word and dede: þat sche p(er)ceyueþ comeþ of hem/ & | bisili  
 10 enserchiþ vices hem to distrie/ P(u)s þe uertues | ben mastresses: and  
 eu(er)y uertu makeþ hir to werre w(i)þ | hir contrarie. þe whiche ben  
 vices/ many scharpe | peynes and bitternesse of conscience: felip þe soule |  
 in þis werre/ And þese paynes and passions ben | not oonli in excercise  
 of þe spirite. bi puttinge awei | vices in getynge of u(er)tues: but þei ben  
 15 also of bodili | excercise bi comau(n)dementis of u(er)tues. and bi  
 cou(n)seil | of reson. to faste and wake. and to do penaunce in | many  
 sundri wises/ and forsake alle her owen ple | saunces: and alle lustes  
 and likynges/ and in þe bi | gynnyng of al þis: it is often tymes ful  
 scharp & | hard/ But þis sche dide al bi comau(n)dementis of u(er) |  
 20 tues: þat weren first ladies and mastressis of þis | soule/ and sche was  
 soget to hem: al þe while þ(a)t sche | felte þis peyne and werre wiþynne  
 hir silf/ but | so longe oon may bite on þe bitter bark of þe note: | þat at  
 þe laste he schal come to þe swete kernel/ Ri3t | so goostli to vndirstande it  
 fareþ bi þese soules þ(a)t ben | ycome to pesiblete/ þei haue so longe  
 25 stryuen wiþ **f 8r** vices and wrou3t bi uertues: þat þei be come to the |  
 note kernel/ þat is to seiie. to þe loue of god whiche is | swetnesse/ And  
 whanne þe soule haþ depeli taasted | þis loue. so þat þis loue of god  
 werkþ and haþ his | vsages in þe soule: þanne þe soule is wondir li3t & |  
 gladsom. and þat is no meruaile/ for þe swete taas | tes of loue: dryuen out  
 30 from þe soule alle peynes and | bittirnesse. and alle doutes and dredes/



Panne is sche | mastresse and lady ou(er) þe u(er)tues, for sche haþ  
 hem alle | wiþ ynne hir silf: redy at hir comau(n)dement. wiþou | ten  
 bittirnesse or peynfulnesse to felinge of þe soule/ | And þanne þis soule  
 takeþ leeu of u(er)tues: as of þral | dom and payneful trauel of hem þat sche  
 5 hadde bifo | re/ and now sche is lady and souerayn: and þei ben | sogettis/  
 whanne þe soule wrouzte bi comau(n)deme(n)tis | of u(er)tues:  
 þanne þe u(er)tues weren ladies. and sche so | get/ And now þat þe  
 uertues werken bi comaunde | mentis of þis soule: þei ben sogettis to þis  
 soule/ and | þis soule is lady ouer uertues/ And þus it is mened | þat  
 10 þis soule takeþ leeu of u(er)tues. **N.** ¶ This soule | seiþ loue ne  
 reckeþ of schame. ne of worschip. ne of po | uert. ne richesse. ne of  
 eese. ne of disese. ne of loue. ne | of hate. ne of helle ne of paradise/ ¶ O loue  
 for god | seiþ reson. what is þis to seie þat ze haue seid? ¶ Wh(a)t | is þis to  
 seie seiþ loue woot þei and noon oþir. to who(m) | god haþ zoue þe  
 15 vndirstandi(n)ge/ ffor no scripture te- **f 8v** -chib it. ne mannes  
 witt may not comp(re)hende it. ne | trauel of creature ne desert  
 may not areche it/ But it | is a gifte zouen of þe riht hiȝe. in whom  
 þis creature | is lost bi plente of knowynge: and bicom nouzt i(n) |  
 hir vndirstondi(n)ge/ **M.** ¶ O þese wordis semen ful | straunge to þe  
 20 rederis. þat seiþ. þe soule is lost i(n) þe | riht hiȝe bi plente of  
 knowynge: and bicom nouzt | in hir vndirstandinge/ And not  
 oonli þese wordis: | but also many mo oþir wordis þat ben writen  
 bifo | re and aftir. semen fable or errour. or hard to  
 vndirsta(n) | de/ But for þeloue of god ze reders demep not to  
 25 soone/ | for I am siker þat who so rediþ ouer þis booke bi good | auisement  
 twies or þries. and be disposid to þo same | felynges: þei schulen  
 vndirstonde it wel ynowȝ/ A(n)d | þouȝ þei be not disposid to þo  
 felynges: ȝitt hem schal þenke þat it is al wel yseid/ but who so  
 takeþ þe na | kid wordis of scriptures and leueþ þe sentence: he may

liztli erre. N. ¶ And þis soule þat is bicomme | nouzt: sche wote al. and sche  
 wote nouzt/ ¶ A wh(a)t | may þis be ladi loue seiþ reson. þat þis soule  
 may | þus wille as þis writynge seiþ: þat bifore hap seid | þat sche  
 hap no wille/ ¶ O reson seiþ loue. it is not | hir wil þis þat sche willeþ: but  
 5 it is þe wille of god | al þat sche willeþ in hir/ for þis soule ledeþ not in |  
 loue. þat þis schulde make hir wille bi ony desire: | but loue lediþ  
 in hir þat hir wille hap take & doþ **f 9r** his wille of hir/ Now  
 werkþ loue in hir wiþoute | hir: so þat no disese wiþ hir may  
 dwelle/ þis soule | seiþ loue kan nomore speke of god. for sche  
 10 is nowz | ted of alle outward desires. and of alle þe affeccions of | þe  
 spirit/ so þat. þ(a)t þis soule doþ: sche doþ it bi usage | of good  
 custom. or bi comaundementis of hoolichir | che wiþouten ony desire/ for  
 wille is deed þat zaff | hir desire/ ¶ A loue seiþ reson þ(a)t vndirsto(n)diþ  
 eg(er)li & leuþ þe swetnes | se/<sup>28</sup> what wondir is it þouz þis soule be  
 15 sobred of þe felinges | of grace of desire of spirite: siþen sche hap  
 take | leue at u(er)tues þat maners ziueþ to alle goode soules/ |  
 wiþoute þe whiche uertues noon may be saued: ne co | me to þe liif  
 of p(er)feccion/ and who hap hem may not | be disceyued.<sup>29</sup> and þis  
 soule hap take leue of hem: is | sche out of hir witte þat spekiþ þus? ¶  
 20 O wiþoute fai | le nay seiþ loue. ffor þis soule hap bettir alle uertues: |  
 and more þan eny opir creature/ but sche hap not þe | usages of hem:  
 for sche is not wiþ hem as sche was | wont/ no and god wole seiþ  
 loue. sche hap be s(er)uau(n)t | longe ynowz. now to become fre fro þis  
 tyme fore | ward/ ¶ Ey loue seiþ reson. whanne was sche s(er)uau(n)t?/ | ¶  
 25 Whanne sche ledide in loue and in þe obedience of þe: | and of opir  
 uertues, seiþ loue/ These soules þat suche | be(n)· haue so longe led in  
 loue and in obedience of u(er)tues: | þat þei be bicomme free/ ¶ And whanne  
 be þese soules | fre seiþ reson? ¶ whanne loue dwelliþ and lediþ in he(m) **f**

<sup>28</sup> Corretto al margine (mancava).

<sup>29</sup> Interrogativa diretta.

**9v** and u(er)tues seruen to hem wipouten ony wipstandi(n) | ge or  
 paynfulnesse of þese soules/ ¶ Soþeli loue | seiþ reson. þese soules þat  
 ben þus becomen free: | þei haue many a day knowen what  
 daunger(e) kan | do/ And who þat wolde aske hem what is þe  
 5 grettest | torment þat a creature may suffer: þei wolden seiþ it | is to  
 leede in loue. and in þe obedience of uertues/ ffor | it bihoueþ hem 3iue  
 to uertues al þat þei aske: wh(a)t | þat eu(er)e it coste to nature. and  
 þei asken worschip. anoir. | herte. body. and liif/ Þis is to seiþ. þat þe  
 soule þat | haþ 3ouen hem al þis. and no þing haþ left to com | forte wip  
 10 nature. þat vnneþis þe ri3tful man schal | be saued: þanne wolde sche þis  
 sorweful bicome. be | in helle to be tormentid in to þe day of iugement. wip |  
 þat sche my3te be in certaynte þanne to be saued/ ¶ This is sooþ seiþ  
 loue. in suche daunger lyuen þei | þat þese u(er)tues haue power(e)  
 ouer/ But þese soules þ(a)t | I speke of: haue þe uertues put at point/  
 15 ffor þei do | no þing for hem: but þe uertues doiþ al þat þe soules | wille.  
 wipoute daunger or wipstandinge/ for þese sou | les be her mastresses/ who  
 þat askiþ þese fre soules | sure and pesible. if þei wolden be in purgatory: þei |  
 seiþ nay/ if þei wolden lyuyng be certified of her | sauacion: þei seiþ nay/  
 if þei wolden be in paradise: | þei seiþ nay/ Ey what wolde þei?/ Þei haue  
 20 no | þing of wille: þis for to willen/ and if þei willide(n) **f 10r** þei schulde  
 descende fro loue/ for he þat is. þat haþ her | wil: woot þat is hem good/  
 and þat suffiseþ hem w(i)þ | outen witynge. or to be sure/ These soules  
 seiþ loue | lyuen of knowyng of loue. and of heerynge/ Þis | is contynuel  
 usage of þese soules wipouten depar | tyng of hem/ for knowyng. and loue.  
 25 and magny | fiyng: dwelliþ in hem/ Þese soules þat suche ben: | kunne not  
 fynde þe goode ne þe yuel/ ne haue kno | wyng of hem to make iugement:  
 wheþir þei ben | conuertid or p(er)uertid/ ¶ Of þese soules seiþ loue: we |  
 wuole take oon for alle: for to speke þe more redili/ Þis | soule ne desireþ  
 dispite. ne pouert. ne tribulacion. ne | diseese. ne masses. ne sermons. ne  
 30 fastyng. ne ori | sons. and sche 3iueþ to nature al þat he askiþ : wip | oute

grucchyng of conscience/<sup>30</sup> **M.** This is to seie. | þat þis soule is vnyed to  
 god/ and whiles sche sto(n) | diþ in þat vnyon: sche ne haþ wille. ne werk. ne  
 no | desire/ sche þenkiþ on no þing þat is bineþe þat/ | Also anopir  
 vndirstandinge þer is: and is þis/ | ffirst whanne creatures 3iuen hem to  
 5 p(er)feccion. þei sette | al her desire and al her entencions: in þese poyntes a |  
 fore seid. and al her labour bi feruour of loue i(n) whi | che þei werke and  
 lede/ Þei desire for goddis sake dis | pite. pouert. tribulaciou(n). disese.  
 massis. & sermons. | fastynges and orisons. and binemeþ nature al his | askinge.  
 in refusyng al ping þat is lusti & plesau(n)t **f 10v** to þe fleisch/ ffor bi  
 10 þis wey and bi scharp contricion: | soules moste go er þan þei come to þese  
 diuine usages/ | And whanne þei haue taasted of þe swete drawtes of |  
 heuenli fluences: it sauoureþ hem so wel. þat þei at | tenden fulli þer to/ and  
 þanne loue of hir curtesie wer | kiþ in þese soules: and makip hem stynte of  
 þat for | meste laboure/ not of þe deede to leue þe werk vndo | for eu(er)  
 15 more: but of þat maner of labour in doynge of | it/ as þus. whanne loue  
 werkiþ in þe soule & heeldiþ | in hir þe sparklis of his bri3te beemes: sche  
 vndirsta(n) | diþ wel þanne bi cleerte of þat li3t. and bi swetnesse | of þe  
 licour þat sche haþ dronken. þat þe werk of loue | is more worþ. and  
 drawiþ more to þe vnyon in god. | þan doiþ hir owen werk/ Þerfore sche  
 20 takiþ it as for | þe mooste worþi: and settiþ bi þat p(ri)ncipalli/ so þat al |  
 her attendaunce and al hir besinesse þat was bifore | in þe opir outward  
 werkis: is now sett to folewe þis/ | But 3it also sche doiþ þe toþir as bi  
 vsage of good cus | tom: as loue seiþ in þis booke/ þat bi usage of good |  
 custom: þis soule doiþ þese outward werkis/ but sche | doiþ it wiþoute  
 25 desire. and wiþoute þat man(er) of usage | þat sche hadde bifore: in  
 laborynge bi forayn willes/ | but fulli sche attendiþ in al þat sche may to  
 þe usa | ges of loue: þe whiche ben alle diuine and upward/ | so what  
 eu(er)e þis creature doiþ. it is so vnyed to loue: | þat it is loue þat doiþ

---

<sup>30</sup> Questo paragrafo riporta al margine un segno squadrato posto come Nota Bene.

it/<sup>31</sup> and þus sche suffriþ loue **f 11r** to werke in hir/ Þerfore þis þat  
 loue seiþ. þat þese | soules ne desiren masses ne sermons. fastinges ne  
 orisons. it schulde not be so ytake þat þei schulde lee | ue it vndoon/ he  
 were to blynde þat wolde take it in | þat wise/ but alle suche wordis in  
 5 þis booke moste be | take goostli and diuinely/ for þese soules nowten  
 so | hem silf bi u(er)rey mekenesse: þat þei make hem silf as | noon/  
 for synne is no þing: and þei holde hem silf but | synne/ þerfore in her  
 owen biholdynge þei don nou3t: | but god doiþ in hem his werkis/ Also þese  
 soules ha | ue no p(ro)pre wille ne desire: þei haue al yplauntid it in | god/  
 10 so þat þei may no þing wille ne desire: but god | williþ in hem and  
 makeþ hem to do his wille/ þus | þei don no þing as in her owen si3t  
 and doom: but | god doiþ al þing þat good is/ and sche 3iueþ to  
 nature | al his askinge: wiþouten vndirnymynge of conscien | ce/ Now god  
 forbeede þat eny be so fleischli to þenke. | þat it schulde mene to 3iue  
 15 to nature eny lust þ(a)t dra | wiþ to fleischli synne: for god knowiþ wel  
 it is not | so ymened/ for synne moste be had in conscience: | wil  
 aman or nyl he so. in þe tyme or aftir./ This | may eu(er)y creature  
 wel wite þat haþ eny witt and | discrecion/ ffor þis I seie of troupe.  
 þat þese soules | þat ben suche as þis booke deuseþ. þei ben so mortifi |  
 20 ed from suche wrecchidnesse. and so enlumyned wiþ | grace. and so araied  
 wiþ loue of god: þat it quenchþ **f 11v** al fleischli synne in hem. and  
 driueþ my3tili | dow(n) alle bodili and goostli temptacions/ Þus lo | ue  
 þat is god þe hooligoost: werkiþ graciousli in | þese soules. in whom he  
 holdeþ his scole/ and arai | eþ hem so wiþ feir floures of his hi3e  
 25 noblesse: þ(a)t | þer may no spottes ne dragges in hem abide. **N.**<sup>32</sup> | ¶  
 Sche ne haþ care for þing þat hir faileþ: but | in þe tyme þat hir  
 fawteþ/ þis care of heynesse | may noon leese: but if he be an innocent/ ¶  
 A for | god seiþ reson. what is þis to seie? ¶ I answeride | þee heer(e) a fore

<sup>31</sup> Ritengo che questo passo sia facilmente identificabile con il verso della lettera paolina ai Galati 2, 20: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me».

<sup>32</sup> In tutta la glossa non ci sono segnali di paragrafazione.

seiþ loue: and 3 itt I seie þee/ þat alle | þe maistres of naturel witt. ne alle  
 þe maistres of | scriptures. ne alle þo þat leden in loue and in obe |  
 dience of u(er)tues: ne vndirstonden it not/ Þerof be | ri3t siker seiþ loue/  
 but þoo oonli wiþouten moo: þe | whiche fyne loue demeneþ/ But who  
 5 þat fonde | suche soules: þei koude seie þe soþe and þei wolde/ but I  
 am not in plegge þat men may vndirstande | it: but oonli þei þat fyne  
 loue demeneþ/ Þis 3 ifte | is 3 ouen seiþ loue sumtyme in a moment of  
 ty | me/ who þat haþ it kepe it/ for it is þe mooste p(ar)fite | 3 ifte: þat god  
 3 iueþ to creature/ This is a scoler of | diuinite. sche sitteþ in þe ualei of  
 10 mekenesse. and in | þe playn of troupe. and in þe mou(n)teyn of loue  
 þ(er)e | sche restiþ hir/ ¶ A loue seiþ reson. nameþ þis soule | bi hir ri3t  
 name: 3 iueþ þe actiues sum knowynge/ **f 12r** And loue nameþ hir bi þus  
 many names/¶ The | ri3t meruelous/ ¶ And þe vnknowen/¶ Þe moost |  
 innocent of þe dou3tres of ierusalem/¶ Sche on w | hom al hoolichirche is  
 15 founded/ ¶ Þe li3tned of kno | winge/¶ Þe worschupid of loue/ ¶ Þe  
 vnyon of he | riyng/ ¶ The nou3t in alle þing for mekenesse/ Þe | pesible in  
 diuine beyng. bi diuine wille. bi no þing | willinge of wille/ ¶ The fulfillid/  
 ¶ And þe clepid | wiþoute failaunce of þe diuine goodnesse of werk of þe  
 trinite/ ¶ ffor3 etel is hir name/<sup>33</sup> **M.** ¶ ffor3 etel is hir name. for it  
 20 is hir maner myche to comp(re)hende & | soone to for3ete/ sche  
 comp(re)hendip myche whanne sche | biholdeþ god. hou worþi and  
 gloriouse he is: and hou | my3tful he is in alle his greete werkis/ Sche  
 seeþ wel | þanne. þat god bi his hi3e my3t: he is al in al/ fferþir |  
 more sche seeþ hou good and mercyable. benigne & | meke he is in al  
 25 þing/ and in þis biholdi(n)ge. ful of | ten loue comeþ to hir wiþ his  
 rauyschinge dartes. | and woundeþ hir so sweteli: þat sche for3etip al  
 þ(a)t | sche a fore sawe and wiste/ Also sche comp(re)hendip | myche:  
 what tyme sche is vnyed to god/ þanne in | a moment of tyme sche  
 for3etip hir silf: and al op(ir) | þing þat was a fore þou3t. þus sche

<sup>33</sup> Al margine, ritroviamo i paragrafi seguiti dai numeri da 1 a 12.

comp(re)hendiþ | myche: and soone forþ eteþ/ **N.** ¶ These twelue | names loue  
 3 iueþ hir/ Now sobeli þis is ri3t seiþ pu | re curtesie. þat þese be hir ri3t  
 names/ ¶ A loue seiþ **f 12v** reson. 3e haue named þis soule bi many  
 names. so þ(a)t | þe actyues may haue sum knowinge: at þe leeste in |  
 5 heerynge of þe ri3t noble names þat 3e haue named hee | re/ Now I preie  
 3ou for þe contemplatiues seiþ reson: | þat alwei desiren to encrese in diuine  
 knowinge/ ¶ Þei | ben yuel constreyned reson seiþ loue: to þat  
 þ(a)t þou seist/ | **M.** ¶ As who seiþ. þe v(er)rei contemplatiues  
 schulde haue | no desire: but plaunte it al in diuine wil of god/ and  
 10 | knytte her willes al hoole in him. to his wil: and haue | no  
 p(ro)pre wil ne desire. but willen parfiitli þe diuine wil | of god/  
 ffor as bi ri3t. þe contemplatyues schulde passe | þe state of  
 scolers: as maistres of diuinite ben passid | scoles/ **N.** ¶ A ladi soule<sup>34</sup>  
 seiþ reson. expowne now þe | nyne poyntes for 3oure curtesie to  
 15 þe desirouse conte(m) | platiues. þat in desire of loue ben and  
 dwellen: the | whiche nyne poyntes 3e reherside heere afore/ of hir |  
 þat fyne loue askiþ. in whom loue dwelliþ: and is set | in liif ynow3ted.  
 bi whiche þe soule is molten in pure loue/ ¶ The firste poynt<sup>35</sup> loue seiþ  
 reson is þat 3e haue | seid: þat noon may fynde heer(e)/ It is sooþ seiþ  
 20 loue. Þis | is to seie. þat þis soule wote of hir but oon þing/ and |  
 þat is þe roote of alle yuelis: and þe abundau(n)ce of al | le  
 synnes/ wiþoute nou(m)bre. wiþoute wei3te: and wiþ | oute mesure/  
 and synne is nou3t. and lasse þan nou3t: | and a foundred of horrible  
 defautes vnder lasse þa(n) nou3t/ | and bi þis vndirstandi(n)ge is sche  
 25 nou3t: as of þat þat is **f 13r** of hir/ þanne may not þis soule heere  
 be founden/ ffor þis soule is so nou3ted bi mekenesse. þ(a)t it  
 semerþ | hir þer nys creature þat eu(er) synnede. is so worþi to |  
 haue torment and confusion wiþouten ende: as sche | bi hir true  
 iugement. if god wolde take vengeaunce | of oon of a þousand of

<sup>34</sup> Sottolineato (puntinato) e corretto da altra mano in **loue**.

<sup>35</sup> Al margine, è stato inserito il numero I in corrispondenza del paragrafo.

her defautes/ Þis mekenesse | is uerrei mekenesse and p(ar)fite in a  
 soule nou3ted: and | noon opir but þis/ ¶ The secunde poynt<sup>36</sup> is þat þis |  
 soule saueþ hir bi feiþ wiþouten werk/ ¶ A loue seiþ | reson what is þis  
 to seie/ ¶ Þis is to seie seiþ loue. þ(a)t | such asoule þat is nou3ted  
 5 haþ so greet inward knowi(n) | ge bi þe uertu of feiþ: þat sche is  
 þus yclepid in her | inwardnesse to sustene þat þ(a)t feiþ hir haþ  
 ministred. | of þe my3t of þe fadir. of þe wisdom of þe sone. &  
 of | þe goodnesse of þe hooligoost/ þat no þing wrou3t | may  
 dwelle in her þou3t. but passiþ swiftli: for þe to | þir clepinge haþ  
 10 ytake þe hous of þis nou3ted sou | le/ Þis soule kan no more  
 werke/ O soþeli sche haþ | ynou3 of feiþ wiþouten werke: to  
 bileeue þat god | is good wiþoute comp(re)hendinge/ þus sche sauþ  
 hir bi feiþ wiþouten werke: for feiþ surmou(n)teþ al werke |  
 witnesse of loue silf/ **M.** ¶ Holi writ seiþ. Unde sapi | ens. Iustus ex  
 15 fide uiuit.<sup>37</sup> This is to seie. þe ri3twis | man liueþ of feiþ. and so  
 doon þese soules/ But þis | þat þei sauen hem bi feiþ wiþouten werk-  
 and þat | þei kan nomore werke: it is not mened þat þei stynten **f 13v** of  
 alle goode werkis for eu(er)more. and neu(er)e don no | werke. but sitten in  
 slouþe and ydelnesse of soule and | body/ for who þat takiþ it so: þei mys  
 20 vndirstande(n) | it/ but it is þus. God is enabited in hem. and wer | kiþ  
 in hem: and þese soules suffren him werke his | diuine werkis in  
 hem/ what þis werk is and hou it is:<sup>38</sup> loue schewiþ it in þis booke/  
 & what | eu(er)e þe bodies of þese soules don of foreyn deedis. þe sou  
 | les þat ben þus hi3e sett: taken not so g(re)et reward to þe | se werkes. þat  
 25 þei sauen hem þerbi/ but oonli trusten | to þe goodnesse of god: and so  
 bei sauen hem bi feiþ/ | and leuen not. ne tristen not to her owen

<sup>36</sup> Al margine, è stato inserito il numero II in corrispondenza del paragrafo.

<sup>37</sup> **Iustus... uiuit:** sottolineato in rosso. Hab. 2, 4: «ecce qui incredulus est non erit recta anima eius in semet ipso iustus autem in fide sua uiuet». Rom. 1, 17: «iustitia enim Dei in eo reuelatur ex fide in fidem sicut scriptum est iustus autem ex fide uiuit». Gal. 3, 11: «quoniam autem in lege nemo iustificatur apud Deum manifestum est quia iustus ex fide uiuit».

<sup>38</sup> Scritto due volte di cui una cancellata in rosso (**and hou it is**).



werkis: but | al in goddis goodnesse/ N. ¶ The þridde poynt<sup>39</sup> seiþ | loue is  
 þis: þat sche is aloone in loue/ þis is to seie. | þat sche ne haþ confort. ne  
 affeccion. ne hope in crea | ture þat is made in heuene ne in erþe: but oonli  
 in þe | goodnesse of god/ Þis soule seiþ loue ne beggeþ not | in creatures/  
 5 þis is þe fenix þat is aloone in loue so | þat of him sche remembreþ/ ¶ The  
 fourpe poynt<sup>40</sup> is | þis: þat þis soule doiþ not for god/ ¶ A for god seiþ re |  
 son what is þis to seie/<sup>41</sup> ¶ Þis is to seie seiþ loue. þat | god haþ not to done  
 of his werk: and þis soule þa(n)ne | haþ not to done of þat þ(a)t god  
 haþ not to done/ ne of | hir silf sche ne reckeþ: but god reckeþ of hir/  
 10 and him | sche loueþ so myche: þat hir silf sche kan not loue/ | This soule  
 seiþ loue haþ so greet feiþ in god: þ(a)t sche **f 14r** haþ no drede to be  
 poore. for as myche as hir loue is | riche/ ffor feiþ techiþ hir. þ(a)t  
 riȝt so as sche hopiþ off | god: riȝt such schal sche fynde him/ and þis  
 hopiþ sche/<sup>42</sup> | ¶ The fifþe poynt<sup>43</sup> is þis: þat þis soule leueþ not for god to  
 15 do þing þat sche wole do/ ¶ A loue seiþ reson. | what is þis to seie/ ¶ This is  
 to seie seiþ loue. þat þis | soule may not do but þe wille of god: ne  
 sche may noo(n) | opir willen/ and for þis sche leueþ not for god/ for sche |  
 ne haþ in hir inward þouȝt: no þing þat is aȝens god/ | and for þis  
 cause: sche leueþ not for god/ ¶ The sixte | poynt<sup>44</sup> is þis: þat noon hir  
 20 may teche/ ¶ Now for god | seiþ reson lady loue: seie what þis is to seie/ ¶  
 Þis is | to seie seiþ loue. þat þis soule is of so greet knowinge. | þat  
 þouȝ sche hadde al þe knowynge of alle þe creatures | þat eu(er)e were.  
 ben. and schulen be: sche wolde þenke | it nouȝt. as in regarde of þat þ(a)t  
 sche loueþ/ whiche | was neu(er)e knowe: ne neu(er)e schal be knowe/ Sche |  
 25 loueþ more þat þ(a)t is in god. which neu(er)e was ȝo | uen ne neu(er)e  
 schal be ȝouen: þan sche doiþ þat þ(a)t | sche haþ. and þat þ(a)t sche

<sup>39</sup> Al margine, è stato inserito il numero 3 in corrispondenza del paragrafo.

<sup>40</sup> Al margine, è stato inserito il numero IIII in corrispondenza del paragrafo. Questo paragrafo riporta al margine un segno quadrato posto come Nota.

<sup>41</sup> Formula ricorrente.

<sup>42</sup> **haþ no drede... hopiþ sche**: al margine, è posto un Nota.

<sup>43</sup> Al margine, è stato inserito il numero V in corrispondenza del paragrafo.

<sup>44</sup> Al margine, è stato inserito il numero VI in corrispondenza del paragrafo.

schal haue/ for þou3 sche | hadde al þe knowinge þat alle þe creatures  
 haue | þat ben and schulen be: it is nou3t seiþ þis soule | as anentes  
 þat þ(a)t is· whiche may not be seid/ | ¶ The seuenþe poynt<sup>45</sup> seiþ loue is  
 þis: þat men | may not binyme hir/ O what my3te þei bine | me hir/ for þou3  
 5 it were binome hir worschip. **f 14v** anoir. freendis. hert. body and liif: 3it  
 biname þei | hir nou3t if god wiþ hir dwelle/ þanne may no cre | ature bineme  
 hir nou3t: bi no strengþe þat þei haue/ | ¶ The ei3tþe poynt<sup>46</sup> reson seiþ<sup>47</sup>  
 loue is: þat men | may 3iue hir nou3t/ 3iue seiþ loue what my3te þei |  
 3iue hir/ þou3 þei 3eue hir al þat eu(er)e was 3oue and | schal be 3oue:  
 10 it schulde be nou3t in regarde of þat þ(a)t | sche loueþ and schal loue/ But  
 god him silf ladi lo | ue seiþ þis soule loueþ in me and schal loue/ ¶ Saue |  
 3oure reuerence þat wote I not. we seie þis seiþ sche for | þe auditouris  
 of þis booke· þ(a)t g(o)d loueþ bettir þe more | of him in him: þan þe  
 lasse of him silf/ ¶ O þer is | no lasse of hi(m)silf seiþ þis soule. þer is but  
 15 al. and þis I | may seie and soþeli seie/ ¶ I seie seiþ loue. þat þou3 þis |  
 soule hadde al þe knowi(n)g. þe loue. and þe heriyng. þ(a)t | eu(er)e  
 was 3oue or schal be 3oue. of þe diuine trinite: it | schulde be nou3t as  
 in regarde of þat þ(a)t sche loueþ and | schal loue/ ne þis loue may not  
 be atteyned ne rau3t/ ¶ O wiþoute faile no swete loue seiþ þis soule of  
 20 þe | leeste poynt of my loue wiþoute more/ for þer is noo(n) | oþir god but  
 he þat noon may knowe: whiche may | not be knowe/ No soþeli no/  
 Wiþoute faile no seiþ | sche. He oonli is my god: þat noon ne kan o  
 word of | seie/ ne alle þo of paradise oon oonli poynt atteyne ne |  
 vndirstande: for al þe knowinge þat þei haue of him/ | And in þis more to al  
 25 fulfillinge: is closed seiþ sche **f 15r** þe sou(er)ayne mortalite of þe  
 loue of my spirite/ for þ(a)t | is al þe glorie of þe loue of my soule and  
 schal be wiþ | ouden ende/ And alle þo þat neu(er)e vndirstoden þis po  
 | ynt: ben ful litil to hir seiþ þis soule. in regarde of þe | more greet  
 wherof we speken not/ I wolde speke: and | I note what to seie/ but not

<sup>45</sup> Al margine, è stato inserito il numero VII in corrispondenza del paragrafo.

<sup>46</sup> Al margine, è stato inserito il numero VIII in corrispondenza del paragrafo.

<sup>47</sup> Preceduto da **seiþ**.

for þanne lady loue seiþ | sche. my loue is of such propirte: þat I loue  
 bettir to | heere gabbinges of 3ou. þan if men seiden me noþing | of 3ou/  
 wipouten faile I do so/ for al þat I seie of 3oure | goodnesse: it is but  
 gabbinge. but þis gabbynge is of | 3ou for3iueable/ Lord þei mys  
 5 seien wel of 3ou: þ(a)t alwei | speken of 3ou. and neu(er)e seien no þing  
 of 3oure goodnesse/ | þis I seie 3ou ri3t for my silf/ I stynte not to seie of  
 3ou | bi demaundes. ne bi þou3tes. to þat þ(a)t men seie me/ So | þeli  
 what eu(er)e men seie: þei ne I kan not seie sum þing | of 3oure  
 goodnesse/ but þe more þat I heere speke of 3ou: | þe more I am  
 10 abaisched/ Panne is þis greet vilanye. | þat men don me to wite. þat  
 men schal seie me su(m) þi(n)g of | þe goodnesse of 3ou: but þei ben  
 deceyued þ(a)t leuen it/ for | I am in certeyn: þat men may not  
 seie/ and if god wole: | I schal no more be deceyued. I wole nomore  
 heere gabbe | of 3oure diuine goodnesse/ **M.** ¶ This is an vsage | in loues  
 15 daliaunce: bi whiche þese soules haue þanne | so cleer si3t in diuine  
 biholdynges/ þat it semeþ hem al | þat þei or oþ(ir)e seien: it is but  
 gabbynges as in regarde | of þe hi3e goodnesse and greet noblesse þat is in  
 god/ **f 15v** þe whiche may not be knowe for multitude of greet | nesse: but of  
 him silf/ and þ(er)fore þei þenken. þat þei | ne oþ(ir)e ku(n)ne not ne  
 20 mowe not seie. but al is gabbin | ge: for as myche as þei may not  
 areche to a poynt of | þe fulhede of soopfastnesse/ **N.**

¶ I wole nomore seiþ | þis soule to god. heere gabbe of 3oure diuine  
 goodnes | se: if I haue liif to fulfille þe takinges of þis booke/ | of whiche  
 loue is mastresse: þat biddiþ me þat I det(er) | mine alle my takinges/  
 25 ffor as ofte as I aske ony þi(n)g | for me at loue: bi him schal I be  
 wip me in liif of spiri | te. in þe schadewe of þe su(n)ne. where may  
 not be seyn þe | sotil ymaginacions of þe drawinges of diuine loue | of  
 þe diuine gen(er)acion/ ¶ O what seie I seiþ þis soule. | al it is nouzt þou3 I  
 al hadde. as in regarde of þat I | loue in him: þe whiche he 3iueþ to  
 30 noon but to him. | whiche he moste wipholde for his diuine

rīztwisnes/ | Þanne seie I þat þis is trouþe. þat men may me nouȝt |  
 ȝiue for þing þat may be/ And þis complaynt reson | seiþ þis soule  
 þat ȝe heere me complayne: it is myne | al and my beste in wel vndir-  
 standinge/ O what þis | is a swete menyng: for goddis loue vndirstandīþ | it  
 5 alle/ for oþir þing ne is paradise: þan þis same | to vndirstande/ ¶ The nynþe  
 poynt<sup>48</sup> seiþ loue is þis. | þat þis soule haþ no wille/ O wiþouten faile  
 noo. | for al þat sche willeþ in consentynge of wille: it is þ(a)t | þat god wole  
 þat sche wole/ and þat willīþ sche seiþ **f 16r** loue: for goddis wil to  
 fulfille. and not for her wil/ And | þis may sche not wille of hir: but it is þe  
 10 wil of god þ(a)t | willīþ in hir/ so þat þis soule haþ no wille: but þe wil  
 | of god þat makeþ hir wille. al þat sche owīþ to wille/ ¶ This heerīþ and  
 vndirstandīþ ȝe auditoures of þis | booke: þe v(er)rei vndirstandinge of þese  
 wordis/ & what | þis is to seie: þat þis booke seiþ in so many places/  
 þ(a)t | a soule nouȝted haþ nouȝt of wille: ne nouȝt may ha | ue. ne nouȝt  
 15 may wille/ And in þis þe diuine wille: p(ar) | fiitli is fulfillid/ ne into  
 þis tyme: may not þe soule | haue hir ful sufficiance of diuine loue/ ne  
 diuine lo | ue of þe soule: til þe soule be in god and god in þe sou | le.  
 of him. bi him. in þis beyng bi diuine sittinge/ | and þanne þe soule haþ  
 al hir sufficianc(e)/ ¶ Soþeli | ȝhe seiþ þe vndirstandinge of reson. but it  
 20 semeþ þat | þe nynþe poynt seiþ al þe contraire/ þat seiþ þ(a)t þ(i)s soule |  
 nouȝted willeþ nouȝt: as in regarde of þat þ(a)t sche wolde | wille/ ne sche  
 may not haue þat: þ(a)t god wole þ(a)t sche | wille/ And þat hir wil is  
 nouȝt as in regarde of hir | sufficiance: þat neu(er)e was ȝoue hir. ne  
 neu(er)e schal be | ȝoue hir/ ¶ Of þis seiþ reson I vndirstonde. þat þis |  
 25 soule willīþ awille. and god wole þat sche wille a wil: | þe whiche sche  
 may not haue/ and þis haþ of þ(a)t fai | launce: and not of substaunce<sup>49</sup> ¶ It  
 semeþ me lady | loue seiþ þe vndirstandinge of reson: þ(a)t þis nynþe | poynt

<sup>48</sup> Al margine, è stato inserito il numero IX in corrispondenza del paragrafo.

<sup>49</sup> **substaunce**. L'edizione critica corregge in **suffiance** poiché Chantilly 157 propone **souffiance**, ma poco dopo si parla di **suffiance**.

makip me þus to vndirstande þe seiynge of **f 16v** þis booke/ þat seiþ  
 forsophe. þat þe free soule haþ no | wille. ne nouȝt may haue. ne nouȝt  
 may wille. ne þe | diuine trinite wole not þat sche haue/ and þis booke |  
 seiþ. þat sche haþ in al þing bi diuine loue: hir ful | sufficiance/ ¶ O  
 5 vndirstandinge of reson seiþ this | soule nouȝted. what þou hast of rude-  
 nesse/ thou ta | kest þe schelle or þe chaaf: and leuest þe kernel or þe |  
 grayne/ þine vndirstandinge is so lowe. þ(a)t þou maist | not so hizeli  
 areche: as hem bihoueþ þat wel wolde | haue þe vndirstandinge of þe beyng  
 þat we speke | of/ But þe vndirstandinge of diuine loue. þ(a)t lediþ | in a soule  
 10 nouȝted þat is made free: vndirstandiþ it | wiþoute errynge. for sche is þe  
 same/ O þou vndir | standinge of reson seiþ þe hizenesse of vndirstandin | ge  
 of loue: now vndirstande þe rudenesse of þi mys | vndirstandinge/ If þis  
 lady nouȝted williþ þe wil | of god: þe more þat sche williþ it. þe more  
 sche wolde | wille it/ and þat may sche not haue: for þe litalnesse | of  
 15 creature/ for god wiþholdeþ þe greetnesse of his diui | ne riȝtwisnesse/ but  
 god wole þat sche wille þis: and þ(a)t | sche haue suche wille/ for suche  
 wille is diuine wille/ | þe whiche diuine wille: ȝiueþ beyng to free  
 creatures/ | for þe diuine wille þat god makip to wille: drawiþ | in hem þe  
 beemys of diuine knowinges. and þe felin | ges of diuine loue. and þe vnyon  
 20 of diuine magnifi | cence and laude/ And þanne seiþ loue to þis creature/ **f**  
**17r** Hou may þis soule haue wille. whanne cleer kno | winge knowiþ  
 þat þer is a beyng among þe beyn | ges: þe whiche is moost noble of  
 alle beynges/ whi | che þat creatures may not haue: but if þei haue  
 it | bi þe nouȝt willinge/ ¶ Now haþ seiþ loue reson herd | þe answe  
 25 of his demaundes/ saue þere it seiþ. þat þe | fre soule haþ in hir  
 defaute of sufficiance/ but this I | seiþ to hir wherof to wille þe  
 diuine wille/ soþeli þe | moore þat sche williþ it: þe lasse haþ suche  
 wille of | þat hir sufficience/ but þis same is þe oonli wille | of god:  
 and þe soules glorie/ ¶ A loue seiþ reson ȝe | don oure p(re)iere for

þe actyues and contemplatiues/ | now I p(re)ie ʒou to declare and  
 expowne to þe comune | peple: þese dowble wordis þ(a)t ben hard to  
 vndirsto(n)de to | her vndirstandinge/ þ(a)t su(m)me bi auenture may |  
 come to þis beyngē bi whiche þis booke may sche | we to alle: þe  
 5 v(er)rey liʒt of trouþe. and þe p(er)feccion | of charite of hem: þat  
 p(re)ciousli ben clepid & chosen | of god. and sou(er)aynli beloued of him/ ¶  
 Reson seiþ | loue to þis I wole answeʒe for þe p(ro)fitē of hem: for |  
 whom þou makest to us þis pitouse requestē/ Reson | seiþ loue where  
 ben þese double wordis þ(a)t þou p(re)iest | me to discusse for þe  
 10 auditoures of þis booke: þat in | wille and in desire dwellen/ þe whiche  
 booke we clepe | þe myrrouʒ of symple soules<sup>50</sup> ¶ To þis I answeʒe | lady  
 loue seiþ reson. for þis booke seiþ grette meruai- **f 17v** -lis of þis soule/  
 þat seiþ sche ne reckeþ of schame. ne of | worschip. ne of pouert. ne  
 of richesse. ne of eese. ne of | diseese. ne of loue. ne of hate. ne of  
 15 helle. ne of para | dise/ And also it seiþ þat þis soule haþ al: &  
 sche haþ | nouʒt/ sche woote al: and sche woote nouʒt/ sche wil | liþ  
 al: and sche willeþ nouʒt/ Ne sche ne desireþ seiþ re | son despite. ne  
 pouert. ne no martirdome. ne tribulaci | on. ne sermons. ne fastinges. ne  
 orisons/ And sche ʒe | uep to nature al his askinge: wiþouten  
 20 grucchingē | of conscience/ wiþoute faile loue seiþ reson. þis may | noon  
 vndirstonde by myn vndirstandinge: but if þei | lerne it of ʒou bi ʒoure  
 techinge/ ffor my counsaile is | as for þe beste þat I kan counsaile: þat men  
 desire | dispite. and pouert. and alle maner of tribulacion. | massis.  
 sermons. fastinges. and orisons/ and þat | men haue drede of alle maner  
 25 loues what eu(er)e þei be: | for perels þat myʒte falle/ and þat men  
 desire para | dise soueraynli: and also þat men haue drede to go | to  
 helle/ and þat þei refuse alle maner of worschipes. | and temporel  
 þinges. and alle eeses. in benymynge | nature al þat he askiþ. but oonli þat:  
 wiþoute whi | che þei myʒten not lyue. aftir þe ensample of suffe |

<sup>50</sup> Sottolineato in rosso.

raunce. þat oure lord ih(es)u crist suffride/ Þis is þe bes | te þat I kan  
 counsaile seiþ reson: to alle þoo þ(a)t lyuen | vndir myn obedience/  
 And þ(er)fore I seie þ(a)t noon schal | vndirstande þis booke be myn  
 vndirstandinge: but **f 18r** if þei vndirstande it bi þe uertu of feiþ. and  
 5 bi þe | strengþe of loue. þat ben my mastressis/ for I obeie | to hem  
 in al/ And 3it seiþ reson þus myche I seie. | þat who hap þese two  
 cordis in his herte. þe li3t of | feiþ. and þe strengþe of loue: he hap  
 leeue to do what | him likeþ. wisse of god him silf þat seiþ to þe  
 sou | le. Loue loueþ: and doþ what 3e wole/ ¶ Reson seiþ | loue þou art  
 10 fulwise: of al þing þat p(er)teyneþ to þee/ | þat woldest haue answeres to  
 þese wordis a fore seid. | and þat þou askist what it is to seie: it is wel  
 yasked/ | And I wole seiþ loue answeere þee: to alle þine aski(n)ges/ |  
 Reson seiþ loue I certifie þee. þat þese soules þ(a)t fyne | loue ledeþ: þei  
 haue as leef schame as worschip. and | worschip as schame/ and pouert as  
 15 richesse: and ri | chesse as pouert/ and torme(n)tis of god and of his crea  
 | tures: as confortes of god and of his creatures/ and | to be hated as  
 loued: and loued as hated/ and helle | as paradise: and paradise as  
 helle/ and litel estate | as greet: and greet estate as litel/ Þis is to  
 seie in | soop. þat þei ne willen ne vnwillen. noone of þese |  
 20 p(ro)sp(er)itees: ne noone of þese adu(er)sitees/ for þese soules | haue no  
 wille: but þing þat god williþ in hem/ and | þe diuine wille clepiþ not  
 þese surmounted creatures: | wiþ suche encombraunces as we haue heere  
 deuysed/ | I haue seiþ loue a fore seid. þat þese soules haue as | leef alle  
 maner of adu(er)sitees of herte for body and for **f 18v** soule as  
 25 prosp(er)itees. and prosp(er)itees as aduersitees/ | þis is soþ seiþ  
 loue. if it come to hem: siþen her wille | is not þe cause/ þe soules  
 woote not where þe eende | lieþ/ ne for what cause god wole fynde her  
 sauacio(n): | ne þe sauacion of her euen cristen/ ne for what encheson:  
 | god wole do ri3twisnesse or mercy/ ne for what cause | god wole 3iue  
 30 to þe soule: þe surmounted 3iftes of þe | goodnesse. of his diuine

noblesse/ and for þis skile. | þe fre soule haþ no wille to wille ne  
vnwille: but oon | li to wille þe wille of god. and suffre in pees his diui |  
ne ordenau(n)ce/ ¶ ʒitt loue seiþ reson. I am at my de | maunde/ for þis  
booke seiþ þat þis soule haþ al: and | sche haþ nouʒt/ ¶ It is soop seiþ  
5 loue· for þis soule | haþ god in hir bi diuine grace/ and who haþ god: |  
haþ al. and it seiþ þat sche haþ nouʒt/ for al þat þis | soule haþ of  
god in hir bi ʒifte of diuine grace: it se | meþ hir nouʒt. ne nomore  
it is as in regarde of þat | þat sche loueþ. þat is in him. which he ʒiueþ  
to | noon but to him/ And bi þis vndirstandinge. þis | soule haþ al: and  
10 sche haþ nouʒt/ sche wote al: and | sche wote nouʒt/ sche wote al  
seiþ loue bi uertu of feiþ: | þat god is al myʒt. al wisdom. and al  
goodnesse/ & | þat god þe fadir haþ do þe werk of incarnation: & | þe  
sone also. and þe hooligoost also/ So þat god þe | fadir haþ ioyned and  
vnyed manli nature: to þe p(er) | soone of god þe sone/ and god þe sone haþ  
15 y ioyned **f 19r** it: to þe p(er)soone of himsilf/ and god þe hooligoost: haþ |  
ioyned it to þe p(er)soone of god þe sone/ So þat god þe | fadir haþ in  
him oonli oon nature: nature diuine/ | and god þe sone haþ in him þre  
natures: þ(a)t same | nature diuine. and nature of soule. and nature of |  
body/ þis is oon p(er)soone in þe trinite/ and god þe hoo | ligoost haþ in  
20 him þis same nature. nature diuine/ | Þis to bileeue. þis to seie. and þis to  
þenke: is uer | rei contemplacion/ He is oon myʒt. oon wisdom. | oon  
wille. and oonli oon god in þre p(er)soones/ þre p(er) | soones and oon  
good/<sup>51</sup> Þis god is oueral: in his di | uine nature/ but þe manhode is in  
heuene glorifi | ed. and ioyned to þe diuine p(er)soone of þe sone: and |  
25 oonli in þe hooli sacrament of þe auter(e)/ Þis diui | nite and þis manhode  
receyuen þe u(er)rey cristene: | whanne þei take þe hooli sacrament of þe  
autere/ Hou wel þis manhoode dwelliþ wiþ hem: feiþ te | chip it/ þis wote  
clerkis/ and we schal seie ʒou hou | seiþ þe liʒt of feiþ. hou þis humanite

---

<sup>51</sup> Errore per **god**.



dwelliþ wiþ | hem: as þus bi similitude/ ¶ Take þis sacrament | and putte it  
 in mortar wiþ oþir þinges. and bray þis | sacrament<sup>52</sup>: so þat 3e may not se  
 ne | feele of þe p(er)soone þat 3ee haue put yn/ I seie 3ou for | soþe seiþ  
 feiþ þ(a)t it is not now: siþen it may not be seen | ne felid/ To þis 3e may  
 5 answe. where is it þanne | bicome/ Nay seiþ trouþe. it was. and now it is  
 not. **f 19v** vndirstande hoolli of þe humanite/<sup>53</sup> & hou may þis | be seiþ  
 temptacion/<sup>54</sup> **M.** ¶ It is þus. þat þe manho | de neiþ(ir) comeþ ne goiþ of  
 crist ih(es)u/ but bi his diui | ne myzt. and bi þe uertu of his hooli word: þe  
 oost | turneþ in to his owen p(re)ciousse body of fleisch and | blood/ His  
 10 gloriouse bodi þat is in heuene & knyt | to þe diuine p(er)soone of þe sone.  
 comeþ not down in | to þe oost: but þe oost turneþ in to him. as it is a fo |  
 re seid/ so þat it is uerrili his owen p(re)ciousse body: | þat for us suffride  
 deep. þankid and worschipid be | he eu(ere) þ(er)fore/ Þ(us) þe diuine myzt  
 hap ordeyned þis | worþi sacrament/ **N.** ¶ Þe seyntes þat ben in he | uene  
 15 schulden se him in noon oþir semblau(n)ce þan | we self don: if þei  
 sawen him in such semblaunce as | we seen him/ but þei seen bi  
 vndirstandinge of spi | rite/ ffor to se þe humanite of ih(es)u crist in þe  
 sacra | ment of þe auter(e) glorified. but bi vndirstandinge: | it  
 ap(er)teneþ not<sup>55</sup> to þe glorie of hem of glorie/ Þerfore þei | se him not  
 20 glorified: but bi vndirstandinge/ and we | seen him bi uertu of feiþ/  
 þer(e) azenst seiynge þe reson | of oure wittes: þat we seen but breed.  
 ne feele. ne sauo(ur). | ne smelle/ but oure feiþ wiþseiþ al þat. and  
 bileueþ | v(er)rili and soþeli wiþouten ony dowte: þat it ne hap |  
 whitnesse. ne taast. ne smelle. but þe p(re)ciousse body | of oure lord crist  
 25 ih(es)u u(er)rei god and man/ now we seen | him bi feiþ: so doon not þei

<sup>52</sup> Seguito da correzione (taglio) di **wiþ oþir þinges**.

<sup>53</sup> Croce di rimando a due righe (¶ **Panne may 3e aske if it be goon as it came/ ¶ I seie 3ou | seiþ trouþe. þat þe humanite of crist ih(es)u neiþ(ir) comeþ ne goiþ**) saltate.

<sup>54</sup> **Take þis... temptacion**: al margine del f 19r in continuazione con il f 19v, è posto un segno di Nota (è solo una linea per evidenziare questo passaggio).

<sup>55</sup> Inserito interlineare perché saltato.

of glorie/ for þei þan<sup>56</sup> ben **f 20r** glorified: ne vsen not of feiþ/ þei  
seen not bi feiþ as we | don/ In þis secrete. þe diuine trinite haþ  
ordeyned þe | hooli sacrament of þe auter(e). hooli chirche to norische |  
and to sustene seiþ þe soule of feiþ illumyned of þe | diuine trinite/ such is  
5 þe<sup>57</sup> sacrament of þe auter(e). in | knowinge of him: and in bileeue of me bi  
diuine | myzt/ ¶ Ne merueile 3ou not seiþ curtesie of þe good | nesse of  
loue: þou3 we for loue seie 3ou þese þinges/ | ffor I seie 3ou in sooþe.  
þat noon may come to deepe | foundement. ne to hi3e edifiyng: but if  
þei come bi | sotilte of greet wit of nature. and bi gladnesse of þe |  
10 vndirstandinge of þe spirite/ And bi þis. a creature | may not to  
myche knowe: in askinge þe diuine | wille/ for þe vndirstandinge þat  
3iueþ li3t: schew(e)t | to þe soule þing þat sche loueþ/ And þe soule þat re  
ceyueþ bi li3t of vndirstandinge. þe nei3yng and þe | knytinge bi  
acorde of vnyon in plenteuouse loue. | seeþ þe beyng where þat  
15 sche holdeþ to haue hir assise: | heerip gladli þe li3t of knowinge. þat  
bringeþ hir | tidinges of loue/ and þanne sche wolde be bicomme | soo: þat  
sche hadde but oon wille in loue/ and þat is | þe oonli wille of him þat sche  
loueþ/ ¶ Reson seiþ lo | ue I answeere to þee. for I haue seid þat a soule  
þat is | made free woote al: and sche wote nou3t/ Sche woote | bi þe uertu  
20 of feiþ: þat þ(a)t hir nedip to wite for sauacion and sche woote nou3t:  
for sche woote nou3t of **f 20v** þat whiche god haþ in him. of him. for  
him/ þat | he 3iueþ to noon but to him silf/ Þanne bi þis vndir |  
standinge þis soule wote al: and sche wote nou3t/ | sche willeþ: and  
sche willeþ nou3t/ ¶ ffor þis soule | seiþ loue willeþ so parfiiitli þe wille  
25 of god: þat sche | ne kan wille. ne not may wille. but þe wille of god/ |  
In suche p(r)ison loue haþ reclused hir/ And sche willeþ | nou3t/ for it is  
so litil þis þat sche willip. and þ(a)t god | willip in hir. in regarde of

<sup>56</sup> L e C (ms di Londra e ms di Cambridge) riportano **þan**. Dovrebbe essere **þat**.

<sup>57</sup> Inserito al margine, con un segno di rimando, **ordenau(n)ce of þe** perché saltato.

þis þat sche wolde wille: | þat sche may not haue þat god wole þ(a)t  
 sche haue/ & | þis þat hir wil is nouȝt as in regarde of hir  
 sufficiencye. | whiche was neu(er)e ȝoue. ne neu(er)e schal be ȝoue. it is to  
 | mene to wille þe wille of god as it is seid bifore/ þan | ne bi þis  
 5 vnderstandinge þis soule williþ al: and | sche williþ nouȝt/ ¶ This douȝter  
 of syon desireþ | neiþ(ir) massis ne sermons. fastinges ne orisons/ | ¶ Whi so  
 seiþ reson lady loue: it is þe foode of hooli sou | lis/<sup>58</sup> ¶ It is soþ for hem  
 þat crauen seiþ loue. but | þis soule craueþ not/ for sche haþ in hir  
 inwardnesse: | no nature to desire þing þat is wiþoute hir/ Now | vnder-  
 10 stande reson seiþ loue. whi desiren suche soules | þese þinges afore seid:  
 siþþe it is so þ(a)t god is oueral | wiþoute þat. as wel as wiþ al þat/ þis  
 soule ne haþ | þouȝt. word. ne werk: but þe usage of þe diuine gra | ce of  
 þe trinite/ sche ne haþ diseese for synne þat sche | eu(er)e dide. ne for  
 sufferau(n)ce þat crist ih(es)u suffride for hir. **f 21r** ne for synne ne diseese  
 15 þat her euen cristen haue/ ¶ A god seiþ reson what is þis to seie. Loue  
 teche me | þe vnderstandinge þat of myn opir demaundes | haue apeesid  
 me/ ¶ Þis is to seie seiþ loue. þat þis | is not wiþ hir. ne þis may sche not  
 haue off hir: | for hir þouȝt is sett in þe pesible. þat is in þe trinite/ |  
 Sche may not þennes meue. ne haue diseese: as | longe as hir loued is in  
 20 eese. þouȝ þat ony falle in | to synne. ne for synne þat eu(er)e was  
 doon/ It displee | siþ to hir wille: and so it doiþ to god/ It is his owen |  
 displesynge: þat to þis soule ȝiueþ such displesynge/ | In soþe seiþ loue.  
 but þe trinite haþ in him no dis | eese for such displesynge/ nomore haþ þis  
 soule þat | in him is sett: and bi him yled/ But and þis soule | þat is  
 25 þus hiȝe sett. myȝte helpe ony of hir euenc(r)isten: | sche wolde helpe  
 hem at her neede wiþ al her myȝt/ | But þe þouȝtis of þese soules ben  
 so diuine: þ(a)t þei | resten not so myche in þinges þat ben passinge.  
 ne | made. þat þei schulden conceyue ony diseese fore in | her

<sup>58</sup> **This douȝter... hooli soulis.**: al margine, vi è un segno di Nota.

inwardnesse. siþen þat god is good wiþouten | comp(re)hendinge/ This  
 soule ʒiueþ to nature al þ(a)t | he askiþ hir: wiþouten grucchinge of  
 conscience/ | ffor alle p(ro)pirtees of nature: ben mortefied in þese cre |  
 atures/ and þ(er)fore þe lawe of our lord ih(es)u crist is | wiþynne suche  
 5 liif closed: and þe diuine ʒiftes ben | aboue þis lawe/ Þis is sooþe seiþ  
 loue. þat þis soule **f 21v** haþ not so myche p(r)ice ne loue in te(m)perel  
 þinges: þat | sche koude wyne in refusynge nature his aski(n)ge/ | wherof  
 þanne schulde sche make conscience to ʒiue | nature þat: þat owiþ to be  
 his/ But such nature<sup>59</sup> | is so wel ordeyned bi þe coniunccion of vnite  
 10 of þe | diuine loue. wher Inne þe wille of þis soule is co(n) | iunct: þat  
 sche askiþ no þing þat is azens þe or | dinaunce of þe diuine  
 riʒtwisnesse/ But þese crea | tures þat ben þus excellent: þat men dare not  
 spe | ke apertli in special of her usages. bi þe whiche | usages þese soules  
 haue beyng to good vndirstan | dinge/ but mys seiers taasten not of such  
 15 vndir | standinge/ ¶ I haue seid bifoore seiþ loue. þat men | dare not  
 speke apertli of her usages/ w(i)toute(n) faile noo/ | for þe symple  
 vndirstandinge of op(ir) creatures: þat | myʒte to her damages mys  
 vndirstande it/ Þese | soules seiþ loue þat suche ben. as in þis booke is  
 de | uised. þat sum þing touchiþ of her usages. þei | haue bi  
 20 riʒtwisnesse of beyng. whiche is þe pure di | uine beyng. suche  
 condicion: þat if þei hadde(n) nouʒt. | and weren in certeynte þat þei  
 schulden lyue in to | þe day of iugement: þei myʒten not haue  
 heuynes | se of herte oon our(e) for þing þat faileþ hem/ ne spen | de a  
 tyme to seke werk for þat whiche fauteþ hem: | for al þe gold of þe world/  
 25 but þe tyme þat nature | haþ neede whiche fauteþ him to ʒiue to nature þ(a)t  
**f 22r** whiche is his/ And if þei haue ony þing þese þat | suche ben: fewe  
 folkis wite where þei ben/ but it | bihoueþ þat þer ben of þe goodnesse  
 of god. in | whom is al bounte: for to sustene þe feiþ of hooli | chirche/

<sup>59</sup> Al margine, compare la scritta 'Nota'.

And if þei wiste þat oþ(ir) hadden moore neede | þan þei. of þing whiche  
 þei haue: þei wolden not de | nye it hem þouȝ þei weren in certaynte. þat  
 neuere | schulde growe whete ne corn. ne oþir sustenaunce/ | This is  
 soope seiþ loue. of þis doute noon: suche | is her nature bi pure  
 5 riȝtwisnesse/ and suche riȝtwis | nesse is diuine riȝtwisnesse: þat to þis  
 soule ȝiueþ | mesure/ ¶ Þis is riȝt seiþ diuine riȝt. it bihoueþ | þat al  
 riȝtwisnesse in hir be fulfillid/ And þat wiþ | drawiþ. if sche  
 wiþhaldiþ þing þat is not heres: to | þe p(er)feccion of þees of  
 charite. in whiche sche lyueþ | al/ Þis is hir riȝt foode/ whi  
 10 schulden suche soules ha | ue conscience to take þ(a)t þat fauteþ hem:  
 and þat þ(a)t | is heres whanne þei haue nede/ it were to suche | soules  
 defaute of innocence. and encombringe of | pees: wher Inne þis soule  
 restiþ hir of alle þinges/ | Who is he þat haþ conscience to take of þe  
 foure ele | mentis þat him nedip/ þe liȝt of þe welken. þe heete | of þe  
 15 fier. þe moisture of þe water. and of þe erþe þat | susteneþ us/ we taken  
 þe seruyse of þese foure elemen | tis: in alle þe maners þat nature haþ neede.  
 wiþou | te vndirnymyng of reson. as we don oþir þinges/ **f 22v** Þese soules  
 vsen of alle þinges maad þat nature | haþ nede. with suche pees of  
 herte: as þei don of þe erþe | þat þei goon upon/ þei haue good  
 20 fundament seiþ | loue and hiȝe edifiyng: þat resten hem of alle  
 þinges/ | Suche creatures þei kan nomore speke of god/ for no |  
 more þan þei kan seie where god ne is: ne kan þei seie | truli what  
 goode god is/ ffor who þ(a)t eu(er)e<sup>60</sup> it be þat spekiþ | of god.  
 whanne he wole. and to whom he wole. & | where he wole: he may  
 25 doute/ ¶ Þis is soope wiþ | oute faile seiþ þis soule. ne he felte neu(er)e þe  
 uerrey | tidynges of diuine loue: þat makip þe soule at alle | tymes  
 abaischid wiþoute her p(er)ceyuynge/ for þe u(er) | rei tidynges. fyned.  
 pured. of diuine loue. þat is w(i)t | oute matere of creature. and ȝouen

<sup>60</sup> **who þ(a)t eu(er)e**: corretto al margine, <.no(un).no(un)>. Forse 'Nota'.

of þe maker to | creature: binemep sobeli suche vsages/ for þis is þe |  
custom of suche soules. myche to comp(re)hende: and soo | ne to  
forzete bi þe sotiltee of þe loued/ ¶ A hooli trinite | seiþ feiþ hope and  
charite. where be þese surmou(n)tid | soules þat ben suche as þis booke  
5 deuyseþ/ what ben | þei. and what don þei: teche it us for loue þ(a)t al  
woote/ | and so schule we apeese hem þ(a)t ben dismaied or a mer | uailed:  
to heere þis booke/ for al hoolichirche wolde | merueile seiþ þese þre  
diuine u(er)tues: if sche herde it/ | ¶ I leue it seiþ feiþ hi(m) silf/ ¶ Soope  
seiþ loue. þat hooli | chirche þe litel þat is gou(er)ned bi reson/ but  
10 not þat | hoolichirche þe greete of us. seiþ diuine loue þat is **f 23r** gouerned  
bi us/ ¶ Now seie me seiþ loue to þe þre diui | ne u(er)tues. whi  
aske 3e of us: what þese soules ben. and | where þei ben. and what  
þei don/ Truli seiþ loue but | if 3e wite: þer kan noon fynde hem þat  
god haþ made/ | and where þei be: 3e wite alle þre seiþ loue/ for 3e  
15 be | wiþ hem in alle momentis of tyme/ for whi 3e þree | ben to us  
goode/ And what þei doon: 3e wite also/ but | what þei be as for to speke  
of her value. and of her | dignite: þat woote neiþir 3e ne þei/ þanne  
may not | hoolichirche wite/ ¶ O for god seiþ reson. who woote | þanne?/ ¶  
That oonli god seiþ loue: þat haþ maad | hem and bouzt hem/ and ofte  
20 tymes it may so be | wrouzt bi whiche oonli loue þei be. and fulfillid.  
and | nouzted. and forzeten/ ¶ Whi seiþ loue merueileþ hoo | li chirche:  
þou3 þe uertues seruen to þe hi3e heuenli | soules/ and whi schulde  
þei not/ Ne been þei alowid. | writen and comau(n)ded alle þese  
uertues for þe soules: | and not þe soules for þe uertues/ so þat suche  
25 u(er)tues | been maad for to serue þese soules:<sup>61</sup> and þese soules | been maad  
for to obeie to god. and to receyue þe sin | gulere 3iftes of his diuine  
noblesse/ Þe whiche 3if | tis god 3iueþ to no creature: þat in desire &

---

<sup>61</sup> **soules:** ‘s’ finale aggiunta in seguito.

in wille | dwelleþ/ Þerfore who þat wole þese ʒiftes haue: sle | desire  
 and wille/ for oþir wise þei may not haue it/ ¶ And whi seiþ loue  
 knoweth not hoolichirche þe | se quenes. kynges douʒtres. kynges sistres.  
 kynges **f 23v** spouses? ffor it may not be þat hoolichirche knewe  
 5 he(m) | p(ar)fiitli: but if hoolichirche were wiþ inne her soules/ | And noþing  
 þat is wrouʒt ne entriþ wiþ inne þe | se soules: but oonli þat god þat  
 haþ made hem/ so þat | noon knowiþ suche soules: but god þat is wiþ inne  
 | þese soules/ ¶ A ladi loue seiþ reson beþ not displesid: | for ʒit I muste  
 haue a demaunde/ and but ʒe seie it | me: I schal be abaischid of þis þat  
 10 ʒe seie/ þat noon | ne knowiþ þese soules: but oonli god þat made he(m)/ |  
 ¶ Reson seiþ loue what is þi demaunde? ¶ I schal seie | it ʒou seiþ reson/  
 Þis booke seiþ þus. þat noon kno | wiþ þese soules: but god þat is wiþ  
 inne her soules/ | And it seiþ in anoþir place bifore. þat noon kan  
 fynde | hem ne knowe hem: but þei þat fyne loue demeneþ/ | and who  
 15 þat suche soules foond: koude seie þe soope/ | Þanne semeþ it seiþ  
 reson. þat þei þat suche been: kno | wen hem þat been suche. if þei were  
 þere þei be. ¶ Þis is soop seiþ loue/ for þese þat suche ben. if þei were  
 þ(er)e | þei be: þei schulden knowe her felawis bi þe vsages | of hem/  
 but moost bi uertu of þe ʒifte þat is ʒouen | hem. whiche is singuler(e)/ ¶  
 20 Singulere seiþ reson. O | wiþoute faile singuler(e) is it/ for I haue in  
 þe heringe | þerof. singuler(e) meruaile/ ¶ Reson seiþ loue. oon word |  
 haþ tweyne vndirstandinges/ for pouʒ þese þ(a)t suche | ben haue  
 knowinge of þe usages of þo soules. and | þat it is þe mooste parfite  
 beynge þat god ʒiueþ to **f 24r** creature: for þat knowen þei not  
 25 þese soules. ne þe dig | nite of hem/ for noon knowiþ hem: but conli  
 þ(a)t lord god þ(a)t made þese soules/

### III

O<sup>62</sup> loue seiþ reson 3it I p(re)ie 3ou to haue anoþir demaunde/ ffor |  
 þis booke seiþ: þat þis soule haþ take leeu of u(er)tues | for eu(er)more/  
 and 3ee seien þat þe u(er)tues ben alwei wiþ | suche soules: and more  
 parfiitli þan wiþ ony oþir/ | Þese ben two wordis contrarie as me semeþ  
 5 seiþ re | son. I kan not vndirstande hem/ ¶ I schal apeese þee | seiþ loue.  
 þis is þe soope. þat þis soule haþ take leeu | of u(er)tues as of þe  
 usages of hem. and of alle þe desires | þat þei asken/ but þe u(er)tues  
 han not take leeu of hem: | for þei ben alwei wiþ hem: and parfiitli  
 obedient to he(m)/ | and bi þis vndirstandinge takiþ þis soule leeu  
 10 of he(m). | and þei ben alwei wiþ hem/ for I make an ensample |  
 as þus. If a man serue a maister: he is wiþ him þat | he serueþ/  
 but his maister is not wiþ him/ And if it so falle þat he wyneþ  
 myche of his maister. and ler | neþ so wel. þat he is more riche.  
 and more wiser þan | þe maister: and is holde bett(er) and more worþier  
 15 þan | he be/ þanne he þat was maister to him seeþ for cer | teyn. þat he  
 þat was his seruau(n)t is moore worþ and | more kan in al maner wise  
 þan he: and dwelliþ w(i)t | him for to obeie to him in al/ Ri3t þus owe  
 3e to vn | dirstande of þese soules and of uertues/ for at by | gynnyng  
 þis soule dide al þat it my3te of herte & **f 24v** of body al þat reson tau3te hir/  
 20 whiche was at þat ty | me mastresse: þat seide hir alwei. þat sche  
 schulde do | al þat þe u(er)tues wolde: wiþouten ony wiþstandinge | vn  
 to þe deep/ so þat reson and þe oþir u(er)tues: weren | ladies and  
 mastresses ouer þis soule/ and þis soule | was uerrei obedient: to al þat  
 þei wolden comaunde/ | Þus muste a soule do first in hir bigynnyng: if  
 25 sche | wolde lyue spirituel liif/ Now þis soule haþ so my | che ywonne  
 and lerned of u(er)tues: þat sche is aboue | þe uertues/ ffor suche soules  
 haue in hem al þat þe | u(er)tues kan teche: and myche more wiþoute  
 compari | son/ ffor þis soule haþ in hir þe mastresse of uertues: | þat  
 is clepid diuine loue/ þat haþ hir meued in him | in al: and to him

---

<sup>62</sup> Capolettera ornato.



vnied/ so þat sche is not wiþ hirsilf: | ne wiþ uertues/ ¶ Wiþ whom  
 þanne seiþ reson. þ(a)t wolde | bi askynge lerne/ ¶ At þe wille of me reson  
 seiþ loue: | þat hir haue turned al in me/ ¶ And what be 3e lo | ue seiþ  
 reson. be 3e not a uertu wiþ us: but þat 3e be | aboue us? ¶ I am god seiþ  
 5 loue. for loue is god. and | god is loue/ and þis soule is god bi condicion  
 of loue: | and I am god bi nature diuine/ And þis is heres bi | ri3twisnesse  
 of loue/ so þat þis p(re)ciousse loued of me: | is lerned and ledde of me  
 wiþouten hir: for sche is tur | ned to me in me/ And suche ende seiþ  
 loue takeþ nur | ture/ This is þe egle þat fleiþ hi3e<sup>63</sup> so ri3t hi3e. | and  
 10 3itt more hi3e: þan doiþ ony opir bridde/ ffor sche **f 25r** is federed wiþ  
 fyne loue and sche biholdiþ abouen | op(ir)e þe bewte of þe su(n)ne/ and  
 þe beem & þe bri3tnesse | of þe su(n)ne and þe heete þerof: 3iueþ hir  
 in foode: þe | gu(m)me of þe hi3e cedre/ ¶ And þanne seiþ þis soule |  
 to hir caitif wrecchid nature: þat so many a day haþ | made hir in  
 15 seruage to dwelle/ Dame nature seiþ | sche. I take leeu of 3ou: loue  
 is me ny3. pat holdiþ | me fre of him azens alle wiþouten drede/ ¶ Pa(n)ne  
 seiþ | loue sche afraieþ hir not for tribulacion. ne stinteþ | for  
 consolacion. ne sche disseueriþ not for tempta | cion. ne amynuseþ for  
 subtraccion. Sche is comune | to alle bi largesse of pure charite/ and  
 20 sche askiþ not | of noon: for þe noblesse<sup>64</sup> and curtesie of hir pure  
 bounte. | þe whiche god haþ fulfillid hir of him/ And sche is | in alle  
 tymes demure wiþouten heuynesse: & gladde | wiþouten dissolucion/  
 for god haþ in þis soule hal | wid his name: and þe diuine Trinite haþ  
 þere his hous/ | ¶ O 3e litil þat in wil and desire dwellen seiþ þis |  
 25 soule. takeþ þe pray of 3our(e) foode: and desireþ þat 3e | were  
 suche/ for he þat desireþ þe leeste. but if he desire | þe mooste: it is  
 not worþi þat god do to him þe beste | of his goodnesse. for slaknesse of  
 his poore corage/ | alle þo þat so lyuen: þei be(n) alwei enfamyned/ ¶ Þis |

<sup>63</sup> Qui **hi3e** è preceduto da **so**, tagliato in rosso.

<sup>64</sup> La **l** di **noblesse** è un inserimento successivo.

fre soule seiþ loue leeneþ hir upon two potentes/ þe | ton on þe ri3t  
 side: and þe toþir on þe lift side/ On | þese two potentis sche is strong  
 a3ens hir enemyes **f 25v** as is a castel upon an hil: or þat is  
 envirownded w(i)þ | watir þat noon ne may myne/ ¶ Þe tone of þese  
 5 po | tentis pat þis soule restiþ on to kepe hir from hir ene | myes: is  
 pat sche kep iþ þe 3iftes of hir richesse/ þat | is þe uerrei knowinge  
 þat sche haþ of þe pouert of hir | self/ Þis is þe lift potente: þe  
 whiche sche leeneþ on | alwei at alle tymes/ þis is to hir a greet strengþe/  
 | ¶ And þe secunde potente of þe ri3t side: is þe upreised | knowinge þat  
 10 þis soule receyueþ. and wiþholdeþ of | þe deite/ Upon þese two  
 potentes sche is ypeesid: and | makeþ no foor of hir enemyes/ neiþ(ir) of  
 þe ri3t side: | ne of þe lift side/ ¶ But sche is so abaischid seiþ loue | of  
 þe knowinge of hir pouerte. þe whiche sche haþ of | hir silf: þat it  
 semeþ hir it is to al þe world enbassche | ment as it is to hir in  
 15 beyngē/ And allo sche is drun | ken of þe knowinge of þe diuine bounte: bi  
 þe pure | grace of þe deite/ of þe whiche sche is alwei drunken. | and of  
 þe biholdinge þerof: fulfillid wiþ laude and | heriyngē of diuine loue/  
 not dru(n)ken of þat sche haþ | drunke: but sche is ri3t drunke. and  
 more þan drun | ke. of þat sche neuer dranke. ne neu(er)e schal drynke/  
 20 | ¶ A for god loue seiþ reson: what is þis to seiē/ þat þis | soule is  
 drunke of þ(a)t þ(a)t sche neuer dronke: ne neuer | schal drinke/ it  
 semeþ me seiþ reson<sup>65</sup> as I | may vndirstande þese wordis. þat it is gretter  
 þing | to þis soule for to be drunken of þat þ(a)t hir loue drin- **f 26r** –  
 keþ and schal drinke of þe diuine tu(n)ne of his owe(n) bou(n) | te:  
 25 þan it is of þat þ(a)t sche haþ drunke and schal drin | ke/ for sche is drunken  
 of þe drinke þat he drinkeþ of | þe diuine fauset of þe same tunne/ ¶ It is  
 ri3t seiþ | loue. þat þe moost make hir drunke/ not for þis þat | sche haþ  
 dru(n)ken of þe moost as it is seid bifore: but | sche haþ it for as

<sup>65</sup> Qui seiþ reson è ripetuto due volte e una è tagliata.

myche as hir loue haþ it/ for þer | is bitwene him and hir no<sup>66</sup>  
 discorde of loue: dis | seuerau(n)ce ne contrariouste/ what it be of  
 nature: | loue makip in hir of ri3twisnesse þis vnianse. þ(a)t |  
 haþ made hir drunke of þe moost of his hi3est drinke. | and neu(er)  
 5 schal be opir/ It may wel be þat þ(er) be many | fausetis in a  
 tunne/ but þe mooste cleer wiin and | þe mooste freisch and  
 p(ro)fitable. and þe mooste delita | ble. and þe mooste makinge drunke  
 wiþouten faile: | is þe wyne of þe souerayn fauset. of þe whiche noo(n) |  
 drinkeþ but þe trinite/ and it is of þis fauset wiþ | ouden whiche sche  
 10 drinkeþ. soule nou3ted drunken. | soule fre drunken. soule for3eten  
 drunken/ but ri3t | dru(n)ken and more þan drunke: of þat sche  
 neu(er) dran | ke. ne neu(er) schal drinke/ þis heerip if 3e  
 vndirstande | it/ Now þer is in þis tunne of diuine drinke: many |  
 fausetis/ þis woot þe manhode þat is knyt to þe p(er)so | ne of god þe  
 15 sone. þat dronke of þe moost noble wyne | next þe trinite/ and þe uirgyne  
 marie dranke of þat | aftir/ and of þe mooste hi3e drinke: is þis noble lady  
 dru(n)ke/ **f 26v** Aftir hem drinke þe brenny(n)ge seraphyns: wiþ þe |  
 whiche wynges þese fre soules fleen/ ¶ A god seiþ hooli | chirche what  
 hir bihoueþ to attende and clenli kepe hir: | þe soule þat þus hi3e fleep/ ¶  
 20 Suche soules seiþ loue | haue þe mynde and þe vndirstandinge and  
 þe wille | lowe bi mekenesse. and ri3t p(er)ceyuyng of knowinge. | bi  
 sotilte of wit in diuine: and ri3t fre in alle places | of þe loue of þe deite/ ¶  
 A loue seiþ reson whanne be(n) | þese soules in þe ri3t fredom of pure  
 loue/ ¶  
 25 Whan | ne þei haue no desire seiþ loue. ne no felling. ne in | no tyme  
 affeccion of spirit/ for who þat seruen to | suche usages: þei ben ful  
 fer fro þe pees of fredom. | þere fewe folkis suffren hem to dwelle/ ne  
 þei doon | no þing seiþ loue: þat is a3ens þe pees of her in | ward  
 beyng/ and þus þei ben in pees: in þe ordinau(n) | ce of loue/ Þe

<sup>66</sup> Preceduto da **for**.

p(er)soones þat suche ben. þei ben þus cle | pid and fulfillid: þat  
 þei haue wiþ ynne hem no cra | uyngē of ony þing/ and wiþoute hem: þei  
 haue þe | beemes of þe diuine su(n)ne/ þei kepen clennessē of her | te: and  
 noon but þei/ Þese soules seiþ loue haue kno | wyngē of þe more:  
 5 wiþoute hauyngē knowi(n)gē/ so | þei may not craue: ne of pe leeste  
 haue sufficiēce/ | Suche soules ben aloone in alle þingēs: & comune |  
 in alle þingēs/ for þei vnfreeþ not her beyngē: for no þing þat to hem  
 may falle/ ffor riȝt as þe su(n)ne | hæþ of god his liȝt. and schyneþ  
 upon al þing wiþ- **f 27r** -outen takinge eny vnclennessē in him: riȝt  
 10 so haue þese | soules her beyngē of god. and in god. wiþouten takin |  
 ge eny vnclennessē in hem. for þing þat þei se or heer(e)/ ¶ Ey loue seiþ  
 reson. felen þese soules no ioie in her | inwardnessē. ne in her  
 outwardnessē? ¶ No seiþ | loue riȝt as þ(o)u seidist. for þe nature of  
 hem is morte | fied: and þe spirite deed/ for al wille is fro hem dep(ar) |  
 15 tid. þus lyuen þei. þus ben þei for such mortalite i(n) | diuine wille/ ¶ Now  
 reson seiþ loue vnderstande | þi demaunde/ He þat brenneþ hæþ no  
 coold. ne he þ(a)t | drenchiþ hæþ no þrust/ And þis soule seiþ loue is  
 so | brent in þe fornays of þe fier of loue. þ(a)t sche is bicomē | fier.  
 so sche felip no fier/ for sche hirsilf is fier bi þe | uertu of loue: þat  
 20 hir hæþ meued in him be fyne | loue/ Þis fire brenneþ of him in him  
 in alle pla | ces. and in alle momentis of tyme. wiþoute(n) eny |  
 mater(e) takinge of wille but of him silf/ ffor who | þat felip of god bi  
 mater(e) þat he seeþ or heeriþ w(i)t | outen him. or for labour þat he  
 doiþ of him: it is not | al fier. but it is mater(e) wiþ þis fier/ for þe  
 25 labour of | man. and þe wille to haue mater(e) wiþouten hem. | for<sup>67</sup>  
 encrease þe loue in hem: it is but bi su(m) schadewi(n) | ge or  
 glemeryngē of knowinge of þe bounte of god/ | Þei þat brennen  
 wiþ þis fire foreseid wiþouten se | kinge mater(e) to haue or to  
 wille. seen so cleerli in | alle þingēs: þat þei p(re)isen þe þingēs aftir

<sup>67</sup> Seguīto da **to** in O (ms di Oxford), ma non si trova in L e C.

as it owip **f 27v** to be p(re)isid/ for such a soule haþ no mater(e) in  
hir. þat | myȝte blemysche hir cleer siȝt: siþen þat sche is oon | li  
nouȝted bi þe u(er)tu of uerrei mekenesse/ and sche | is comune to  
alle bi largesse of parfite charite/ and | sche is aloone in god: bi þe  
5 diuine takinges of pur(e) | fyne loue/ Þis soule loueþ no more  
noþing i(n) god. | ne neu(er)e schal loue how goode þat þei be: but  
oonli | for god. and for god wole it/ þus sche loueþ god in alle þinges:  
and alle þinges for god/ so þat for þis | loue: is þis soule oonli. or aloone  
in þe pure loue of | þe loue of god/ suche a soule is so cleer in know-  
10 inge: | þat sche seep hir not in god. ne god not in hir/ ¶ Now | vndirstande  
þe remenant lordis herynge. lordis lo | uyngē: bi meditacion of loue  
wiþouten herynge of | creature/ for such meditacion þat soules receyuen  
i(n) | loue. wiþouten willinge ony of his ȝiftes þ(a)t men | clepen  
consolacions. þat soules confortep bi felinge | of swetnesse of orison:  
15 techiþ not þe soule. ne noon | oþir usages but pure loue/ ffor who  
þat wolde ha | ue þe confortis of god bi felinges of consolacion: he |  
brekiþ þe p(ri)ce of fyne loue/ ¶ Meditacion of pure | loue: haþ but oonli  
oon entente. and þat is þis/ þat | sche loueþ alwei truli: wiþouten  
willinge ony ger | doun/ and þis may not þe soule do. b(u)t if sche  
20 be wiþ | oute hir/ for true loue owip not to wille eny conso | lacions: þat  
comen of hir abusion. No truli/ medi- **f 28r** -tacion of pure loue wote  
wel/ for þe more þ(a)t sche ow(i)t not to be | sie hir so: but to  
folewe his werk. þat is to wille par | fiitli þe wille of god. and sche to  
lete god werke and | aworthe of his wille/ ffor þei þat haue wille þat god  
25 | do her wille. willinge of his confortis to fele: þei t(ri)s | ten not  
p(ar)fiitli in his aloone bounte. but in þe ȝiftis | of his richesse þat he  
haþ to ȝiue/ ¶ Wiþoute faile | seiþ þis soule. who þat wel loueþ: he ne  
þenkiþ neiþ(ir) | of takinge ne of askinge. but on ȝeuyngē. wiþou | ten ony  
þing wiþhaldinge truli for to loue/ ffor | who þat haþ two ententes in  
30 oon tyme: þe ton las | siþ for þe toþir/ þefore true loue haþ but

oonli oon | entente/ and þat is: þat sche myȝte alwei loue tru | li/ for  
of þe loue of hir loued haþ sche no doute: þat | he ne doiþ þat best is/  
and sche folwiþ þis: þat sche | do þat þ(a)t hir owiþ to do/ and sche  
williþ not but oon | þing. and þ(a)t is þ(a)t þat þe wille of god be alwei in |  
5 hir ydo/ ¶ Sche haþ riȝt seiþ loue: for þis is al/ sche | may not  
wille of hir p(ro)pre wille: for hir wille is not | wiþ hir. but it is  
w(i)þoute meuy(n)ge in hi(m) þ(a)t sche loueþ/ & | þis is not hir werk:  
but it is þe werk of al þe trinite. | þat werkiþ in þis soule at his wille/  
This soule seiþ | loue swymmeþ in þe see of ioie: þat is in þe see of  
10 deli | ces. stremynge of diuine fluences/ sche felip no ioie: | for sche hir silf  
is ioie/ sche swymmeþ and drenchiþ | in ioie. for sche lediþ in ioie  
wiþouten felynge ony **f 28v** ioie/ so is ioie in hir þat sche hir silf is  
ioie: bi þe | uertu of ioie þat haþ hir meued in him/ Now is þe |  
wille of þe loued and þe wille of þis soule: turned | into oon as fire  
and flawme/ for loue haþ þis soule | al ymeued in him/ ¶ A riȝt swete pure  
15 diuine loue | seiþ þis soule. what þis is a swete vniaunse: þat I | am  
meued in þe þing þat I loue more þan me/ so | haue I lost my  
name for louynge þat so litil may | loue/ þus am I meued in þe þing  
þat I loue mo | re þan me. þis is in loue/ for I ne loue but loue/ | ¶ O ladi  
20 loue seiþ reson. seie us what it is to mee | ne þis þat ȝe seie/ þat  
þanne is þis soule in hir riȝt | fredom of pure clene loue: whanne sche doiþ  
noþi(n)g | þat is aȝens þe askinge of þe pees of hir inward | beynge/ ¶ I  
schal seie ȝou seiþ loue. It is þat sche | do noþing for nouȝt þat may falle:  
þat be aȝe(n)s þe p(ar) | fite pees of hir spirite. þus don seiþ loue þe v(er)rei  
25 in | nocentes/ and þe bey(n)ge þe whiche we speke of: is | v(er)rei  
innocence/ Reson seiþ loue I ȝiue þee an ensa(m) | ple/ Biholde þe  
child þat is a v(er)rei pure i(n)nocent. doiþ | he eny þing or leueþ he to  
do. for hiȝ or for lowe. but | if it plese him? ¶ I graunte wel loue seiþ reson:  
I am | wiis of my demaunde/ **M.** This ensample þat lo | ue makeþ of þe  
30 innocentis. þat þei don noþing ne le | ueþ to do for hiȝe ne for lowe. but if it

please hem: it | is to meene/ þat þese creatures schulde not do for oon **f**  
**29r** ne for oþir: þat myȝte vnreste þe quiete of her spiritis/ for þese  
 spirituel soules þat ben louyers of god. to | whom loue spekiþ in þe  
 p(er)soone of oon for alle to be | vndirstonde. þei ben so meued and  
 5 updrawen bi þe | werk of þe hooligoost: þat þei may not suffre þ(a)t eny |  
 þing towche hem but þe pure touchinges of loue. | or þing þe whiche  
 lediþ þerto/ ne þe spirite of hem | may not endure. þat þe bodi obeie bi  
 deliberacion to | do enyþing of outward werkis. þat myȝte lette þis |  
 diuine loue. ne þe usages þat ben meenes & leden | to þis pure loue/ So  
 10 þei stonden for to attende and | waite to folewe þe lordis werk: þat is  
 souerayne | maister/ for if þei don þe contraire: soþeli it wole | vnreste  
 hem/ And þ(er)fore loue biddiþ hem: þat þei do | no þing þat myȝte  
 breke þe pees and reste of her spi | rites/ **N.** A ladi loue seiþ reson I  
 p(re)ie ȝou þat ȝee | assu(m)me<sup>68</sup> þis soule: to herkne al þat may be  
 15 seid to hir. | of him þat is al in alle þinges/ ¶ Þis wote sche | seiþ loue: for  
 þere sche fyndeþ him alwei/ for a | þing moste be founde: þere þat it  
 is/ And for þis | þat he is al bi al: þis soule seiþ loue fyndeþ him |  
 oueral/ so þat for þis ben alle þinges to þis soule | couenable/ for sche  
 ne fyndeþ þing: but þat sche | fyndeþ god/ ¶ Now reson seiþ loue. whi wolt  
 20 þou | þat I clepe or assu(m)me þis soule to seie of god: al þ(a)t | may be seid/  
 ¶ ffor þis seiþ reson þat sche dwelle **f 29v** in hir beynge of innocence.  
 wiþouten meuyng hir | for to heere ȝou speke/ ¶ And I schal seie þee a  
 soop | seiþ loue. I certefie þee reson seiþ loue and triste | me fulli. þat al  
 þat þis soule haþ herd of god. and | al þat myȝte be seid: is not p(ro)perli  
 25 to speke as anen | tis þat þ(a)t is in him. þat neu(er) was seid. ne  
 neu(er) seid | schal be þat may not be seid/ and þ(a)t is sum þing | þat I haue  
 seid may not be seid/ But ȝit more seiþ | loue for þis soule to encrease hir  
 ioie and hir sorwe. | and for hir to remembre of alle hir takinges/ La | di  
 soule seiþ loue I seie ȝou oo þi(n)g for alle & passi(n)ge þ(a)t | williþ no

<sup>68</sup> Qui **assu(m)me** riporta nell'interlinea una correzione in **clepe.**; **clepe** in L; **iclepe** in O.

more to heer(e)/ for 3e schal lese 3o(ur)e payne. þ(a)t alle þ(e) cre | atures.  
 þis is to vndirstonde wiþouten noon putti(n) | ge out. þat ben and schulen be  
 in þe vision of þe | swete face of 3oure spouse: haue not comp(re)hendid | of  
 him. ne schal comp(re)hende in trouþe ne in kno | winge. ne in loue ne in  
 5 heerynge. sum þing/ ¶ A. | a loue seiþ þis soule what schal I do. Certis I  
 lee | uyde neuer þing bettir þan þis þat 3e haue seid me | ri3t now/ but  
 oo þing lady loue I wolde seie 3ou | gladli if I my3te/ ¶ Swete soule seiþ  
 loue now seie | me 3oure wille: for I wole heere it/ ¶ A ri3t swete lo | ue seiþ  
 þis soule þat is abaischid. for god seie me wh(er) | fore þou3te he to make  
 10 me. and to bie me a3en to res | tore for so litil me to 3iue. þat so  
 myche haþ to 3iue/ | but it dar not be seid of þing þat he wole do/ I woote **f**  
**30r** neu(er)e seiþ þis soule. but and I hadde what to 3iue: I | wolde not  
 do to him so litel partynge. I þat am | nou3t and he is al/ Certis I my3te  
 not wiþhoolde | from him. but þat I schulde 3iue him al: if I hadde |  
 15 what to 3iue/ and þat litil þat I hadde of worþ. I | haue not  
 wiþholden it from him: but al fulli I ha | ue 3ouen him body herte and  
 soule. þis woote he/ | Now I haue al y3oue him. þat I ne haue what to |  
 3iue: It semeþ wel bi þis þat I wolde gladli 3iue hi(m) | if I hadde  
 what to 3iue/ And he þat haþ take al þat I | haue of worþ: he 3aue it  
 20 me. and he haþ al wiþholde(n)/ | Ey loue for god is þis þe maner of loue/ ¶  
 A swete | soule seiþ loue. 3e kan better þan 3e seie/ for if 3e haue | al 3ouen  
 him: it is þe beste þat may falle to 3ou/ ffor | 3e haue 3ouen him noþing but  
 þat: þat was his a | fore. or þan 3e 3aue it him/ now biholdeþ what 3e ha |  
 ue do for him/ ¶ Swete loue seiþ þis soule 3e seie sooþ. | I may not ne wole  
 25 not denye it/ ¶ O ri3t swete soule | seiþ loue what wolde 3e þat he 3aue  
 3ou. ne be 3e his | creature/ wole 3e haue of 3oure loued. þing þat aper |  
 tenep not him to 3iue. ne 3ou to take? Apesip 3ou | ladi soule if 3e leue



me. for þer is noon oþir þing þa(n) | þis for ʒou: but þat ʒe haue þe ʒifte  
 of creature. soo | þeli such as longeþ for ʒou to haue/ ¶ A lady loue | seiþ  
 þis soule. þis seide ʒe not to me: whanne I kne | we ʒou first/ ʒe seide to  
 me þat in companye of loued **f 30v** and louere: is no lordschipe or  
 5 souereynte. but þ(er) is/ | þis may me wel seme. siþe(n) þe toon haþ al: and  
 þe too | þir haþ nouʒt in regarde of his al/ but and I myʒte | amende  
 it: I wolde amende it/ for and I my | ʒte as myche as he may: I wolde  
 loue him as myche as ʒe<sup>69</sup> | be of worþ/ ¶ A riʒt swete soule seiþ loue.  
 ʒe may | no more seiē/ now apeseþ ʒou: for ʒoure wil suffiseþ | to  
 10 ʒoure loued/ and heere he sendiþ ʒou to seiē bi | me: þat ʒe be in  
 certeyn of þis þat I schal seiē ʒou/ | He schal loue noþing wiþouten  
 ʒou: ne ʒe also lo | ue noþing wiþouten him/ Þis is a riʒt greet p(ri)uile |  
 ge: and þis suffiseþ ʒou swete soule if ʒe leue me/ | ¶ A ladi loue seiþ þis  
 soule. for god beþ stille of þis/ | for certis I may not stynte: for al þe  
 15 world to saue | if it myʒte be/ for witeþ wel þis. I ne haue more of |  
 worþ þan þis: þat it suffiseþ me not onyþing þ(a)t | I loue/ for if it  
 suffiside me þis þat I loue: I schulde | descende fro. þat litil þat I haue  
 of loue/ but oo þing | suffiseþ me lady loue: þat I schal seiē ʒou seiþ  
 þis | soule/ þat he pat I loue more þan me. ne I ne loue | me but for  
 20 him: þat haþ in him þat. þ(a)t ʒe haue seid. | þat noon ne knoweþ but  
 he oonli/ And siþen þat I | loue him more þan me. and he is þe  
 fulhede of al | goodnesse. my lord my god and myn al: þis is my |  
 confort al to gidere seiþ þis soule/ for if I be disconfor | tid of þat þ(a)t me  
 fauteþ: I am reconfortid aʒenward **f 31r** þat noþing fauteþ him/ wiþ  
 25 ynne him he haþ þe | abundau(n)ce of al goodnesse: wiþouten eny  
 failynge/ | þis is þe fulheede and substaunce of my pees: and þe | verrei  
 reste of my þouʒt/ for I loue not me but for hi(m)/ | and siþþe I loue not

<sup>69</sup> Qui inserito al margine: **he is**.

me but for him: þer faileþ me | noþing what eu(er)e I haue seid afore/ O  
 wiþoute | faile no in good vndirstandinge/ afore þis tyme I | haue had a  
 wille to heere speke of him/ for no crea | ture myzte seie me of him: but  
 þat I herde it gladli | wiþ a good wille/ but loue haþ now seid me þe soo  
 5 | þe: and biddeþ me þat I me apeese/ ffor al þat men | may seie me is  
 nouzt: in regarde of þat whiche is in | him. þat may not be seid/ and  
 more may no þing | auaile me to heere of him þan þis: þat my loued is  
 not | comp(re)hendable of þe leeste þing þat men may com | pare of  
 him/ wherfore my loue fyndeþ noon ende in | louynge him/ but to  
 10 haue alwei newe loue of him | in him þat is al loue. hou greet þat  
 he be/ Þis is þe | ende seiþ þis soule of þat þ(a)t men may seie me  
 nouzt. | ne I me apeese in þis þat loue seiþ of him/ so þat I | seie to  
 alle. I haue þe ful substaunce of alle my de | maundes in þis: þat men  
 may seie me nouzt/ and | such is þe loued of my soule seiþ þe soule hir  
 15 silf/ ¶ A god þenkiþ hou þese soules enduren in her witt seiþ | discrecion/ ¶ I  
 wote wel seiþ þis soule. þat loue hir | silf makip hem to endure: þat is  
 mastresse of þis werk/ **f 31v** I haue seid bifore seiþ þis soule þat noþing  
 fauteþ | me: siþen þat my loue haþ al in him of his riȝtwis | noblesse.  
 wiþouten bigynnynge. and schal haue wiþ | outen ende/ Ey what faileþ  
 20 me þanne. I ne loue me. | ne him. ne alle his werkis: but oonli for him/  
 and þat | is more myn. þat þ(a)t he haþ. þat I haue not ne schal | not  
 haue: þan is þis þat I haue and schal haue in | possession of him silf/ ¶  
 Preue þis seiþ reson/ ¶ Þis | is liȝt to p(re)ue seiþ þis soule: se heere þe  
 preef/ I loue | better in soþ bi an hundrid þousyndfoold seiþ þe | soule.  
 25 oon of þe abundau(n)t goodis þat dwellen in hi(m): | þan I do þe ȝiftes þat I  
 haue and schal haue of him | in possession/ and for þis I loue bettir þat  
 þ(a)t is in him | out of myn vndirstandinge: þan I do þat þ(a)t is in  
 him | in myn vndirstandinge/ And for þis reson it is better | myn þis  
 þat he knoweþ. whiche I knewe not: þan | þis þat I knewe and þat  
 30 myn is/ ffor þere þ(a)t is moost | of my loue: þere is moost of my

tresoure/ and for þis | I loue bettir þe mooste of him þat neu(er)e I schal  
 knowe: | þan I do myn þe whiche I knowe/ and þ(er)fore is þat | better  
 myn for þe mooste of my loue: wnesse of lo | ue him silf/ This is þe  
 eende seiþ þis soule of þe | pees of my spirite/ ffor oo þing lady loue I  
 5 wole | wel seie. þat if it myzte so be. þat oon of his creatures | hadde of  
 him in him as myche of power(e) & of wille. | to giue me ioie and glorie. as  
 alle þo receyuen of his **f 32r** court. but if he himsilf p(ro)pirlu zæue it me: I  
 schulde re | fuse it wiþouten ende. rapir þan I schulde take it. or | wille  
 it of ony oþir þan of him silf/ Sopeli no. not | for to haue it for  
 10 eu(er)more. for I myzte not/ Þus of hi(m) | he haþ me take: I may not  
 wille for him. þus it is/ ¶ O riȝt swete loue seiþ þis soule. for god suffre  
 me. | for I am al abaischid for him/ O what aske I of hi(m)? | I wote  
 forsoþe. þat no more þan men may telle þe | wawis of þe see. whanne þe  
 wynde bloweþ harde and | stronge: no more may no creature write ne seie  
 15 þe comp(re) | hendinges of þe spirite. hou litel þ(a)t it co(m)p(re)hendip of  
 god/ | þis is soop. for þe bodi is to boistouse and fleischli: for | to speke  
 of þe takinges of þe spirite/ but men seien i(n) | þe world: bettir is worþe  
 sumwhat þan nouȝt/ Riȝt | so I seie ȝou seiþ þis soule. þat is it bettir and  
 more | worþ to heere þing þat is ywrite and seid of god: þa(n) | if men  
 20 herden nouȝt/ ¶ O my loued seiþ þis soule. | hou dwelle I in my witte:  
 whanne I þenke on þe ȝif | tes of ȝoure bounte. þe whiche ȝe haue  
 ȝoue me/ ȝe ha | ue ȝouen to my soule þe vision of þe fadir. and of þe |  
 sone. and of þe hooligoost: þat my soule schal se wiþ | outen ende/ Panne  
 siþen þat I schal se so hiȝe þing | as is þe trinite: þanne schal not be bynome  
 25 me the | knowinge of aungels and of soules/ and siþen þat | so greet þinges  
 is ȝouen me in ȝifte: it schal not be | wiþhalden from me þe vision of  
 litel/ þis is to vndir- **f 32v** -stonde of alle þo þinges þat ben lasse þan god/ ¶  
 A | my soule<sup>70</sup> seiþ þis soule what haue ȝe doon for me/ sopli | lord I am so

<sup>70</sup> **loued** in O; **soule** qui e in L; **loued** aggiunto qui al margine sinistro.

abaisched of þat þat I knowe: þ(a)t I kan | not but abaische me/ I haue noon  
oþir vsage. ne | noon oþir usage may haue: so me on comeþ þis kno | winge  
in continence/ ¶ **M.** Takeþ kepe of þese wor | dis þat þe soule seiþ. þat  
sche haþ noon oþir usage: | ne noon oþir may haue/ þat is to seie. as  
5 for þe ty | me of þat usage/ for riȝt so eu(er)y usage stondeþ for þe |  
tyme of his werk/ not þat a soule is contynuelli be | ynge in hem: for  
þat may not be/ but eu(er)y usage is | had oon aftir an oþir: as loue  
werkiþ & as disposici | ons comen and goon/ but þese usages ben  
enabited | in þe soule and used in custom/ Þerfore is it seid in | suche  
10 termes. as alwei þus in þis wise many suche | oþir wordis in þis booke  
mooste be take. **N.**

V

O<sup>71</sup> Lord, þouȝ I hadde no more encheson to abais | sche me þan of  
þis. þat ȝe haue ȝouen to my | soule. þe vision of al þe trinite. and  
15 of aungels and | of soules: þat ȝe haue not ȝouen to ȝoure  
p(re)ciousse bo | dy. þat is knyht and vnyed to þe nature of þe fadir. |  
in þe p(er)soone of þe sone/ so is þis meruaile hou I may | so myche  
see/ ffor lord it is so greet a þing to se þe aun | gels and þe soules.  
þat ȝe haue ȝouen þe vision of ȝou | re face: þat no manli body is of suche  
20 ualue. þ(a)t may | se so greet þing as ben þe aungels and soules/ Þanne ¶  
¶ **33r** may not þe body se þe trinite: siþen he may not se | þe aungels  
and þe soules/ and lord þis ȝifte ȝe ha | ue ȝouen to my spirite: as longe  
as ȝe schal be god/ ¶ **O** for god loue seiþ þis soule. seie me what I  
schal | do þat þis haue in knowinge/ ¶ I schal seie ȝou seiþ | loue: and  
25 passinge þat askiþ me nomore/ If ȝe kno | we parfiitli ȝoure nouȝt: ȝe  
schal do nouȝt/ and þis | nouȝt schal seie ȝou al/ and if ȝe may not

---

<sup>71</sup> Capolettera ornato.

p(ar)fiitli co | me to knowinge of 3oure nouzt. þat is trouþe as |  
 myche as is of 3ou: þanne bihoueþ 3ou to do sum | þing in sooþe of  
 þe beste þat 3e may do. or 3e schal | distroie seiþ loue of þe same þat  
 3e haue conceyued | in 3oure spirite. if god haþ meued 3ou in him/ to  
 5 | 3ou it falliþ not seiþ loue. to for3ete what 3ee were | whanne he  
 made 3ou first/ and what 3e haue be siþ | þe if 3e toke hede to 3oure  
 werkis. and what 3e be & | schule be. saue þis þat is of him in 3ou/ ¶ A  
 lord | seiþ þis soule I am in certayn. þat I haue no þing | more  
 auailinge: þan ben myn horrible defautes/ | for þe whiche defautes 3e  
 10 haue suffred deep: for to 3i | ue me liif/ for lord my wenyng is þis.  
 & it is soþe. | þat þou3 noon hadde synned but I aloone: 3e wolde |  
 haue bouzt my soule wiþ 3oure loue late leide on crosse | for me. in  
 vsynge of my3tes ordeyned for to distroie | my synne/ Þanne þus my  
 loued 3e haue suffred al | þat 3e haue suffred in 3oure swete humanite for  
 15 me: **f 33v** as wel as þou3 noon hadde synned but I aloone/ Lord | al  
 þis I seie 3ou for me oonli. so þat I seie 3ou for as | myche passynge þis  
 þat I haue not of vailyng. as | 3e auailen. better þan þe beste of  
 myne. for whiche | 3e be 3ouen/ And þis wel 3e wite. þat I may nouzt  
 do. | and I am so greetli endettid/ O lord god ri3t curteis & | large  
 20 and free. aquiteþ me of þis dette: 3e þat haue | power(e) al þing to do/  
 | ¶ A wiþoute faile seiþ þis soule. | lord so schal 3e do. but  
 hennes forward I wille 3our(e) | p(ar)fite wille in alle þinges/ O ri3t  
 swete loue seiþ þis | soule. graunteþ me myn holdyng þat I haue of | þe  
 trinite/ ¶ Now seie 3oure þou3t seiþ loue: for 3e | owe not to hide it. ¶  
 25 Lady loue seiþ þis soule 3e haue | seid me. þat he þat is in him. of  
 him. wiþouten bigyn | nyng. and wiþouten eende schal be: schal  
 neu(er) haue | þing wiþouten me. ne I wiþouten him/ ¶ Þis is sooþ | seiþ

loue. I am borowe of þis/ ¶ Thanne seiþ þis sou | le. siþþe þat he schal  
 neu(er)e wiþouten ende haue no þi(n)g | wiþouten me: þanne ri3t so he  
 louede neu(er)e no þing | wiþouten me/ And siþen it is so þat he schal be  
 in | me wiþouten ende bi loue: ri3t so I haue be loued | of him  
 5 wiþoute bigynnyng/ ¶ Lokeþ what 3e seiþ | lady soule seiþ reson. haue 3e  
 for3ete þat it is not lon | ge agoone þat 3e were not? for god ri3t swete  
 soule | loke þat 3e erre not/ If I erre in þis holdinge: loue | seiþ þis soule  
 erre 3e wiþ me. þat þis make to bileue **f 34r** to þenke. and to seiþ/ ¶ Now  
 preueþ it lady soule | seiþ reson. þis þat 3e haue seid/ ¶ O reson seiþ þis |  
 10 soule. what þou art blynded. and þei haue of yuel: | þat be þi counsel  
 lyuen/ Reson seiþ þis soule. if I | schal be loued wiþouten eende of  
 þe þre p(er)soones in | trinite: I haue be yloued of hem also wiþouten  
 bigy(n) | nyng/ ffor as wel as he schal loue me wiþouten | ende of  
 his bounte: I haue be in þe knowinge of his | wisdom. þat I schulde  
 15 be made bi þe werk of his di | uine my3t/ ri3t as god is. wiþouten<sup>72</sup>  
 bigyn | nyng: so haue I be in his diuine knowinge þat I | schal be  
 wiþoute(n) ende/ þa(n)ne seiþ þe soule he louede | of his goodnesse:  
 þe werk þat he schulde do in me of | his diuine my3t/ ¶ Þis is soþe seiþ  
 loue. he his ne | wiþheeld: nomore þan he doiþ now/ ¶ Now may |  
 20 3e heere reson seiþ þis soule þe wnesse of loue/ ¶ 3e schal be stille now  
 for me lady soule seiþ reson. siþe(n) | loue lediþ 3ou and 3e not loue/ þis is  
 to seiþ. þ(a)t lo | ue is in 3ou. and maynteneþ 3ou. and lediþ & doiþ | his  
 wille of 3ou wiþouten 3ou: I dare nomore med | le of 3ou siþen loue  
 gouerneþ 3ou/ but I bihote lady | soule to 3ou from hennes foorþ:  
 25 pees and obediē | ce wiþ al my my3t. for do it I moste bi  
 strengþe. for | loue wole it I may not be þ(er) a3ens. but I 3elde me to  
 3ou in al seiþ reson/ ¶ Now ben þe dettes wel re | turned. þis is ri3t seiþ  
 þe soule. for þe greete noblete **f 34v** and þe curtesie of my spouse:  
 deyneþ not to leue me | in 3oure seruage. neiþ(ir) in 3oure ne oþ(ir)is/

<sup>72</sup> Preceduto da **þat is.**

for he is þe | spouse moost fre. þe spouse þat haþ lerned of him/ ¶ Þis is  
 soþe swete soule seiþ loue. I graunte it 3ou/ | ¶ A for god lady soule seiþ  
 reson. þenkþ. seiþ. and | doiþ what 3e wole: for loue graunteþ it 3ou/  
 ¶ O re|son seiþ þis soule what þou art rude. If loue grau(n) | tiþ me  
 5 þis: for whi schulde he not. it is his owen p(ro)pre | dedis/ I haue not  
 of deede in me of me: but þ(a)t he doiþ | it him silf. my loued in me/  
 And 3e reson meruaile | 3ou seiþ þe soule of þis: þat he wole þat  
 þat I wole/ | and wille it he moste. for I ne wille: but oonli þat he  
 | wille in me. and þat he wille þat I wille/ In þis | he haþ me sett of  
 10 his curtesie: þat he wille þis þat I | wille/ ne he wole noþing þat I  
 vnwille: so þat for | þis I haue pees reson seiþ þis soule. þat we haue  
 bitwe | ne him and me v(er)rei acordaunce/ ¶ O ri3t swete maist(er) |  
 of þis werk seiþ þis soule. hou may I haue þis pees: | þat knowe þe  
 greete losse of my tyme/ A sir(e) wiþoute | faile I may. for 3oure  
 15 curtesie owiþ it me and 3our(e) | noblesse/ siþen þ(a)t 3ee haue  
 pees: þat I haue it also/ | So þat I wisse my loued lord: þat 3e haue  
 wel y | quitte me of my dette/ for I ne fynde þing: þat I ne | fynde  
 pees/ houeu(er)e it falle or haþ yfalle of my sy(n)nes: | 3oure pees  
 dwelliþ wiþ me/ O lord god seiþ þis | soule. my synnes may noon knowe  
 20 in þis world as **f 35r** þei ben in hidouse figure: saue 3e/ But þei  
 i(n) heuene | schulen haue it in her knowinge. alle þo þat þere |  
 schulen be/ not to my confusion: but to my greete | glorie/ for þis my  
 swete god. þat bi þo synnes in | whiche I haue 3ou wrapped: 3oure  
 mercy schal be | knowe. and 3oure greet largesse ful of curtesie schal |  
 25 be felt/ ¶ Soþe seiþ loue. þe whiche curtesie 3iueþ | pees in  
 conscience to þis soule: what eu(er)e sche doiþ or | leueþ to do/ ¶ 3he  
 lord seiþ þis soule. to wille 3our(e) | wille p(ar)fiitli/ for. for to wille  
 p(ar)fiitli 3oure wille: is p(ar) | fite charite/ and who þat haþ alwei

in his wille p(ar)fi | te charite: he schulde no more haue  
vndirnemyngē | of conscience/ for noon oþir þing is vndirnemyngē |  
of conscience seiþ loue: but defaute of charite/ ne for | noon oþir þing  
was þe soule made: but for to haue | in hir wiþouten ende. þe beyngē  
5 of pure charite/ | O my lord god seiþ þis soule what haue I seid of 3ou/ ¶  
Penkeþ seiþ loue and seeþ if 3e kan knowe 3oure wordis/ ¶ O lady loue  
seiþ þis soule. 3e haue | 3oue me þe knowinge and seeþ it heere/  
Nou3t is of | suche nature: þat nou3t muste be nou3t/ þanne it bi | houeþ  
seiþ þis soule þat I be in certaynte: þat þis þat | I haue seid. is  
10 lasse þan nou3t/ But þis þat is seid in | me or bi me. þat is of  
diuine knowinge: lady loue seiþ | þe soule 3e haue seid it in me and  
bi me of 3oure boun | te for my p(ro)fite/ to 3ou be þe glorie: and to  
us þe merite/ **f 35v** Þis to auditoures ne dwelliþ þat heeren þis booke/ ¶ O  
lattest loued in alle momentis for me/ O cur | teis wiþouten  
15 mesure. þis owiþ me wel seme seiþ | þis soule whanne 3e wole  
mekeli suffre/ O lord | 3e wole suffre more gladli and mekeli: þan eny |  
creature may seie it/ not wiþstandinge my de | sertis þat ben wiþoute  
nombre. and wiþoute re | coueringe of þis losse. for mercy þat is in 3ou/  
for it | bihoueþ 3ou to kepe 3oure ri3twisnesse/ It may not | be þat tyme  
20 ylost may eu(er)e be 3olden/ and as ofte | as I haue aloynged me. or  
wiþdrawe me. 3ou to lo | ue and knowe. laude and þanke: so many  
momen | tis of tyme I haue ben ydel/ and in þese greete defau | tes I  
am ynne yfalle/ O lord I am a depnesse of derk | nesse. and in þis  
derknesse 3e wole putte so in me ne | dwelliþ þe 3ifte of þat grace. þat  
25 loue us haþ deuy | sed/ ¶ Deuysed, seiþ þis soule, al þat loue haþ seid of  
þis grace bi me, creature, it is but blaundis as in regarde of his werk/ ¶ O  
swete soule seiþ reson. I ha | ue wel herd þis þat 3e haue seid. more  
gladli herde | I neu(er)e þing/ so þat I vndirstonde p(ar)fiitli seiþ reson |  
lady loue. þat þis may noon do: but 3e aloone of | whom þis 3ifte is  
30 3ouen/ ¶ Soope seiþ loue of such | a p(er)soone þat is þe hooligoost him



silf/ ¶ Perfore I | seie seiþ reson. þat I may not vndirstonde it. but |  
þis þat me semer it is so wel doon þis þ(a)t þis soule **f 36r** doiþ. þat  
is of 3ou yled seiþ reson: þat I wole serue | to hir in al as hir poore  
seruau(n)t/ and I knowleche | þat I may haue no gretter ioie ne  
5 grett(er) worschip: | þan to be seruau(n)t to þis soule/ ¶ Pat 3e knowe | þis  
seiþ loue: 3e my3te do no bettir þan þis to kno | we/ ¶ A ri3t swete loue  
seiþ reson. what schal I do | for my peple þat I haue to gouerne: þat  
schal nomo | re se of þis soules ordenau(n)ce in hir outward usages/ ¶ Whi  
seiþ loue. is þer oþir ordenau(n)ce but þis? ¶ Nay | seiþ reson. to hem þat  
10 seen and to hem þat ben chose(n) | in þis asise: but of suche ben fewe in  
erþe I dar wel | seie/ ¶ Now reson seiþ loue. what clepist þou ordenau(n) |  
ce/ ¶ I clepe ordenaunce seiþ reson. þe liif of werkis of | uertues in  
continuaunce bi þe conseil of me and of | discrecion: aftir þe ensample of  
oure lord crist ih(es)u/ | ¶ Reson seiþ loue þis þ(a)t þe manhode of  
15 ih(es)u crist suffride: | þe deite felte it not/ ri3t so I seie þee seiþ  
loue bi en | sample of þis soule it fariþ of hir/ Þis þat þou spe | kist  
of u(er)tues ne of þe reson seiþ loue: þis soule ne | reckeþ not/ sche may  
bettir do. for loue werkiþ i(n) hir | þat haþ meued hir in him. so þat  
sche hir silf is lo | ue. and loue haþ in him no discrecion/ In alle  
20 þi(n)ges | bihoueþ to haue discrecion: but in loue/ I 3iue þee | an  
ensample. If a lord wolde haue tribute i(n) his lond | for þis þat men  
owide it him of ri3t: for þis ne owi | de not þe lord tribute to his  
seruauntes. but þe ser- **f 36v** -uauntis owide it to her lord/ Ri3t so I  
seie 3ou reson | seiþ loue. alle þinges owen me tribute/ þese ben  
25 wer | kis of u(er)tues. counsailed of reson. endid bi discrecion/ |  
but þei aloone þat ben updrawe of loue and meued | in loue: þei ne  
owen noþing but loue/ þei ben for | as myche quitte: þat loue haþ  
quitte hem/ I cleepe | seiþ loue þis soule among my chosen: surmounted |  
wiis/ but litil folk ku(n)ne not p(re)ise ne knowe þing of | worþi ualue/ ¶ A  
30 lady loue seiþ reson. whom clepe 3ee | wiis? ¶ Þe dipped in mekenesse seiþ

loue/ ¶ Who ben | þo pat ben dipped in mekenesse seiþ reson/ ¶ Þei seiþ |  
 loue þat in noþing haue wrong: and knowen þ(a)t þei | haue in noþing  
 ri3t/ Þei þat ben in þis knowinge | of her wrong and of her ri3t. seen  
 so cleerli: þ(a)t þei seen | hem vndir alle creatures in filþe of synne.  
 5 and þat þe | enemye is seruaunt to synne/ And þis soule haþ of | fern  
 seyn. þat sche is vndir synne. and serueþ to syn | ne. and wiþouten  
 comparison passynge alle creatu | ris is nou3t. and þat sche is lasse  
 þan nou3t vndir | hem wiþouten eny comparison as of hirsilf anen |  
 tis hem. so myche it is of hir and of hir werkis of y | uelis/ and for  
 10 þis? biholdynge: is þis soule bicomme | nou3t. and lasse þan nou3t in  
 alle hir biholdinges/ | Sche haþ fern h(er)ed seie bi þe hooligoost. þat  
 god putteþ | þe leeste litel: at moost hi3e of his aloone bounte: and |  
 þerfore þis soule haþ no diseese: for synne þ(a)t sche eu(er)e **f 37r** dide.  
 ne hope for þing þat sche don my3te. but oonli | in þe goodnesse of  
 15 him þat is hir loued/ and þe hid | tresoure of his aloone goodnesse.  
 hir haþ so in inward | nesse nentised: þat sche is deed to alle  
 felinges boþe | inward and outward/ so þat such a soule doiþ no |  
 more werkis for god. ne for her soule/ sche haþ þe | wittes alle ylost  
 in þis usage: þat sche kan not seke | god. ne hir soule fynde. ne hir  
 20 silf lede/ ¶ Þis soule | seiþ loue is not wiþ hir silf: and sche is of al  
 excused/ | and he in whom sche is made his werk for him: he | haþ  
 hir wel yquitte. wittesse of god him silf seiþ lo | ue. þat is werker of  
 þis werk to p(ro)fite of þis soule | þat is not wiþ hir silf/ ¶ A loue seiþ  
 drede. where is | þis soule þanne: þat is not wiþ hir silf/ ¶ Þere þat | sche  
 25 loueþ seiþ loue wiþoute hir witynge/ and þer | fore liueþ þis soule  
 wiþouten vndirnymynge of | conscience/ sche doiþ noþing of hir  
 inwardnesse/ | ffor who þat doiþ ony þing of þe meuyng of his |  
 inwardnesse: he is not seiþ loue wiþouten him. þ(a)t | he ne is wiþ him  
 silf. and haþ nature and reson w(i)t | him/ and he þat is deed of loue  
 30 seiþ loue: felip neiþ(ir) | reson ne nature/ so þat þis soule willeþ  
 noon of alle | þe states of paradise: þou3 men leiden hem alle in | her

choys/ ne vnwilleþ<sup>73</sup> noon of alle þe tormentis | of helle: þou3 it were al at  
her deuyse to chese ony | of þese forseid/ þei ne desiren ne willen<sup>74</sup> noon  
of **f 37v** þese/ ¶ A what þanne for god seiþ hoolichirche/ ¶ Þis | þat sche is  
seiþ loue in hir knowinge/ ¶ And what | is þis to seiþ seiþ  
5 hoolichirche: ri3t swete hooligoost | teche it us/ for þis word passiþ  
oure scriptures: | and so we may not vndirstonde it bi reson þis þ(a)t |  
3e seiþ/ and sche haþ so abaischid us seiþ hoolichir | che: þat we  
dar not be a3ens hir/ ¶ O hoolichirche | seiþ þe hooligoost. wole 3e  
wite what þis wote. and | what sche willeþ: I schal seiþ it 3ou seiþ  
10 þe hooligoost/ | sche wote but oo þing: þat is þat sche wote nou3t/ |  
and sche willeþ but oo þing: þat is þat sche willeþ<sup>75</sup>/ and þis nou3t witinge  
and nou3t willinge: | 3iueþ hir al seiþ þe<sup>76</sup> hooligoost þe tresore  
fulfillid. þat | is closid in þe trinite wiþouten ende/ not seiþ þe hoo |  
ligoost bi nature diuine: for þat may not/ but bi þe | strengþe of  
15 loue: for þat bihoueþ to be/ Now hooli | chirche seiþ loue. heere 3e haue  
herd whi þis soule haþ al/ ¶ Soop seiþ þe hooligoost. al þat I haue  
receyued | of þe fadir and of þe sone/ who knowiþ þat sche haþ | al  
þat I haue seiþ þe hooligoost/ and þe fadir and | þe sone haue no þing:  
but þat I haue it in me/ | þanne haþ þis soule in hir seiþ þe hooligoost.  
20 þe | tresore fulfillid of þe trinite and yclosed wiþ inne hir/ ¶ Now siþen it  
is þus seiþ hoolichirche to þe hoo | ligoost: it bihoueþ to dwelle and lyuen  
in hir þe t(ri) | nite/ ¶ Þis is ri3t seiþ þe hooligoost. for as myche as **f**  
**38r** sche is deed to þe world. and þe world deed to hir: þ(a)t | þe trinite  
in hir enhabite/ ¶ O v(er)rei god hooligoost | seiþ hoolichirche/ ¶ Soop seiþ  
25 loue hoolichirche vndir | þis hoolichirche/ for suche soulis seiþ loue ben  
p(ro)pir | li clepid hoolichirche: for þei sustenen and techen & |  
norischen al hoolichirche/ not oonli þei seiþ loue: b(u)t | al þe trinite  
þoru3 hem/ Þis is soop seiþ loue of þis | ne doute noon/ ¶ Now

<sup>73</sup> Preceduto da **þei**.

<sup>74</sup> Preceduto da **þei**.

<sup>75</sup> Seguito da **not**.

<sup>76</sup> Inserito al margine.

hoolichirche vndir þis hooli | chirche seiþ loue. what wole þe sei of  
 þese þat ben þ(us) | as best abouen 3 ou: 3 e þat vsen in al aftir þe cou(n)sail  
 | of reson/ ¶ We wole sei seiþ hoolichirche þe lasse. þ(a)t | þese soules  
 ben in liif abouen  
 5 us/ for loue dwelliþ | in hem: and reson dwelliþ in us/ loue lediþ hem: & |  
 reson lediþ us/ but þis is not a3 ens us seiþ hoolichir | che þe litil: but we  
 p(re)isen hem amonges þe gloses of | oure sc(ri)ptures/ ¶ A lady loue seiþ  
 reson we wolde p(re)ie | 3 ou if it pleside 3 ou. more openli to sei of þo  
 3 iftes | þat þe hooligoost 3 iueþ to suche soules of his pure | goodnesse/  
 10 for whi. þat no creature haue damage | bi her rudenesse: in herynge of þe  
 diuine scole/ ¶ O | reson seiþ loue. alwei þou art rude and blynde: þou |  
 and alle þe noþres of þi doctrine/ for he is ful blyn | de þat haþ þinges  
 bifore his y3 en: and seeþ he(m) not/ | and þus seen 3 e/ ¶ I haue seid seiþ  
 þe hooligoost. þat | I schal 3 iue to þis soule al þat I haue/ 3 iue seiþ þe  
 15 hooligoost. It is bihoote hir of al þe trinite. and I **f 38v** graunted of his  
 bounte in witynge of wisdom. wiþou | te bigynnyng al þat we haue/  
 and þis is good reson | seiþ þe hooligoost. þat we wiþholde fro suche  
 soules: | no þing þat we haue/ for þis soule seiþ þe hooligoost | haþ  
 3 ouen us: al þat sche haþ of worþ/ and þe same | þat we haue: sche hir  
 20 silf haþ 3 ouen us bi man(er) of | speche/ for it is seid and sooþe it is.  
 þat good wille | is acounted for deede/ And þis soule seiþ þe  
 hooligoost | is of suche condicion. þat if sche hadde in bir þe same | þat we  
 haue: sche wolde 3 elde it to us. al þus as we | haue it. wiþoute willinge  
 eny gerdou(n) in heuene ne | in erþe. but ri3t aftir oure wille aloone/  
 25 Now haue | we al þis seiþ þe hooligoost of oure ri3t condicion diui |  
 ne/ and þis sche haþ 3 ouen us bi maner of partie: þ(a)t | is a þing in  
 loue of good entent in daliaunce of hooli | menyng/ and for þis seiþ þe  
 hooligoost þ(a)t | þis soule | haþ 3 ouen us al þat sche haþ. and al þing  
 þat sche | haþ not also, bi maner of party: it bihoueþ seiþ þe | hooligoost to  
 30 hoolichirche. þat it be 3 oue hir þat þ(a)t we | haue bi ri3t wisnesse of loue/

We haue in us seiþ þe | hooligoost. þis þat we haue bi nature diuine/ &  
 sche | haþ it of us in hir. bi ri3twisnesse of loue/ what ne | may sche be  
 seiþ þe hooligoost/ ¶ O lord seiþ hoolichir | che we vndirstande it. and leue  
 it forsoþe: þat þese | ben þe 3iftes of 3o(ur)e worþi noblesse<sup>77</sup> in gerdou(n)  
 5 of loue/ for | loue may not be gerdoune in no tyme: but w(i)t loue/ **f 39r** ¶  
 This soule seiþ loue haþ of fern seyn and herd. þat<sup>78</sup> | þer is noþing so greet  
 wit. as is a temp(er)auunce. ne so | greet richesse as is sufficiencye. ne so  
 greet strengþe as | is loue/ Þis soule seiþ loue haþ þe memoire. and þe |  
 vndirstondi(n)ge. and þe wille lowe. al is oon beyng. | þis is in god/  
 10 and þis beyng 3iueþ hir beyng wiþ | outhen wityng. ne felyng. ne  
 willinge eny beyng: | but oonli þe ordenaunce of god/ Þis soule seiþ loue |  
 haþ many a day langured for loue/ ¶ O lady loue | seiþ reson. what usage  
 haþ a soule þat langoureþ for lo | ue/ ¶ Sche werreþ at vices seiþ loue in  
 sekinge u(er)tues/ | ¶ A sobeli loue seiþ þis soule. þat is a greet werre and a  
 15 | p(er)ilouse/ A ri3t swete loue seiþ þis soule. suche liif may | wel  
 discretli<sup>79</sup> be clepid langour and liif of werre/ Now sche haþ | so myche  
 enlangoured for loue seiþ loue: þat sche is deed | in loue/ ¶ A lady  
 loue seiþ reson for god seie us þis: in | what poynt is a soule þat is  
 deed in loue/ ¶ Sche haþ | seie loue take eende at þe world: and þe  
 20 world haþ take | his ende at hir/ & so liueþ in god: and þere may  
 not þe | vices hir fynde/ sche is so fulfillid in god: þat neiþ(ir) wor |  
 ld. ne fleisch. ne enemye ne may hir greue/ for þei ne | may hir in  
 her werkis fynde: so þat þis soule liueþ in | reste of pees/ for it is  
 nou3t to hir of þing wrou3t/ | and for þis pees: liueþ þe soule in þe world  
 25 wiþouten | vndirnomyng of conscience/ suche soule haþ no þing |  
 of wille/ for þis beyng schulde be oure beyng/ ffor we **f 39v** haue  
 noþing more availyng to us ane(n)tis god þa(n) þis: | þat we leue  
 oure wille for his wille/ and þat we 3iue | parfiitli oure wille to his

<sup>77</sup> **3o(ur)e worþi noblesse**: corretto.

<sup>78</sup> Al margine, c'è un Nota.

<sup>79</sup> **discretli**: inserimento interlineare.

wille: wiþoute(n) willinge | ony þing. but oonli þe measure of his  
werk in þe or | denaunce of his bounte/ ¶ To þis I holde me seiþ þis |  
soule. heere faileþ me noþing: siþen þat I wille nouȝt/ | for noon haþ so  
myche parfite pees: as þei oonli þ(a)t | haue nouȝt of wille/ ¶ Pat wite  
5 ȝe lady soule seiþ | loue/ ¶ A wiþoute faile so do I lady loue seiþ þis  
sou | le for I haue p(re)ued it bi certeyn p(re)ues: þat I moste | be deed.  
and so am I/ for myn þe his. me haþ icast. | in þe scoole of his diuine  
bounte/ þei haue no wille: | þat noþing willen/ and þis soule haþ hir  
wille yȝo | uen. þat sche haþ not what to wille: but þe wille | of  
10 him to whom sche haþ hir wille yȝoue/ Suche | folkes lyuen in  
fredom of charite: þat haue no þi(n)g | of wille/ who þat askide hem  
what þei wolde: in | soþe, þei wolden seiþ noþing/ Þese þat suche ben  
| as þis boke deuyseþ be comen to þe knowinge of | her nouȝt/ þis is to  
seiþ. þat for noþing þat is in | hem: þei may not knowe of her  
15 nouȝt/ ffor her | knowinge is to litel to knowe her losse: and so þei | ben  
camen in bileuy(n)ge of moore/ and seiþ heere þe | knowinge of  
þis bileuy(n)ge/ it is þis. þat men may | knowe nouȝt/ No þouȝ  
men knewe as | myche as men schal knowe in heuene. or þat myȝte  
passynge **f 40r** þat be compared bi comp(re)hendinge of p(ar)tie. so þat al  
20 | þis þat men schal knowe were nouȝt in regarde of | þe comp(re)-  
hendinge þat men comparide: þei myȝten | not putte in þis  
comparisou(n) neiþ(ir) his power(e). ne his | wisdom. ne his bounte. but  
wiþouten more þe kno | winge of oo sparcle aloone of his pure bounte/  
Also | it schulde be nouȝt þat haþ so myche comp(re)hendid | of him  
25 passynge þese oþ(ir)e. bi comp(re)hendinge þat is | yseid of þis  
comparison: ȝit it schulde be nouȝt as | in regarde of þe leeste partie þ(a)t  
dwelliþ in him. þat | is not knowen but of him/ þis is to seiþ for  
bett(er) to | vndirstonde. þat who knewe of him al þ(a)t is seid: | it  
schulde be nouȝt as in regarde of þe grete knowi(n)ge | þat dwelliþ

in him out of oure knowinge. it is so g(r)et | in sooþe þe leeste part of  
his bounte/ for þou3 men | my3te compare bi maner of speche al  
þat þei koude: | it schulde be nou3te as anentis þe greetnesse of þe  
leeste | part of his bounte/ We haue not þe toon sparcle of | him: in  
5 regarde of þe al of him/ ¶ A a lord god seiþ | þis soule. what schal þe soule  
do þ(a)t þis bileueþ of 3ou/ ¶ Sche schal do nou3t seiþ god. but I schal  
do my werk | in hir wiþouten hir/ for of þe knowinge of hir nou3t |  
and þe beleeuynge of me: is þe puttynge hir at | nou3t. þat sche  
may nou3t do/ so þat þe knowinge | of þis nou3t as anentis þe  
10 greetnesse of þis al: haþ | yquitte hir and maad hir free. þat sche ne fauteþ  
no- **f 40v** -þing/ No sobeli. for as myche as sche willeþ nou3t/ | Now  
is þis soule fallen in knowinge of more. truli | in þis oonli: þat sche  
knowiþ not of þis nou3t i(n) god. | anentis þe al of him/ ¶ Mercy god seiþ  
reson. dar(e) we | clepe nou3t þing þat is in god? ¶ 3he and god wole |  
15 seiþ þis soule/ ¶ Hou þanne sobeli is þis wel nou3t. | þat is y3oue  
and schal be 3oue of him to us. þou3 we | hadde þe rame þat is  
seid in þis writynge bi compa | rison. if it my3te be þat it were so:  
al schulde be nou3t | in regarde of þe greetnesse of oon sparcle of  
his bounte/ | þat dwelliþ in þe knowinge of him: out of our(e) know |  
20 lechinge/ A a þanne seiþ þis soule what is þat of | þe al of him:  
whanne þis may be seid of þe leeste of | him/ O ri3t swete loue  
seiþ þis soule. þat oonli wite | 3ee: and þat suffiseþ me/ ¶ Now 3e wite  
hou þis | soule is comen in bileeuynge of moore/ and now I | schal seie  
3ou seiþ loue. hou sche is comen into knowi(n) | ge of hir nou3t/ in  
25 þis þat sche knowiþ þat sche ne op(ir)e | knowen not of her horrible  
defautes. as anentis þat þ(a)t | it is in þe knowinge of god/ Þis soule seiþ  
loue haþ | no wille wiþholden wiþ inne hir/ sche is fallen in | nou3t  
willynge: and in certeynte of nou3t witynge/ | and þis nou3t  
willinge and nou3t witynge: haþ hir | stillid and al apeesid/ Þis soule

seiþ loue holdeþ þe | counsel of þe gospel þat seiþ/ haueþ þe iʒe symple:  
 & | so schule ʒee not synne/ And þis soule is pesible in al **f 41r** þat god  
 suffride for hir/ for sche haþ true entente in | alle her ententis: and  
 pesible reste in dedis of his euen | cristen/ for in al þing wherynne  
 5 sche leteþ go þe en | tente: sche makip no iugement but in wel  
 alwei/ Þis | soule haþ in alle places hir pees: for sche beriþ alwei |  
 pees wiþ hir/ so þat for þis pees: alle places ben coue | nable to hir.  
 and alle þinges also/ so þat þis soule sit | teþ wiþouten meuynges hir: in  
 þe sete of pees. in þe | werk of liif. in wnesse of good conscience. and  
 10 i(n) fre | dom of parfite charite/ þus is sche al free/ Thanne | willeþ  
 sche nouʒt seiþ loue: siþen sche is made free/ for | he is not free: þat  
 enyþing willeþ of þe willynge of | his inwardnesse. hou wel þat eu(er)e  
 he willeþ/ for so my | che is he seruau(n)t to him silf: þat he haþ wille.  
 þ(a)t god | do his wille to his owen worschip/ and he þ(a)t þis oþir |  
 15 willeþ: ne willeþ it not but for þe wille of god oonli | to fulfille in  
 him silf and in oþ(ir)e/ but for þo folkis | seiþ loue þat werken bi her  
 willes: refuside god þe | rewme/ ¶ Ey wiþoute faile, seiþ reson also don þei/  
 ¶ So don þei seiþ þis soule yfreid fro þei owe to do | it or þei schulde  
 leese al þe litel catel þat þei haue/ ¶ Þis is soop lady soule seiþ reson. I  
 20 graunte it ʒou/ Þo folkis seiþ loue þat werken þus bi her willes: | ben  
 not quitte fro þraldom/ but þat is wiþoute her | witynges: for þei wene  
 þei be/ and for þat wenynges: | þei suffisen hem of her beynges/ ¶ Þei  
 haue so myche **f 41v** talent to her doynge seiþ þis soule: þat þei  
 wene | þer be no better. and þat deceyueþ hem to come to | bettre/  
 25 Þus wiþinne in her good willis þei stonde/ ¶ Suche folkis seiþ loue ben  
 neu(er) fulfillid/ ¶ No in | soopnesse seiþ þis soule. for bicause þat her  
 willes | dwellip wiþ hem: þei ben seruau(n)tis to her willes/ | in þis  
 seruage entren þei seiþ þis soule: þat in al | bileuen and folwen þese  
 two u(er)tues. reson & drede/ | for þei norische wille/ ¶ But þei aloone ben  
 30 fre seiþ | þis soule þat be(n) fre: þat feiþ and loue gouernen/ | for þei



resten of alle seruages: wiþouten hauynge | drede of þinges  
 doutables. or desire of eny ri3t delita | bles/ Þis soule haþ no wille. ne  
 sche haþ no foors | what god do: but þat sche do his wille alwei/ for |  
 þis soule seiþ loue ne reckeþ of helle. ne of paradise. | ne of þing  
 5 þat is made/ sche ne williþ ne vnwilliþ: | þing þat is heere seid/ ¶ O  
 what þanne for god | seiþ hooli chirche þe litel wiþ al his rude scripture/ ¶  
 No þing seiþ loue. sche williþ nou3t/ but þis sei | ynge semeþ strange to  
 hem þat willen greete rerages of ma | ny multipliaunces of loue and  
 þat is no m(er)uaile/ | but wiþoute faile noon wole bileue hou greet da  
 10 | mage it is to hem: þat þis semeþ straunge/ ¶ Su | che folkis seiþ þis  
 soule ben so blynde: þat greete | þinges hem semeþ litel/ ¶ It is soþ  
 þis þ(a)t 3e seie | ri3t swete soule seiþ loue/ for ri3t as þe werk of god **f**  
**42r** is more worþ þan þe werk of man: ri3t so it is mo | re worþ þis  
 nou3t willinge in god. þan wel willin | ge for god/ 3he in soþ seiþ  
 15 loue. þou3 þei my3te for | þis wel wilinge for god do myraclis. and  
 receyue eu(er)y | day matirdome<sup>80</sup>: it is seiþ loue no þing of compari |  
 son þ(er)to. for as myche as wille dwelliþ in hem/ No | seiþ loue þou3  
 þei were eu(er)y day þoru3 þis wille ra | uyschid to se þe trinite wiþ  
 seynt poul þe apostle. | ne seie I it seiþ loue for I ne may/ þis  
 20 soule is pren | tid in god. sche haþ his u(er)rey prente ytake bi þe  
 vnyon | of loue: in þe man(er) as þe wexe takeþ þe foourme of | seel/  
 so haþ þis soule ytake þe prente of god and his | v(er)rei liknesse/ ¶ Þis  
 soule seiþ þus. hou wel þat god | loueþ me as he haþ schewid bi his  
 diuine werkis. | and bi sufferaunces of his manhode. ne loueþ he 3ou  
 25 | not seiþ þis soule a3ens him/ þou3 he diede for alle | and took  
 fleische and blood of mankynde/ þis was | þerwiþ at witesse of his  
 bounte þat he owide it | me. siþen þat his diuine wille wolde it/ for  
 þis seiþ | þis soule. loueþ he 3ou not a3ens him/ for þou3 al | le  
 þese þat þe trinite haþ wrou3t in his witynge schul | de haue be

<sup>80</sup> matirdome: sta per ma[r]tirdome.

dampned wiþouten ende: ih(es)u crist þe sone | of god þe fadir. he haþ  
not in soþe ygraunted alle to | saue/ ¶ O I me seiþ þis soule. from  
whennes came | me þis to seiē/ ¶ Ey ne wotiþ it eu(er)y. þat þis ne may |  
be. but 3e loue seiē it 3oure silf/ ¶ Þeere freend seiþ þe **f 42v** p(er)soone  
5 of god þe fadir. þis owiþ to be doon to myn el | deste dou3ter. þat  
is out of my rewme. þat sche wite | þe secretes of my sone. þoru3 þe  
loue of þe hooligoost | þat to þis soule þis of him haþ 3ouen/ ¶ It bihoueþ  
| seiþ loue þat þis soule be like to þe deite: for sche is me | ued in  
him. so sche haþ his u(er)rei fourme ytake. þat to | hir was graunted  
10 wiþouten bigynnyng. & 3ouen | of him þat haþ alwei loued hir/ ¶ O loue  
seiþ þis | soule. he oonli haþ made me noon/ and þe nou3t of | þis  
noon: haþ put me in a lowe depnesse. vndir lasse | þan nou3t  
wiþouten mesure/ and þe knowinge of | my nou3t: haþ 3ouen me al/  
and þis nou3t and þis | al seiþ þis soule: haþ binome me p(re)ier. I preie  
15 not/ ¶ O what do 3e þanne ri3t swete soule seiē us. seiþ hoo |  
lichirche þe litel wiþ al his rude scripture<sup>81</sup>/ ¶ I reste me | in pees seiþ  
þis nakid nou3ted soule. al in þe curte | sie of his aloone bounte.  
wiþouten meuyng me | of oon aloone wille: for al þe richesse þ(a)t  
he haþ in | him/ þis is þe ende seiþ þis soule of my werk. al | wey  
20 nou3t to wille/ and for as myche as I wille nou3t | seiþ þis soule: I am  
aloone soule. and wipoute(n) me. | and al free/ And whanne I wole  
enyþing seiþ þis | soule: þanne am I wiþ me. so haue I lost fredom/ |  
but whanne I wille nou3t and haue al ylost out | of my wille: þanne  
faileþ me no þing/ fre beyngē | is my mayntenour. I wille nou3t of  
25 noon/ ¶ A ri3t **f 43r** swete p(re)ciousē beyngē seiþ loue. þat haue alle  
usages | lorne. and bi þis lost vsage. vsage wiþholden/ for | in soþ þese  
usages and þis losse: ben made in nou3t | of 3oure soule/ and in þis nou3t

---

<sup>81</sup> È ripetuto secondo il modello greco, come se fosse una vera e propria “formula omerica” adottata per la memorizzazione di testi lunghi e complessi. Probabilmente qui non si tratta di una tecnica finalizzata espressamente per la memorizzazione da parte di chi espone, ma da parte di chi ascolta. Se così fosse, potrebbe trattarsi di una reminiscenza di oralità, almeno nell’uso di tale tecnica, alla maniera greca, ma anche anglosassone.

ze sownen seiþ loue | and dwellen deed. but ze schal lyue my frend  
seiþ loue | in his wille/ for in zou he haþ made his chambre se |  
crete: it plesih him þere to dwelle/ O ri3t wel bore | seiþ loue to þis  
p(re)cious daies yze. and wel be zee in | oonly fre dwellynge. þere noon  
5 ne entreþ. but if he | be of zoure lynage wiþoute bastardise/ Þis soule |  
seiþ loue is yentred into þe floodis or wawis of di | uine loue/ not seiþ  
loue bi arechyng of diuine kno | winge: for so may it not be þat eny  
vndirstandinge | be so myche enlumyned. þat my3te areche to eny of  
| þe fluences of diuine loue/ but þe loue of þis soule | is coniunct clad  
10 and araied: in þis more of þis pas | syng diuine loue/ not bi arechyng of  
vndirstan | dinge of loue: but bi þe arechyng and ataynyng | of more  
heris of ri3t passyng loue/ Þis soule seiþ | loue is so araied wiþ  
cloþinges of þis passyng pees: | wheryne sche lyueþ and endureþ.  
and was. and is. and schal be wiþouten hir beyng/ ffor ri3t þus seiþ |  
15 loue as þe yren is clopid wiþ fire. and haþ þe sem | blance of him ylost.  
for þe more strong of him þat | him haþ meued in him: ri3t so is þis  
soule cloped | of þis more. and is al turned and meued i(n) þis more. **f**  
**43v** for þe loue of more. wiþoute knowinge of þe leeste/ | but alwei is in  
þis more of heuenli amyable pees | wiþouten truage/ Þis soule seiþ  
20 loue lyueþ in þe | swete cuntre of passyng pees. þer is noþing þat |  
may helpe ne greue to hem þat þere lyuen. ne crea | ture wrou3t. ne þing  
3ouen. ne noþing þat god bi | hotep/ ¶ Ey what þanne for god seiþ reson/ ¶  
Þis | þat neu(er)e was. ne is. ne schal be 3ouen. þat noon her(e) | makeþ  
seiþ loue. þis hir haþ put at nou3t. sane þis | þat is heris of þing þat  
25 is/ Sche ne willih noon | helþ. ne sparyng. ne of his my3t. ne of his  
wisdo(m). ne of his bounte/ ¶ It is seiþ<sup>82</sup> þis soule. þ(a)t þis | fauteþ me  
not. and þis haþ 3ouen me pees. I ly | ue but wiþ pees. þat is goten or  
born of þese two | 3iftes in my soule wiþouten þou3t/ Þis my3te I | not

---

<sup>82</sup> Qui preceduto da þis.

do: but if he hadde 3oue it me/ þis is myn al: | and my beste/ and þe  
uertu of þis 3ifte: makip me | haue oon beynge. oon wille. oon loue. &  
oon werk | in two natures/ suche power(e) hap þe vnyon of v | nite of diuine  
assise/ ¶ Þis soule seiþ loue suffrip | þe deede berie þe deede. and þe  
5 marred werke the | werkis of u(er)tues/ and so restip sche of lasse &  
more. | þis is of al þing/ þe mooste schewip to þis soule: | hir nou3t  
wipoute keueringe/ and þat schewip h(er)e | þe almy3tful in þe bounte of  
diuine ri3twisnesse/ | So biholdeþ sche þe depe bi þe depe. and bi þe hi3e  
**f 44r** þe hi3eful and sure/ for þei don eu(er)e oon al. and noon. | as longe  
10 as sche hap it in her holdinge/ ¶ A ri3t | swete soule deep in lowenesse.  
ful of entier mekenesse. | and ri3t clene and pure in þe plesaunce of  
playne | trouþe. and aloone surmounted saue þei of<sup>83</sup> | 3oure demene  
in loue of passyng more seiþ reson: | seie us what þis is to seie. of  
þese derke wordis þat/ | fyne loue toucheþ/ ¶ Reson seiþ þis soule. þis þat  
15 | is yseid to 3ou: 3e heere it. but neu(er)e 3e vndirstande | it. and so  
hap 3oure demaundes schent þis booke/ | for þe instaunces þat  
mowen not be seid: but in | playn and basti wordis/ but 3oure  
demau(n)des hap | made hem longe. forwhi 3e haue þ(er)to neede for  
3ou | and for 3oure norise. to hem of 3oure meyne. þat | haue flies<sup>84</sup>  
20 hertis/ ¶ 3e haue it ypend seie loue. | so þat reson and alle bis scolers  
mowen not be þ(er) | a3ens/ þat þis ne hem semeþ wel yseid. hou eu(er)e  
it | be of vndirstandinge/ ¶ Þis is soop seie þis soule. | but þei oonli  
vndirstonden it: þat fyne loue techip. | and þei oonli wote what þis  
booke menep/ But hi(m) | bihouep to be deed. and of alle depis  
25 mortefied: þat | fyneli schulde vndirstonde it seiþ þis soule/ for  
noon | ne taasteþ of þis liif: but if he be deed of alle depis/

<sup>83</sup> Qui preceduto da **aloone**.

<sup>84</sup> Qui preceduto da **but**.

A<sup>86</sup> Tresourer(e) soule seiþ reson. for god seie us | of hou many depis  
 bihoueþ ʒou to deie: er(e) | þan ʒe vndirstonde fyneli þis booke/ ¶ Aske it at  
**f 44v** loue seiþ þis soule: for sche wote þe soþe/ ¶ A ladi lo | ue seiþ  
 5 reson mercy. seie it us. not for me. ne for my | norise. but for hem þat  
 haue take leue at me: þ(a)t | þis booke bere liʒt in god wole/ ¶ Reson seiþ  
 loue ʒit | þanne haue þei wel to done. þei of ʒoure techinge. of | two  
 depis in whiche þis soule is deed/ but þe þridde | deep vndirstandip  
 noon alyue: but þei of þe mown | teyne/ ¶ O lady loue seiþ reson seie us  
 10 þis: what folk | ben þo of þe mownteyne/ ¶ Þei ne haue in erþe | seiþ  
 loue schame. ne worschip. ne drede. for þing þ(a)t | may falle/ ¶ Ey seiþ  
 reson lady loue for god answe | re us to oure demaundes: er þan ʒe  
 seie eny þi(n)g mo | re/ for I am awondrid to heere þe liif of þese soules/ |  
 ¶ Reson seiþ loue þei þat seen þis booke þat haue þe | beynge of þis  
 15 liif: vndirstonden it wel/ saue þis þ(a)t | hem bihoueþ expowne þe gloses/  
 but sum þing | schal I expowne to þi demau(n)des/ Ther ben seiþ loue |  
 two maner of peple. þat lyuen liif of p(er)feccion. bi | werkis of u(er)tues.  
 in affeccion of liif of spirite/ þis | is þe liif of hem. þat in al mortefien þe body.  
 in do | ynge werkis of charite/ and þei haue so greet ple | saunce in her  
 20 werkis: þat þei haue no knowinge. | þat þ(er) is eny bettir beynge þan þe  
 beynge of wer | kis of u(er)tues. and depis of martirdo(m) in desiryng to |  
 perseuere in þis. bi help of meditacions. fulfillid | wiþ p(re)iers. in  
 multipliaunces of good wille alwei/ **f 45r** And for þe holdynge þat þis peple  
 holden þus. þat | þis is þe beste of alle beynges þat may be: þ(er)fore þis |  
 25 peple seiþ loue ben blynded. and so þei p(er)ischen i(n) her | werkis. for þe  
 suffiience þat þei han in her doynge/ | þis peple seiþ loue ben clepid  
 kynges/ but þis is a | beynge where eu(er)ych is blynded/ but wiþoute  
 faile | þei þat haue two yʒen: holden hem as for seruau(n)tis | seiþ þis

<sup>85</sup> Numero inserito al margine.

<sup>86</sup> Capollettera miniato.

soule. but þat is wiþoute her knowinge/ þei | faren like þe crowe. þat  
 wenep þer be noon so fair a | brid in þe wode: as is his brid þe crowe/ Ri3 t  
 so I seie | 3ou seiþ þis soule: of þese þat lyuen in desire alwei/ | þei holden  
 þat þ(er) is no beynge: þat atteyneþ to þe be | ynge of desire. wherynne þis  
 5 peple ben alwei and | wolen dwelle/ for þei may not leue þ(a)t þer is eny  
 so | good/ and þ(er)fore þei p(er)ischen in þe wey: þat so suffisen | hem in  
 þis. þat desire and wille hem 3 iuep/ ¶ O God | seien þe u(er)tues. lady loue  
 who schal bere us witnesse | of þis þat 3e seien: þat þo þat liuen al bi oure  
 coun | seil p(er)ischen/ so seie noon mastresse of us. seien u(er)tues | to loue/  
 10 we vndirstande þis wel: þat it is to be seid | of yuel cristen/ for we hopen  
 fulli þat noon may p(er)i | sche: þat of al doiþ þe techinge of us. bi help of  
 desir(e) | þat u(er)rey felynge 3 iueþ of ih(es)u crist/ þis we bileuen |  
 parfiitli wiþouten doute lady loue seien þe u(er)tues/ ¶ 3e seien soop of þis  
 seiþ loue. but in þe vndirstandi(n) | ge lieþ þe maistrie: for þ(er)e lieþ þe  
 15 wynny(n)ge of diuine **f 45v** foode<sup>87</sup>. ¶ We bileue it loue seien þe uertues. but  
 þis is | not of oure office þat we vndirstande it/ we ben excu | sed so þat  
 we bileue 3ou bi vndirstandinge þat we | haue/ for we ben made of 3ou:  
 for to serue to suche sou | les/ ¶ O withoute faile seiþ þis soule to u(er)tues. it  
 is | wel seid. men may 3ou wel bileue/ and þ(er)fore I seie | 3ou seiþ þis  
 20 soule. and to alle þo þat heeren þis boo | ke. þat who þat poore lord serueþ  
 of longe tyme: | pore alowau(n)ce schal he haue and litel wages/ Ri3 t | so it  
 fareþ bi u(er)tues. þei haue wel knowlechid i(n) heri(n)ge | of 3ou alle: þat  
 þei vndirstanden not þe beynge of | fyne loue/ And for þis I seie 3ou seiþ  
 þis soule. hou | schulde þe uertues teche þe soget þing: þat þei haue | not ne  
 25 neuer schal haue/ but who þat wole vndir | stande it/ and lerne it. hou þei  
 p(er)ischen þat dwellen | in u(er)tues: aske it at loue/ sobeli at þat loue þat is |  
 mastresse of knowinge: not at þat loue þat is | dou3ter of knowinge. for sche  
 wote neu(er)e/ but at | þis loue þat is modir of knowinge of diuine li3 t/ |  
 sche wote þe al. for þe more of al in whiche more þe | fre soule is arestid

<sup>87</sup> foode in L e C; loue in O.

and dwellip: sche may noon op(ir) | wise don. but in al make dwellinge/ ¶  
Now haue 3e | herd whiche ben perished. and in what. and of what. |  
and for what.

## VII<sup>88</sup>

- 5 NOW<sup>89</sup> we wole seie 3ou also | whiche ben þe marred/ þese ben þo þat ben |  
seruantis and marchauntis and seken/ but þei ben **f 46r** more wise þan ben  
þe perischid/ ¶ O lady loue þat | alle þinges maken liȝt. seie us seiþ þis  
soule whi þei | werken in u(er)tues as wel as þe p(er)ished. and seruen to |  
hem. and felen and desiren and rennen bi brennyngē | of kutyngē desire. in  
10 werk of þe spirite. and so don þe | p(er)ischid as þe marrid don/ where is  
þat beste for whi | che 3e alowen hem more þan þe p(er)ished/ ¶ Where it  
| is seiþ loue. þei haue wel a beyngē. and þat is riȝt | a good beyngē to come  
to þe beste beyngē þat we | speken of. to þe whiche þe p(er)ischid may  
no socoure | haue/ **M.** Dis word perischid may not be taken | as for  
15 p(er)ischinge of p(er)dicion of soule. þat þei schulde | not be saued: but it  
is to mene riȝt as loue seiþ. þei | lene so to her owen werkes. wenyngē  
þat it is best: | so þat þei kepe to folewe noon op(ir)/ and þerfore þei | may  
not atayne to þe hiȝest: but for þe leeste þei | leese þe beste/ Perfore he  
clepiþ hem p(er)ished þerfro/ | not for þe werkis: but for her sufficiencye/ **N.** ¶  
20 O. | loue of diuine loue seiþ þis fre soule. now seie us whi | þese marred  
haue so wise witt: forbi þat þe p(er)ished | haue. þat ben of oon usage/  
but in þat oonli witt | for whiche 3e preisen hem aboue þe op(ir)e/ ¶ ffor  
þis | seiþ loue þat þei holden þat þ(er) is a better beyngē: | þan is her  
beyngē/  
25 and þese knowen wel þat þei | haue no knowinge of þat bettir beyngē/ þis  
þei bi | leuen. and þis bileuyngē 3iueþ hem so litel of suf- **f 46v** -ficiencye  
in her beyngē: þat þei holden hemsilf as for | caitifes. and as for marred/

---

<sup>88</sup> Numero scritto al margine.

<sup>89</sup> Capolittera miniato.

and so þei ben wiþoute | faile: as anentis þe fre beyng of þe satled þat  
 neu(er) | hem meuen/ And for þis þat þei holden hem as for | marred: þei  
 asken often tymes þe wey bi brenny(n)ge | desire. at her þat wote/ þat  
 is at damysel knowinge | enlumyned of diuine grace: and þese haue litel of  
 5 | her demaundes/ þis witen þei þat haue ben marred/ | Sche techiþ hem  
 þe ri3t wey rial. bi þe contrey of | nou3t wyllynge: þat is þe u(er)rey  
 adressynge/ and þo | þat þus adressen hem: wote if I seie sooþ/ And þis  
 | peple þat þus ben marred: holden hemsilf for cayti | fes. and so þei ben.  
 but þei mowen come to þe free be | ynge. þe whiche we speken of. bi þe  
 10 techynge of þis | diuine li3t. to<sup>90</sup> whom þese litel þat ben marred. asken | þe  
 dressynge of her wey/ ¶ Litel seiþ reson 3itt litel? | ¶ 3he 3it litel seiþ þe  
 hooligoost in sooþ. as longe as | þei maken askinges eiþ(ir) at knowinge.  
 or at loue. or | doen enyþing þat may be in loue. or in knowinge. | or  
 in crauyng/ for noon omise p(re)ieþ wiþoute cause: ne | him ne is of  
 15 þat þat ne may be/ þerfore it may wel be | seid. þat þei ben litel:  
 þat often asken/ but þoo ben lor | dis: þat noþing asken nor crauen/  
 for alle beynges | whateu(er)e þei be. is but þe mou(n)taunce of aressche.  
 and | a defaute. as anentis þe sou(er)yne beyng of nou3t | willinge.  
 where þat þe free in her ri3t beyng ne mo- **f 47r** -wen remeue. ne  
 20 willen. ne noþing asken. for no þing | þat men may do. but al  
 3iuen for truli to loue & kepe/ ¶ A god seiþ reson. what þing haþ  
 annyentised þese | soules/ ¶ Þis seiþ loue. þei 3iuen al þat god hath of |  
 worþ/ þis ne is. þat þus is<sup>91</sup>. neiþ(ir) p(er)ished ne marred/ | but sche is  
 satled in þe fifþe state wiþ hir loued: þ(er)e fau | teþ hir no þing/ and so  
 25 is sche ofte into þe sixte yrauy | sched. but litel while it dureþ/ for þis is  
 a werk of þe loued. þe whiche is a swift openynge: and an hasti |  
 schittyng/ þere may noon longe dwelle/ He hadde | neuer modir: þat of  
 þis kan speke/ Of þis openy(n) | ge rauysching able. and at þe spredege of  
 þis ope | nyng: þe soule haþ taken hir schittyng/ and abi | dep in þe

<sup>90</sup> Qui, al margine, una mano posteriore sostituisce **of** probabilmente al **to**.

<sup>91</sup> Qui preceduto da **ne**.



pees of þis werk ri3t free and noble: and dis | charged of alle  
 encombrau(n)ces and of alle þinges. as | longe as þe pees dureþ þat is  
 3 ouen in þis openy(n)ge/ | And aftir þe schittyng: sche kepþ hir freli in þe  
 fifþe | estate. wiþouten fallinge into þe fourþe/ for in the | fourþe estate is  
 5 wille: and in þe fifþe estate is noon/ | and for þis þat þe fifþe estate þe  
 whiche þis booke spe | kiþ of: haþ not of wille. þe soule dwelliþ þere aftir  
 þe werk | of þe fer ny3t/<sup>92</sup>. Þis is an hi3e heuenli rauyschingable.<sup>93</sup> |  
 þe whiche is a swift openyng. and an hasti schitti(n)ge/ | noon  
 may bileeue seiþ loue þe pees on pees of þis: | but if he be þe same/  
 10 Undirstandep þese wordis for | loue. auditoures of þis booke. and  
 p(ri)ncipalli of þis **f 47v** fer ny3t. þat we clepe celustre esclit(re). a maner  
 of a | swift openyng and an hasti schittyng/ þat takeþ | þe soule in þe  
 fifþe estate: and puttiþ hir in þe sixte | estate. as longe as þe werke  
 dureþ/ þis is anopir | þan þe fifþe. but litel while it dureþ in þe sixte: so |  
 15 is sche a3en put in þe fifþe/ sche meruaileþ seiþ lo | ue of þe werk of þe  
 fer ny3t/ Þis is noon op(ir) þing: | but þe same glorie of heuene/ It  
 dwelliþ not longe | in no creature: but oonli in þe space of his  
 meuy(n)ge/ | And þ(er)fore is þis 3ifte noble and good seiþ loue: þ(a)t |  
 doiþ þis werk. er þan þe soule indwelle in tyme of | my werk. seiþ loue  
 20 whanne I me<sup>94</sup> werke it is so delici | ouse: þat trouþe clepiþ it gloriouse  
 foode/ but noon | may be fedde wiþ þis heuenli mete: þat in desire dwel |  
 liþ/ ¶ These soules seiþ loue gou(er)nen a cuntre. þei ben | wel aboue.  
 and al wiþouten hem/ At þe firste bigyn | nyng þis soule lyuede in þe  
 liif of grace: þe whiche | liif of grace is born in þe deep of mortefiinge  
 25 synne/ | And aftir seiþ loue sche liuede in liif of spirite: þe whi | che  
 liif of spirite is born in þe deep of mortefiynge | nature/ And now sche  
 liueþ of liif of glorie: þe whi | che liif of glorie is born in þe deep of  
 mortefiynge þe | spirite/ ¶ Þis soule seiþ loue þat lyueþ of liif of | glorie: is

<sup>92</sup> L, O, C riportano tutti **ni3t** per **ni3**. Methley: **nox longinqua**. Chantilly: **loingprés**.

<sup>93</sup> O e C riportano **rauyschingable**, L riporta **rauysching**.

<sup>94</sup> L e C riportano **me** probabilmente in luogo di **ne**.

alwei wiþoute hir/ ¶ O loue seiþ reson | whanne is þis soule wiþoute  
 hir. and whanne is | sche wiþ hir/ ¶ Sche is wiþouten hir seiþ loue  
 wha(n)ne **f 48r** sche is in no þing. ne in god. ne in hir. euen | cristen: but  
 in þe nouȝtynge þat þis fer nyȝt her werkiþ/ | of þe neiȝynge of þis  
 5 werk þat is so p(re)cious & noble. | þat riȝt no more þan men may speke of  
 þe openynge | of þe meuynges of glorie. þat þe gentil fer nyȝt ȝi nyȝt  
 ueþ: nomore kan þis soule telle of þis p(re)cious schit | tynge/ þanne is  
 sche forȝete bi þe nientisynge of þe | werkinge þat þis nouȝtynge ȝeldiþ  
 to hir silf/ ¶ O god seiþ þis soule he þat myȝte comp(re)hende þe  
 10 p(ro)fite | of oon moment of þis nouȝtynge: what he were a | greet lord/ ¶  
 Þis is soþ seiþ loue. he schulde be þe sa | me/ ¶ If ȝe haue herd in þis  
 booke hiȝe maters seiþ þis | soule to þe auditoures of þis booke: displese  
 ȝou not | of þis. þouȝ I speke of litel þing/ for I moste do it if | I schal  
 fulfillen þe takinges in fulheede of myn entente/ | Not seiþ sche for hem  
 15 þat ben: but for hem þ(a)t ne been. | þat ȝit schulen be and god wole/  
 but alwei þei schule(n) | mysseie til þei be þis same/ I come aȝen to my  
 mater(e)/ | ¶ Reson seiþ loue ȝe asken at us. of hou many deþes | oon  
 bihoueþ die: er þan he come to þis liif/ I seie seiþ | loue of<sup>95</sup> þre deþis.  
 in whiche þei entren er þe soule | may in þis liif be boore/ Þe firste is  
 20 deep of synne as | it is bifore seid/ þanne þe soule owiþ die entierli. so  
 þ(a)t | þ(e)re ne dwelle in hir neiþ(ir) coloure ne sauour ne smelle. |  
 of no þing þat god defendiþ in þe lawe/ And þei þ(a)t þus | dien: ben folkes  
 þat lyuen of grace/ and þat suffiseþ **f 48v** hem to sauacion/ wiþ þis þat  
 þei kepe hem from al | þat god defendiþ: and do þat þat god comaundeþ/  
 25 O | riȝt noble folkes ynouȝted. and upenhaunsid bi co(n) | iunecion of  
 vnyon of diuine loue. ne ȝou displese: | þouȝ I touche sumþing for hem  
 þat ben litel. I schal | speke ynouȝ aftir of ȝoure beynge/ for it falleþ  
 often | tymes. þat whanne white and blak ben togidere: | it may be

---

<sup>95</sup> Qui preceduto da **þat**.

seyn þe bettir þe toon for þe toþ(ir)/ for white | bi blacke and backe<sup>96</sup>  
 bi white: þe more for oþ(ir) semeþ/ | O hasteþ 3ou to vndirstande: 3e  
 þat ben chosen & clepid | to þis souerayne beynge/ for it is a ful greet  
 wey bitwe | ne þe firste estate of liif of grace: to þe laste estate of | liif of  
 5 glorie. þat þe gentil fer ny3t 3iueþ/ I haue seid | seiþ loue þat 3e  
 vndirstande it. and þat 3e haste 3ou þ(er)to: | for wiþouten strong  
 vndirstondinge and sotil and ri3t | noble: þer may noon areche to it/ to  
 whiche þe sangwy | ne haue help bi nature/ and þe haste of feruent wille |  
 of þe brennyng desire of þe spirite: þe colerik haue | help of þis bi nature/  
 10 and whanne þese two natures | þus acorden. and þe þridde nature þat  
 moste ioyne | to þese two natures wiþouten ende bi ri3twisnesse: þis | is  
 þe gladnesse of glorie þat drawiþ hem bi nature | in his nature bi  
 ri3twisnesse/ Þis acordaunce is fyn | li noble/ ¶ I aske 3ou a demaunde/  
 whiche is þe moos | te noble of þese tweyne. þe soule in gladnesse of glo  
 15 rie þat drawiþ þe soule and enbelicheþ it of obeischau(n)ce **f 49r** of his  
 nature: or þe soule þat to þis glorie is vnyed/ | ¶ I noot, seiþ þe soule þat  
 þis first wroot. but loue 3e | 3oureself seie it for me/ I may not amende  
 3ou. excu | seþ me/ ffor gelousie of loue and werk of charite in |  
 whiche I am encombred. haþ made þis booke for þis/ | þat 3e þat reden þis  
 20 booke wiþoute abidyng: mowe(n) | be þe same at the leeste in wille if 3e  
 haue it not 3itt/ | And if eu(er)e 3e be vncombred of alle þinges. and ben  
 | folkis wiþouten wille in liif desired: seiþ to fewe 3o(ur)e |  
 vndirstandinge of þe þinges of þis booke/ ¶ I haue | seid seiþ loue. þat it is  
 liif of more hi3e vndirstandi(n)ge: | þe toon þan þe toþir wiþoute  
 25 comparision/ ffor ri3t as | it is litel of comparision to seiþ of a drope of  
 watir a | nentis al þe see. þe see is ful greet a3ens a drope: ri3t | so it is to  
 seiþ of þe first estate of grace. as anentis þe | secunde/ and ri3t so of þe  
 secunde anentis þe oþ(ir)es: it | haþ not of comparision/ Ri3t as I haue  
 made a litel en | sample afore for bettir to vndirstande. of þe see and of | a

<sup>96</sup> Qui **backe** per **blacke**.

drope/ 3it not for þanne þer is noon so greet estate | in þe foure estatis.  
 þat þe soule ne lyueþ in greet ser | uages/ but þe fifþe is freed bi charite:  
 for it is vncom | brid of alle þinges/ and þe sixte is gloriouse: for þe ope |  
 nyng of þe swete meuynges of glorie þat þe gentil | fer ny3t 3iueþ/ and  
 5 þat is noon oþir þing: þan sum | apparicion þat god wole þat þe soule haue  
 of his glo | rie self. whiche sche schal haue wiþouten ende/ So he<sup>97</sup> **f 49v**  
 makeþ of his bounte þe schewinge of þe seuenþe i(n) þe | sixte/ þe whiche  
 schewynge growiþ of þe seuenþe estate | þat þe sixte 3iueþ leyng þe  
 whiche schewinge is so | soone 3ouen: þat þe same to whom þis 3ifte is  
 10 3ouen. | haþ of hir 3ifte in þe tyme no p(er)ceyuyng/ ¶ What mer | uaile  
 is it seiþ þis soule þou3 I p(er)ceyue it not/ for in | tyme þat þis 3ifte  
 was 3ouen: I was þe same þat þe | 3ifte is bi bounte diuine/ þat  
 wiþouten ende schal be | 3ouen me: if my body hadde my soule left/ it ne  
 holdeþ | at it seiþ þe spens<sup>98</sup> of þis soule self/ ¶ I haue to 3ou bi | my fer  
 15 ny3t lettris ysent: but noon askiþ what is þis | fer ny3t/ his werkis  
 whanne he schewiþ his glorie | to þe soule. it may not be seid/ but þis  
 þat þe fer | ny3t is: it is þe trinite him silf. þat schewiþ þe same | meuynges  
 of þe trinite seluen. þe trinite openeþ to | þis soule. and schewiþ hir of his  
 glorie/ of þe whiche | noo(n) kan speke but he þe same/ and þe soule to  
 20 whom | þis fer ny3t haþ þis 3ifte 3ouen. haþ so greet knowi(n)ge | of  
 god and of hir. and of alle þinges þat sche seeþ in god seluen bi diuine  
 knowinge/ and þe li3t of þis di | uine knowinge. binemeþ hir þe  
 knowinge of god | seluen. and of hir. and of alle þinges/ ¶ Þis is soope | seiþ  
 þis soule. þer is nomore. but whanne god wole | þat I knowe him: it binemeþ  
 25 me him to knowe/ for | oþir wise seiþ þis soule schulde I no knowynge  
 haue | of him/ and I se þat<sup>99</sup> I knowe me: and þ(a)t binemeþ **f 50r** me  
 also þe knomwyng of me/ for oþir wise my3te I no | knowinge haue of  
 me/ ¶ Þis is soope seiþ loue lady sou | le þat 3e seie. þer is noþing more

<sup>97</sup> Seguito da **he** all'inizio del folio seguente (49v).

<sup>98</sup> Qui, probabilmente, **spens** per **spouse**.

<sup>99</sup> Qui preceduto da **me**.

p(ro)fitable. ne more sure | to haue: þan þis to knowe/ ¶ Now reson seiþ  
 loue vn | dirstonde I come a3 en for þe litel touchinge to oure ma | ter(e)/  
 Þis peple þat we haue spoke of þat ben deed fro | deedli synne. and be  
 in liif of grace: haue noon vndir | nymynge/ but þei aquiten hem a3ens  
 5 god of þ(a)t oonli | þat he comaundeþ/ þei willen wel wirschippes. &  
 soori | ben if men dispise hem. is but þei kepen hem from veynglo |  
 rie. and from vnpacience þat lediþ to deep of synne/ þei | louen  
 richessis: and sori ben whanne þei be poore/ and | if þei be riche: sorweful  
 ben whanne þei leese/ but alwei | þei kepen hem from þe deep of synne/  
 10 for þei wolen not | loue her richesse a3ens þe wille of god: ne in  
 wynny(n)ge | ne in leesyng/ and þei louen eeses and reste for her ple |  
 saunces: but þei kepen hem from þe vnordenau(n)ces þ(er)of/ | þese  
 folkes ben deed from deedli synne: and born to þe | liif of grace/ ¶ Ey  
 wiþoute faile seiþ þis soule in frenesse. þese folkes ben litel in erþe.  
 15 and ri3t litel in heuene. | and vncurteis wite it wel/ ¶ O ladi soule seiþ  
 reson be | war(e) what 3e seie. we dar not seie þat eny is litel: þ(a)t  
 god | schal se wiþouten ende/ ¶ Soope it is seiþ loue an ha(n)d | may  
 not write þe litelnesse of hem: as anentis þe g(re)t | nesse of hem þat ben  
 deed of þe deep of nature. & lyuen | of þe liif of spirite/ ¶ I bileue it wel seiþ  
 20 reson. and so **f 50v** don þei. þei bileuen me wel: but þei wolen no þing | do/  
 þei seien to me seiþ reson: þat þei ben not holden | þ(er)to. but if þei wolen/  
 for god haþ not comaundid it | to hem: but counsailed it wiþouten more/ ¶  
 þei seien | soope seiþ þis soule. þe ri3t vncurteis/ ¶ O wiþoute fai | le seiþ  
 oure lord ih(es)u crist. vncurteis ben þei/ þei haue | for3ete þat it suffiside  
 25 me not ony þing þat I dide for | hem: but if I hadde don al þat myn  
 humanite my3te | bere vn to þe deep/ ¶ A ri3t swte<sup>100</sup> lord ih(es)u crist  
 seiþ this | soule recke 3e not þerof: ne 3ou displese/ for þese soules |  
 ben so for hem and wiþ hem: þat þei for3ete 3ou for li | telnesse of hem.  
 in whiche þei suffisen hem/ ¶ O seiþ | loue wiþoute faile it is greet vilany/ ¶

<sup>100</sup> Qui swte per swete.

Pis peple seiþ | þis soule be(n) marchauntes: þat in þe world ben cle |  
 pid þrallis. for þralles ben þei/ for it falliþ not for | no gentel man to kunne  
 medie of marchaundise. ne | to be don<sup>101</sup> of hem/ But I schal seiþ 3ou  
 seiþ þis soule w | hereynne I me apeese of þis peple/ of þis lady loue. |  
 5 þat þei ben put out of þe court of 3oure secres: ri3t as | a cherle is out of a  
 gentel ma(n)nes court in iugement/ at parise/ for þ(er)e may noon be  
 hadde: but if he be of | gentel lynage. and nameli in þe kynges court/ And |  
 in þis I reste me seiþ þis soule/ ffor ri3t so be þei dry | uen out of þe  
 court of 3oure secres: þere þat þese oþ(ir)e | ben clepid. þat neu(er)e  
 10 for3eten þe werkis of 3oure swe | te curtesie/ þat is þe dispites a(n)d  
 pouertes. and the **f 51r** tormentis vnsuffrables þat 3e haue suffred for us/  
 þei | for3ete neu(er)e þe 3iftes of 3oure sufferaunces/ it is alwei | as a  
 myrrour and ensample to hem/ ¶ To þese fol | kes seiþ loue is ordeyned  
 alle necessary þinges: for | god bihotēþ hem in þe gospel/ Þese seiþ loue  
 15 ben | myche more curteis: þan ben þe oþ(ir)e forseid/ and not | for þanne  
 seiþ loue. 3it ben þei litel/ so litel: þat noon | kan seiþ it/ as anentis þe  
 greetnesse of hem þat ben | deed of liif of spirite: and ben in þe liif of  
 glorie/ of þis | liif taastēþ noon: but if he be deed of þe deēþ of spirite/ ¶  
 Þese soules seiþ trouþe beren þe floure of loue<sup>102</sup> of | þe deite: þ(er)e is no  
 20 meene bitwene hem and þe deite/ | ne no meene þei ne wolen/ þese  
 soules mowen not | suffre þe þenkyng of noon erþeli loue ne þe loue | of  
 diuine felinges. for þe pure diuine loue þat þis | soule haþ to loue/ ¶ Þis  
 oonli daunger of loue seiþ | loue 3iueþ hir þe depnesse. þe reste. and þe  
 stillenesse/ | and also it 3iueþ hir þe laite<sup>103</sup> and þe brennyng of | þe  
 25 werkinge of loue: wisse of loue him silf/ ¶ It | is soope seiþ loue/ Þis  
 loue of whiche we speke of: | is þe vnyon of loue. and fire enflamed. þ(a)t  
 brenneþ | wiþoute smoke/ sche dare not drede: for now werkiþ | her  
 loued/ ¶ Now haue 3e herd sumþing of þese þre | depes: bi þe whiche

<sup>101</sup> L e C riportano **don**, O riporta **oon**.

<sup>102</sup> Qui preceduto da **þe**.

<sup>103</sup> **laite**: in L **flawme**; or **flawme** aggiunto al margine in O e C.

þese soules comen to þese þre lyues/ |

**VIII**<sup>104</sup>

NOw<sup>105</sup> schal I seie 3 ou what þoo ben þat sitten | in þe mownteyn: aboue þe  
5 wynd & þe raynes/ **f 51v** Þoo ben þey þat haue in erþe neiþir schame.  
ne wor | schiþ ne drede: for þing þat falliþ/ suche folkes seiþ lo | ue  
ben folkes ful sure. her 3ates ben open. and wiþ yn | ne noon may  
greue. ne werk of charite so ne dare dou(n) | falle. suche folkes sitten in  
þe mownteyn: and noon | oþ(ir)e but þei/ ¶ O for god seiþ reson lady loue  
10 þis seie | us. where schal bicomme schame þat is þe faireste dou3 | ter þat  
mekenesse haþ. and drede also: þat to þis ladi | haþ don so many faire  
seruyses/ and I heuysom seiþ | reson. þat neu(er)e slepte: whanne sche of me  
hadde ne | de/ Alas seiþ reson schule we now be put out of her | hous.  
for bicause þat sche is come to lordschip/ ¶ Nay | seiþ loue. 3e schulen  
15 dwelle as of her meyne alle þre. | but þat schal be at hir 3ate/ for hir  
3ate schal haue | þre porteris. for þis, þat if ony wole in hir hous dou(n) |  
falle þat is a3ens loue: þat eche of 3ou defende it/ & | in noon oþir  
usage þan in þis oonli poynt: schewiþ | not þe dore þer(e) 3e ben porteris at.  
þat it ne do 3ou | confusion/ for in oþir poynt 3e schulen not be<sup>106</sup> | herd:  
20 but in þis oonli poynt/ if it so falle þat sche be | so lowe brou3t: þas  
sche haue of þis nede/ Þis creature | is nakid. and sche is cloþed of þe  
liif of glorie þat we | haue spoken of/ Also sche is nakid fro hir body.  
for | as þe pelour is made nakid of bodili cloþing: ri3t/ | so is her spirite  
nakid from hir body. so þat it is not | in þe body/ for þe sensualite of hir  
25 body is werid away **f 52r** and deliuerid bi diuine werkis. so þat þis  
soule is na | kid. and is in þe swete contre vnknowe. more u(er)rili |  
þan sche is in hir p(ro)pre body. þere þat sche 3iueþ liif/ | such power(e)  
haþ þe fredom of loue/ ¶ A ri3t swete di | uine loue seiþ hoolichirche þe

<sup>104</sup> Numero inserito al margine.

<sup>105</sup> Capollettera miniato.

<sup>106</sup> Preceduto da un altro **not** emendato.

litel. in troupe ri3 t litel/ | for it schal not be longe þer to: þat it schal go to  
 ende/ ¶ Seip þis soule þanne schal be greet gladnesse/ ¶ Now | seip reson to  
 þe soule. seie me wherof be 3 e moost glad/ | ¶ Lady loue seip þe soule schal  
 seie it for me/ ¶ Of þis | seip loue þat sche haþ take lene of 3ou and of  
 5 opir | u(er)tues/ now sche is so up steien. and so yentrid in to | diuine  
 aleccion: þat sche bigynneþ to rede. þere 3 e take | 3oure ende/ But þis  
 alecceon is not put in writynge | of mennes handes: but of þe  
 hooligoost. þat writeþ | þis alecceon meruailfulli in þe soule/ and þe  
 soule is | þerto p(re)ciousse parchemyn/ þere is yholden þe diuine | scole:  
 10 wiþ mouþe closed þat no wit of men may put | te in speche/ ¶ A loue seip  
 reson. seie among us sum | þing of þe cuntrei þ(er)e þis soule dwelliþ/ ¶ It is  
 þat is | seip loue þere þis soule is of him in him for him þ(a)t | is wiþouten  
 takinge of eny. but pureli of him/ now | is þis soule seip loue. in him of  
 him for him. þat is | wiþouten takynge of ony but oonli of him/ ¶ Þanne | is  
 15 sche in god þe fadir seip troupe/ for we witen wel | þat þer is no p(er)soone  
 in þe trinite: þat it ne taken | of opir p(er)soone þan of his p(er)soone. saue  
 oonli þe p(er)soone **f 52v** of god þe fadir/ ¶ 3e seie sooþe seip loue. for  
 god þe | fadir haþ diuine my3 t in him: wiþouten taki(n)ge my3 t | of eny  
 opir but of him silf/ and he 3iueþ to his sone: þe | same þat he haþ in  
 20 him/ and þe sone takiþ it of þe fa | dir and is egal to him/ now of þe  
 fadir & of þe sone: | is þe hooligoost oon p(er)soone in trinite/ and not  
 wexiþ: | but is/ for opirwise is þe sone of þe fadir. and opir | wise is þe  
 hooligoost of þe fadir and of þe sone/ Þis | soule seip loue is taken yn and  
 put in her due place: | knyht and vnyed in þe hi3 e trinite/ so sche may nott |  
 25 wille but þe diuine wille: bi þe diuine werk of al þe | trinite/ and a rauschinge  
 deep li3 t toucheþ hir. & peer | siþ hir. and fediþ hir of þe moost ny3 / þis  
 soule seip | þus. A, 3 e ri3 t litel peple. rude and vncouenable seip | sche. ¶ To  
 whom speke 3e seip reson/ ¶ To alle þo seip | sche þat liuen bi 3oure  
 counseil. þat ben so bestial & | so assed: þat me bihoueþ for her rudenesse.  
 30 answeere my | langage/ þat þei ne take deep in þe beyng of liif. þere | þat I am  
 of him in him wiþoute crauyng or beggi(n)ge/ | I seie þat me bihoueþ to



answeꝛe my langage þat I | haue lerneð of secretes at þe secretari court of god/  
 þere | curtesie is lawe. and loue mesure. and bounte is foode/ | þe swetnesse  
 me draweþ. þe bewte me pleseþ. what may | I þanne more but lyue in pees/ ¶ O  
 ri3t swete floure | wiþouten lacke seiþ reson. what semeþ it 3ou of oure |  
 5 usages/ ¶ Me semeþ seiþ þis soule. þat it is a trauel **f 53r** ful of synagoges/  
 þei wyne al in her breed and her breed and her sus | tenaunce among her  
 laboures/ and þis synagoges þ(a)t/ | oure lord ih(es)u crist bou3te wiþ his  
 p(re)ciousse body. þat | ne heriþ þe bestialtee of hem þat in þis trauel þus |  
 sauouren/ þus hem bihoueþ certaynte. and ih(es)u crist | wole not leese  
 10 hem: as he himsilf haþ ensured hem | bi his deeþ. and bi þe euangelises<sup>107</sup>. and  
 bi her sc(ri)ptures. | þere þat folkes of laboure redressen hem/ ¶ O where |  
 redresse 3e 3ou ri3t swete lady soule. seie us seiþ reson. 3e | þat don  
 noþing of laboure in þis synagoge but bi lo | ue and feiþ þat ben aboue þese  
 op(ir)e 3iftes/ ¶ No soþeli | seiþ þis soule I am of þat yquitte. opir weies I  
 15 me | dresse/ þat is so fer from þat doynge: þat it may not be | leid in  
 comparison ne put in speche/ In god is þis chois: | but it haþ not of tyme/  
 where þat ne may þe myn his | atteyne/ ¶ **M.** To þe free soule seiþ. þat sche  
 adressiþ hir | opir weies þan þei of labour ne doiþ. þat is so fer from | þat doynge.  
 þat it may not be in speche/ in god | is þis chois: but it haþ not of tyme/ Þis is  
 20 in þe ty | me of rauyschinge and vnyon in god/ it haþ not of | tyme. for it  
 lasteþ but litel while in eny creature heere | in þis world: for þe corrupcion of  
 þe fleisch lettiþ it þ(a)t | þe soule may not þere longe abide/ So þanne  
 þere ne | may heris his atteyne: for her sensualite wole not suf | fre it/  
 Also at him heris may not his atteyne/ for al | þe wit and vndirstandinge  
 25 þat sche haþ or my3te ha- **f 53v** -ue: sche may not areche to þe knowinge  
 of his my3t. | nor of his wisdom. nor of his goodnesse/ þus heris | may not his  
 areche in no wise/ ¶ Ri3t þus alle suche | wordis moste be declared  
 wiþinne hem silf þ(a)t reden | þis boke/ for þese derke wordis and hi3e  
 maters derk | li spoken in þis writynge. it is don for to make þe | soules of  
 30 þe rederis þat ben disposid to goostli fel(i)n(ges). | to circuie and enserche bi

<sup>107</sup> euangelises: per euangelistes, t omessa in L e C.

5     sotilte of wit to come to | þese diuine vnderstandinges/ bi þe whiche þei  
 may | be þe more able to receyue and folewe þese heuenli | usages of  
 goddes werk/ In diuerse places of þis | booke. þe free soule rep(re)ueþ in  
 man(er)e hem þat ben | goostli. þat stonden alwei in laboures. and in  
 10    suche | maner doynge outforþ: and wolen no ferþir seche | inforþ/ for  
 þis þat þei schulden stynte sumtyme: | and folwe þese restful usages  
 of pure loue/ Thus | seiþ þe p(ro)phete in hooli writte/ Stynte 3e  
 sumtyme | and beholdep god<sup>108</sup>/ as who seiþ. restiþ su(m)tyme of  
 3our(e) | owne werkis of outforþ laboures: and biholdep god | hou  
 15    good he is. and suffreþ him werke in 3ou. & þa(n)ne | he wole sowe  
 his diuine seedis in 3ou/ Also þis soule | þat sitteþ ful hi3e in seete of  
 pees: sche seiþ sche preieþ | not/ þis s not to be undirstande. þat þis  
 soule p(re)ieþ | neu(er)e. but in sundri vsages þat sche haþ. sche  
 preieþ | neu(er)e. as þ(u)s/ þese soules of þis disposicion ben dra | wen  
 20    op(ir)while to beholde goddis p(ri)uei werkis. his iu- **f 54r**-gementis and  
 his hi3e p(ro)uidences/ þanne wiþ u(er)rei lo | ue þei p(ri)nten so her  
 willes in goddis wille bi meke | obedience: þat þei kan not p(re)ie in  
 þis tyme for hem | silf. ne for noon opir/ it plesip hem best þat it be as  
 | god wole haue it don. þou3 þei my3te bi her preiere | haue it eny opir  
 25    wise. þei offren al into his diuine | ordenau(n)ce and wille/ ¶ Also in  
 op(ir)e usages þat ben | al inforþ. þei p(re)ien not neiþ(ir). but al it p(re)ieþ  
 afone god/ | but 3it þei p(re)ien among bi þe rule and ordynaunce | of  
 hoolichirche: and vnyen alwei her wille to his | wille in alle þinges. þat  
 hem haþ made and bou3t/ | but þei don neuer werk wiþ bodi ne not may  
 30    do: in | tyme of such diuine usages/ þerfore it moste be take | as for þe  
 tyme alwei of þe usages/ Þus þis booke | moste be take as for usages/  
 for suche usages and | suche touches. suche meuynges and suche  
 biholdi(n)ges | þese soules haue: as it is writen in þis booke. and | many mo  
 forsoþe as 3e wel may conceyue/ & now | I schal stynte of my wordis:  
 but if it be þe more nee | de. I haue answerid to þo poyntes þat haue be

<sup>108</sup> **Stynte... God:** cfr. Sal 45, 2. Qui sottolineato.

mys | take. aftir my lewid ku(n)nynge/ anopir schulde haue | don it myche  
 bettir/ I p(re)ie 3ou alle þat reden þis booke | haueþ me excused/ for I þat  
 am lewid & vnky(n)nunge: | may not do but lewidli. amende 3e my  
 defautes/ and | if eny word I haue seid þat sowneþ to eny goodnesse | to  
 5 p(ro)fite of soules: to god oonli be þe worschip. fro who(m) **f 54v** al  
 goodnesse comeþ/ Non nobis domine non no | bis sed nomini tuo da  
 gl(or)iam<sup>109</sup>. N. ¶ Now reson | seiþ þis soule 3e askide me. where I  
 adresse me/ At | him oonli seiþ þis soule þat is so strong. þat he | my3te  
 neu(er)e dye/ whos doctrine may not be write. ne bi werkis of ensamples  
 10 schewid. ne bi doctrine | sowned/ he wiste wiþouten bigynny(n)ge. þ(a)t I  
 schulde | bileue him wel wiþoute witnessynge/ It is ri3t greet | vilany to  
 coueite ony wisse in loue/ þis semeþ | me so as loue is. he is to me  
 wisse ynow3/ and | if I wolde haue more wisse þan him: I bileuede |  
 him not/ ¶ A lady soule seiþ reson. 3e haue two la | wes. 3oures and  
 15 oures/ 3oures for loue: & oures | for bilieue/ þerfore seiþ what 3e wole  
 seiþ reson: & | nameþ oure nourris beestis asses/ ¶ Suche folkis | seiþ þis  
 soule þat I clepe asses: seken god in creatu | res. and bi hilles and dales.  
 and beggen & crauen. | bi where ne is paradise wrou3t. ne bi me(n)nys  
 wor | dis ne bi sc(ri)ptures/ O wiþoute faile seiþ þis soule | in þese folkis  
 20 beniamyn is not born. for rachel ly | ueþ 3it/ and sche moste die in þe  
 birþe of beniamy(n). | for til rachel be deed: beniamyn may not be born |  
 and brou3t forþ/ It semeþ wel þat þese folkis þat | þus seken him bi hilles  
 and bi ualeies: holden þat | god is suget to his sacramentis. and to his werkis/  
 | and þei þat haue of yuel þa(n)ne seien litel and haue **f 55r** heuynesse of  
 25 herte seiþ þis soule til þei haue her usage/ | but þei haue good tyme and  
 p(ro)fitable þat seken him | neiþir bi more ne lasse. ne on causiles. on ne  
 mown | teynes: but hauen him in alle places bi vnyon of | þe 3ifte of wille/ ¶  
 O ri3t wel born seiþ reson. where | seke 3e him/ ¶ I fynde him oueral seiþ  
 þis soule: for | he is oueral/ he is oon deite. oon oonli god in þre p(er)soo |  
 30 nes/ þis is god oueral: and þere seiþ sche fynde I hi(m)/ ¶ O swete lady of us

<sup>109</sup> **Non nobis... gl(or)iam**: sottolineato in rosso.

seip reson seie us what 3 e be þ(a)t speken þus/ ¶ I am seip þis soule þis  
 þat I am of | þe grace of god. þat am I al oonli/ and noon oþir | þing þan  
 þat. þat god is in me/ and god is also þis | same þat he is in me/ for best is  
 best biloued. and is. | þat is/ þanne am I not if I am. but þat þ(a)t is/ &  
 5 noon | is but god/ and for þis I fynde noþing but god: wh(er)e | eu(er)e  
 þ(a)t I me pleie. for noon is but he in soope to seie/ Þis | soule ne liueþ in  
 troupe þat is þe deite: but troupe li | ueþ in hir. þat alle seiynge haþ in hir  
 fulfillid/ ¶ Þis | is soop seip loue for alle oþ(ir)e þan þese: þei answere  
 for | defaute of innocence/ but oonli þese naked for 3 eten þ(a)t | haue not to  
 10 answere/ ¶ Þis soule seip loue doip nomo | re werk for god. ne for hir  
 self. ne for hir euen cristen. | al ri3t as it is bifore seid in þis booke/  
 but god þat | may al þing do doip it if<sup>110</sup> he wole/ and if he | wole not:  
 sche ne reckeþ nomore of þe toon þan of þe | toþir: al is to hir oon/ and þis  
 werkiþ in þis soule þe **f 55v** bemes of diuine knowynge. þat drawiþ hir  
 15 out of | hir. wiþouten hir in a diuine pees. debonoire. yp(re)ued | of a  
 gladsom swy(m)mynge loue. of þe ri3t hi3e gelouse. | þat 3 iueþ hir in alle  
 places maisterful fredom/ ¶ Ge | louse seip þis soule. so semeþ it wel bi  
 his werkis. þ(a)t | haþ yrobbed me of al me. and haþ me put in diuine |  
 plesaunce wiþouten me/ and þis vnyon of fulfillid | pees me ioyneþ and  
 20 co(n)ioyneþ bi þe souerayn hi3e | nesse of þe creacion of þe pareil þat  
 is diuine/ god | is diuine. þanne haue I beyng þat is diuine/ w | hanne þis  
 soule seip loue is þus drawn out of hir | wiþouten hir of god. for  
 him in him in þis diuine werk: sche ne kan neu(er)e werke werk of  
 charite made | of manli body. ne noon þat to þis werk atteyneþ/ ¶ O  
 25 vndirstandiþ hoolili seip þis soule: þe swete | wordis of loue/ for þese  
 wordis ben hard to vndir | stonde for hem þat wolden haue þe sentence  
 of þe glo | se/ ¶ Þis is soop seip loue. for werk of creature may | not  
 be compared to diuine werk made of god in cre | ature of his bounte for  
 creature/ ¶ O god seip þis | soule what it is fer þe cuntre of þe  
 30 p(er)ischid. and þe | cuntre of þe marred: from þe cuntre of frenesse & |

<sup>110</sup> Preceduto da **him-silf**.

of fulfillid pees þere þ(a)t þe satled dwellen/ ¶ Þat is | soþ seip loue/ and I  
schal seie oon worde soþeli seip | þis soule in despite of wille: in whiche þe  
p(er)ished | and þe marred dwellen. þat leden liif of p(er)feccion/ ¶  
**56r** In heuene whanne þe diuine trinite made þe aun | gels of þe  
5 curtesie of his diuine noblesse: þei þat yuel | weren for her  
p(er)uerse eleccion. þat þei acordiden to þe | yuel wille of lucifer.  
þat wolde haue had bi nature of | him. þe whiche he my3te not  
haue but bi diuine grace/ | And anoon as þei williden þis of her  
forfeted wille: þei | losten þe beyng of bounte/ now þei ben in  
10 helle wiþ | oute beyng. and schulen be wiþoute recoueryng | to  
haue misericorde to se god/ And þus her wille ma | de hem þis  
hi3e a uision to lese þat þei hadde take: for | 3euyng of her wille to  
þat whiche þei vnateyneden/ | Now biholdeþ to what cheef þei camen to/ ¶  
Alas | alas seip trouþe. whi louen we wille: siþen such losse | is made  
15 bi wille/ ¶ I schal telle þee seip loue. whi a sou | le haþ wille/ for þis þat it  
liueþ 3 it in spirit. sche sitteþ | in þat liif: þerfore haþ sche wille/ ¶ A god  
seip reson. | lady loue telle me forwhi 3e haue so often þis chosen  
| loued of 3ou ynempned soule. fro þe begynnyng | of þis booke into  
þis tyme/ siþen þat 3e seien. þat | for þis haue þe marred  
20 p(er)soones wille: for þei luyen | 3 it in liif of spirit/ And 3e haue  
so often tymes be so | litel as is soule. named þis noble creature:  
þat is | lasse name þan name of spirit/ seip reson þis mer | uaileþ me/ ¶ Now  
wite it wel seip loue it is wel y | asked. for in þe vndirstandi(n)ge lieþ al þe  
menyng | and þerfore herkne now reson seip loue/ Alle þo þ(a)t ¶  
25 **56v** lyuen in liif of grace. in fulfillinge þe comau(n)dementis. | and  
so lyuen in þat to suffise: þese haue name of soule | soþeli. and  
not name of spirite/ but name of soule | for liif of grace þat þei  
stonden ynne/ ffor alle þe or | dres of aungels haue not oon same  
name: þat her | grettest name wolde nempne/ and 3 it ben þei alle |  
30 aungels/ but þe firste aungels haue not þe name | of seraphyns:  
but of au(n)gels/ and þe seraphyns ha | ue boþe þe ton name and þe

toþir/ vndirstandiþ wiþ | outen seiynge what þis is to seie/ Ri3t so I  
 seie 3ou. þei | þat kepen þe comaundementis and ben in þat felinge: | þei  
 haue name of soule and not of spirit/ hir ri3t na | me is soule/ for þese  
 folkes ben ful far fro þe liif of spi | rit/ And þanne is a soule al  
 5 spiritual: whanne þe bo | dy and þe wille is al mortefied/ Þese folkes  
 her ioies | ben to haue pouertes and tribulacions. and þanne | it is tyme of  
 spirit/ and 3it in al þis tyme is not þe | spirit parfiiitli deed: whiles þat  
 þe willes haue bi in | ward felynge her my3tes/ ne into þis tyme is  
 not | þe spirit parfiiitli deed: til it haue þe felynge of his | loue ylost.  
 10 and þe wille deed þat 3aue hir liif/ And i(n) | þis deep and nakid-  
 nesse: ben þe willes p(ar)fiitli fulfillid | bi suffiience of diuine  
 plesaunce/ and in þis deep is | born þe surmou(n)ted liif: þat is al þan  
 ymade fre in | gloriousnesse/ ¶ O for god al my3tful seiþ trouþe. la | dy  
 diuine loue schewe me oon parfiiit in þis beynge/ **f 57r** ¶ Gladli seiþ  
 15 loue/ and but sche be such as I schal seie | 3ou: trouþe seiþ loue I  
 comaunde 3ou þat 3e answer e | hir. and seie to hir þat sche is yuel  
 araied to speke to | me in my sacre chambre/ þ(er)e noon ne entriþ but if  
 þei | be þus araied is as 3e schal heere me seie/ ¶ Who þat be | of more sche  
 is noþing þis þat willeþ or loueþ of me | seiþ loue to leese me or to  
 20 wynne me. but al oonli for | my plesaunce. for oþirwise sche is wiþ  
 hir and not w(i)t | me þat sche ne is wiþ/ but þe spoused of me may  
 not | be wiþ hir/ for þou3 sche hadde do as myche synne as | alle þe  
 creatures of þe world haue do. and hadde as | many 3iftes of grace as  
 alle þo of paradise haue. & þ(a)t | it were schewid al þis good and al  
 25 þis yuel to fore al | þis peple: ne schulde þis lady haue neiþir schame  
 þis ne worschip in hir þerof. ne wille to answer e/ And þis if sche  
 hadde seiþ loue: sche were for hir and wiþ hir. | and not for me ne  
 wiþ me þat sche ne were with/ | what ioie or sorwe haue þei of my paradise:  
 þou3 | men seen her synnes. or for 3iftes of glorie þat þei | receyue  
 30 of me/ þei haue no wille for noon of þese to answer e ne to schewe/ ¶ A  
 wiþoute faile no. þei leue | þe maister aworþe to schewe or to hide it

al at his wille<sup>111</sup>/ and ri3t so do þe soules of whiche we speke | of. þat  
 ben uessels of þis eleccion to whomgGod sche | wiþ and 3iueþ his noble  
 3iftes/ ¶ Now reson seiþ lo | ue 3e asken of us. whi I haue þis soule be so  
 litel na- **f 57v** -me ynempned as is soule/ Reson seiþ loue for þe ru |  
 5 denesse of þee haue I so oftentimes named her bi hir | sur name/ for  
 moost vndirstandip a þing bi his sur | name. þ(er)fore it is to us now  
 helpli and 3it it schal/ | But her ri3t name is parfiitli noble/ Sche hi3te  
 pu | re heuenli spirit of pees/ for sche sitteþ in þe depnesse | of þe ualey.  
 þere sche seeþ þe hi3nesse of þe mou(n)tey | ne and þanne sche seeþ  
 10 þe mou(n)teyne of hi3nesse | put in credence þat it may not þere  
 dou(n) falle/ Þere | haþ þe wise her brou3t for to ynne his  
 tresour(e). þ(a)t is | þe 3iftes of þe diuine gen(er)acion. and þis vnyte  
 3iueþ | hir þe pees and þe fonde hooli and meruelouse in the | gloriouse  
 cuntre þere þat þe louyers of god dwellen. | þere daungers mowen no more  
 15 apeere. but gloriou | se liif yhad/ Þis is þe contynuel fonde seiþ loue  
 of | my chosen spouse/ Þis is marie of pees. for alwey | sche haþ þe  
 pees of pees. for hir loued hir apeesip. þ(er) | fore is sche marie/  
 Martha is myche encombred. | moost wise is sche not. for hir  
 encombri(n)ge hir trou | bleþ/ sche is fer from þe liif of pees. for  
 20 witeþ it for | soþe. þat þei whiche encombremenis troublen: be(n) |  
 ful fer from þis liif þat we haue spoken of/ ¶ Now | for loue seiþ  
 vndirstandige of diuine li3t. seie me | amonges 3ou þat haue of  
 what to answe: what | 3e vndirstande of þis/ ¶ And we schulen seie 3ou |  
 seien þe soules of wit of nature what we vndirsta(n)de **f 58r** of þis/ We  
 25 vndirstanden seien þei þat whanne ih(es)u | crist transfiguride him  
 on þe mou(n)t of thabor: he had | de wiþ him but þre of his  
 disciplis/ and he forfendi | de hem þis þat þei schulden not speke of  
 þat þei had | den seie: til he were arise/ ¶ Þis is wel yseid seiþ þe fre  
 | soule to hem of wit of nature: þat for þat þus answe | ren/ 3e  
 30 haue 3oue me þe staf: þat I schal ou(er)come 3ou | wiþ/ Now I

<sup>111</sup> Preceduto da **owen**.

aske 3ou seiþ þis soule whi god dide | þis/ ¶ He dide it for us seiþ þe  
 soule þat to þis an | sweriþ. and siþen he techiþ us þis: whi þanne ne  
 do | it we/ ¶ A schepe schepe seiþ þe fre soule. what 3oure |  
 vndirstandynges ben beestli/ 3e taken þe chaf and | leuen þe greyn/  
 5 And I seie 3ou þat whanne ih(es)u crist | tranfiguride<sup>112</sup> him tofore  
 þre of his disciplis: he dide | it for þis/ þat 3e schulden wite wel þat  
 fewe folkes | seen þe bri3tnesse of his transfiguracion/ and þat/ | he  
 ne schewiþ it but to his special lou(er)es/ and for þis | hadde he þre  
 þat 3it it may be had whanne god 3i | ueþ it to creatures bi feruour  
 10 of brenny(n)ge charite/ | Now 3e witen whi þ(er) weren but þre:  
 and now I schal | seie 3ou whi it was don in þe mou(n)teyne/ for  
 þis þat | noon ne may se þe diuine secrete þinges: as longe as |  
 he is in temp(er)al þinges þat is lasse þing þan god is/ Now I schal  
 seie 3ou whi god forbade hem þat þei schul | den not speke of þat þei  
 15 hadde seyn: til he were arise/ | for þis þat 3e schulden no word seie of  
 þe diuine secres: **f 58v** til þanne þat 3e were also arise/ and þis is  
 for 3e schul | de haue no vaynglorie/ for into þat tyme noon owiþ | to  
 speke/ and þus myche I certefie 3ou seiþ þis soule | wiþoute doute. who haþ  
 what to answe: he hath | what to schewe. he haþ ellis not to answe: O  
 20 for | god biholdeþ þe synful repentaunt maudeleyn what | schame or  
 glorie hadde sche: þat god seide to hir þat | sche hadde chose þe  
 bettir partie & þe mooste sure/ & | þat hir loued seide it schulde  
 neuer be binome from | hir/ ne of þis þat hir synnes ben knowe bifore  
 al þe | peple. bi such witesse as ben þe vangiles. þat seien | herynge of al þe  
 25 peple. þat god þrewe out of hir vn. | feendis/ sche ne haþ schame of noon  
 but of him to | whom sche hadde forfetid/ for sche was upreised & |  
 drawen þat sche ne hadde of what þat in her my3te | be of oþir þan of  
 him/ And what schame or glorie | haþ seynt petre for þis: þat god rerede þe  
 deede in his | werk. and þat he hadde him þre tymes renayed/ & | what  
 30 schame haþ ion þe euangelist or what glorie | for þis þat god schewide

<sup>112</sup> tranfiguride: per transfiguride.



him his p(ri)ueteis. þat made | of him þe v(er)rei apocalips aftir þat he  
 was flemed/ | and tofore was at þe takinge þ(er) ih(es)u crist was take/  
 | I holde seiþ þis soule þat þei þat god dide al þis to. | hadde of þis neiþir  
 schame ne worschip ne wille | of hem to answeere þat þis fil to hem of þis  
 5 þat god | dide bi hem or for hem ne for þe peple if þis were her **f 59r**  
 donnes/<sup>113</sup> Þese ben ensamples ynowe to þe vndirstan | deris for to  
 vndirstande þe remenant of þis. what þis | is to mene/ and for noon  
 oþir folkis ne is þis booke | writen: but for hem þat vndirstonden it/ ¶ I  
 haue | seid seiþ þis soule. þat þei ne hadde for þis þat god | dide hem  
 10 neiþir schame ne worschip. ne wille of hem | to answeere for noon. þis 3e  
 seen wel/ ¶ A wiþoute fai | le seiþ troupe þei hadde not of what: for þei  
 weren | vncombred of hem silf/ ¶ O seiþ þis soule siþþe it | is so þat god  
 dide hem þis: is he not 3it þe same. haþ | he made an ende at hem of þe  
 3iftes of his bounte?/ O wiþoute faile no seiþ curtesie. his diuine  
 15 bounte | may not suffre it him/ he ne halt at oþir þing. but | þat he  
 was not 3it þat. as anentis þe greete 3iftes | þat he haþ to 3iue/ and  
 þe same þat neuer was 3oue. | ne seid of mouþ. ne of herte yþou3t. if  
 on þis wolde | and koude dispose him þerto/ ¶ O vndirstandiþ it | biloue y  
 p(re)ie 3ou: hou loue haþ myche to 3iue/ and | he makeþ noon ende of it.  
 20 he makip in a moment of | two þinges oon/ but oo þing plesip me to  
 seie seiþ þis | soule. not for hem þat ben in sittynge: þei haue no |  
 neede. for þei ne haue what to do/ but for hem þat ne | ben. þat 3it  
 schulen be þei haue to done/ for it is to | hem to done þat þei be  
 upon her garde or waitynge. | þat if so be þat loue sendip hem enyþing of  
 25 þe sa | me þat he haþ ordeyned hem: þat þei refuse it not **f 59v** for no  
 þing þat may falle/ at what tyme þat it be | ne refuse þei þoo  
 u(er)tues neu(er)e þat loue sendip for to | do þe message of þe wille  
 of loue bi lettris encelid | of his signet/ Ri3t so as don þe aungels  
 of þe þridde | ierarchie/ for þis witeþ wel and I do hem wel to  
 30 wite. | alle þo to whom loue sendip his message/ þat if þei | refuse hem at

<sup>113</sup> Qui al margine, **donnyd**; in O al margine, **domys**; in L, **doomes**.

poynt þere þat þe u(er)tues wolde haue | hem bi þe inward werkyng of  
u(er)tues þat schulde | haue lordschip ouer þe body. and þei refuse hem  
in | þis poynt: þei schulen neu(er)e make her pees at soue | rayne þat þe  
message sendiþ. but þat þei schulen be | take & troubled i(n)  
5 knowi(n)ge. & enco(m)bred of he(m)silf for defaute of t(ri)st/ for loue  
seiþ. þat in greet neede men may knowe her | frend/ Now answerþ to  
þis. but if he helpe him þa(n) | ne: whanne schal he helpe him/ seie me  
for loue w | hanne schal he helpe him: but if he helpe whanne | it is  
moost neede/ and þou3 I þenke þeron seiþ loue: | what meruaile is  
10 it/ It bihoueþ me to kepe þe pees | of my diuine ri3twisnesse. and  
3elde<sup>114</sup> to eu(er)y þat | þat is his/ Not seiþ loue þing þat is.

## IX<sup>115</sup>

NOw<sup>116</sup> vndirstandiþ auditoures of þis booke | seiþ loue. þe glose of  
þis booke/ for þe þing | is so myche worþ as it is to p(re)ise/ and  
15 nedeful is al | þat þ(a)t men haue nede to and nomore/ and whanne |  
I wolde seiþ loue and whanne it pleside me & had | de of 3ou nede I  
holde nede for þis þat I wolde it/ 3e **f 60r** refuside me bi so many  
messages as I sente 3ou/ b(u)t | noon wote it seiþ loue but I  
aloone/ I sente 3ou þe | thrones for to answeere 3ou and to araie  
20 3ou/ and | þe cherubyns to enlumyne 3ou. and þe seraphyns | for  
to embrace or biclippe 3ou/ bi alle þese messange | ris I sente to  
3ou seiþ loue: þat made 3ou wite my | mille of þe beynges. þere I  
wolde haue hadde 3ou: | and 3e alwey refusiden it/ and whanne I  
saw þ(a)t | seiþ loue: I lefte 3ou in 3oure weiwardnesse bi 3our(e) |  
25 witynge/ but and 3e hadde herd me seiþ loue: 3ee | hadde be al anopir  
witness<sup>117</sup> of 3oure silf/ | but 3e schulen wel wite and alle 3e in liif

---

<sup>114</sup> Preceduto da **to**.

<sup>115</sup> Numero inserito al margine.

<sup>116</sup> Capollettera miniato.

<sup>117</sup> Preceduto da **seiþ loue**.

ycombred | of 3oure owen spirit self: þat neuer it schal be wiþ |  
oute sum encombrynge in 3ou/ and al for þis seiþ | loue. þat 3e  
wolde not obeie to my messang(er)es and | to u(er)tues whanne I  
wolde it/ I sente bi many mes | sang(er)es to make 3ou fre boþe  
5 body and spirite/ & | for þis seiþ loue þat 3e wolde not whanne I  
sente | to 3ou bi þe felynge u(er)tues and be myn aungels: þ(er) |  
fore I argue 3ou/ I may not bi ri3t 3iue 3ou 3e fre | dom þat I haue.  
for ri3t may not do it/ and if 3e | hadde seiþ loue obeied whanne I  
clepide 3ou bi þe | willes of u(er)tues þat I sente 3ou: 3e hadde had  
10 of ri3t | þe fredom þat I haue/ A soule seiþ loue. what 3e | be  
encombred of 3oure silf/ ¶ 3he soopeli seiþ þis | soule my body is in  
feblenese: and my soule i(n) drede/ **f 60v** and often I haue heuynesse  
seiþ sche wole I or nyle | I of þese two natures. þat þe fer fre I may  
not ha | ue/ ¶ A soule alas seiþ loue. what 3e haue of yuel at | litel  
15 wynnynge/ and al for þis þat 3e obeide not | to þe techynges of  
p(er)feccion. in whiche I argued 3ou | to vncombe 3ou in þe flour(e)  
of 3oure 3oupe/ and | 3e alwei 3it wolde not meue 3ou: ne noþing 3e  
| wolde do. but alwei refuside my sondis. þat I made | 3ou wite bi þe  
noble mesang(er)es as 3e haue herd/ | and such folk seiþ loue ben encom-  
20 bred of hemsilf | into her deþ day/ O wiþoute faile seiþ loue and | if þei  
hadde wold: þei hadde be deliu(er)ed of þat. in | whiche þei be in  
ri3t grete seruages at litel p(ro)fite | and schulen be as anentis þe oþ(ir)e/  
and if þei hadde(n) | herd me: þei hadden be deliu(er)ed for ri3t litel/  
for so li | tel seiþ loue as for to 3iue hem silf þ(er)e þat I wolde |  
25 haue had hem. as I schewide hem bi þe u(er)tues þat | of þis haue þe  
office/ I seie seiþ loue þei hadde be al | fre of soule and body: if þei  
hadden do my counseil | bi þe u(er)tues þ(a)t seiden my wille of þis  
þat bihouede | to hem. or þan I me pleide in hem wiþ al my frenes | se/  
and for þis þat þei ne dide it: þei dwelle al i(n) þis | þat 3e haue herd  
30 wiþ hem silf/ Þis þenkþ þe fre | ynou3thed and araied wiþ delites: þat

seen bi hem | silf þe seruages of hem/ for þe u(er)rey su(n)ne schyneþ | in  
 þe li3t of hem. so þei se þe motes wiþi(n)ne þe su(n)ne- **f 61r** –beem:  
 bi þe bri3tnesse of þe su(n)ne and of þe beem/ and whanne þis su(n)ne  
 is in þe soule. and þis beem and | þis bri3tnesse. þe body haþ no more  
 5 feblenesse. ne þe | soule drede/ for þe u(er)rei su(n)ne of ri3twisnesse  
 ne helide | neu(er)e soule wiþoute þe body: whanne he dide his my |  
 raclis in erþe. but þat he helide boþe bodi and soule. | and ri3t so he  
 doiþ 3it/ but he doiþ it to noon þat haþ | no feiþ of þe same/ Now seeþ  
 what sche is worþi | and strong and ri3t fre. and of alle þinges vncom  
 10 | bred: þat feiþ and loue gou(er)nen/ but noon may co | me to þis: bui if  
 feiþ halowe him/ I haue seid seiþ | loue þat þei þat I haue argued bi her  
 owen inward | nesse to obeie to þe p(er)feccion of u(er)tues. and to  
 haue do | it: þat þei dwelle into þe tyme of deep encombred of | hem  
 silf/ þou3 þei traueiliden eu(er)y day wiþ hemsilf to | fulfille þe  
 15 p(er)feccion of þe apostles be studie of reson & | of good wille: ne  
 schulen þei neu(er)e be vncombred of | hem silf neiþir of body ne of  
 soule/ no soþeli seiþ | loue. siþþe þe rennyng conceytes of her inward  
 | argumentis 3iueþ it hem not/ it may not to hem | come. for al þat  
 eu(er)e is don of hem: it is al encombri(n)ges | to he(m)/ þis witen  
 20 alle þo þat vndirtaken werkis at he(m) | self: wiþouten þe feruour of þe  
 willynge of her | inwardnesse/ and for þis I seie it seiþ þis fre soule | to  
 alle hem þat lyuen in studie of liif of p(er)feccion: þat þei be on her garde.  
 and kepe hem þat þei refuse **f 61v** not þe askinges of feruours of desire  
 of wille of þe | spirite so cleerli as þei desire to haue þe bettir aftir |  
 25 þo lyues þat ben clepid liif marred and liif of spirit. | þat þei may  
 come to þis liif þat neu(er)e werk ne askiþ/ | for þe satled kan no  
 bettre þan þis/ ¶ I seie seiþ loue | þat þei be on her garde. þis is to seie. þat  
 þo whiche | stonden in þe state of þe tweyne firste lyues of p(er)fec |  
 cion: þat þei folewe dueli and diligentli alle þe goo | de stirynges  
 30 and feruoures þat þe soule willeþ a(n)d | desireþ as myche as þei

may/ for it is nedeful to he(m) | to do so: if þei wole haue þe bettir  
 aftirward/ for þe | formest lyues ben but mayden seruauntes. þat þe | house  
 araien a3 ens þe comynge of þe greete beinge. | to herborwe þe state þat  
 is þe frenesse of nou3t wil | lynge. in whiche þe soule is of alle  
 5 poyntes y freed/ | to þis comen þei þat al 3 iuen/ for who þat al 3 iuep: | al  
 haþ. and ellis not/ And þus myche seiþ þis fre | soule I wole seie to hem þat  
 ben marred. þat þei | kepe þe pees and fulfille parfiitli þe wille and þe |  
 feruour of kuttynge desire of þe werk of her spiri | te as I haue seid. in  
 holdinge her wittes so schorte. | þat þei haue noþing of werk bi  
 10 deliberacion out | of þe wille of þe spirit. þat þei may areche to þese |  
 ri3tful werkis. þat is moost ny3 þe beynge þ(a)t we | haue seid of/  
 where þat is set þe eldeste born dou3t(er) | of þe hi3e kyng. þere faileþ hir  
 noþing of gentilnesse/ **f 62r** And þis lady seiþ loue haþ þis beynge atayned: |  
 þe whiche is moost hi3est and moost worþi & moost | noble/ and I schal  
 15 seie 3ou hou seiþ loue/ Þere is | not so myche as þe mou(n)taunce of  
 a poynt in her: | þat it ne is fulfillid of me. þat noþing wrou3t ne |  
 may dwelle in her þou3t/ and sche haþ pite in her | but of no  
 semblaunce/ and not for þanne seiþ loue | pite and curtesie ben not  
 fro þis soule departed w | hanne tyme and nede is/ ¶ Þat is ri3t seiþ þis  
 20 soule. | no more it is fro crist ih(es)u bi whom I haue liif. wha(n) | ne  
 þ(a)t hir p(re)ciousse soule was glorified as soone as sche | was knyht to  
 þe body of þe manhode and to natu | re diuine in þe p(er)soone of þe sone:  
 þ(er)e dwellide in | him pitee and curtesie/ and who is curteis: he ne  
 | loueþ but þat þing þat him owiþ to loue/ he lo | ueþ not þe  
 25 spirituel þinges: þat loueþ þe temporal | tees/ ne he louede neu(er)e  
 diuinely: þat loueþ bodili/ Þei þ(a)t | louen þe deite felen litel of þe  
 humanite/ as for þe ty | me of þat usage/ neuer was a soule knyhte.  
 ne ooned. | ne diuinely fulfillid: þat bodili þinges feeliþ/ wherof | schulde  
 þe inwardnesse of þese soules feele: for god ne | him meueþ. ne nou3t  
 30 sche þis ne hir meueþ/ Now vn | dirstandiþ bi noblesse of vndirstandinge

þe glose | of þese wordis/ **M.** ¶ Þe meny(n)ge of þese wordis þ(a)t | þis  
 soule seiþ. pat her inwardnesse ne felip. ne sche | hirsilf ne meueþ: it is  
 yment for þe tyme of rauy- **f 62v** -inge in vnyon/ þer ben þre maners of  
 goostli vnyons | þat deuout soules felen in sondri disposicions. but I  
 5 me | ne of þe hi3est þat is best/ and þat is þe vnyon þat þorw3 |  
 rauyschinge of loue: þe soule is knyht and vnyed to god. | so þat god  
 and þe soule is oon spirit/ for seynt poul seiþ. | it is not two spiritis  
 god and þe soule þat is þus vny | ed to him: but it is al oon spirit in  
 10 in | wardnesse fele: or sche hirsilf mene/ O sche may not do | it: for  
 sche is al molten in god for þe tyme/ A þis blessid | oonnesse lasteþ  
 but litel while in ony creature þ(a)t is heer(e) | in þis deedli liif/ for  
 þe sensualite of mankynde may not | suffre it/ but it may ofte be had bi  
 þe goodnesse of god | þat is werker of þis werk in soules þere he foucheþ  
 15 saaf/ | to him be offrid al glorie and p(re)isynges to eu(er)lastynge | laude/ To  
 3e þat studien þis booke þus 3e moste wiþ | ynne 3ouresilf glorie suche  
 derke wordis and if 3e | may not come soone to þe vndirstondinge  
 þerof: of | friþ it mekeli up to god/ and bi custom of ofte redyn | ge  
 þeron: 3e schulen come þerto/ A fewe wordis mo | I seie in þis booke to  
 20 brynge 3ou in þe weie/ not wiþ | stondinge þat I was in purpos  
 afore: to haue glosed | nomore/ god graunte us alwei to do his  
 plesynge: | and bringe us to him whanne it is his wille. **N.** ¶ A god seiþ  
 reson what þese soules ben. certis at bap | tem apertli be þei neu(er) feble  
 seiþ reson ne encombred **f 63r** of hem silf/ ¶ O seiþ þis soule no  
 25 soopeli no. loue | destroieþ not but sche kepip and norischip. and  
 fe | dip alle þo þat trusten in her/ sunne and derknesse | and sees  
 ben fulfillid/ I synge seiþ þis soule þe ton ny3t tyme song: and þe  
 toþir tyme vnsong. and al for ny3t hem þat 3it schulen be free/ for  
 þis þat þei may heer(e) ny3t in þis booke lerne sum poynt of frenesse.  
 30 & what þing | hem bihoueþ or þan þei come þ(er)to/ þis soule hap

p(er)cey | ued bi diuine li3t: þe coostis of þe cuntre þ(er)e hir owid |  
 to be/ sche passip þe see to gadere þe ympes of þe hi3e | cedre: þat  
 noon ne takeþ ne ateyneþ to þis cedre. but | if þei passe þe hi3e see in  
 nou3tynge her willes vn to | þe wawes/ vndirstandep 3e louers what þis is  
 5 to seie/ ¶ I haue seid seie loue þat þis soule is falle of me | into nou3t: and  
 lasse þan nou3t wiþouten nombre/ | for ri3t as god is not  
 comp(re)hendable of his my3t: so | is þis soule in dette of her not  
 comp(re)hendable of | oon oure of tyme wiþoute more. þat sche haþ  
 had | wille a3ens him. þat owip sche him wiþoute 3el | dyng þe  
 10 dette of þat þ(a)t his wille willeþ/ and so | many tymes as sche haþ  
 willed to bineme god his | wille: sche is in dette as myche as his wille is  
 worþ/ | A seable and vnsuffrable dette seiþ þis soule: who | schal  
 paie þis dette/ A lord certis 3e for 3oure plen | teuouse bounte þat is  
 swymmyng and flowinge | ful of curtesie may not suffre. but þat I be  
 15 quitte bi **f 63v** 3ou god of loue. þat 3e make to paie in a moment  
 | my dettes/ Þe ri3t swete fer ny3t haþ brou3t þe laste | peny of  
 my dette/ And I seie to him. as myche at | tendyng haue 3e at me as I at  
 3ou. þou3 I 3aue | 3ou as myche as 3e haue/ for such is þe  
 largesse of 3(ou)re | diuine nature. so wole he. so seie þis gentile  
 20 fer ny3t | þat is myn auaunt parlour/ þese two dettes þe ton | and þe  
 toþir: ben hennesforward al oon/ for þis | is þe counsel of my nexte  
 nei3ebore: and þerto I me | consente/ ¶ O clene pure lady soule seiþ reson.  
 who is | 3oure nexte nei3ebore/ ¶ His enhaunsinge rauyschi(n) | ges  
 þat me up takeþ. and þrowip me in myddis of | myddel of diuine  
 25 loue. in whiche seiþ þis soule I | am ydreynt/ Þanne is it ri3t þat he  
 sustene me of | him for: I am leid in him/ me bihouep to stynte seiþ  
 | þis soule for I may not seie/ ¶ No soopeli seiþ loue. | no more þan þe  
 su(n)ne may schitte or dwelle: ne may | þis soule seie of þis liif. as  
 anentis þat þ(a)t it is in | soope to seie/ ¶ A lady soule seiþ abaischinges.  
 30 3e be | a continuel springe of diuine loue/ of þe whiche | springe of

diuine loue: wexeþ þe welle of diuine kno | wyngē. and þe stremes of  
 diuine laude/ and of þe | whiche sprynge of diuine loue. and of þe whiche  
 | welle of diuine knowynge. and of þe whiche stre | mes of diuine  
 laudyngē: I relinque seiþ þis con | firmed soule parfīitli in his diuine wille/  
 5 ¶ Now **f 64r** haþ þis soule seiþ loue her ri3t name of nou3t: i(n) whi | che  
 sche lediþ/ for sche seeþ þat sche is nou3t: and þ(a)t | sche ne haþ of  
 ou3t. neiþ(ir) of hir. ne of hir euenc(ri)sten. | ne of god him silf/  
 for sche is so litel: þat sche ne may | hir silf fynde/ and al þing  
 wrou3t is so fer from hir: | þat sche may not fele it/ and god is so  
 10 greet: þ(a)t sche | may noþing of him comp(re)hende/ and for þis nou3t:  
 | sche is fallen in certaynte of nou3t knowinge. and | in certaynte of  
 nou3t auailyngē. and in certaynte of | nou3t willyngē/ and þis nou3t  
 whiche we speken of | seiþ loue: 3iueþ hir þe al and oþirwise my3te  
 sche | not haue it/ Þis soule seiþ loue is enp(ri)soned and fe | tered:  
 15 and yholde in a cuntre of entire pees/ for sche | is þere in ful  
 sufficiēce/ þere sche schippeþ & saileþ | and floteþ and swymmeþ:  
 and is filled of diuine | pees wiþoute þe meuyngē of her  
 inwardnesse. & | wiþouten þe werk of her outward doynge/ for þe |  
 se tweyne forseid: vnmaken þis pees. if so may it | falle/ but nay of  
 20 þis soule/ for sche is in souerayn | te. þ(er)e may noþing hir greue.  
 ne noþing encombre/ | If sche do onyþing bi her outward wittes þat  
 is al | wei wiþouten hir. and if god do his werk in her. þ(a)t | is of  
 him in her. wiþoute hir for him. nomore is þis | soule encombred of  
 þing þat sche doiþ: þan here aun | gel is of þe keyynge of hir/ for no more  
 25 ben þe aun | gels encombred to kepe us: þan þou3t þei kepten us **f 64v**  
 not/ ne nomore is þis soule of þis þat sche doiþ wiþ | outen hir: þan  
 þat sche dide it not/ for sche haþ nou3t | of hir. sche haþ al y3ouen  
 freeli wiþouten eny for | whi. in him þat is al/ for sche is lady aboue þe  
 þou3t | of hir 3ouþe/ sunne þat schyneþ heetiþ & norischeþ liif of beyngē:  
 30 and disseueriþ hir from hir formest | beyngē/ þis soule seiþ loue ne haþ



holden doute ne | trist/ ¶ Ey what þanne for god seiþ reson/ ¶ Certeyn |  
 aliaunce seiþ loue and u(er)rei acordaunce: to wille al | oonli þe diuine  
 ordenaunce/ þis is þat such is: p(ar)fiitli | free/ ¶ Of foure costes bihoueþ a  
 boonde man to haue | er þan he myȝte be free. and clepid a gentil man/  
 5 and | riȝt þus it is in þe vndirstandinge of þis spirituel | doynge/ ¶ Þe firste  
 cost þat þis soule haþ þat is free: | is þis/ þ(a)t sche haþ noþing of  
 vndirnymynge of con | science: þouȝ sche werke not þe werkis of  
 uertues/ | A for god, vndirstandiþ it ȝe þat heeren þis if ȝee | may/  
 hou myȝte loue haue his usage at alle wer | kis of u(er)tues: siþen werk  
 10 ceesiþ whanne loue haþ | his usage/ ¶ Þe secunde cost is þat sche haþ no  
 þi(n)g | of wille: no more þan haue þe dede in graues. but | oonli þe  
 diuine wille of god/ Þis soule ne reckeþ. ne | haþ herte of riȝtwisnesse  
 ne of mercy/ sche plaun | teþ al in þe oonli wille of him: þat meueþ hir in  
 | him/ and þis is þe secunde cost: of whiche þe sou | le is made free/ ¶ Þe  
 15 þridde cost is. þat sche holdeþ **f 65r** þat þer was neu(er)e. ne is. ne neuer  
 schal be. eny made | piere to him. ne bettir loued of him. aftir þat þ(a)t sche  
 | is/ ne mys vndirstondiþ it not/ ¶ Þe fourþe<sup>118</sup> cost is | þat sche holdiþ þis.  
 þat no more þan it may be. þat | god may wille oþir þan bounte: bileueþ  
 sche þat it | may not be þat sche myȝte wille oþir þan his diuine | wille/  
 20 Loue haþ araied hir so of him: þat it makþ | her þus to holde of her.  
 þat of his bounte haþ in þis | bounte bi bounte hir turned/ also of his  
 loue haþ in | þis loue bi loue turned/ and of his wille hir haþ i(n) |  
 þis wille bi diuine wille pureli turned/ sche is of him. | in him. for  
 him þus yledde: and þis holdiþ sche. oþ(ir) | wise sche schulde not be fre  
 25 of alle costages/ ¶ Undir | standiþ þe glose auditoures of þis booke.  
 where þe | streme or flood lieþ. þat drenchiþ þe þouȝt/ This is |  
 þanne whanne sche is in beynge: in þe whiche god | makþ hir haue  
 beynge/ þere haþ sche ȝouen hir | wille. so þat sche may not wille but  
 þe mille of hi(m): | þat hir haþ of him for him in his bounte meued/ |

<sup>118</sup> In J, al margine, è posto il numero IIII.

And sche þat is þus fre of alle costes: lyueþ in soue | raynte. and þere sche  
 lesiþ hir name and is draynt/ | and in þis drenchinge left: of him.  
 in him. for him. | of him silf/ so leesip sche hir name. ri3t as doiþ a  
 wa | tir þat comeþ of þe see. þat is clepid oise. or muese/ | and whanne  
 5 sche entriþ in þe see: sche lesiþ hir name. | and þe cours of hir bi  
 whiche sche ran in many cuntreis. **f 65v** in doynge hir werk. and  
 stinteþ in þe see. þere sche res | tiþ hir and haþ lost þis labour/ and ri3t so  
 sooþeli it | is of þis soule/ 3e haue of þis for þis ynowe of en |  
 samplis for to glose þe entente. hou þis soule co | meþ as þe see and  
 10 doiþ hir labour: and hou sche stin | teþ in þe see. þere haþ sche lost  
 hir labour and hir na | me/ sche haþ no name. but þe name of him in  
 whi | che sche is partfiitli ymeued. þat is in loue/ þis is | þe dispens  
 of hir pley þat haþ þe þou3t meued al | in him/ sche is þanne þis þat is:  
 and þat sowneþ | hir meruailes/ þanne is sche meruelous: and loue | is  
 15 hir plesaunce. þe whiche loue hir deliteþ/ ¶ Now is | þis soule wiþouten  
 name: saue þe name of þe vni | aunce þere loue her meueþ/ ri3t as þe  
 watris þat we | haue spoken of: þat haue þe name of see/ for it is see  
 | anoon as it is yentrid in þe see/ for no nature of þe | ground  
 drawiþ it not to þe contrarie/ also no mater(e) | makip of it ne of  
 20 þe see but oonli oon þing/ not twey | ne: but oon/ and ri3t so it is of hir  
 þat we speke of/ for | loue haþ drawe al þe nature of hir in him: þat it is |  
 al oon þing of loue and of þis soule/ not tweyne: | for þat were  
 discorde. but oonli oon/ and for þis cau | se þis is good acorde/ It is  
 ri3t seiþ loue. þ(a)t þis soule | þat þus is fre of þese foure costes: þat  
 25 sche sti3e af | tir in souereynte/ ¶ A loue seiþ reson: is þ(er)e 3 it eny | more  
 hi3e/ 3 he seiþ loue. þis þat is hir nexte nei3 ebore/ **f 66r** for whanne sche is  
 þus fre of þese foure costes· & gentel | of alle fredoms þat of hir ben  
 descendid. for no cherle | is take in þis bi mariage. þis soule þat is þus  
 noble: | þanne falliþ sche of þis seiþ loue in to abaischinge. | þat is  
 30 clepid nou3t/ þenkinge of þe fer take of ny3: | þat is hir mooste ny3

neiȝ ebore/ And þanne liueþ þis | soule seiþ loue not in þe formeste liif  
 of grace: ne in | þe liif of spirit. but gloriousli and diuinel/ for god | haþ  
 hir in þis poynt of him yhalwed. and þ(er) may | noon contrarie of  
 bounte hir fallen/ Undirstandþ | hoolili al as it is: so god ȝiue ȝou  
 5 alwei beyngē wiþ | oute remeuynge/ Þis I seiē to þe p(er)sones for  
 whom | loue haþ do made þis boke: to him for whom I haue | ywrite it/  
 but among ȝou þat haue not be suche. ne | ben. ne schulen be: ȝe payne  
 ȝou in vayn if ȝe wole | vndirstonde it/ he ne taastþ þis þat is not þis.  
 þ(a)t | is in god wiþoute beyngē/ in god silf is beyngē. | vndirstandþ þe  
 10 glose/ He þat is lame of lymes: | may not wel go. ne þe feble may not  
 swimme/ ¶ A | wiþoute faile seiþ reson: þis is wel seid. þe combred |  
 encombreþ/ ¶ Þanne þus spekiþ þis soule abaisched | of nouȝt þenkinge  
 bi þis fer nyȝt of nyȝt þ(a)t in þees | her deliteþ/ soþeli seiþ sche þei þat  
 ben gouerned bi | reson: þe rudenesse ne þe combringes of hem  
 15 noma(n) | may seiē/ at her techinges it schewiþ an asse deede & | no  
 werk: þat hem wolde heere/ but god haþ kept me **f 66v** wel seiþ þis soule  
 from such lore of resons disciplis/ | in her counseil þei schulen not holde  
 me: ne her doctri | ne I wole nomore heere/ I haue be longe þerynne |  
 yholden/ sumtyme I þouȝte it was good: it is not | now my beste·  
 20 þat wite þei no þing/ for litel wit may | not putte in p(ri)ce: þing of  
 worþi ualue. ne vndirston | de þing but if reson be maister þerof/ and if þei  
 vndir | stande it ony tyme: it is not often/ And þ(er)fore I seiē | seiþ þis  
 soule. þat her rudenesse I wole nomore hee | re: to me þei schulen  
 noþing seiē. for I ne may nomor(e) | suffre it/ I ne haue of what ne  
 25 for what: to god it p(er)te | neþ þis werk· þat doiþ in me his werkis/ I  
 owe hi(m) | nowerk: siþen him silf werkiþ/ If I leide þe myne: | I schulde  
 vnmake þe his/ and for þis cause it noiþ | me þe werk and techinge of  
 þe disciplis of reson. if I | bileuide hem/ in such drede bi her  
 counseil to dou(n) putte. | þei folewe to areche þing þat is impossible.  
 30 but I ex | cuse hem for her entencion/ ¶ Þis soule seiþ loue is | fre & riȝt  
 fre & surmou(n)tid fre of tre crop & rote. & of alle his | braunches/ þis haþ

hir lotte of frenesse yendid of | eu(er)y costes· þere haþ sche hir ful purete/  
 sche ne an | swerip to noon. ne sche ne owip not to do it: but if he | be of hir  
 lynage/ þis is to seie but it be acordinge | to hir disposicion wip inne it silf/  
 Þis soule fyndeþ | noon þat clepip hir. ne noon þat sche answerip to: | ne hir  
 5 enemy haþ nomore answers of hir/ ¶ Þis **f 67r** is ri3 t seiþ þis soule. siþen þat  
 I drawe god to me: it | bihoueþ þat he supporte me. god his bounte may not |  
 leese/ ¶ Þis soule seiþ loue is consumed bi mortalite: | and brent in þe  
 brennyng fire of charite/ and þe pou | dre of hir not cast ne þrowe: but  
 3 ouen into þe hi3 e | see bi nou3 t willynge of wille/ sche is ri3 t gentil & |  
 10 noble in p(ro)sp(er)itees· and hi3 eli noble in adu(er)sitees. and | excellent  
 noble in alle places þat sche is ynne/ Þis | þat such is seiþ þis soule. sche  
 sekip nomore god bi | penaunces· ne bi no sacramentis of hoolichirche. ne |  
 bi þou3 tes. ne bi wordis. ne bi werkis. ne bi hooli crea | tures. ne bi creatures  
 of aboue. ne bi ri3 twisnesse. ne bi | mercy. ne bi glorie. ne bi diuine  
 15 knowinge. ne bi di | uine loue. ne bi diuine herynge and laude/ ¶ a lord | god  
 seiþ reson. what seiþ þis creature at þe firste/ þis | is al sleynge. what schal  
 my norys seie/ I noot what | to seie ne what to answer for to excuse þis/ ¶ O  
 wh(a)t | meruaile is it seiþ þis soule/ þese folkes þi norris | ben on foote  
 wipoute goynge. and haue handis w(i)t | oute<sup>119</sup> werk. and mouþ wipoute  
 20 speche, and i3 en wip | oute si3 t. and eeren wipoute heerynge. and reson  
 w(i)t | oute reson. and body wipoute liif. and herte wip | oute vndirstondinge.  
 as longe as þei haue þat be | ynge: til þei haue þis beyng/ and þ(er)fore þei  
 haue | meruaile upon meruaile/ ¶ 3 he soþeli seiþ loue. þis | is to hem ri3 t  
 meruelous meruailes/ for þei ben  
 25 ful **f 67v** fer from þe cuntrey: þere þat þese op(ir)e haue þese v | sages of  
 hi3 e worþinesse/ | But þei þat ben suche as | we speken of. þat ben in þe  
 cuntrey in whiche god li | ueþ him silf: þei haue no meruaile þerof/ ¶ No for |  
 sooþe seiþ þis soule þat is fre. for it were a poynt of | vilanye: and I schal  
 seie 3 ou hou/ If a kyng 3 iue to | oon of his seruau(n)tis þat truli haþ serued

<sup>119</sup> Va traslitterato **witoute** poiché l'abbreviatura riguarda la **i** e la **t** è soprascritta al posto del **þ**. Cfr. anche più avanti tutta la serie di **wipoute** e **witoute**.

him. a greet | 3 ifte. bi þe whiche 3 ifte þe seruaunt were riche alle þe daies of  
 his liif aftir. and neu(er)e to do seruyse more: | whi schulde a wise man  
 merueile in þis of þis/ or | whi schulde he blame þe kyng for his 3 ifte and þe  
 | fredom of þe 3 ifte/ ¶ Nay seiþ curtesie. a wise man | merueileþ not of þing  
 5 þat is don: þat p(er)teyneþ to be | don. but alowip it. & p(re)iseþ it and loueþ  
 it/ and if | he meruaile him: he schewip in þat. þ(a)t he doiþ þe w | hiche  
 fallip not him to do/ but þe uelayn hertis þat | ben not wise þat knowen not  
 for defaute of witte: | what honour and curtesie is · ne what þe 3 iftes ben | of  
 a noble lord/ þei haue þerof greet wondir and | þat is no merueile. þei haue in  
 10 hem forwhi seiþ | trouþe as 3 e haue herd bifore/ ¶ A for god seiþ nobles | se  
 of vnite of þe soule yfreid. whi schulde eny oon | merueile þat haþ eny witte  
 in him/ If I seie gree | te þinges· or mene þese þinges. or þou3 I haue | be al.  
 of al. in al. my ful sufficiency: my loued is | greet þat greete 3 iftis 3 iueþ.  
 and makip al at his **f 68r** wille/ he is fulfillid abundau(n)tli of al goodnesse  
 15 of | him silf/ and I am ful enlumyned and abundau(n)t | li fulfillid of  
 aboundaunce of delites of þe heldi(n)ge | in me of his diuine bounte. wiþoute  
 sekinge him | bi þe papis of his assommentis· as þis booke de | uiseþ. seiþ  
 þis soule he clepiþ me to pees wiþoute | faile/ ¶ It is ri3 t seiþ pure curtesie. it  
 sittip to þe lo | ued siþen þat he haþ of worþ· þat he of his bounte | clepe his  
 20 louier to pees/ ¶ Martha is troubled: pees | haþ marie/ preisid is martha: but  
 more marie/ | martha louyde myche: but myche more marie/ | marie haþ but  
 oon entencion in hir. and þat oonli oon | entente makip hir to haue pees/ and  
 martha i(n)<sup>120</sup> | many ententes: haþ ofte tymes vnreste/ and þer | fore a fre  
 soule may not haue but oonli oon entente/ | sche heerip ofte þis soule þing  
 25 þat sche heerip not/ | and is ful ofte þere þis soule. wh(er)e þ(a)t sche is not/  
 & | felip ofte tymes þat. þat sche felip not/ I holde seiþ | sche for þis þe myne  
 I schal not lete go/ it is in | my wille falle what may/ for he is wiþ me.  
 þa(n)ne | it were a defaute if I dismaied me/ ¶ Þis soule seiþ | loue is lady of  
 u(er)tues. dou3 tir of deite. sister of wis | dom. and þe spouse of loue/ ¶  
 30 Sooþeli seiþ þis | soule. but þis semeþ to reson a meruelouse lan | gage. and

<sup>120</sup> È seguito da **ma**.

þat is no wondir/ for it schal not be | longe to: þat he ne schal be/ but I was  
 seiþ this **f 68v** soule and am and schal be alwei wiþ oute failinge/ | for loue  
 haþ neiþir begynnynge. ne comp(re)hendinge. | ne eende/ and I am but loue/  
 hou myȝte I þanne | haue eende. it may not be/ ¶ A god seiþ reson hou | dar  
 5 eny seie þis· I dar not heere it. I falle lady soule | soþeli to heere ȝou. þe  
 herte faileþ me. I haue no liif/ | alasse whi ne hadde þis deef be longe er þis  
 tyme/ Seiþ | þis soule. for of þis til þanne I may not<sup>121</sup> freely | holde myn  
 eritage/ and þis þat is myne. is þat I | falle ȝou wiþ loue. and wounde ȝou to  
 deep/<sup>122</sup> Now | is reson deed seiþ þis soule/ ¶ Þanne schal I seie seiþ | loue  
 10 þis þat reson schulde seie if sche were in ȝou a | lyue/ sche schulde aske at  
 ȝou loued of us seiþ loue | to þis soule þat is loue. and noon oþir þing þan  
 loue/ | þe seiynge þanne þat loue seiþ to þis creature of his | diuine bounte-  
 haþ reson and þe werkes of uertues | þrowen vndir his feet. and to deep  
 brouȝt wiþoute | recouerynge/ now I seie þat reson schulde seie. sche |  
 15 schulde aske seiþ loue. who is modir of hir and of oþ(ir) | u(er)tues þat ben  
 of hir germalnes/ ¶ And þese ben þei | modris of noon seiþ þis soule/ ¶ ȝhis  
 seiþ loue. alle | þe u(er)tues ben modris/ ¶ And of whom seiþ þis soule/ ¶ Of  
 pees and of hoolinesse seiþ loue/ ¶ Þanne ben | alle þe u(er)tues þat ben  
 g(er)malnes to reson: modris of | hoolinesse seiþ þis soule/ ¶ Soþe seiþ loue  
 20 of þat hoo | linesse þat reson vndirstondiþ. but of noon op(ir)/ ¶ And **f 69r**  
 who is þanne modir of u(er)tues seiþ þis soule/ ¶ Me | kenesse seiþ loue. but  
 not þ(a)t mekenesse þat is mekenes | se bi werkis of uertues· Sche is  
 germaln sister of re | son/ þerfore I seie sister· for it is more grett(ir)  
 þing of | modir þan of child/ þis ȝe se wel. and neer is kyn | þan straunge/ ¶  
 25 O seiþ þis soule þat spekiþ in þe | p(er)soone of reson· þanne is þat mekenesse  
 þat is mo | dir of þese uertues: but as douȝter/ what is sche þis | and of  
 whennes comeþ sche: þat is modir of so g(re)t | lynage as ben þe u(er)tues·  
 and taye to felynge/ wha(n) | ne uertues ben modris: who is aile to þis  
 felinge/ | kan þer noon telle of whennes þis lingne comeþ?/ | ¶ No seiþ

<sup>121</sup> È seguito da **be** tagliato in rosso.

<sup>122</sup> È seguito dal disegno di un piccolo fiore a quattro petali.

loue. þei þat kan ne kan not as for to put | te in speche/ ¶ Þis is soope seiþ  
 þis soule. but I schal | putte heer to þis þat I schal seiē/ Þis mekenesse þat |  
 is taye and modir: is dou3ter of diuine maieste. þis | comeþ of þe diuine  
 deite. where þer is modir aile of | þese braunches/ of whiche þe rote is of  
 5 so greet | fructifiaunces. we us stille. þe speche it ouercastep/ | þis haþ 3 ouen  
 þe stocke and fruyt of her rote and | braunches/ þerfore lieþ of ny3 þe  
 pees of þe fer ny3t: | þat of werk hir vncombrep/ speche and þou3t it | makip  
 al schadewe. for hir fer ny3t hir vncombrep. | þat no þing hir schadewip/ ¶  
 Þis soule seiþ loue is | quitte of seruises: for sche liueþ of fredom/ who  
 10 | serueþ he is not fre. who felip he is not deed. who **f 69v** desireþ he  
 wolde. who wolde he beggeþ. and who beg | geþ he haþ of failaunce of  
 diuine sufficience/ but | þei þat ben truli alwei upholden and taken of lo | ue.  
 and ynou3ted bi loue. and al ou(er)sprad of loue: | þei ne haue herte but on  
 loue not þou3 þei schulde | suffre eu(er)more tormentis. and endure hem  
 15 þou3 þe | tormentes were as greete as god is greet in bounte/ | neu(er)e  
 louede þe soule fyneli: þat of þis haþ doute. | þat it ne is true/ ¶ Þis soule  
 haþ al 3 ouen bi fre | dom of noblesse of werk of þe trinite. in þe whiche |  
 trinite þis soule plaunteþ so depeli hir wille: þat | sche may not synne but  
 sche vnplaunte it/ for<sup>123</sup> | sche haþ not of what to synne wip/ for wipoute |  
 20 wille: may no creature synne/ now sche dar not | recke of synne: if  
 sche leeuē hir wille þ(er)e þat sche | haþ plauntid it/ þat is in him  
 þat haþ 3 oue it hir | freli of his bounte/ þennes wole sche not take  
 it. | but þ(er)e sche plaunteþ al hool freli wipoute eny for | whi/ and  
 not for hir: but for him. for two þinges/ | oon is for it is good: and  
 25 þe secunde is for he wole | it/ til in to þis tyme haþ sche no pees fulli.  
 stide | fastli. ne pesibli: til sche be of hir wille pureli de | parted/  
 þese þat suche ben: resemblen alwei the | drunken/ for þe drunken he  
 is no more afeerd for | þing þat is comyng to him. upon what foorme | his

<sup>123</sup> Al margine, compare una nota in una mano successiva che dice: **without Will may no creature synn; and the moost mortified soul hath** (ed. critica: **hass**) **no will: for all hir will is gods will; and so** (ed. critica: **she**) **cannot syn for want of will**. Più in basso nel folio, nella stessa mano, si legge: **Nota Simil**. Questa stessa mano compare ancora in note marginali al f. 74r: **To see God is Paradise**; al f. 78r: **nota**; al f. 90r: **Free will to will**.

auenture falle: þan þou 3 it came not to him/ **f 70r** and if he do: he is not al  
 ful drunken/ ¶ And also if | þis soule haue of what to wille: it is yuel  
 plaunted/ | sche may 3 it falle and sche be asaied wip adu(er)sitees. |  
 or wip p(ro)sp(er)itees/ þanne is sche not al: for sche is not | nakid/  
 5 no siþen sche haþ of what to wille or to vn | wille. or to wipholde hir  
 wille/ ¶ And 3 it I wole þus | myche seie seiþ loue to alle þo þat ben in  
 liif of spirit. | þat and it be asked of hem. þat þei do þe askinge of |  
 desire of her inwardnesse. in folwinge þe werkis of | p(er)feccion bi  
 þe studie of reson: willynge. or not/ for if | þei wille: bi þis þei mowe  
 10 be. and schulen come to | þe beyng þat we haue spoken of/ & schulen  
 3 it be | lordis of hem silf and of heuene and of erþe/ ¶ And | hou lord seiþ  
 reson þat to þis kan not speke/ ¶ Bi | þis weie seiþ þis soule þat is fre.  
 if sche al holdeþ | wipouten recke. or wipoute herte. and al 3 iueþ  
 w(i)t | outen herte· and al takip wipoute herte· and al haþ | wipouten  
 15 herte/ and if hir herte fele it: þis is sche | not/ ¶ I haue seid seiþ loue þat  
 þei do þe askinge of | her inwardnesse: if it be yasked/ for opir  
 wise I | bihete it hem not/ and if þei leue al þe wille of h(er)e |  
 outwardnesse. for þe inward liif of spirit: þei schal | 3 it come to alle  
 lordschip and souereynte/ ¶ O seiþ þe spirite þat þis same sekip in liif  
 20 marred. telle | me hou/ ¶ fforsope seiþ þe soule þat stondip in fre | dom·  
 noon kan seie it: but he oonli þat is þis in **f 70v** creatures of his  
 bounte for creature/ but þis I schal | seie 3 ou seiþ þis fre soule:  
 what a creature bihoueþ or | þan he come þerto/ him bihoueþ parfiitli  
 to do þe con | trari of his wille. in peisyng þe u(er)tues up to þe þrote.  
 25 | and holde þe poynt wipoute failynge. bi þe whiche | þe spirite haþ  
 alwei lordschip wipouten contrarious | te/ ¶ A god seiþ trouþe what þe  
 body of þe herte is | sike: þere such spirite is/ ¶ Sopeli I seie seiþ þis fre |  
 soule: þat such inward werkyng it bihoueþ to ha | ue in liif marred/  
 þis is to seie in liif of spirite. þat it | waaste þe humoures in a swift  
 30 moment of al siik | nesse/ such phisician haþ þe feruour of spirite/ ¶ Þis | is  
 soop seiþ loue. who þat douteþ in þis: if he hadde a | saied: he



schulde wite þe soope/ Now I schal seie 3 ou<sup>124</sup> | seiþ loue of þe soule in  
 frenesse: and also of hem of þe | liif whiche we haue spoke of. þat we  
 calle liif of spi | rite/ it may haue no pees: but if þe body do alwei þe |  
 contrari of his wille/ þis is to vndirstonde. þat þese folkes don þe contrari of  
 5 þat þ(a)t deliteþ hem/ for oþir | wise ellis þei schulde falle in losse of þis liif:  
 but if | þei do alwei þe contrari of her plesaunces/ And þei | þat be fre  
 haue al þe contrari of doynge/ for ri3t as | hem bihoueþ in liif of spirite  
 to do al þe contrari of | her wille. but if þei wole leese pees: bihoueþ it in  
 liif | þat is fre. to do al þat plesiþ hem. but if þei wole leese | pees/ if  
 10 þei be come in to þe state of fredom. þat is if **f 71r** þei be falle of  
 u(er)tues in to loue. and of loue (in)to nou3t: | þei do no þing but it  
 plese hem/ and if þei do, þei bi | nyme pees. fredom. and noblesse at  
 hem silf/ for til | þanne is not þe soule al fyned: til sche do þat þ(a)t ple |  
 siþ hir. and þat sche be vndirnyme of doynge þe con | trari of hir  
 15 plesaunce/ þis is ri3t seiþ loue: for hir | wille is oures/ sche haþ passid  
 þe reed see:<sup>125</sup> and hir ene | myes þ(er)inne yleft/ her plesynges is oure  
 willes: bi | þe purete of vnyte of þe wille of þe deite. wherynne | we haue  
 closid hir/ hir wille is oures. for sche is fallen | of grace in to  
 p(er)feccion of werkis of u(er)tues. & of u(er)tues | in to loue. and of loue  
 20 in to nou3t. and of nou3t in | to clarifiynges of god: þat þis seep wiþ y3en  
 of his | maieste. þat in þis poynt hir haþ of him<sup>126</sup> clarified/ | and is so  
 left in him: þat sche neiþ(ir) seep him ne hir/ | if sche sawe hir silf in þis  
 diuine bounte: sche schulde | be for hir/ but he seep þis bounte in hir þat  
 þis wiste | of hir tofore er þan sche were. whanne he 3af hir of | his  
 25 bounte: þanne he made hir lady/ þis was of fre | wille. þe whiche fre wille  
 he may not binyme hir: | wiþoute<sup>127</sup> þe plesynge of þe soule/ now he  
 haþ it wiþou | ten eny forwhi. ri3t in such poynt: as he hadde it er  
 þan | sche was lady þ(er)ouer/ now is not but he. noon loued | but he. for

<sup>124</sup> Al margine, si apre una parentesi quadra con tre volte riportata la parola **Nota**.

<sup>125</sup> Probabilmente, quest'immagine che rimanda all'Esodo biblico è inserita qui per indicare il cammino di purificazione che l'Anima compie per ricongiungersi a Dio.

<sup>126</sup> Seguito da **so** tagliato in rosso.

<sup>127</sup> **wiþoute** se seguito da consonante e **wiþouten** se seguito da vocale.

noon is but he/ þis clepiþ hir aloone. þis | makiþ hir aloone soole. and þe al  
soole aloone of his | self beynge: 3 iueþ hir þat poynt. þat is þe mooste no- **f**  
**71v**-ble beynge þat ony creature may haue in þis liif | of p(er)feccion/ And  
vndir þis þer ben fyue: þat men | mosten lyue aftir þe p(er)feccion of þe  
5 askyng of eu(er)y. | er þan a soule may haue þis· þat is þe sixte/ þe whi |  
che is moost p(ro)fitable and best: and þe moost noble. | and þe moost  
gentel of alle þe oþir fyue/ And in | paradise is þe seuenþe: þat is ful  
made wiþoute | eny failaunce/ and þus doþ god of his bounte in | his  
creatures: his diuine werkis/ þe hooligoost en | spireþ þere he wole: and is  
10 meruelouse in his crea | tures/ ¶ A lord seiþ þis soule 3 e haue so myche suf |  
frid for us. and kunne so myche werke in us. bi 3 ou. | of 3 ou. for us: þat  
þese oþ(ir)e werkis haue take her ende | in us. but þat is ri3t litel  
tempred/ now werkiþ i(n) us | bi 3 ou. of 3 ou. for us. wiþouten us:  
þus lord as it ple | siþ 3 ou/ for as for me hennes forward I make no fors/  
15 | I vncombe me of 3 ou and of me· and of myn euen | cristen/ Þis I schal  
seie 3 ou. hou I relinque 3 ou and | me and myn euen cristen echone: in  
witynge of 3 our(e) | diuine wisdom· in þe stremes of 3 oure diuine my3t. |  
in þe gou(er)nau(n)ce of 3 oure diuine bounte. for 3 oure a | loone wille/  
and þis aloone þing of loue led. clered. | and clarified of diuine maieste: haþ  
20 of alle þinges | 3 ouen me fredom endurynge· wiþouten brekyng | seiþ þe  
soule þat is þus clepid/ for ellis it were no | 3 ifte: but if it were wiþoute  
failaunce/ Now vndir- **f 72r**-standiþ if 3 e haue þis 3 ifte/ Now I seie to  
hem þat | seruen seiþ þis soule: for to bringe hem in liif of | fredom I  
owe nou3t. his loue is not serued in þis. | ne nou3t it ne is þat may  
25 not be/ and wha(n)ne such | nou3t is: þanne liueþ god him silf in þis  
creature. | wiþoute brekinge þe pees of his creature/ Þe pees | of þis  
liif of diuine liif: if suffreþ not to be þou3t. | ne spoken. ne write/  
and þis loue is wiþoute werk | of body. and wiþoute werk of herte.  
and wiþoute | werk of þe spirite/ for diuine werk haþ fulfillid þe |  
30 lawe/ Reson preisþ þe mawdeleyn for sche sou3te | ih(es)u crist: but  
loue stilleþ him. þis for3etiþ not/ for | sche failide whanne sche sou3te

diuine liif: þ(a)t trouþe | clepiþ gloriouse liif/ but whanne sche was in  
 de | sert: loue toke hir þat nyntised or nou3ted hir. and | in hir wrou3te/  
 þanne hadde sche loue in hir of hi(r) | wiþoute hir. sche lyuede þanne  
 of diuine liif: þ(a)t made | hir haue gloriouse liif/ and þanne sche  
 5 drewe god | to hir wiþouten sekinge him/ sche ne hadde to se | ke:  
 whanne loue hadde take hir/ but whanne sche | toke loue: sche sou3te  
 him bi desire is of wille. in felinge | of her spirit/ þat was manli. and  
 not clene pure | diuine/ for sche was þanne marred: and not marie/ |  
 sche wiste not whanne sche sou3te him: þ(a)t god was | al. bi al. in al/  
 10 sche hadde not þanne sou3t him/ I | haue founden noon þat alwei dide þis:  
 but þe u(ir)gyne **f 72v** marie. neu(er)e hadde sche wille bi sensualite.  
 ne werk | of spirite: but þe wille of þe deite of werk diuine/ | þis  
 was and is and schal be hir diuine biholdinge. | hir diuine loue. her  
 diuine pees. and hir diuine lau | dyng. al togedir hir laboure. and  
 15 al hir reste: to wille | oonli þe diuine wille/ and þ(er)fore sche  
 hadde wiþoute | eny entirdens in þe soule of hir deedli body:  
 gloriouse | liif closed/ Þe langagis of þis liif of diuine liif: is | close  
 sile(n)ce of þe diuine loue/ sche haþ of fern þis wist | and of longe  
 knowen: þat þer is noþing more di | uine þan alwei to wille þe diuine wille/  
 20 O 3e þat stonden in desires. and ben not 3it come to þe reste of | spirite:  
 werkiþ and traueileþ besili. and nou3teþ | 3oure silf/ for noon may  
 reste him in hi3eful reste þ(a)t | is alwei restfulable: but if he be  
 afore yweried I am | þerof siker/ Þerfore leteþ þe u(er)tues haue þat  
 þ(a)t is | hers. of þe kuttynge willes of þe feruoures of affec | cion of  
 25 3oure spirite: til þei haue aquit 3ou of þe | dette þat 3e owe to  
 ih(es)u crist/ him silf seiþ i(n) þe gospel. | who eu(er)e bileeueþ in me:  
 he schal do suche werkis | as I do. and 3it more gretter schal he do/  
 where lieþ | þe glose of þese wordis I aske 3ou/ of þis. not til | þanne  
 þat oon haþ paied to ih(es)u crist al þ(a)t he owiþ | him: may he not  
 30 haue þe pees of þe diuine cuntrei. | þere liif dwelliþ/ god 3iue 3ou  
 hastili for 3oure na | turel p(er)feccion to come to þis: where þ(a)t is

plesaunce. **f 73r** and of þe myȝtes of soule acordaunce. and of al  
 þing | sufficiaunce/ þus it bihoueþ to be. for þese ben þe þre | of  
 diuine liif: þat we clepen gloriouse liif. and þe | beynge whiche loue  
 ȝiueþ us of his bounte fo(ur)med/ | þat lediþ in soule þe firste day þat it  
 5 atayneþ to er | þe þat is innocence. þat adam loste in paradise ter |  
 restre<sup>128</sup> bi inobedience/ þe payne wiþ hem dwelte: & | ih(es)u crist  
 toke it/ þanne it is good riȝt and reson: þ(a)t | it dwelle wiþ us  
 uerrei innocence/ þe uerrei innocen | tes haue neuer riȝt. ne neuer  
 wrong/ þei fele al na | kid/ þei ne haue what to answere/ alle  
 10 answeren & | alle vnaorden bi þe synne of adam/ but þe innoce(n) |  
 tis þei ne haue what to answere/ It is ful fer the | cuntrei of u(er)tues  
 þat þe marred werken ynne: from | þe cuntrei of forȝeten and al  
 nakid nouȝted/ or of þe | clarified þat ben in þe moost hiȝe beynge:  
 þere the | soule is relinquit in god. for him. in him. of him | silf/ at þanne is  
 15 he nouȝt souȝt. ne loued. ne louyed | of þese creatures: but oonli  
 of þat whiche þei may | not knowe. ne loue. ne louye/ þis is þe  
 fulfillinge | of al her loue: and þe laste rennyng of her wey/ þe | laste  
 it acordeþ to þe firste: for it discordeþ not/ þis | is riȝt siþen sche  
 haþ runne: þat sche reste hir in þ(a)t | place. þat may al þat sche  
 20 wille. of þe p(ro)pre bounte | of his diuine beynge/ and þis may al þat sche  
 wole. | wiþoute þe answeringe of þe ȝiftes of him: þ(a)t haþ **f 73v** of  
 his p(ro)pre beynge set hir þus/ whi schulde it not. | for þis ȝifte  
 is also: al þat he is him silf/ þ(a)t ȝiueþ | it to þe soule: þe  
 whiche ȝifte meueþ hir pureli in | him silf. þis is loue silf/ and  
 25 loue may do al þat | sche wole/ so may not drede ne discrecion ne  
 reson. witeþ it forsoþe: to loue noþing aȝenseieþ/ þis | soule seeþ not þe  
 playn of hir vndirstandinge. b(u)t | god seeþ it in hir wiþoute brekinge  
 of hir/ Þus | haue þe uertues forseid: not of what to answere/ | Þanne seiþ  
 sche to him þus.

---

<sup>128</sup> Costruzione non inglese.

## X

O<sup>129</sup> God þat al may· o lord þat al þing kno | wen. o my loued þat al  
 auailen: do what euere | 3e wolen/ swete fadir<sup>130</sup> I may not.  
 swete maister I | kan not. swete loued<sup>131</sup> I am nou3t: and þerfore  
 5 I wole nou3t/ And if eny seie þus· a for god lete we | no þing of  
 us. ne of noon oþir þan of him: he(n)nes | forward be wiþ ynne us·  
 þat it bihouede god w(i)t | his bounte out putte/ þis is a beggyng  
 creature. þat bi hir emtinesse sekiþ god in creatures/ soþeli | sche  
 fyndeþ þe dede þat sche willeþ: and þat sche hir | silf doiþ/ but truli sche  
 10 þat fyndeþ him: suffreþ | him do his wille and his diuine werkis in hir  
 w(i)t | oute werkinge of hir/ but oon þat sekiþ & nou3t | ne fyndeþ:  
 dwelliþ enfamyned of þat þat sche | askiþ/ And whanne sche seeþ þis:  
 þus seiþ to | hir silf. þat sche schal seke him. and so sche doiþ/ **f 74r** þat  
 sche askiþ him at wit of newe of þe vndirstan | dinge of þe purete of  
 15 hir moost hi3 e þou3t. and þ(er)e | sche sekiþ/ þis is a beggyng creature  
 also/ And | if sche þenke þat sche schal write to more ny3 þan | oþir  
 creatures haue writen: it is beggyng þis þ(a)t | 3ee heeren. þat  
 wolde þat hir euencristen fond god | in hem bi writinges and bi  
 wordis/ þis is to seie and | to vndirstonde· þat sche wolde hir  
 20 euencristen were p(ar) | fiitli so made as sche deuseþ: specialli alle þo to  
 who(m) | sche haþ good wille/ þus to do and þus to seie: is |  
 beggyng/ for in þis doynge and in þis seiynge & | in þis willynge: sche  
 dwelliþ a begger witeþ þis | forsoþe. and encombred of her silf/ and al  
 for þis | þat sche beggiþ to hem: for whom sche doiþ this/ | Certis seiþ  
 25 loue but þus doiþ not þe hi3 e soule of | pees: þat liueþ of glorie. but of  
 glorie silf in para | dise al oonli/ for oþir þing ne is paradise: þan god |

<sup>129</sup> Capollettera miniato.

<sup>130</sup> Vedi Santa Caterina da Siena: «Dolce padre, dolce mio Signore».

<sup>131</sup> In Chantilly (f 81v, [96]) troviamo **Doulx Pere** [...] **Doulx Filz** [...] **Doulz Amys**, in cui **maister**, ‘maestro’, è sostituito da un più mite ‘figlio’ e **loued**, ‘amato’, dal solito ‘amico’, già secondo un uso veterotestamentario, con riferimento al Cantico dei Cantici. Nell’edizione latina di Verdeyen (f 35v, [96]) ritroviamo puntualmente **Dulcis Pater** [...] **dulcis Magister** [...] **dulcis Amice**.

him silf<sup>132</sup>. ¶ whi was þe þeef in paradise anoon as | þe soule was  
 departid from his body· and ih(es)u crist | goddis sone stey not in to  
 heuene to fore þe ascenci | on. and þe þeef was in paradise þat same  
 day/ | But wole 3e wite hou þis may be: for be it moste | for god  
 5 hadde bihote it him/ þis is to mene. he sawe | god þat is paradise. for  
 oþir þing ne is paradise.~ | þan to se god/ and þus doiþ sche in soope at alle  
 ty | mes: þat sche is vncombred of hir silf not glorified/ **f 74v** for þe  
 body is teied to þis creature. but diuinely and | gloriousli/ for þe  
 inwardnesse is p(ar)fiitli deliu(er)ed of al | le creatures/ so liueþ sche  
 10 wiþoute mene of liif of glo | rie: and is in paradise wiþoute beyngē/ gloseþ  
 þese | wordis and 3e wole vnderstande it: or 3e schal mys | vnderstande  
 it/ for it haþ sum semblaunce of þe con | trarie: þat vnderstandiþ not þe  
 fulhede of þe glose/ | and semblau(n)ce is not troupe: but troupe is  
 troupe | ¶ and no þing ellis/

15 XI

O<sup>133</sup> What hadde he in | þou3t þat þis booke made<sup>134</sup>. þis same þat þe |  
 ri3twis god it semeþ þat he kan not a3en come/ þis | is to  
 vnderstonde. þat he wolde þat creatures beggede(n) as he doiþ in oþir  
 creatures/ certis don it þei moste: | er þei come to p(ar)fite fredom of alle  
 20 poyntes/ ¶ I am | al schort and not may take seie þis soule þat wrote |  
 þis booke/ I am as folted in tyme þat I make it. but | þat loue makip  
 it for me at my requeste: as he schul | de be. þat wolde þe see in his  
 y3e schitte. and bere þe | world vpon a poynt of a rissche. and li3te  
 þe sunne | wiþ shadowe/ I am a more folt þan he þat þis w | olde do.  
 25 whanne I putte so p(ri)ce þing in speche· þat | may not be seid ne  
 write/ I encombre me of þese | wordis to write· but þus I take my

<sup>132</sup> Vi è una glossa al margine di mano successiva che dice: **To see God is Paradise** (?). L ha una nota al margine al f 201r: **paradys; to se god is paradisse**.

<sup>133</sup> Capollettera miniato.

<sup>134</sup> Questo è uno dei pochi riferimenti che Margherita evidenzia rispetto al libro che ha scritto.

recourse for to | come to my strengþe and socoure. and to my laste |  
 crowne of þe beyng of whiche we haue spoke of | þat sittip al in fredom/  
 þat is whanne a soule restip **f 75r** in pure nou3t wipouten þou3t/ for til  
 þanne sche may | not be fre/ ¶ A god seiþ reson what don þei þat ben in |  
 5 beyng aboute her þou3tes/ ¶ Þei ameruailen he(m) seiþ | loue of him þat  
 is in þe mou(n)t of her mountayne/ | and þei abaischen hem of þis  
 same: þat is of þe dep | nesse of her ualey bi a nou3t þenkyng. þat is  
 schet | and enseelid in þe secree closet of þe mooste puretee | of þis  
 excellent soule/ þat noon may opene ne vn | seele.~ ne schitte whanne  
 10 it is yopened/ Þ is p(re)ciousse | schittyng and þis noble openyng. but  
 if þe gentil | fer ny3t. of ri3t fer. and of ri3t ny3: schitte it and  
 opene | it. þat berip þe keie/ for noon oþir berip it: ne bere it ¶ may/

## XII

AMong<sup>135</sup> 3ou ladies to whom god | haþ þis liif of his diuine bounte  
 15 abundantli | y3ouen wipoute eny wipholdyng/ not oonli þis liif |  
 wipouten more þat we speken of.~ but þat oþir wip | þis. þe whiche  
 neuer man spake of/ 3e schal knowe | in þis booke 3oure estate/ and  
 þei þat ne ben. ne neu(er) | were. ne schulen be: felen not þis beyng/  
 þei knowe(n) | it not. ne þei may not. ne þei schal not/ þei ben not | of þe  
 20 lynage þat we speken of: witeþ it forsoþe noo/ | for þe aungels of þe  
 firste ordre ben not seraphyns: | ne not mowen be/ for god 3af it hem  
 not þe beyng | of seraphyns/ but þei þat ben in god bi whiche þei |  
 schal be knowen þis beyng. and felen it bi þe streng | þe of þe linage of  
 whiche þei be and schulen be more **f 75v** strenger þan þei be/ and þese folkis  
 25 þe whiche we | speken of. þ(a)t ben and schule(n) be: wite it wel  
 knowe(n) alto | gidere þat þei ben of þe linage/ þanne be þei þese |  
 folkes: þat in beyng ben of alle þinges in sou(er) | aynte/ for her  
 spirite is þe mooste hi3e & noble | of ordres of aungels: wrou3t and

<sup>135</sup> Capollettera miniato.

ordeyned/ Now | haue þese folkis of alle þe ordris for þe spirite: þe mo |  
oste hiȝe mencion. and of nature þe mooste noble | complexion/ þese þat  
ben sangwyne or colerik. þat | is not malencolious ne flematik/ for þese  
ben of | ȝiftis of fortune þe beste to haue. for al is þe beste | at her  
5 wille and at her necessite for hem and for h(er)e | euenc(ri)sten.  
wiþouten vndirnymyng of conscience.

### XIII

NOw<sup>136</sup> heerip among ȝou þe grete p(er)feccion | of þe nouȝted soules.  
þese whiche we haue spoke of/ ¶ It is seid seiþ loue and I seiē it my  
10 silf. | þat it is also greet difference of aungels of su(m)me | anentis þe  
op(ir)e: as is of men and assis/ þis is liȝt | to trowe: who þat schulde opene  
þe diuine wisdo(m)/ | askip me noon. for whi but if ȝe wole erre. but bi |  
leeueþ it. for þis is trouþe/ and riȝt as it is to seiē | of aungels of  
su(m)me anentis op(ir)e as ȝe heue herd | seiē: riȝt so it is bi grace  
15 to seiē of þe nouȝted sou | les þat we speke of. as anentis alle þo  
þ(a)t ne ben/ | he is riȝt wel ybore: þat is of þat lynage/ þoo ben | folkis  
rialle. þei haue þe hertis so excellent noble **f 76r** & of so greet  
worþinesse and wisdom: þat þei may | not do þing of litel value. ne  
bigynne þing wiþ | oute ateynyng þe crowne/ Þese folkis ben þe |  
20 leeste as in her owen siȝt þat mowen be: witnessē | of god him silf þat seiþ/  
þat þe leeste schulen be þe | mooste in þe kyngdom of heuene/ it  
owip to be | bileued/ þei bileuen it u(er)rili þat ben suche/ but w | ho  
bileueþ þing whiche he is not?/ soþeli noon/ | for þe trouþe of  
bileuyng: is in beyng of þat | whiche bileueþ/ and so he þat þis  
25 bileueþ: is þe | same þat þis is/ sche þis soule haþ nomore to do | of  
hir. ne of opir. ne of god him silf: wenyng þat | sche is not. so þat  
sche ne is/ Undirstandip þe glo | se. þis is in hir wille: þat is not hers  
for hir. and | of þis wenyng þat sche is not. ¶ In þese þre wor | dis is  
fulfillid al þe p(er)feccion of þis cleer liif/ þer | fore I seiē cleere.

---

<sup>136</sup> Capollettera miniato.



seyngē þat sche surmounteþ þe | blynde nouȝted/ þe blynde nouȝted  
susteneþ hir | feete/ þe cleer is þe moost noble & þe moost gentel/ |  
sche ne wote of þing þat is: for sche is not/ but g(o)d | wote it in hir.  
of him. for hir. of himsilf/ Þis la | dy sekiþ nomore god. þer nys of  
5 him no þing to | do. he fautiþ hir not: þat sche schulde seke him  
fore/ | whi þanne schulde sche seke him: he is wiþ hir/ sche | haþ  
him· and if he fauteþ hir: I noot for what | sche schulde seke· siþen he  
putteþ him to seke/ ¶ O **f 76v** seiþ þis soule· for whi schulde I do  
þing þ(a)t my loued ne doip/ þer fauteþ him no þing: whi þanne  
10 schulde | þer faute me eny þing/ in þis I louede me: if þer fau | tide  
me ony þing. siþen þer fautiþ him no þing/ þer | fauteþ him nouȝt:  
þanne fautiþ me nouȝt/ and | þis poynt binemeþ me þe loue of my silf:  
and | ȝiueþ me him wiþoute meene. and wiþouten wiþ | standynge/ ¶ I  
haue seid seiþ þis soule þat þ(er) fau | tiþ him nouȝt: whi þanne  
15 schulde þ(er) faute me/ he | sekiþ nouȝt: whi þanne schulde I seke/  
he þenkiþ | not: whi þanne schulde I þenke/ I schal not do it | reson  
seiþ þis nouȝted and clarefied: bi failaunce | of loue of hir silf/ my  
werkis þat ben don: þ(a)t haue | ȝe don. and so schal ȝe do if  
eu(er)e I ȝou knowe/ but I | recke not of ȝou: I haue al don/ ¶ Riȝt  
20 whanne seiþ | reson? ¶ Riȝt þanne seiþ sche· þat loue haþ opened | me  
his booke/ for his booke is of such condicion: | þat what tyme þat loue  
openeþ it. þe soule wote | al and haþ al/ and alle werkis of p(er)feccion it  
haþ | in hir fulfillid at þe openynge of it/ and þis ope | nyngē haþ made  
me haue so cleer siȝt seiþ þis soule: | þat it haþ made me ȝelden þat  
25 þ(a)t is his. and to take | þat þe whiche is myne/ þis þat is: it is  
alwey of | him silf. and I am not/ þanne is it good riȝt: þat | I haue me not/  
and þe liȝt of þe openynge of þis | booke: haþ made me fynde þe myne.  
and in þat **f 77r** to dwelle/ I haue not so myche of beyngē: þat may |  
me of him ben/ and þus haþ riȝt bi riȝt þe myne y | ȝolden: and  
30 schewid me a nouȝt þat I am not/ and | þis wolde be riȝt: þat I  
haue me nomore/ þis riȝt | is writen wiþ Inne þe booke of liif/ ¶ It

is þus of þis | booke and of me seiþ þis soule. þat sche was of god |  
 and of creatures whanne he made hem. he wolde | it of his diuine  
 bounte. and al was don in þe same | moment of his diuine myȝ t. and al  
 ordeyned of | his diuine wisdom/ ¶ Now for god seiþ þis soule bi | holdiþ  
 5 what he haþ don. and what he doiþ. & what | he schal do. at þanne schal  
 3 e haue pees. stilnesse & | reste of pees in pees/ and of such pees uptake  
 fro | þe corrupcion: if 3 e dwellen in þe pees uptake/ A god what þese  
 ben greette wordis: who þat vndir | stode þe soþe of þe glose/ ¶ A god  
 seiþ vndirstandin | ge of þe soule nouȝ ted. am I not ynouȝ in p(ri)son  
 10 of | corrupcion: þere me bihoueþ to be wole I or nyle | I. and I allowe  
 me not to þe cart of correccion/ ¶ O | what it is a greet pite: whanne  
 wickidnesse haþ | uictorie ouer bounte/ and riȝ t so it is of body and | of  
 spirite/ þe spirite is made of god: þe body is | fourmed of god/ now  
 be(n) þese two natures yioyned & | knyted to gidre bi nature and bi  
 15 riȝ twisnesse. in cor | rupcion in fount of baptesme wiþouten correccion/ |  
 þei ben put to gidre þese two natures of þe diuine f 77v riȝ twisnesse.  
 þat haþ made þese two natures. and | whanne defaute ouercomeþ þis  
 complexion and þis | creacion. þat ben made of þe diuine goodnesse: it |  
 semeþ not litel þis hou litel þat þe defaute be/ and | þanne it  
 20 troubleþ us in to bitt(er)nesse and hurtleþ to | a woodnesse aȝ ens us:  
 þis þat haþ not of wille/ | it is not litel þis: siþen it plesip not to þe diuine |  
 wille. but displeip him/ ¶ A god seiþ knowynge | of diuine liȝ t: who is  
 he þat dar clepe þis litel/ he þat clepiþ it litel: I holde þat he was  
 neu(er)e wel en | lumyned. ne neuer schal be but if he amende him/ |  
 25 for he haþ greetli offendid in þis: þat he puttiþ þe | displeynge of oure  
 lord in suche recheleshede/ It | myche to seie of such a seruaunt þat serueþ  
 his | lord wel of alle poyntes in al þing þat he kno | wiþ. þat beste  
 myȝ te to þe wille of his lord plese/ ¶ Oo seiþ þis soule þat helpiþ hir silf of  
 þis same. | now I haue sum of þat: þat hooli writ seiþ/ þat | þe riȝ tful falliþ  
 30 seuene tymes a day/ he is wel y | clered: þat vndirstandiþ þat þis is not in  
 cause | of correccion/ for correccion is whanne me(n) fallen: | in defaute of

consentynge of her wille/ and corrup | cion is þe fleischlinesse of þe  
 complexion of oure bo | dies/ it semeþ ellis bi þis tale: þat I haue not  
 fre | wille. if I moste synne aʒens my wille seuene ty | mes a day/ it is not so  
 wiþ goddis grace seiþ þis **f 78r** soule. for it moste be þat god is not  
 5 god: if u(er)tues | be binome me mawgre me/ for no more þan god | may  
 synne þat may not wille it: nomore may I | synne if my wille wole it  
 not/ such fredom haþ þe | su(m)me of me of his pure bounte bi loue  
 yʒoue(n) me/ **M.** ¶ Þe su(m)me of þis soule is þe knowinge þat sche  
 | haþ of þe goodnesse of god/ and þis goodnesse of | god þat is þe  
 10 hooligoost: werkiþ in hir þat ʒaue hir | fre wille/ **N.**<sup>137</sup> ¶ And if I  
 willide it: whi schulde he | not suffre it. ellis schulde his powere  
 binyme me | fredom/ but his bounte may not suffre him: þat | his  
 power(e) vnfre me of fre wille in no wise/ Þis | is þat no power(e)  
 binome me my wille: if my wil | le wole not assente þer to/ now haþ  
 15 his bounte bi | pure bounte fre wille bi bounte ʒouen me: more | haþ  
 he not ʒouen me of al þat he haþ made for | me/ he p(re)sentiþ it to  
 me: þis þat he haþ made of | his curtesie/ and if he aʒen takiþ it: he  
 doiþ me no | wrong/ but my fre wille freli he haþ ʒoue it me þat/ |  
 may he not take fro me. but if it plese to my wille/ | ¶ Þis noblesse haþ þe  
 20 uppressure of þe loue of his | bounte: bi loue yʒouen me/ þanne may not the  
 | streng of yuel: benyme me þe fredom of my wille | if I wille not/ þus ʒe  
 may se: hou freli he haþ ʒoue | me my wille/ ¶ I haue seid heer(e) afore seiþ  
 þis soule. | þat he haþ ʒouen me no more but my fre wille/ Now **f 78v** may  
 oon vndirstande in seiynge of þis: þat he haþ | not ʒouen me al. siþen he  
 25 haþ ʒouen me no þing | but fre wille. it brekiþ þe topir þinges/ but so  
 haþ | he ʒouen me: þat he may no þing wiþholde fro me/ | for loue askiþ  
 it. ellis it were not loue of loued: but | if it were such/ for in þis þat he  
 haþ ʒouen me of his | pure bounte fre wille: he haþ ʒoue me al. if  
 my wille | wole it/ he holdeþ no þing fro me: I am þerof siker/ | ¶ A hou

<sup>137</sup> no more... fre wille. N.: Nota al margine.

for god seiþ drede/ ¶ In þis seiþ þis soule þat | I 3 iue him freli my wille:  
 wiþouten eny wiþholdin | ge pureli for his bounte and for his oonli wille/ so  
 as | he 3 aue it me of his 3 ifte: for a p(ro)fite to me of his di | uine bounte/ ¶  
 Now I haue seid seiþ þis soule. þat | it muste be þat god is not god: if  
 5 my wille were bi | nome me mawgre me/ þis is soop þat þer is no þi(n)g |  
 more certayn þan þis. þat god is not god: if my | wille be binome me. but if  
 my wille wole it/ Þis | is ful fer from þat is seid. þat þe ri3twis falliþ se  
 | uene tymes a day. in cause of correccion/ ¶ But I schal | seie 3 ou seiþ  
 trouþe what it is to mene þis þat hooli | chirche seiþ. þat þe ri3twis  
 10 falliþ seuene tymes a day./ | þis is to vndirstande. whanne þe wille of þe  
 ri3twis. | haþ þe entente 3 ouen wiþoute eny oþir brekyng. | to  
 fulfille þe defaute/ for bi þe enclinacion of þe syn | ne of adam: þe  
 body is freel and enclynyng to de | fautes/ so it enclyneþ ofte to  
 tende to lasse þing þan **f 79r** is þe bounte of god/ and þis clepiþ hooli  
 15 writ fal | linge. for so it is/ but þe ri3twis kepiþ him from | consentyng  
 to þe defaute: þat of such enclinacion | my3te wexe/ so þat þis fallyng in  
 whiche þe ri3t | wis falliþ bi enclinacion tofore seid: is more u(er)tu | to  
 him þan vice. bicause of þe wille þat dwelliþ | fre. bi refusyng þe  
 defaute as it is seid bifore/ now | may 3e vndirstande hou þe ri3twise  
 20 falliþ of hi3e to | lowe/ and hou þat fallyng þou3 it be lowe: is mo | re  
 uertu þan vice/ ¶ Now vndirstandiþ siþen it is so | þat þe ri3twise falliþ  
 seuene tymes a day: þanne | moste it be þat he riseþ seuene tymes. or he may  
 | not of þe fallyng seuene tymes arise/ he is bles | sid þat often falliþ. for  
 he is such oon þat comeþ | soþeli of þennes: þere noon ne goiþ but if he  
 25 haue | þe name of ri3twise/ but more ri3twise is he: þat | alwei abideþ  
 þere stablenesse is/ but þis alwey | may not be hadde: as longe as þe soule  
 haþ cum | pany of body in þis world/ but þis fallinge ma | kiþ not leese pees  
 bi vndirnymyng of conscience: | þat þe soule ne liueþ in pees. of þe  
 3 iftes þat ben | 3 ouen hir of aboue/ so may not þe uertues be(n) a | 3 ens  
 30 u(er)tues but aboue/ if þis may not be: þanne were god suget to his  
 u(er)tues/ and þe u(er)tues schulde | be a3 ens þe soule: þat haue beyng of

5      oure lord | for þe p(ro)fite of hir/ ¶ Now seiþ sche I schal sei(e) su(m)me **f**  
**79v** of my demaundes: þe whiche of my demaundes | schulen be in þe  
 þe su(m)me fulfillid/ not for þis seiþ | þis soule. as who seiþ þat I kan þe  
 askinges | of þis þat I aske: for alle þe nyne ordris of au(n) | gels. ne  
 10    alle þe seyntes þat in þese ordris ben. ne | kan it not/ þanne wote wel  
 þe tenþe estate þat is | in glorie wiþoute beyng. and noon of þese ny | ne  
 ordris/ ¶ whanne noon of þe nyne ordris wo | te it not: what wite 3 e lady  
 soule seiþ reson/ ¶ So | doiþ god seiþ loue bi diuine nature þe drawinges |  
 of his loue in hir: þat in hir fourmeþ wiþouten wi | tynge. hir  
 15    demaundes/ and hir demaundes be(n) out | of alle creatures knowleche:  
 þere creatures mowe | haue no knowynge of it/ ¶ What meruaile is it | seiþ  
 þis soule þou3 þei wite it not/ whi schulde eny | wite it: but he of whom I  
 am. þat in me is þe sa | me/ þat is þe loue secre. þat is bitwene made.  
 þ(er)e | my loue is closed wiþouten me/ Þis drawinge | makip his bounte for  
 20    me: þat 3 iueþ me alwey | newe loue/ but of þis þat he doiþ in me of  
 him | for me. ne of þat þ(a)t I aske wiþouten askinge of | me. of on drawinge  
 of his pure nature: I may | not wite seiþ þis soule/ ne alle þo of glorie.  
 but | he oonli þat is oon in deite: and trebles in p(er)soones/ | ¶ But in þis  
 seiþ loue þat sche haþ seid. þat sche | schal sei(e) þe su(m)me of hir  
 25    demaundes: it is to sei(e). **f 80r** þat who haþ þis þat sche schal sei(e): in  
 soope he haþ | þat. þ(a)t noon may sei(e) þe al. ne þenke/ but he þat |  
 alwei werkip it in hir of his werk wiþouten hir | werk of his diuine  
 bounte/ þis is to sei(e) wiþoute | þe werk of þis soule/ and for þis seiþ  
 sche. þ(a)t sche | schal sei(e) þe su(m)me of hir demaundes/ for þis þat |  
 30    a soule suffre hir not to be disceyued for no þing | þat may falle. but  
 þat sche kepe þis/ and þis is | þat sche se þese tweyne/ ¶ Þe firste þing is  
 þ(a)t sche | se þis alwey: if sche se ou3 t/ what sche was whan | ne god  
 made of nou3 t ou3 t/ and þat sche be siker | in certeynte. þat sche is  
 noon oþir þan þat: as my | che as is of hir. ne neuer schal be/  
 35    wiþouten þis | is sche neu(er)e at þe diuine bounte/ ¶ Þe secunde þi(n)g  
 | is, þat sche se what sche haþ don: of þe fre wille þat | god haþ 3 ouen

hir/ þanne schal sche se. þat sche haþ to god him silf binome his wille  
 in a mome(n)t | aloone of consentynge to synne/ þis is to vndir |  
 stonde þat god wote al/ and who so þat consentiþ | to do synne: he  
 binemeþ god his wille/ þis is soope. | for he doiþ þat þ(a)t god willeþ not:  
 5 and is aʒ ens his | diuine bounte/ ¶ Now seiþ þis soule biholde þe |  
 dette of oon aloone mys doynge/ forsoþe þ(a)t sche owiþ | of tweyne.  
 þis is two tymes fallen in synne/ ¶ Two | tymes seiþ þe liʒ t of þis soule.  
 soþeli nomore þan | men may nowmbre hou often I haue drawe my **f 80v**  
 breeþ: nomore ne mowen myn yuelis be noumbred. | hou often tymes I  
 10 haue binome god his wille/ for | as often tymes as I haue had wille  
 aʒ ens his wille: | I haue lost wille. and wiþdrawen and wiþholden | it  
 from him silf. þat haþ ʒoue it me freli of his | bounte/ for oon þing  
 wel don. and god wolde a gret | ter good þat a creature myʒ te do.  
 if it be askid and | he do it not: he synneþ/ biholdeþ what ʒe owe  
 15 þa(n)ne | for oon of ʒoure defautes/ so schule ʒe se þat ʒe owe(n) |  
 as myche to god for oon of ʒoure defautes: as his | wille is worþ þat ʒe  
 haue binome him in doynge | of ʒoure wille/ but now biholdeþ for  
 bettir to vn | dirstonde what þing is þe wille of god. it is in al | þe  
 trinite þat is oon wille/ þanne is þe wille of | god in trinite binome bi oon  
 20 defaute/ ¶ A loue we | schal make p(ar)tie for þe bestials  
 vndirstanders/ ta | ke we þis þat is best þat were now richest &  
 wolde | be quitte of hir dette þat sche owiþ to god. & paie | him  
 neiþ(ir) more ne lasse: but þis þat sche owiþ hi(m) | for oon defaute  
 aloone/ þer schulde no þing abide | wiþ hir: for sche haþ nouʒ t. ne neuer  
 25 hadde as of | hir silf ony þing. but haþ had a wille to do a defaute/ |  
 so þer dwelliþ wiþ hir no þing to sustene her. þ(a)t sche | ne moste bi  
 strengþe go to nouʒ t: er þan sche were | quitte of þis defaute aloone. if  
 ʒildynge of riʒ twis | nesse schulde be paid/ O what myʒ te þanne be **f 81r**  
 seid. if oon wolde seie þe soþe of alle þe top(ir) synnes: | of whiche þer is  
 30 no noumbre. whanne oon may | seie þis of oon defaute aloone if sche wille  
 riʒ t/ and | seid it moste be: for it is seluen riʒ t and noon oþir | þing but

ri3 t/ ¶ Now soule seiþ þis soule to hirsilf it<sup>138</sup> 3 e haue al þis þat þis writynge  
 deuseþ: ne seie | we more but al it is his of dette. er I be quitte of þis | oon  
 dette aloone/ what owe I þanne for alle myn | oþir defautes and synnes:  
 þat noon ne wote but | trouþe þat is iuge. to whom I owe þis dette/ and  
 5 | er I owide eny þing: nou3 t I was ne nou3 t I hadde. | þis 3 e se wel/  
 & god 3 aue me wille for to folewe þe | wille of his bounte: for to  
 wynne of him hirsilf/ and I haue binome it him: in doynge of my  
 p(ro)pre | wille/ Also I haue wiþ my pouert: þe greete filþe | of synne and of  
 synnes. þat noon ne knowiþ but | trouþe aloone/ ¶ O god o god seiþ þis  
 10 soule. what | am I now: whanne I was nou3 t er þan I owide | eny þing/ what  
 am I now: whanne I was no | þing er þan I owide to my god eny þing bi  
 werk | of p(ro)pre wille/ and 3 it schulde I haue no þi(n)g þou3 | I hadde  
 þe same þat þis booke spekiþ of: þere it | spekiþ of þe p(ar)tie þat 3 e haue  
 herd. er þan I were y | quitte of oon of my defautes wiþouten more/  
 15 Now | haue I not in me neiþ(ir) þis ne þat: ne not may haue/ | and þou3 I  
 hadde it: 3 e se wel what I schulde be wha(n)ne **f 81v** I of oon synne  
 were quitte/ now haue I neu(er)e au3 t: | ne nou3 t may wynne as of  
 my silf/ ne noon may | 3 iue me eny þi(n)g for to paie wiþ my dettis/  
 A trouþe | seiþ þis soule what am I seie me/ ¶ 3 e were nou3 t | seiþ  
 20 trouþe. er þan 3 e hadde eny þi(n)g forfetid to me of | þis þat I 3 af  
 3 ou/ now 3 e ben anoþir. for 3 e ben | worse þan nou3 t at alle tymes  
 seiþ trouþe þat 3 e | haue willed oþir þan my wille/ þis is sooþe seiþ |  
 trouþe. for trouþe is trouþe and no þing ellis/ ¶ I | take it of 3 ou trouþe seiþ  
 þis soule: I know no þi(n)g | betir þan þis/ þat if god wolde take ri3 t of  
 25 oon of my | synnes wiþouten mercy: I schulde haue torment & |  
 peyne wiþouten ende as myche as he haþ of my3 t/ | But lord  
 þou3 þat 3 e be ri3 twisnesse and trouþe & | iuge seiþ þis soule þat haþ mys  
 do. o king ful of | debonerte. but pite and mercy þat ben 3 oure sistres |  
 germaynes swete and curteis dwellen wiþ 3 ou to | aquite me of my dettis/

<sup>138</sup> it in L e C; if in O.

and in þis I apeese me seiþ | þis soule. and þe whiche falliþ to me of  
 þese sistren: | I ne recke/ wheþir it be ri3 twisnesse or trouþe. m(er)cy |  
 or pite/ I ne haue herte seiþ sche in whiche partie I | falle of þese foure/ al  
 is oon to me wiþouten ioie & | wiþouten heuynesse/ for I kan not se þat  
 5 he neiþir | encresiþ ne amenuseþ in ri3 twisnesse þat he takiþ | of me: ne  
 in mercy þat he doiþ to me. and so fare I/ | I ne haue ioie of þe toon. ne  
 mys eese of þe toþir/ **f 82r** siþen my loued in þis neiþ(ir) leesip ne  
 wynneþ/ al | is oon to me of him þat is oon/ and þis poynt | makip  
 me oon. and ellis I schulde anoon be twey | ne: if it were in my  
 10 wille þe ton more þan þe toþir. | of mercy and of ri3 twisnesse/ for I  
 were þanne wiþ | my silf: and so I schulde be tweyne/ Þe sone of god | is  
 my myroure of þis/ for god þe fadir 3 aue his so | ne oure sauour: to be  
 ensample to us/ þ(er) is noon | oþir biholdynge of þis 3ifte afore: but  
 oonli to se | þe doynge of oure sauour/ for þe sone bou3te us | wiþ  
 15 his deep bi uerrei obedience: his fadir wille to | fulfille/ he hadde  
 noon oþir biholdinge in þat do | ynge: but þe wille of god his fadir al  
 oonli/ and | goddis sone is oure ensampler(e)/ we owen in þis |  
 biholdinge to folewen him/ for we schulden wille | al oonli in al þing  
 þe wille of god: and so schule(n) | we be þe sonnes of god þe fadir: to  
 20 folwe þe ensam | plis of ih(es)u crist his sone/ A god what þis is a  
 good | biholdynge. I haue of þis doynge noon in possessi | on. not  
 þat it is possible þing þat I synne þou3 | my wille wole not/ þanne be  
 we of his wille of | þat he haþ fulli set us in ful possession/ þis is to  
 | seie. he dwelliþ wiþ us wiþouten sekinge: whi seke | we him ony  
 25 more. we haue him/ he is wiþ us. whi | take we him not wiþouten  
 sekinge/ who so sekiþ | þing þat he haþ: it is for defaute of knowynge/ **f 82v**  
 he þat so doiþ: haþ not þe art þat 3iueþ science in | creatures/ ¶ what is art  
 þat 3iueþ science in creatures | seiþ þis soule þat sekiþ/ ¶ It is a fer goon  
 mynde seiþ | loue. of whiche vndirstandinge growiþ. þ(a)t 3iueþ |  
 30 knowinge to a soule more parfiitli of þing þ(a)t men | seien: þan of  
 þing þat sche seiþ hir silf. how wel þ(a)t | eu(er)e þe seiynge be in al



þat sche seiþ/ for whi þe vn | dirstanders resten: and þe spekers  
 labouren· and | knowinge may not suffre laboure. for laboure is |  
 lasse good/ for þis art is manli and comeþ of natu | re: to attayne þe  
 fulhede of his takinges/ but þis | oþir is wiþoute more þe oonli werk  
 5 of god. and | þe inward mynde is þe substaunce of þe soule/ & | þe  
 vndirstondynge is þe werk of þe soule/ and þe | knowinge is þe  
 su(m)me of þe soule/ þe whiche kno | winge is of þe substaunce of  
 vndirstandinge of lo | ue in þis liif. þat herberwiþ in hir al liif of  
 bounte. | and settiþ hir in þis good seete in hi3e place þoru3 | loue/  
 10 and so lediþ loue in hir: þat 3iueþ hir þis be | ynge/ and sche lediþ in  
 nou3t and not in loue/ for | a soule is wiþ hir þat lediþ in loue. þe  
 whiche loue | makip a soule so: þat it lediþ in hir proudnesse and |  
 iolite/ for nature is wiþ þis loue/ þei haue in þis be | ynge of what to  
 3iue and take. and so is þe soule dau(n) | gerouse and fiers: in such  
 15 beynges at parties of me | ditacions/ for þat is þe beynges of contemplacion **f**  
**83r** þat wiþholdeþ and voideþ þou3tes/ but þis soule þ(a)t | lediþ in  
 nou3t. and loue lediþ in hir: doip þus in | hir wiþouten hir/ þat sche  
 haþ nomore of hir: þat | my3te make hir glad or heuy/ ioly þou3tes  
 haue | no more lordschip in hir/ sche haþ lost þe usage of | hir wittes:  
 20 and not hir wittes. but þe usages of he(m)/ | for loue haþ reuysched  
 hir from þe place þ(a)t sche was | ynne: in leeyunge stille hir wittes.  
 whiche haþ bi | nome hir þe formest usages/ and þis is þe fulfillin | ge  
 of hir pilgrimage/ and hastili sche takiþ þe stiri(n) | ges of hir willes:  
 and fastneþ it in him þat sche loueþ/ | and þere sche is bitake in to þe  
 25 hi3e see: and so sche li | ueþ wiþoute hir p(ro)pre wille. and sittiþ in  
 beynges abo | ue hir conseil/ for oþirwise sche schulde be vndir | nyme of  
 þe souereyne: þat puttiþ hir þ(er)e wiþouten | hir/ for ellis sche schulde  
 haue werre at loue þat is | þe hooligoost/ for vndirnymynges of þe fadir.  
 and | þretnynges of þe sone: þer is noon þere of þe oyle of | pees. þat  
 30 surmounteþ alle þoo þat leden in wille/ | for þese þat leden in ful  
 sufficience: þei haue ful my | che pees and delices· þe whiche hir loued

3 iueþ hem | bi vnyon of loue. for bi þese oþ(ir)e haue þat werre is |  
 wiþ hem þat vndirnymynge makip/ in suche wer | re be þei often þat  
 leden in wille: hou goode þat euere | þe werkis ben þat wille doip/  
 But sche haþ pees þ(a)t | ledip in nou3t willynge: and haþ offrid þe  
 5 wille **f 83v** þere þat it was er þan sche hadde wille/ þe diuine | bounte  
 haþ of hir not to vndirnyne/ ¶ A god seiþ | þis soule þat is fre. what  
 þis is wel yseid. but it | bihoueþ þat god do þis wiþouten me: as he  
 made | me wiþoute me of his diuine bounte/ Now am I | seiþ þis soule of  
 him ywrou3t wiþouten me: for | to werke passynge me/ and þe stronge  
 10 werkis of | u(er)tues• þei for me. and I for him: til þat I be in him/ | and  
 þis may not reste in him þat is god: but if he | sette me so wiþouten me of  
 him. ri3t as he made | me wiþoute me of hi(m) silf/ þis is þe bounte  
 vnwrou3t: | þat haþ made bounte wrou3t/ so ledip þe bounte vn |  
 wrou3t: þe bounte þat he haþ wrou3t/ Now haþ | bounte vnwrou3t of  
 15 his p(ro)p(ir)te fre wille: þat 3 iueþ | us also of his bounte fre wille  
 comynge out of his | my3t. wiþoute eny forwhi but for us silf. for to be |  
 of his bounte/ now haue we wille comynge out of | his bounte and out of  
 his my3t. for to be more fre: as he haþ wille out of oure my3t of his  
 p(ro)pre freedom/ | And þe diuine bounte sawe þat we were in þe wey of |  
 20 pestilence and of p(er)dicion. bi þe fre wille þ(a)t he hadde | 3 ouen us.  
 þe whiche wille is comen out of his bou(n) | te. and þis bounte is to us  
 bi bounte 3 ouen: this | knitte manli nature to diuine bounte. in þe p(er)soo  
 | ne of þe sone. for to paie þe raunsom of oure dettis. | þat we haue mys  
 do of oure forfetid wille/ Now **f 84r** may I se bi þis: where I owe to be/  
 25 þat is þat I re | sorte þere I was. in þat poynt þat I was wiþ Inne | oon/ and  
 of him also yloued: as he is þat is/ and | also nakid as I was:  
 whanne I was þat I am | not/ and þis me bihoueþ it be: if I wole þe  
 myne | haue/ oþir wise I may not haue it: gloseþ þis if 3 e | wole. but if 3 e  
 may/ and if 3 e may not 3 e moste lee | ue it/ neu(er) schal 3 e be so  
 30 depeli ynou3ted: if 3 e haue | of what 3 e may not þis biholde. for oþir  
 wise ne vn | dirstonde I it not/ if his bounte 3 iueþ 3 ou þis bihol |

dinge: I vnwille it not. it is þat is/ ¶ Þis is bounte | p(er)manable• þat 3 ildeþ  
 bi nature of charite: þe 3 ifte | spredynge of al his bounte/ þe whiche bounte  
 p(er)ma | nable: engendriþ bounte agreable/ of þe whiche | bounte agreable.  
 and of þe whiche bounte p(er)manable: | is þe loue amyable of þe loued in  
 5 soules/ and þese | soules biholden of þe loue amyable alwei þe loued/ |  
 ¶ Þis booke doiþ to wite. þat it bihoueþ us to dra | we wiþ Inne us bi þou3 tes  
 of partie. bi werkes of | p(er)feccion. bi demaundes of reson: al þe liif to oure  
 po | wer(e) þat crist ih(es)u him silf ledde and p(re)chide to us. for | he seide  
 of fern þus/ who so eu(er)e bileeueþ in me: he | schal do suche werkis as I  
 10 do. and 3 it more gretter | schal he do/ and þis moste we do: er þan we  
 haue þe | uictorie ouer us silf/ and if we do þis to oure power(e): | we  
 schulen come to þis þat we schule haue it al/ In **f 84v** puttynge out of us alle  
 þou3 tes of partie. alle wer | kes of p(er)feccion. and alle demaundes of  
 reson/ and | þanne schal þe deite do in us. for us. wiþouten us: | his  
 15 diuine werkis/ he is þat is. pure is þat. þ(a)t is | of him in loue/ And  
 þerfore se we us silf: þat we | haue nou3 t of us. se we also þis wiþouten  
 knowin | ge of us/ þis to be in us is uerrei beyng/ I aske | at clarefied  
 and at enlumyned: þat leden op(ir) wise | þan þei bifore ne don/ if eny  
 creature of mankynde | may dwelle in liif: and be alwei wiþouten hem/ |  
 20 If þese tweyne kan not seie it: noon schal seie it me/ | for noon ne kan it:  
 but if he be of þe linage/ troupe | seiþ for hem to oure demaundes: and loue  
 declarip it. | þat seiþ/ þat þanne is a soule nou3 ted wiþouten | hir: whanne  
 sche haþ no felinge of nature. ne no | werk of inwardnesse. ne schame ne  
 worschip. ne | drede of no þing þat may falle• ne noon affeccion | haþ/ þe  
 25 diuine bounte is nomore herbewid of wil | le: but is in alle tymes  
 wiþouten wille/ & þanne | is þis soule nou3 ted bi hi3 enesse wiþouten  
 hir: þis | is þat god suffiseþ of hir: at þanne doiþ sche al wiþ | outen hir/  
 and þou3 sche do al wiþouten hir: what | meruaile is it. sche is nomore for  
 hir/ þanne liueþ | sche of diuine substaunce/ þere is oon substaunce p(er) |  
 30 manable. oon fruycion agreable. oon coniunccion | amyable/ Þe fadir is  
 substaunce p(er)manable. Þe **f 85r** sone is fruycion agreable: Þe

hooligoost is coniunc | cion amyable/ De whiche coniuncion amyable: is  
 | of þe substaunce p(er)manable. and of þe fruycion a | greable bi diuine loue  
 of vnyte. þat engendriþ of | bounte reflecheþ his ardure in vnite. and  
 vnite in | diuine loue/ De whiche diuine loue engendriþ in | a soule nou3ted.  
 5 in a soule freed. in a soule clarefied: | substaunce p(er)manable. fruycion  
 agreable. coniuncion amyable/ Of þe whiche substaunce p(er)manable: | þe  
 memoire at þe substaunce of þe fadir/ and of þe | whiche fruycion agreable:  
 þe vndirstondinge at þe | wisdom of þe sone/ and of þe whiche coniuncion a  
 | myable: þe willes at þe bounte of þe hooligoost/ | De whiche bounte of þe  
 10 hooligoost: conioyneþ hir | in loue of þe fadir and of þe sone/ þe whiche  
 coniu(n)c | cion puttith a soule in beyng: wiþoute hir beyng/ | þat is beyng  
 þe whiche beyng is þe hooligoost | him silf: þat is loue of þe fadir and of þe  
 sone/ De | whiche loue hooligoost swymmeþ in a soule: and | is y spred of  
 abundau(n)ce of delices of a 3ifte ri3t hi3e | ful. þat is 3ouen of an  
 15 haunsid rauyschinge. bi | kittynge of vnyon of þe soueraynli loued/  
 þ(a)t sim | ple him 3iueþ: and simple hir makith/ And for þis | he 3iueþ him  
 simple. for to schewe þat þ(er) nys but he: | of whennes al þing hap beyng/  
 and þis comeþ of | loue in li3t of diuine laudinge: and makith oon **f 85v**  
 willinge. oon loue. and oon werk in two natures/ | Oon as aftir bounte bi  
 20 coniuncion of þe strengþe | of uniaunce<sup>139</sup> of loue/ þis doith þe loued  
 of me: seiþ | þis soule þat such is/ And þus it is wiþouten lak: | þe  
 spredinges of diuine loue/ of whiche diuine lo | ue: þe diuine wille  
 usith in me. for me. and wiþouten myn holdynge/ Þis soul seeþ in hir  
 loued þat | is ful p(ar)fite loue/ so sche ne sekiþ þing noon: in en | cheson to  
 25 helpe hir. but takiþ his and hers. as hony | of syon self/ ¶ Þis soule ioieþ hir  
 sumtyme in þe | souerayne partie of him: wiþoute hir felyng. wil | lynge no  
 þing of oþir þan of hir nexte/ for sche p(er) | ceyueþ in hir spirit. and wote  
 wiþoute(n) witinge. | what is þe wey bi whiche it comeþ to þe 3ate. þere |  
 30 bountes of her sauacion/ it | beriþ þe li3t of hir in souereyn place:

<sup>139</sup> Inserito interlineare & sterynge.

here sche is | vnyed to hir spouse. and þis hir plesip in plesyn | ges of  
 him/ þanne is sche of þat place of when | nes sche is/ for hir plesynge  
 is þe sauacion of hir | euencristen: and þat is yooned to hir wille/ hir  
 ioie | of his bounte. and þe recordynge of þe dedis of his | bounte: makip  
 5 hir also to haue ioie wipouten fe | linge of reson/ ¶ Now p(er)ceyueþ reson  
 þat sche haþ | ioie: and goip and seip to hir. þat sche haþ synne | þerof/ þat  
 sche makip ioie of þat: whiche hir euen **f 86r** cristen wepen/ Reson iugeþ  
 aftir þat þ(a)t sche kan: | þat wolde alwei truli do þe werk of þo þinges  
 þat | ap(er)teneþ to hir/ and sche is poorblynd: þ(a)t sche may | not so  
 10 hi3 eli se/ þerfore makip sche to þe soule þis | complaynt/ Poorblynd is  
 reson 3 e may wel se. for | no þing may þe hi3 e diuine þinges se: but þat  
 þ(a)t | owip eu(er)lastyngli to be/ þerfore bi ri3 t reson may | not se þis:  
 for his beyng moste haue failaunce & | ende/ ¶ Ey who seip it seip þe hi3 e  
 enhaunsid spirit | þat is nomore in resons daunger/ god haþ not w | here  
 15 to putte his bounte seip sche: but if he putte | it in me/ for oon may  
 haue nomore of raskaile: | þat is maad gentil of him. ne not may haue  
 þ(er)e | he may al putte/ and þoru3 þis I am þe sauacion | of creat-  
 ures: and þe glorie of god/ þis I schal seie | 3 ou hou: and forwhi. and  
 in what/ ffor þis þat I | am þe greetnesse and þe su(m)me of alle  
 20 yuelis/ for | as I holde of my p(ro)pre nature þis þat is yuel. þan | ne am  
 I alle yuelis/ and he is þe greetnesse of al | goodnesse: þat holdip in him  
 of his p(ro)pre nature al | bounte/ Now am I alle yuelis: and he is al good |  
 nesse/ and to þe mooste poore owip þe almesse to | be do: or it is  
 binome him þing þat schulde be his | of ri3 t/ and god may do no wrong:  
 25 for his þis de | ferriþ/ þanne is his bounte myne: for þe cause of | my  
 necessite. and for þe ri3 twisnesse of his pur(e) bounte/ | **f 86v** Now sippe I  
 am alle yuelis. and he is al goodnesse: | it bihoueþ me to haue al  
 his goodnesse er þan al | myn yuel be staunched/ ne of lasse may  
 not my | pouert passe/ And his goodnesse may not suffre si | þen he  
 30 haþ so myche of worþ: þat I dwelle a begger/ | and a begger moste  
 I be bi strengþe: but if he 3iue | me al his goodnesse. sipen I am al

wickidnesse/ for | lasse may not sustene my nede. ne þe depnesse of  
 | my p(ro)pre wickidnesse fulfille: þan þe grete fulhede | of his al  
 goodnesse/ and bi þis I haue in me of his pur(e) | bounte bi bounte:  
 his bounte diuine. and haue had | wiþouten bigynnyng. and schal  
 5 haue wiþouten | ende/ for alwei in wityng of his diuine wisdom. |  
 of wille of his pure diuine bounte. of werk of his | diuine myȝt haue  
 I be/ for ellis were þis fable. | if it be not riȝt þus þanne of me. to  
 use þat þat I | seie: þat I am þe sauacion of alle creatures. and |  
 þe glorie of god/ Also as ih(es)u crist is þe biere of þe | peple bi  
 10 his deep. and þe laude of god þe fadir: riȝt | so am I bicause of my  
 wickidnesse þe sauacion of | mankynde. and þe glorie of god þe  
 fadir/ for god | þe fadir haþ ȝouen to his sone al his bounte/ þe whi  
 | che bounte of god is ȝouen to knowe to mankynde: | bi þe deep of  
 ih(es)u crist his sone/ þe whiche sone is þe | magnificence of þe fadir  
 15 eu(er)lastyngli: and þe biere | of mankynde/ Riȝt so I seie ȝou seiþ þis  
 soule þ(a)t **f 87r** þe fadir haþ sprad and ȝouen al his bounte in me/  
 | Þe whiche bounte of god is ȝouen to mankinde: to | be knowen bi  
 þe wickidnesse of me/ Þanne am I | þe laude of god eu(er)lastyngli:  
 and þe sauacion of | mankynde/ ffor oþir þing ne is þe sauacion of  
 20 alle | creatures: þan knowinge of þe bounte of god/ and | siþen þat  
 alle schulen haue þe knowinge bi me of | þe bounte of god. þe  
 whiche bounte of god doiþ to | me þis bounte of his bounte: þanne þe  
 bounte of | god bi me schal be knowen/ þe whiche bounte bi | me  
 god y knowe ne hadde neu(er)e be knowe: ne had | de þe  
 25 wickidnesse of me be/ And siþen þat bi my | wickidnesse god is  
 knowen and his diuine boun | tes. and oþir þing ne is her sauacion  
 þan for to | knowe þe diuine bounte: þanne am I cause of þe |  
 sauacion of alle creatures. for þe bounte of god bi | me is knowe/  
 And siþen þat þe bounte of god bi | me is knowe: I am his glorie  
 30 and his laude/ for | oþir þing ne is his glorie ne his laude: but the |

knowinge of his diuine bounte/ and I am of þ(a)t: | cause/ for þe  
 bounte of his pure nature: is knowe | bi þe wickidnesse of my cruel  
 nature/ More haue | I not of auantage to haue his bounte: þan for | þe  
 cause of my wickidnesse/ Þanne may I nomo | re be wiþoute bounte:  
 5 for I may not my wickidnes | se leese/ and þis poynt he haþ me of his pure  
 bounte: **f 87v** wiþouten doute ensured/ and þe oonli nature of my |  
 wickidnesse: me haþ also of þis 3ifte araied/ Not | werk of bounte  
 þat eu(er)e I dide. nor þat eu(er)e I my3te | do• þat/ 3iuep me neiþ(ir)  
 counfort ne hope/ but myn | aloone wickidnesse: for I haue bi hem þis  
 10 certifiyn | ge/ ¶ 3e haue herd in þis writinge heere: hou I ha | ue al his  
 bounte/ þanne I am þe sauacion bi uniau(n) | ce of loue þat he is: for  
 þe moost strong meueþ in | him þe moost feble/ Þis uniaunce is ri3t  
 deliciou | se: þat wote þei þat haue asaied it/ Per is no peer | le of þe i3e  
 so daungerouse. whanne oon puttþ wiþ | ynne it þe yrun. or lynt. or  
 15 stoon. þat is þe deep of | him: as is diuine loue if oon do a3ens him/  
 his be | ynge is alwei in parfite playn of pure wille of | him/ ¶ Now may 3e  
 vndirstande hou my wickid | nesse causeþ to haue his bounte: for  
 encheson of my | necessite/ for god suffriþ sumtyme sum yuel to be |  
 do: for gretter good þat aftirward schal growe/ for | alle þo þat ben plaunted  
 20 of þe fadir & comen in to | þis world: ben descendid of p(ar)fite i(n)to  
 vnp(ar)fite. for to attey | ne to þe more p(ar)fite/ & þanne is opened þe  
 wou(n)de for to be he | lid þere it is hurt: wiþouten hir witinge/ Þese fol |  
 kis ben mekid of god him silf/

### XIIII

25 I<sup>140</sup> Bihi3te seiþ þis soule of þe takynges of | loue. sum þinges to seie of þe  
 seuene estatis þat | we clepen beynges/ for so it is/ and þese ben þe de- **f**  
**88r** –grees. bi whiche men stien of þe ualey to þe top of | þe  
 mounteyne/ þat is so seuerel þat it seeþ but god/ | and eueri degre haþ  
 in it his ful assise.

<sup>140</sup> Capolettera ornato.

XV

THE<sup>141</sup> firste estate is. þat a soule is touched of | god bi grace: and disseuerid  
 fro synne/ and as to her | powere: in entencion to kepe þe  
 comaundementis | of god. þat he comaundeþ in þe lawe up payne of |  
 5 deþ/ and þe soule biholdiþ þis wiþ greet drede þ(a)t god | hir haþ  
 comaundid to loue him wiþ al hir herte. & | hir euencristen as hir silf:  
 þis semeþ to þis soule la | boure ynou3 for hir of al þat sche kan do.  
 þou3 sche | liuede a þousynd 3eer. to hir my3t to kepe wel þe |  
 comaundementis/ ¶ In þis poynt fond I me seiþ | þis fre soule. such day  
 10 sawe I sumtyme/ ¶ Now | dismaie not 3e þat stonden so: to come to  
 more hi3e/ | nomore he schal if he haue a gentil herte w(i)t ynne: |  
 ful of noble corage/ but litel hertis dar(e) not greete | þinges take:  
 ne hi3e stien for defaute of loue/ þese | folkis ben but cowardis þat so  
 don/ O what mer | uaile is it. þei leden in drede þat suffriþ hem not þ(a)t | ¶  
 15 god werke in he(m).

XVI

THE<sup>142</sup> secunde is. þat a | soule biholde what god consaileþ to his spe | cial  
 louers: passynge þat. þ(a)t he comaundeþ/ and he | is no good louer þat  
 20 demeneþ him not to fulfille al | þat: þe whiche he wiste my3te best plese to  
 his bilo | ued/ and þanne sche þis creature afore seeþ hir silf a- **f 88v** -  
 boue alle mennys counsailes to folwe þe werkis | of mortefiynge þe  
 nature. in dispisinge richessis. de | lices. and worschipes. for to fulfille  
 þe p(er)feccion of | þe uangelie. of þe whiche crist ih(es)u is  
 25 ensample/ & | in þis doynge sche may haue no bittirnesse. ne bi þis |  
 may sche not haue dulnese. ne feblenesse of body: | whanne hir  
 loued ne haþ of dulnesse bittirnesse ne febilnesse/ nomore also may þe  
 soule þat of him is | ¶ updrawe.

---

<sup>141</sup> Capollettera ornato.

<sup>142</sup> Capollettera ornato.



## XVII

THE<sup>143</sup> þridde is. þ(a)t a soule | biholde þe affeccion of loue of werkis of |  
p(er)feccion: bi whiche hir spirit kerueþ bi desires. taki(n) | ge þe loue  
of þese werkis to multiplie in hir/ And | what doiþ þe sotilte of hir  
5 þou3t. but makip it seme | to þe vndirstandinge of hir louerede  
affeccion. þat | sche kan not make offringe to hir loued þ(a)t my3te  
| conforte hir: but of þing þat he loueþ/ for op(ir) 3ifte | is not of  
p(ri)ce in loue: þan of þe loued þe þing mos | te beloued/ And  
þ(er)fore þe wille of þis creature lo | ueþ but werkis of bounte bi  
10 feruour of grace: in ta | kinge alle laboures in whiche sche may hir  
spirite | fede/ Þanne it semeþ hir bi ri3twisnesse of troupe: | þat  
sche loueþ not but werkis of bounte/ so sche | wote not what to  
3iue to loue: but if sche make sa | crifise of þis/ for no deep  
my3te be to hir so greet | martirdome as þe abstinence of þese  
15 forseid wer | kis þat sche loueþ/ for þis is þe delite of hir plesaun- **f 89r** –  
ces: and þe liif of wille þat þis norischip of him | in hir/ Aftir þis sche  
relinquip þese werkis in whi | che sche haþ þis delite: and puttip  
wille to deep þat | sche haþ of þis liif/ and subligeþ hir to do þe  
mar | tirdome of hir wille: bi obedience of op(ir)is wille/ in |  
20 abstenynge þe werkis of hir wille: in fulfillinge | þe wille of op(ir)e.  
hir wille for to distroie/ And þis is | ri3t hard. more hard wiþoute  
comparison: þan be(n) | þe tweyne bifore/ ffor it is more hard to  
ou(er)come | þe werkis of wille of þe spirit: þan it is to ouerco | me  
þe wille of þe body to do þe wille of þe spirit/ & | þus hir bihoueþ to  
25 lede in brekinge hir silf: for to | enlarge þe place þere loue wolde  
haue his beyng/ | and encombren hir silf wiþ many beynges: for to  
| vncombren hir silf to attayne hir beyng.

## XVIII

---

<sup>143</sup> Capollettera ornato.

The<sup>144</sup> fourþe is. þat a soule is drawe bi hiȝe | nesse of loue: in to delite of  
 þouȝt bi medita | cions/ and relinqueþ fro alle laboures outward: & | of  
 obedience of op(ir)e. bi hiȝenese of loue in contem | placion/ þanne þe  
 soule is daungerouse. noble & | deliciose. in whiche sche may not suffre þat  
 5 eny | þing hir touche: but þe touchinges of pure delite | of loue/ in þe  
 whiche sche is singulerli gladso(m) & | ioli: þat makip hir proude of  
 abundaunce of loue/ | Þanne sche is schewinge þe priuetees of hir herte: |  
 þat makip hir to tendren and to melte in swetnesse **f 89v** of loue. bi  
 concorde of vnyon þat sche haþ of this | delices leid in possession/  
 10 and þanne holdeþ þe sou | le þat þer is noon heiȝer liif þat to haue  
 þis: of | þe whiche sche haþ lordschip of/ ffor loue haþ hir | at his delices  
 so greetli yfedde: þat sche wote not þ(a)t | god haþ eny grettir ȝifte nyȝ  
 to ȝiue to þe soule þa(n) | þis loue. þat loue haþ biloue wiþ ynne hir  
 yspred/ ¶ A what meruaile is it if þis soule be upholde or | updrawe þus  
 15 graciousli loue makip hir al drun | ken: þat suffriþ hir not to attenden  
 but to him/ bi | þe whiche strengþe in loue sche deliteþ hir so: þat | þe  
 soule may noon opir beyng leie in p(ri)ce/ for þe | greete liȝt of loue haþ  
 keu(er)ed hir þat suffriþ hir not | to se passynge loue. þere is sche ouer  
 seyn/ for so it is | þat þer ben two gretter estatis in þis liif þan þis be/ but loue  
 20 so lediþ þat a soule vnseeþ bi þe ȝifte of | swetnesse of þe loue þat  
 updrawiþ hir so hastili: | þat sche aprocheþ to þe same/ Aȝens þis  
 strengþe | may noon wiþstonde/ þis is þe soule þat loue haþ | bi fyne loue  
 passynge hir upenhaunsid/

25 XIX

The fifþe is. þat a soule beholde what god | is: þat is þoruȝ whom al  
 þing comeþ/ & | sche is not/ þanne is sche noþing. for þing is/ & | þis  
 biholdinge ȝiueþ hir a m(er)ueilouse abaischinge | to se/ he is al bounte þat  
 haþ put fre wille in hir. þ(a)t | is not but in al wickidnesse/ Now haþ þe

<sup>144</sup> Capollettera ornato.

diuine **f 90r** bounte put fre wille in hir bi pure diuine bounte: | þe  
 whiche is but in yuelis. þat is in al wickidnesse | enclosed/ þat wolde  
 þat þis þat haþ not of beyng: | hadde bi þis 3ifte of him beyng/  
 þanne spredþ þe | diuine bounte bifore þis wille: a spredinge rauys |  
 5 chinge of meuyng of diuine li3t/ þat is wiþi(n)ne | þe soule spred bi li3t/  
 þat schewiþ to þe wille of þe | soule: þe ri3twisnesse of þis þat is/ and þe  
 knowinge | of þis makþ hir to departe þe wille from þe place | of  
 whennes he nys. þere he owide not to be: for to | a3en putte him þere  
 he nys. of whennes he come þ(er)e | him owide to be/ ¶ Now seþ þe wille  
 10 bi þe spredi(n)ge | illumynacion of diuine li3t. þe whiche li3t 3iueþ | hir  
 þis wille for to a3en putte in god þis wille. whi | che may hir not wiþouten  
 þis li3t 3ilden þat may | of him profiten. but if it departe from hir  
 propre | wille/ Sche seþ also hir wrecchid nature bi encli | nacion of  
 nou3t to þe whiche nature sche is encli | ned. and hir wille haþ put  
 15 me in lasse þan nou3t/ | Now seþ þe soule þis enclinacion & þis  
 p(er)dicion | of nou3t of her nature. and of hir p(ro)pre wille. and | seþ  
 þis bi illuminacion þat wille owide to willen | þe diuine wille wiþouten sche  
 willinge. and for | þis was hir wille y3ouen/ Þus departeþ þe sou | le from hir  
 wille: and þe wille departeþ from þis | soule/ so sche a3enputtiþ it and 3iueþ  
 20 and 3ildeþ it **f 90v** in god þere it was first. wiþouten p(ro)pre  
 holdinge of | hir/ for to fulfille þe parfite diuine wille. þat may |  
 not be fulfillid in soule wiþouten þis 3ifte. þat þe | soule ne haþ  
 ouþir werre or failaunce/ Þe whiche | 3ifte makþ in hir verrei  
 p(er)feccion: and so it haþ | hir meued in nature of loue. þat  
 25 deliteþ hir of ful | filled pees. and fedþ and fillþ hir of diuine  
 foode/ | Sche reckiþ nomore of þe werre þat sche was wo(n)t | to  
 haue. for þe wille of hir is nakidli leid i(n) þe place | of whe(n)nes  
 it was first take þ(er)e it owide of ri3t to be/ it 3af hir | werre as  
 longe tyme as sche wiþheeld wille wiþ | hir out of his due place/  
 30 Now is þis soule not. for | sche seþ bi abundaunce of diuine  
 knowinge hir | nou3t: þat makþ hir now to putte hir silf at |

nou3t/ and sche wote al/ ffor sche seep bi þe depnes | of þe  
 knowinge of hir nou3t. þe whiche is so greet | to hir si3t. þat sche  
 fyndeþ neiþir begynnyng. me | sure ne ende of it. but a deep  
 derknesse wiþouten | ground or botme/ and þere fyndiþ sche hir  
 5 wiþ | outen fyndinge eny ground or eende/ he fyndeþ | not þis: þat  
 may not to þis atteyne/ and þe mo | re þat sche seep in þis  
 knowinge bi troupe þ(a)t sche | may not knowe hir wick[id]nesse  
 of þe leeste poynt | in whiche sche is yfalle bi wickidnesse. and nakid |  
 curued of þis herborwe and of þis garnyson. þat | is þe derknesse of  
 10 þis þat is synne. þat conteneþ **f 91r** in him al p(er)dicion/ Þus sche  
 seep hir silf þis soule | wiþoute hir si3t/ Þis is þe depnesse of  
 mekenesse: | þat þere sittip in hir chaier. and regneþ wiþoute | pride/  
 þere may not þe powdre of pride pleie: siþe(n) þ(a)t | sche seep  
 hirsilf/ for þis vnsittinge vntrue maketh | hir se parfiiitli hir silf/ ¶ Now  
 15 is þis soule sette in | ground of lowe: þere it hap no botme. so it  
 makip | hir lowe/ and þis lowe makip hir to se ri3t cleerli | þe  
 v(er)rei sunne of his diuine bounte/ and þat sche | wiþ to hir bi  
 bounte þat it drawip hir. and meueþ & | vnieþ: bi knittyng of  
 bounte in pure diuine bou(n) | te. þe whiche bounte is mastresse/ and  
 20 þis comeþ | bi þe knowinge of þese two natures þat we haue/ | Þe  
 toon is þe diuine bounte. and þe toþir is þe wic | kidnesse of þe  
 spendyng of hir 3ouþe þat is colde/ | But mercy hap made pees at  
 þe iustise: firme & | stable/ and þat hap þis soule in his bounte bi  
 | bounte ymeued/ Now sche is al and sche is noon: | for hir loued  
 25 hap made hir oon.

XX

NOw is þis soule fallen of loue i(n) to nou3t: | wiþouten be whiche  
 nou3t sche may not be al/ | þe whiche fallynge is so parfiiitli  
 yfalle if sche be | ari3t yfalle: þat þe soule may not arise out of þis  
 30 | depnesse. ne sche owip not to do it. wiþ inne sche o | wiþ to dwelle/

and þere lesiþ þe soule p(ri)de and pley/ | for þe spirite is bicomme betre: þat  
suffriþ hir nomore **f 91v** to be pleiyng ne ioly/ for þe wille is departed | from  
hir: þat made hir ofte loue in þe hi3 enesse | of contemplacion. and in þe  
fourþe estate fiers | and daungerouse/ but þe fifþe haþ put hir of þis | at poynt:  
5 þat schewiþ to þe soule hir silf/ ¶ Now | sche liueþ of knowinge of diuine  
bounte: þe whi | che knowinge of diuine bounte makip hir to re | neien hir  
silf/ and þanne is þis soule of alle ser | uages yquitte: and of fre beyng is put  
in pos | session/ and þis haþ restid hir of alle þinges bi ex | ¶ cellent noblesse.

10 XXI

THE sixte is. þat a | soule seeþ not hir nou3 t bi depnesse of me | kenesse: ne  
god bi hi3 eful bounte but god seeþ it | in hir of his diuine maieste: þat  
clarifieþ hir of hi(m)/ | so þat sche seeþ þat noon is but god him silf. þat | is of  
whennes al þing is/ and þis þat is: is god | him silf/ and þis soule ne seeþ but  
15 god him silf/ | for whoso seeþ þis: he ne seeþ but god selue. þat | seeþ þis of  
him silf/ and þanne is a soule in þe sixte | estate of alle þinges made fre pure  
and clarefied. | not glorified/ for glorifiyng is in þe seuenþe estate | þat we  
schulen haue in glorie: þat noon kan speke | of/ But pure clarified sche ne  
seeþ god ne hir silf: | but god seeþ þis of him. in hir for hir. wiþouten hir. | þat  
20 schewiþ hir þat þer is noon but he/ ne sche kno | wiþ but him. ne sche loueþ  
but him. ne sche p(re)iseþ **f 92r** but him. for þer is but he/ þis þat is. it is of  
his | bounte/ so loueþ sche his bounte: þe whiche he haþ | bi bounte 3 ouen  
hir/ þis bounte 3 ouen it is in god | himsilf/ and god may not from his bounte  
depar | te: þat it ne wiþ him dwelliþ/ and þerfore is he | þis: þat is of his  
25 bounte/ and bounte is þis þat | god is/ So þus sche seeþ bounte þoru3 his  
hi3 e bou(n) | te: bi diuine li3 t in þe sixte estate/ of whiche bihol | dinge þe  
soule is clarified. þere nys but he þ(a)t is/ and sche seeþ þis beyng of his  
diuine maieste | bi uniaunce of loue of bounte. spred and leid in hi(m)/ þis  
sche seeþ in him of him: þat is maker vn made. | wiþouten nei3 ynge eny þing  
30 at creature/ al is of | his owen p(ro)pre beyng/ and þis p(ro)pre self beyng |  
is þe sixte beyng þat we haue bihote to þe au | ditoures to seie of þe

takynges of loue/ And loue | haþ of him of his hi3e noblesse þe dettis al  
ypaied/

XXII

5

ANd þe seuenþe kepip he wip ynne him: | for to 3iue us in euerlastynge  
glorie/ if we | wite it not now: we schulen wite it whanne the | body oure  
soule leeuip•/

10 XXIII

O Ladies noþing 3e seie seiþ þe soule þ(a)t þis | booke doiþ write. 3e þat ben  
in beyng & stonden | wipoute defaute: no þing 3e seie/ no soþeli 3e seie | no  
þing but sitten in pees: þere reson haþ no lord | schipe/ I excuse me  
15 to 3ou and to alle þo þ(a)t leden **f 92v** in nou3t: þat ben fallen of  
loue in to þis beyng/ | for I haue made þis boke ri3t greet and hi3e  
bi wor | dis: þat to 3ou semen ri3t litel and lowe/ but if | eu(er)e I  
3ou knewe: now excuseþ me for 3oure curte | sie. for nede ne haþ  
lawe/ I ne wote to whom I | may seie myn entente/ now I dide it  
20 for 3our(e) pees | and for to schewe þe soþe þat is of lowe  
cowardise: | þe same þat haþ reson to 3elde/ but mannes witte | ne  
mannes reson kan no þing of inward loue: ne | inward loue of  
diuine science/ myn herte þ(a)t was | so hi3e. is aualed so lowe:  
þat I may no þing are | che/ for al þat may be seid of god or  
25 writen. or in | herte may be þou3t. þat arechip to moost seiynge: |  
it is more gabbinges þan it is true seiynge/ ¶ I | haue seid seiþ þis  
soule þat þis booke firste wrote. þ(a)t | loue haþ do made it bi  
science of man<sup>145</sup>: and bi þe wil | le of vnyte of myn inwardnesse.  
of whiche I am | encombred/ In þis booke it schewip. for loue haþ | made

---

<sup>145</sup> Ulteriore passo in cui, come all'inizio del capitolo XI, Margherita sottolinea il suo rapporto diretto con il libro che ha scritto.

it in vncombringe of my spirite: bi þese þre | whiche we haue spoke  
of/ and for þis I seie þat it | is of lowe and ri3t litel: how greet þat  
it semede | me at þe bigynnyng þe schewyng of þis beyng. | and  
þe soþe of hem þat suche ben in þe p(er)soone of oon. | where alle  
5 þe oþere ben vndirstande.

### XXIII

O Emeraude seiþ trouþe. o 3e p(re)ciousse gemme. | verrey diamau(n)de.  
quene and emperesse: 3e **f 93r** 3iue al bi pure fyne noblesse.  
wiþouten askyng | at loue his richesse. but þe wille of his diuine  
10 ple | syng/ Þis is ri3t of ri3t. for þis is þe verrei adres | syng of  
fyne loue. who þat wole mayntene it/ ¶ O 3e depe worþi welle. sche in  
whom þe sunne | schyneþ: where þ(a)t þe sunne is contynuelli y | take/  
and þe beemes þrown seiþ trouþe bi diui | ne science: we wite it bi  
uerrei sapience. þat þe schy | nyinge makip 3ou þe werk alwei/ ¶ Now  
15 trouþe | seiþ þis soule. telle to noon what eu(er)e I seie of  
god | but to him/ ¶ Þis is trouþe ne doute 3ou not lady | in þis/ of  
me I ne am/ and if it plese 3ou to wite at | what I am: I schal  
seie it 3ou bi pure curtesie/ Loue | haþ me so of al his baily: þat I  
ne haue witt. | ne wille. ne reson. to do eny þing witeþ it forsoþe. |  
20 but pureli for him/ ¶ O curteis and wel ytau3t | seiþ hooli chirche þat  
wiseli kan speke. 3e ben þe | verri sterre þat schewip us þe day/ and  
þe sunne | pure wiþouten lacke or spotte: þat takip not of |  
vncleennesse/ and þe mone al ful: for neu(er)e 3e schal | mynuse/  
and so 3e be þe larke þat bifore þe kyng | goip/ 3e lyuen al of þe greyn of  
25 whete: for 3e haue | nomore of wille/ and þei lyuen of þe chaf of  
rie. & | of rou3 barlyche: þat haue wiþhalden usages of | out  
ward willes. þat ben of manli nature/ suche | folkis ben  
seruauntis to þe lawe/ but þese op(ir)e ben **f 93v** aboue þe lawe  
not a3ens þe lawe witesse of trou | þe. sche is fedde and fulfillid. god is

in hir wille.

XXV

O Ri3t swete diuine loue þat ben in trinite | seiþ þis soule. such  
werk þer is þat I mer | ueile hou þei may endure þat reson and drede  
5 gou(er) | ne. desires werk and wille/ and kunne þe<sup>146</sup> greeete | noblesse of  
beynge nou3 ted deuyse/ ¶ O pure o | heuenli seiþ þe hooli trinite. I p(re)ie  
3 ou dere dou3 tir | þat 3 e leue þis be/ þer is noon so greet clerk in þe  
| world þat kan speke to 3 ou/ 3 e haue sete at my | table. so haue I  
3 oue 3 ou my messe. and so haue 3 e | ri3t wel ylerned: and ri3t  
10 wel my messe ysauerid. | and my vynes of fulhede of whiche 3 e  
ben þe kit | tynge/ þe rote wiþouten more made 3 ou oures. ne |  
neuer oþir schule 3 e be/ Now haue 3 e taasted hony | and oure vyne  
ysauoured: seiþ þe hooli t(ri)nite noon | kan speke but 3 e/ for 3 e ne  
may oþir usage in 3 o(ur)e | herte noon take to haue in p(ri)ce  
15 but þis/ I p(re)ie 3 ou | my deere dou3ter. my sister and my  
freend if 3 e wo | le: þat 3 e seiþ nomore þe secres þat 3 e wite/ ffor |  
oþ(ir)e schulde deme þere þat 3 e sauere us: siþen þ(a)t | desire  
gouerneþ hem. reson drede and wille/ wite | it wel my chosen dou3tir  
paradise is 3 ouen to he(m)/ | ¶ Paradise seiþ þis chosen. ne werke 3 e it  
20 also. | schal þe deiere but if he lete him to deþe werken/ | not for  
þanne I wole be stille: for þis þ(a)t 3 e allowe **f 94r** it me/ and I  
schal seiþ uerses of song: bi leue | of fyne loue/ anentis<sup>147</sup> þe  
hi3e sti3en and þe p(re)ci | ouse entre and þe worþi dwellynge of  
mankyn | de. bou3t and wrou3t of þe swete humanite of | goddis sone  
25 oure sauour. þat þe deite sittip on | hi3e possession in heuene þere  
aboue on þe ri3t si | de of god þe fadir for us to merueilen. wole 3 ee |

<sup>146</sup> Preceduto da ~~to~~ tagliato in rosso e con due puntini sotto.

<sup>147</sup> Inizia la canzone d'amore, che termina al f 94v. I manoscritti latini riportano questa grave lacuna, poiché questa canzone manca del tutto.



ri3 t þis day bi curtesie departe me. 3 e fyne loue?/ ¶ Of what seiþ loue/ ¶  
 Of me seiþ þis soule and | of myn euencristen. and of al þe world.  
 and of af | feccion of spirit. and of u(er)tues: wherynne I haue | be seruaunt  
 bi studie of þe daunger of reson/ and if | I schal seie soþe. so beestli  
 5 I was in tyme þ(a)t I hem | seruyde: þat I may not wiþ myn herte  
 declare it/ | and in þe meene tyme þ(a)t I moost hadde hem: loue  
 | made me to heere speke of him/ and not for þanne | as symple as  
 I was: wille anoon me toke. loue to | louen/ and whanne loue sawe  
 me at him þenke: | for þe uertues refuside he me not/ but prewe me out | of  
 10 her litel seruyse: and ledde me to þe diuine scole/ | and þ(er)e  
 wiþheld me wiþouten doynge eny seruyse. |

## XXVI

SO am I of him yfedd. fulfillid and suffi | sed. þenkinge nomore is  
 worþ ne werk ne | eloquence/ loue drawiþ me so hi3 e: þenkyng.  
 15 nomo | re is worþ/ for his diuine biholdinge it haþ but oon | entent:  
 þenkinge. no more is worþ<sup>148</sup> ne werk ne elo- **f 94v** -quence/ Loue haþ  
 made me bi nobesse<sup>149</sup> seuene u(er)sis | of songe. to fynde þat is of þe  
 deite pure. wheroff | reson kan not speke/ ¶ A loue<sup>150</sup> I haue þat haþ no |  
 modir. p(ro)cedent<sup>151</sup> of god þe fadir. and also of god þe | sone.  
 20 his name is þe hooligoost/ so haue I in herte | such vnyon in loue:  
 þat loue 3 iueþ me in him to lo | ue. þat it makþ me ioieful liif to lede/ This  
 is þe | pees of þe foode þat loue 3 iueþ me. him to loue/ | no þing I  
 wole aske him: for to myche it were of | myschaunce/ but I owe al

<sup>148</sup> *Rondeau.*

<sup>149</sup> Dovrebbe essere **nob[l]esse**.

<sup>150</sup> Il francese riporta *amy*.

<sup>151</sup> Il francese dà *yssu*, mentre **p(ro)cedent** è chiaro riferimento dal latino, che un membro dell'ordine non poteva sottovalutare. Lo Spirito Santo è la persona che nell'unione trinitaria costituisce l'amore stesso che unisce il Padre con il Figlio. Il verbo 'procedere' ha la funzione di dire che lo Spirito è la relazione (d'amore) che passa tra Padre e Figlio, relazione risolta con il Concilio di Costantinopoli (381). L'espressione «procede dal Padre e dal Figlio», ossia la questione del "Filioque", è presente solo nella recensione latina (cattolica); in quella greca (ortodossa) non si trova. La differente dottrina trinitaria tra Oriente e Occidente sta proprio alla base della causa dello Scisma.

in him to triste: and þ(a)t | swete louere to loue/<sup>152</sup> ¶ O lady marie þat  
 ben þe | uessel þat more p(ar)fiitli weren fulfillid of diuine li3t |  
 ri3t in wombe of 3oure modir: þan were þe twelue | apostlis þe  
 day of pentecost. whanne þei gadride | þe abundaunce of 3iftes of  
 5 þe hooligoost/ O blissful<sup>153</sup> | lady it was nedeful to 3ou to be so/ for  
 I holde of god | dis sone. þat if he hadde founde in 3ou as myche  
 in | vayn. as þe mountaunce of a frounce of a kerchef | but of  
 necessite: he hadde neuer made of 3ou his mo | dir/ lady it may  
 not be þat 3e hadde be it: and þis | may not be but þat 3e were  
 10 it/ I biholde þis lady | at þe crosse in þe p(re)sence of hir sones  
 deep/ þere þat þe nakid adam dide þe wrong: þis nakid ih(es)u  
 crist | it hadde/ þis leide betre þe ri3t þat ih(es)u crist dide: | þan  
 þe formeste dide/ and þat þis lady hadde/ A | ne is sche modir of  
 þis sauour.

15 **f 95 r** XXVII

LAdi what wolde 3oure þou3t at hem for þis/ | lady what seide 3e hem for  
 þat þer was in | hem cruelte/ ladi what dide 3e hem for werkis  
 of | forfeite þat þei diden/ lady if it hadde be neede• 3ee | hadde  
 for hem þat p(ro)pre tyme 3ouen 3oure liif: ra | þir þan þei  
 20 schulde not haue had for3iuenesse of | god of þat mys deede/ but  
 nay for ih(es)u crist made þis | acordaunce so abundauntli. so  
 angwischousli/ whi | so abundauntli: for soope it is. þat as myche of  
 his | blessid blood as wolde haue stonde up þe poynt of | a nedle: hadde be  
 sufficient to haue bou3t an hundrid | þousynd þousynd worldis. if  
 25 þer hadde be so many | worldis/ Þis he 3aue for us wiþ so ri3t  
 greet abun | daunce/ for he wole robbe me bi þis: and departe | me of  
 me. for to make me lyue of diuine plesaunce/ | Whi so angwischousli: for þis

<sup>152</sup> Qui termina la canzone d'Amore.

<sup>153</sup> Il francese traduce *aournee*.

þat I holde. þat if al | le diseesis of deþis and of oþir tormentis þat haue | ben  
 or schulen be in resonable creaturis. from þe | tyme of adam in to þe tyme of  
 anticrist. and alle | þese mys eesis to fore seid were in oon creature: truli | it  
 were but a poynt of mys eese as anentis þe mys | eese þat ih(es)u crist  
 5 hadde in his p(re)ciousse worþi body. | of oon of his paynes wiþouten more/  
 for þe vnbi(n) | dyng of þe tendirnesse of þe clenness of him/ and | þanne  
 þis I biheeld hou þe diuine natur(e) vnyed | him for us to þe nature of man:  
 in þe p(er)soone of **f 95v** god þe sone/ A. a. what is þis to þenke. who durs |  
 te aske þis: but if his owen bounte made it/ þat | ih(es)u crist was pouere.  
 10 and dispised and tormentid | for us: what meruaile is it/ he myȝte not  
 wiþhol | de him fro þis werk/ for þe uppressynge of loue of | whiche he  
 louyde us: constraynede him þerto. for | as myche as he hadde take þe  
 kynde of man. bi | whiche he myȝte do þis/ hou myȝte he haue don |  
 þis: but þat diuine nature toke nature of man. | vniynge him þerto in þe  
 15 p(er)soone of god þe sone/ þis | is þouȝt riȝt ynouȝ for us to be  
 vncombred alle þe | daies of oure liif: if we wolen suffre þe riȝt werke  
 | in us/ I haue not suffrid it y do in me þis werke. | for he hadde made me  
 fre in þis poynt: if I hadde herd him as soone as he hadde ȝouen me of  
 him | þis þouȝt/ but I wolde not/ who schal al restore þe | hidousnesse  
 20 of þis losse/ Mi wenyng cam me to | folynesse. for passynge þat I  
 wende bi my werkis | to fynde/ nouȝt dide I but loste/ and þanne þis I bi  
 | heeld hou he þat is god and man was dispised in | erþe schamefulli  
 for me. and þe greete pouert þ(a)t | he toke for me. and þe greuouse deep  
 þ(a)t he suffride | for me/ in þese þre poyntes ben al her made com | pared  
 25 wiþouten comp(re)hendinge/ ¶ O trouþe wey | and liif.<sup>154</sup> what is þis to  
 þenke of us/ Lord þis is a | gretter þi(n)g for to biclepe oure hertis in þe  
 loue of ȝou **f 96r** for to þenke on oon of ȝoure benefetis þat ȝe haue |  
 do for us: þan were al þe world and þe heuene & | þe erþe. if þei weren  
 take in fier for oon body for to | distrie/ And þanne I biheld his greete purete  
 30 and | trouþe/ ¶ Þanne trouþe seide to me. þat I schal not | se þe diuine trinite:

<sup>154</sup> Cfr. Gv 14,6.

til þanne þat my soule be also | clene wiþouten spot of synne. as is þe  
 soule of | ih(es)u crist/ þe whiche soule of ih(es)u crist was glorified |  
 in þat p(ro)pre tyme þat it was made of þe diuine | trinite. and vnyed to  
 deedli body and to diuine | nature. in þe p(er)soone of þe sone in þe same  
 5 mome(n)t | þat sche was made. and vnyed and knytte to þese | two  
 natures• as parfiitli as it is now þis tyme/ | it myȝte not be siþen þat  
 his soule was vnyed to | diuine nature: þat þe body þat was deedli  
 myȝte | do synne/ ¶ And þanne I biheeld who schulde be þo | þat schulden  
 stie to heuene/ ¶ And trouþe seiþ me | þis. þat noon schal stie: but he  
 10 oonli þat aliȝte þe | sone of god silf/ Þis is to seie. þat noon may stie |  
 but þei oonly: þat ben goddis sones bi diuine | graces of whom he seide/  
 þis is my broþir my | sister and my modir: þat doiþ þe wille of god my |  
 fadir/<sup>155</sup> And þanne I biheeld þe seraphyns. and | askide at hem silf/ for what  
 þing was don þe wer | kis þ(a)t<sup>156</sup> charite dide of þe incarnation of þe man |  
 15 hode of ih(es)ucrist. or of þis þat þe diuine trinite **f 96v** made hem. and  
 of al þat he schal do wiþouten en | de in creature of his bounte/ ¶ And  
 loue seide me it | was not but al oonli for oon þing/ and þis oon þi(n)g |  
 is: for þe diuine wille of al þe trinite wolde it/ & | þis is a swete  
 biholdinge and a p(ro)fitable: to hem | þat biholden it/ and to vncumbre  
 20 hem of hemsilf: | for to neiȝe þe beyng of<sup>157</sup> þis þat we haue | spoke of/ ¶  
 Now we haue seuene biholdinges: þ(a)t | ben for þe marred couenable  
 ynouȝ/ Þe firste is of | þe apostlis/ Þe secunde is of þe mawdeleyn/ Þe  
 þrid | de is of ion baptist/ Þe fourþe of þe uirgyne marie/ | Þe fifþe  
 hou nature diuine is vnied to þe nature of | mankynde in þe p(er)soone of  
 25 þe sone/ Þe sixte bihol | dinge is. hou þe manhede of crist ih(es)u was  
 turmen | tid for us/ Þe seuenþe is of þe seraphyns. hou þei | ben in þe diuine  
 wille/ ¶ Now I schal seie ȝou þe bi | holdynges þat I hadde: in þis liif þat  
 is afore seid/ | I biheeld him in me and me in him: and willide gree | te  
 willes for him/ I alowe me of þese þre aboue al | þing. hou eu(er)e it be

<sup>155</sup> Cfr. Mt 12,50; Mc 3,35.

<sup>156</sup> Ripreso al margine con una crocetta.

<sup>157</sup> Preceduto da **þat**.

pat þese folkis ben of litel pees: | þat in wille and in desire dwellen/ ¶ I  
 seide þus in | þe meene tyme. þat I ne wiste me hou to suffre. & | þis  
 biholdynge 3ildide me man(er)e/ ¶ O lord I wote | not what þis  
 comp(re)hendip: 3oure greet eu(er)lastinge | diuine my3t/ I not what it  
 5 comp(re)hendip: 3our(e) greet | eu(er)lastinge diuine wisdom/ I not what it  
 comp(re)hen- **f 97r** -dip: 3oure greet eu(er)lastinge diuine bounte/ And  
 þis | I seie for me. I wote not what 3e be: for I knowe not | of 3oure hi3e  
 eu(er)lastynge my3t/ I wote not what 3e | be: for I knowe nou3t of  
 3oure hi3e eu(er)lastynge wis | dom/ I wote nou3t what 3e be: for I  
 10 knowe nou3t | of 3oure hi3e eu(er)lastynge bounte/ ¶ Ne I wote not | what  
 I am: for I wote nou3t of my passynge feble | nesse/ ne I wote not what  
 I am: for I wote nou3t of | my passynge sotinesse/ ne I wote not what I  
 am: | for I wote nou3t of my passynge wickidnesse/ ¶ Lord | 3e ben oon  
 bounte bi bounte spred: and al in 3ou/ and | I am oon wickidnesse bi  
 15 wickidnesse yspred: and al | in me/ ¶ Lord god 3e ben al þing. þis is. alle  
 þi(n)ges | maad bi 3ou: and no þing is made wiþouten 3ou/ | and I am  
 nou3t. þis is. alle þinges maad wiþou | ten me/ ¶ Lord 3e ben al my3t. al  
 wisdom. and al good | nesse: wiþouten bigynnyng. wiþouten compre |  
 hendynge. wiþouten ende/ and I am al feblenesse. | al sotinesse. and al  
 20 wickidnesse: wiþouten bigyn | nyng. wiþouten comp(re)hendinge. wiþouten  
 me | sure/ ¶ Lord 3e ben oon oonli god in þre p(er)soones: & | I am  
 oon oonli enemy in þre myschaunces/ ¶ Lord 3e | ben fadir and sone  
 and hooligoost: and I am feble | nesse sotinesse and wickidnesse/ ¶  
 Lord hou myche | comp(re)hende I of 3oure my3t. of 3oure wisdom.  
 25 and | of 3oure goodnesse/ as myche as I comp(re)hende of **f 97v** my  
 feblenesse. of my sotinesse. and of my wickid | nesse/ ¶ Lord god hou  
 myche comp(re)hende I of my | feblenesse. of my sotinesse. and of  
 my wickidnesse/ | as myche as I comp(re)hende of 3oure my3t. of 3our(e) |  
 wisdom. and of oure goodnesse/ And if I my3te | comp(re)hende  
 30 þe ton of þese two natures: I schulde | comp(re)hende boþe/ ffor if  
 I my3te comp(re)hende 3our(e) | goodnesse: I schulde

comp(re)hende my wickidnesse: And if I myȝte comp(re)hende my  
 wickidnesse: I schul | de comp(re)hende ȝ oure goodnesse/ þis is þe mesure/  
 ¶ & | for as myche as I knowe nouȝt of my wickidnesse. | as anentis þat  
 þ(a)t it is: I knowe nouȝt of ȝ oure good | nesse as anentis þis þat  
 5 it is/ And ȝit þat litel þat I | knowe of my wickidnesse: it haþ  
 ȝoue me þe kno | winge þat I haue of ȝ oure goodnesse/ ¶ O lord god  
 | soþeli it is litel. so litel: þat it may not be seid/ for it | is nouȝt as  
 in regarde of þe toþir del/ And þerfore ȝe | be: and noon but ȝe/ alle ȝ oure  
 trouþes graunte it | ȝou in me/ And þanne þis I biheeld bitwene the  
 10 | wickidnesse of me. and bitwene þe goodnesse of hi(m): | what  
 þing I myȝte do to apese me to him/ þis put | te me to  
 meditacion• bi comp(re)hendinges of partie. | in consentynge of  
 wille. wiþouten receyuyngē/ ¶ & | þanne I seide þus. þat if it myȝte be þat I  
 hadde | neu(er)e be. be so þat I hadde neu(er)e mys do aȝens his | wille: if it  
 15 pleside him it were my plesaunce/ ¶ & **f 98r** þanne I seide to him. þat if  
 it myȝte be þ(a)t he wolde | ȝiue me as grete tormentis as he is  
 myȝtful. for to | auengen him of my defautes: if it pleside him it |  
 were my plesaunce/ ¶ And þanne aftir I seide þus | to him. þat if it myȝte  
 be so þat I were riȝt as he is. | and schulde be wiþouten failaunce. and  
 20 wiþ þis I | schulde suffre as myche of pouert. and of despites | and  
 tormentis as he haþ of bounte. of wisdom. and | of myȝt. be so I hadde  
 neu(er)e do aȝens his wille: if it | were his plesynge it were my  
 plesaunce/ ¶ And þan | ne I seide to<sup>158</sup> him. þat if it myȝte be þat I  
 wente | to nouȝt riȝt as I came of nouȝt. for to auenge him | on  
 25 me: if it pleside him it were my plesau(n)ce/ ¶ And | þanne I seide  
 þis to him. þat if it myȝte be that I | hadde of me as myche of  
 worthinesse as he hath of | him silf. so þat it myȝte not be binome me ne  
 amy | nused. but if I aloone wolde it my silf: I schulde leie | al þis in him  
 and go to nouȝt. or þan I myȝte with | holde eny þing. þat came not to me

---

<sup>158</sup> Preceduto da þus.

from him/ and | þou3 it my3 te be þat I my3 te haue al þis bifore seid: | I  
 my3 te no<sup>159</sup> do it to holde eny þing þat came me not | from him/ ¶ And  
 þanne I seide þis · þat if I hadde of | my p(ro)pre condicion þis fore  
 seide. I schulde loue bettir | and rapir chese þat it wente to nou3 t wipouten  
 5 reco | uerynge: þan I schulde haue it but if it came of hi(m)/ | And if I hadde  
 as greete tormentis as he is of my3 t: **f 98v** I schulde loue bettir þese  
 tormentis if it came of him. | þan I schulde þe glorie þat came not of him.  
 to ha | ue it euerlastingli/ ¶ And þanne I seide to him. rap(ir) | þan I  
 schulde hennes forward do þing þat were a | 3 ens his plesynge: it were  
 10 more in my choys þat | his manhoode suffride on þe crosse as myche as  
 he | haþ suffrid of tormentis for me. if it my3 te be I seie | for þis. rapir  
 þan I schulde do þing þat were his dis | plesaunce/ ¶ And þanne I seide him.  
 þat if I wiste | and were þus. þat al þat he haþ made of nou3 t. I & | al opir  
 þing · þis to vndirstande moste go to nou3 t | but if I mys dide a3 ens his  
 15 wille: it schulde go to nou3 t i(n)<sup>160</sup> my choys rapir þan I mys dede/ ¶ And  
 þanne I seide | him. þat if I wiste þat I schulde haue as myche of | torment  
 wipouten ende as he haþ of goodnesse. but if | I mys dide a3 ens his wille: I  
 schulde chese rapir to | suffre<sup>161</sup> þo peynes eu(er)lastyngli. þan I schulde do  
 þi(n)g | þat I wiste schulde displese his wille/ ¶ And þa(n)ne | þis I seide  
 20 him. þat if it my3 te be. þat he my3 te and | wolde 3 iue me bi his wille  
 as myche of goodnesse | as he haþ of worþ euerlastyngli: I schulde not loue  
 | it but for him/ and if I loste it: I schude<sup>162</sup> not recke | þerof but for  
 him/ and if he 3 ildide it me a3 en aftir | þis losse: I schulde not take it but for  
 him/ and if | it my3 te be þat it my3 te betre plese him. þat I wen | te to  
 25 nou3 t. and hadde not of beynge. þan that I **f 99r** schulde haue þis 3 ifte of  
 him: I schulde loue more þ(a)t | I wente to nou3 t/ ¶ And if it my3 te be þat  
 I hadde | þe same þat he haþ in him as wel as he haþ of hi(m). | wip  
 þis þat it schulde neu(er)e faile if I wolde/ and I | wiste þat it my3 te

<sup>159</sup> Sta per **no**[t].

<sup>160</sup> Aggiunto al margine.

<sup>161</sup> Preceduto da **go**.

<sup>162</sup> Sta per **schu**[l]de.

betre plese to him. þat I suffride | as myche torment of him as he haþ of  
 goodnesse | in him: I schulde loue it betre þan for to dwelle in | þat glorie/ ¶  
 And þou3 I wiste þat it my3te be. þat | þe swete manhede of crist  
 ih(es)u. and þe u(ir)gine marie. | and al þe court of heuene. my3te not  
 5 suffre þ(a)t I had | de þese tormentis eu(er)lastyngli. but þat I hadde þe |  
 beyng þat I was come fro. and god seep þis in hi(m) | if it my3te be þis pite  
 of hem and þis wille: þus | seip to me/ if þou wolt I schal 3elde þee þat.  
 whiche | þou art comen fro bi my wille. for þis þ(a)t my frendis | of my  
 court wolen it/ but ne were her wille: þ(o)u schul | dest not haue it/  
 10 wherefore I 3ilde þee þis 3ifte if þ(o)u | wolt take it/ It schulde falle in  
 my choys rapir | wiþouten eende to dwelle in torment. þan I schul | de take it  
 sibþe I hadde it not of his oonly wille/ | so I refuside it at þe p(re)ieris of þe  
 humanite and of | seyntis. and of þe uirgyne marie. I my3te not suffre  
 | it but if I hadde it of þe pure loue þat he haþ to me | for me of his  
 15 pure bounte. and of his aloone wille & | loue: þat loued haþ to louver/ ¶  
 And þanne I seide to | him þat if I wiste þat it my3te more plese him.  
 þat **f 99v** I louede anopir more þan him: heere me faileþ wit/ | þus it goiþ.  
 þat I ne fele my3t ne wille to graunte: | but I answeride þat I schulde  
 counsaile me/ ¶ And | þanne I seide þis. þat if it my3te be þat he my3te |  
 20 loue anopir more þan me: heere me faileþ witt. | I kan not answeere. ne wille.  
 ne graunte/ ¶ And | þanne þis I seide to him. þat if it my3te be þat he |  
 my3te wille þat anopir louede me moore þan he | loueþ me: heere me  
 faileþ also witt. I kan not an | swere nomore þan afore/ but alwei I seide  
 þ(a)t of al | þat I schulde counseile me: and ri3t so I dide. I coun |  
 25 seilide me at him silf and seide him/ þat þese þre þin | ges weren ri3t  
 harde: for bi þe toþir weren bifore/ þ(a)t | I schulde loue anopir more  
 þan him. and he anopir | more þan me. and þat anopir schulde loue me mo  
 re þan he: wit failide me heere/ for I my3te not to | noon of þese þre  
 þinges wille ne grau(n)te/ & alwei he | asailide me for to haue answeere/  
 30 and so myche I lo | uede me wiþ him: þat I my3te not for no þing ha  
 ue maner in þis/ and þus I was at distresse: so we(n) | te I not li3tli



away/ þis woote noon: but if he haue | assaied þis poynt/ and alweies I  
myȝ te haue no | pees: but if I answeride to þis forseid/ ¶ A I louede | me.  
þis hadde me/ þerfore I myȝ te not liȝtli answe | re/ and if I hadde  
not loued me: þe answe hadde | be swift and liȝt/ and alweies me  
5 bihouide to an- **f 100r** –swere: if I wolde not leese of me in him/ for  
whiche | myn herte suffride so greet distresse.

## XXVIII

NOw<sup>163</sup> I schal seie ȝou myn answe. I seide | to him of him þat he wolde  
proue me of alle poyntes/ Alas what haue I seid. I schal speke |  
10 noword moore/ þe herte maad alone of him i(n) þis | bataile. what schal I  
answe in angwissche of deep: | þat he þus wolde departe fro his louyer.  
þe whiche | he hadde so wel araied. þat wel I wende it myȝ te | haue  
endured/ but and so myȝ te be. and if so were | þat bi partie of  
chaunge he myȝ te þis wille. and þ(a)t | he wolde it wiþ al his wille: I  
15 answeride þus and | seide to him/ ¶ O lord if it myȝ te be þat þis chaun |  
ge myȝ te eu(er)lastyngli endure in soopnesse. as it is in demaundes:  
I loue ȝou of ȝou for ȝou/ þerfore þ(a)t | I vnwolde for ȝou/ and if  
I hadde þe same þat ȝe | haue wiþ þe creacion þ(a)t ȝe haue ȝouen  
me. & myȝ te | also wel do my wille as I do of þe wille þat ȝe  
20 haue | ȝoue me/ and also if I hadde þis• þat I were egal | vnto ȝou  
saue in þis þat I myȝ te chaunge my | wille for oþir þan for me þis  
schulde ȝe not do. siþe(n) | þat ȝe wolde it wiþouten eny of ȝoure  
goodnesse. | þese þre poyntes þat ben riȝt greuouse to graunte/ | and if  
I wiste wiþouten doute þat ȝoure wille wolde | it. wiþouten amynsynge of  
25 ȝoure diuine good | nesse: I wolde it wiþoute eny þing willinge  
moore/ **f 100v** my wille takiþ his eende in þis seiynge/ Þus my wil |  
le is martired. and my loue martired: ȝe haue hem | to martirdom  
brouȝt/ her wenynges ben ful enclinau(n)t. | myn herte wende sum

---

<sup>163</sup> Capolettera ornato.

tyme alwei to haue lyued of lo | ue: bi desire of good wille/ Now ben  
 pese two þinges | endid in me: þat maden me out of my childehoode |  
 goon/ and þ(er)e it schewide me þe cuntre of frenesse/ ¶ Panne came to  
 me ri3twisnesse and askide me. | what sparynge I wolde haue of him:  
 5 or of þing þ(a)t | torment my3 te me do/ ¶ Panne came mercy and as | kide  
 me what help I wolde haue of him/ ¶ I answe | ride anoon. þis þat I was.  
 I wolde no more help of<sup>164</sup> him: ne of þing þat good my3 te be do/ ¶  
 And | þanne came loue to me fulfillid wiþ bounte. þat | so often tymes me  
 hadde out of witte yþrowe: & | in þe fyre me hadde þe deep y3ouen/ 3e  
 10 haue sum | þing herd heere he seide to me. I hoolde al þing þat |  
 was and is and schal be. I a(m) of al goodnesse fulfillid | take  
 of me what 3e wole/ if 3e wole haue me al: I vn | wille it not seiþ  
 my frend/ how semeþ it 3ou of | me. I am loue fulfillid wiþ bounte/  
 þis þat 3ee | wille: we wole it seiþ frend drawiþ 3oure owen | wille/ ¶  
 15 I answeride anoon. þis þat I am: I am | pure nou3t/ Alas what wolde  
 pure nou3t/ it haþ | neuer no þing of wille/ I wille no þing þ(a)t is not | of  
 þe bounte of loue/ al þing þat is of him: it is **f 101r** of him uerili  
 fulfillid/ and þus it is. þat no þing | is. but if it be of him/ and þis I  
 seie me haþ of | al consumed/ Now I began at þis assise of my 3ou  
 20 | þe and of my spirites oolde. to a3e(n)come þat wille | was deed. and  
 my werkis endid. and my loue also | þat made me ioly/ for þe  
 spredynge of þe diuine lo | ue schewide me bi diuine li3t: an hi3eful  
 openynge | aprochyng to þe soopnesse. þat schewide me sodayn | li  
 him and me/ him so hi3e. and me so lowe: þat I | my3te no more of  
 25 þennes rise. ne help of my silf | haue. and þer(e) was best/ ¶ If 3e  
 vndirstonde not | þis: I may not amende it/ þis is a werk myrakle |  
 ful. þis þanne may not his weymentynges seie/ ¶ Heere 3e haue seiþ þis  
 soule sum biholdinge. | hou I me complaynede for to vncumbre me: and | for  
 þe wey to fynde þat I compleynede whanne I | was marred/ þis þat I was  
 30 þanne is marrynge/ | for alle þo ben marred: þat haue eny þing of affec |

<sup>164</sup> Preceduto da **haue**.

cion of spirit/ And þis biholdinge is in liif of spiri | te. bi affeccion of  
 tendirnesse of loue þat þe soule | haþ to hirsilf/ but sche weneþ þ(a)t  
 it is in god þis lo | ue þat sche haþ: of whiche sche is so ataynt/  
 but | in wel vndirstandinge it is in hirsilf: þat sche loueþ | wiþouten hir  
 5 witynge/ and þere þei ben deceyued þat louen bi þe tendirnesse þat þei  
 haue to affecci | on: þat suffreþ hem not to come to knowi(n)ge/ þus **f**  
**101v** þei leden as þei diden in werk of 3 ouþe: and dwel | len so longe  
 in werkis• til þei haue affeccion of | spirite/ ¶ O god seiþ diuine loue þat of  
 þis restiþ | of him in soule nou3ted• what þis liif is fer from | þe liif of  
 10 frenesse: of þe whiche not willinge haþ | lordschip ouer/ and þis  
 nou3t willinge sowiþ | in soules þe diuine seedis: fulfillid of diuine  
 wil | le of god/ þis seed may neu(er)e faile. but fewe folkis |  
 disposen hem to receyue þis seed/ ¶ I haue founde(n) | manye of  
 perischid in affeccion. and of marred | in liif of spirit. bi werkis of  
 15 u(er)tues in desires of | good wille/ but I haue fou(n)den fewe of  
 gentel in | beyng: and fewer of hem þat ben in fredom wiþ | oute  
 faile. of whiche þis booke spekiþ of. þ(a)t haue | oon aloone wille.  
 þat fyne loue makip to haue/ for | fyne loue makip to haue oon wille  
 and oon loue/ | and þ(er)fore diuine wille is alwei oon same wille | in  
 20 loue/ and þis loue is of þat þat is al oonly fy | ne in stondyng of werk  
 diuine/ Þis soule is | noon bi nou3tyng. and sche ne reckiþ i(n) þis  
 nou3t | ynge þou3 þe serpent hir deuoure/ siþen god may | neiþ(ir)  
 wexe ne lasse: hir ioie may neiþir wexe ne | lasse of his werk/ if  
 sche toke of werk: sche schulde | be for hir/ if sche be noon: hir  
 25 werkyng may not | ben/ and siþen þe bounte of god may not  
 amynu | sen: diseese may not in hir growe of his werk. but **f**  
**102r** if it wexe of hir owen/ and if it wexe of hir: sche sch | ulde  
 be for hir/ if sche be nakidli noon: þis beinge | ne may be/ ¶ Þis is soope  
 seiþ þe fre soule. in þis | poynt I am bi nou3tyng me/ for whanne I re |  
 30 linque and nou3te p(ar)fiitli my silf: þanne his my | raclis 3 iuen me  
 uerrey knowinge of his diuine | 3 iftes/ feiþ is cause of þis/

## XXIX

THis<sup>165</sup> soule seiþ loue is in hir hi3 est p(er)fecci | on and moost ny3 þe fer  
 ny3 t: whanne | hoolichirche takiþ not of ensample in hir liif/ sche |  
 is þanne vndir þe werk of clenness: and aboue þe | þe werk of  
 5 charite/ sche is so fer from þe werkis | of u(er)tues: þat sche may not  
 vndirstande hir lan | gage/ but þe werkis of u(er)tues be(n) alle w(i)tynne  
 þis soule | closid: þat obeien to hir wiþoute eny wiþstondi(n)ge/ |  
 and for þis closinge hoolichirche kan not knowe | hir/ þe whiche  
 hoolichirche: is singulerli þe drede | of god/ for þe hooli drede of  
 10 god: is oon of þe 3iftis | of þe hooligoost/ and 3it not for þanne. þe  
 drede | of god my3te disturble þe beyng of frenesse/ ¶ Pe beyng  
 of frenesse haþ nodrede. for sche haþ | passid þe poynt of þe  
 spere: in puttyng awei | þe plesaunces of body. and in sleynge þe  
 willes | of þe spirit/ sche haþ al hir loue leid upon hir | ny3 t/ sche ne reckiþ  
 15 of hir. ne þat sche is not/ | Pe moost haþ aquyt hir of hir dettis þat sche  
**f 102v** owide ih(es)u crist/ sche owiþ him nou3 t hou eu(er)e sche | was  
 a3ens him in dette/ þe moost(e) schewiþ him: þ(a)t | of lasse her aquiteþ/  
 but þei þat wolden haue wiþ | outen eny in credence wiþ ynne þe ful assise  
 þe greete | witte of nature þanne hem deceyueþ/ þei suffren | hem to be  
 20 gouerned bi affeccion of þe liif of spirite: | in suffisyng hem of hem silf/  
 and þat benyueþ | hem þe knowlechyng. þat þei may not þe fulnesse |  
 of þis depnesse vndirstande. ne þe goodnesse of god | for hem largeli  
 trowe/ and þefore þei dwellen in | werkis/ ¶ Alas what þei ben  
 deceyued: þat of þis | þenken hem to suffise/ for al þat eu(er)e a  
 25 creature may | do of werkis of bounte: it is nou3 t as in regarde of |  
 his bounte/ for þe diuine wisdom 3aue not his hi3 | ful bounte to soules:  
 but for his owen bounte self/ | and oonli of oon vndirstandinge of þis  
 greete hi3eful | eu(er)lastinge bounte: growiþ bounte newe/ ¶ Bounte | is  
 more worþ: þan al þe werk þat eny creature may | do wiþynne an

---

<sup>165</sup> Capollettera ornato.

hundrid þousynd 3 eer. or al hooli | chirche/ Þe ferþeste of þis: is þe  
 moost ny3/ for it | vnyep of ny3 þis beyng in him silf: þat makip hir  
 | alwei be knyht to þe wille of him. wiþoute(n) meyn | ge hir þ(er)fro  
 for þing þat may falle to hir/ Al is | oon to hir wiþouten drede and  
 5 wiþouten ioie/ for | sche is noon in þis oon/ and þanne hap sche nomo |  
 re to do of god: þan god of hir/ for he is: and sche **f 103r** is not/  
 Sche hap no þing wiþholden in nou3 tyng | of hir silf/ it is ynou3 þat  
 he is: and sche is not/ for | sche is wiþouten beyng þere þat sche was:  
 or þan | sche was not. so hap sche of god þis þat sche hap/ | and sche  
 10 is þis þat god is bi vnianunce of loue: in þ(a)t | poynt þat sche was. or  
 þanne þat god hir hadde of | his bounte ymade/ There ne p(re)ieþ sche  
 not. nomore | þan sche dide or þan þat sche was ou3 t/ sche takip | þis  
 þat sche hap: of þe bounte of god. of þe wille | of his loue. of þis  
 gentil fer ny3 t. þis p(re)ieþ sche not/ | þat þat sche moost louede: is  
 15 now þat sche moost ha | tip. as it is þe maner. sche hap noþing  
 wiþholden/ | and þat hap neiþ(ir) more ne lasse of loue of himsilf/ | for  
 þis hap sche no place: ne reckip of eny þing þat | may falle/ sche ne hap  
 of botme or flore: þanne hap | sche not of place/ and if sche haue not  
 place: þanne | hap sche not of loue at hirsilf. þat eny may seie/ | al  
 20 werk is hir defendid and is in symple beyng | of þe deite. as it was  
 comaundid sumtyme of ih(es)u | crist þe sone of god þe fadir/ ¶ To þis ende  
 comen | þei: þat ne haue of what to do/ for loue 3 iueþ al | þing to þis soule:  
 and maner aquiteþ hir to hir | euencriste(n)/ þus it is ri3 t seiþ sche þat  
 alle þinges | be halowid to me: so as alle þinges ben made | for me/ and for  
 25 þis I take it as for myn wiþouten | chalengynge: whi schulde I not do  
 it/ 3 e lord ha- **f 103v** -ue loued me. and don and schulen do: wiþ al  
 3 oure | powere as fadir/ 3 e haue loued me and don and | schulen do: wiþ  
 al 3 oure wisdom as broþir 3 e ha | ue loued me and don and schulen do: wiþ  
 al 3 our(e) | goodnesse as freend/ þanne may I wel seie þat 3 e loue noon  
 30 more þan me/ ffor nomore þan 3 oure | bounte may bere. but þat 3 oure  
 hi3 e loued modir | of 3 ou. and also þe aungels• þe seynt and þe seyntis. | but

pat þei haue glorie of ʒoure hiʒe eu(er)lastynge | bounte passinge her  
desertis: nomore may not | ʒoure hiʒe eu(er)lastynge bounte suffre þat I  
haue | þe tormentis of my desertis/ but þat I receyue as | myche of ʒoure  
mercy continuelli. as ʒe haue | of myʒt anentis þe toþir þat I schulde  
5 suffre. ne | were ʒoure bounte/ ¶ In þese wordis is þe glose ¶ of þis  
songe.<sup>166</sup>

X X X

THerfore<sup>167</sup> his iʒe bi | holdeþ me: þat he loueþ noon more þan | me/ þis is  
10 þe substaunce of myn herte/ ¶ Þerfore | his iʒe biholdiþ me: he may not  
suffre ne wille. | but þat he be conioynt wiþ ynne me/ ¶ Þerfore | his iʒe  
biholdeþ me: þat he loueþ noon more þan | me. my necessite requireþ it/ ¶  
Þerfore his iʒe bi | holdeþ me: I wille no þing þat he ne williþ. such |  
power haþ loue ouer me/ ¶ Þerfore his iʒe biholdiþ | me: þat he loueþ  
15 noon more þan me. A. a. fyne lo | ue of myn herte/ ¶ Þerfore his iʒe  
biholdiþ me: **f 104r** þou makist of two willis oon wille. such is þe |  
nature of þee/ ¶ Þerfore his iʒe biholdeþ me: þ(a)t | he loueþ noon more þan  
me. now Amen.

20 ¶ Heere endeþ þe booke þat loue clepiþ þe my | rour of symple soules.

¶ Who þat þis booke wole vndirstande: take þ(a)t lord | to his spouse  
louande. þat is god in trinite.

25 ¶ Ih(es)u mercy and grace.  
Marie p(re)ie for us.

¶ En dieu  
desormes. ¶

---

<sup>166</sup> Questa frase è in rosso in C e O.

<sup>167</sup> Capolittera ornato.

M. ¶ N.

¶ Siȝ e and sorwe depeli: moorne & wepe inwardli. |  
P(re)ie and þenke deuoutli: loue & longe continuelli.<sup>168</sup>

5

O<sup>169</sup> Glorouse trinite in whom is al good | nesse: yhalewid be ȝ oure hooli  
name: in | heuene and in erþe. and fulfillid be ȝ oure wille/ | ¶ I þanke ȝ ou  
blisful lord god wiþ al my poore | herte: for alle þe ȝ iftes of grace þat ȝ e  
10 haue ȝ oue | and don to me. þat am ȝ oure poore vnworþi<sup>170</sup> | creature/ and  
þat ȝ e deynede of ȝ oure excellent deite: | þat I þe moste wrecche and  
vncouenable schulde **f 104v** translate þis boke/ and for þe werk is now  
endid: | þankid and p(re)ised be ȝ e of alle goode creatures/ lord | vnwitti I  
am. vnmyȝ ti and vnable to haue don | it: but oonli bi ȝ oure help and grace/  
15 þerfore to | ȝ ou oonli be þe worschip and p(re)isyngþe þerof: and | of alle  
goode werkis þat ben don vndir þe sunne/ ¶ Bisechinge ȝ ou eternal god if it  
be plesyngþe to | ȝ ou: þat þoo þat reden þis booke ne mys take no | word/ but  
goode lord of ȝ oure greet bnignite<sup>171</sup>: ȝ iue | hem þe grace of goostli  
feelingþe/ Enspire hem wiþ | ȝ oure hooligoost. þat þei may fulli be þe uertu  
20 of | loue vndirstande it in þe same hooli wise: as it is | deuoutli yment/ þat it  
may turne to ȝ ou worschipþe: | and to hem p(ro)fite of soule. bi ȝ oure  
endeles myȝ t | and bounte/ ¶ O my lord god mercy. mercy. I am | a synner  
as ȝ e wel knowe: bi whiche alas. vnwor | þi I am to p(re)ise ȝ ou and to  
laude ȝ ou/ But al myȝ t. | al wisdom. and al goodnesse. Al glorie. al grace.  
25 & | al swetnesse. Alle uertues. alle uictories. and alle | honoures. Al blisse.

---

<sup>168</sup> Cfr. Whitehead C., Renevey D., Mouron A., *The Doctrine of the Hert*, A Critical Edition with Introduction and Commentary, University of Exeter Press, Streatham Drive 2010, p. li: ricorrono questi stessi versi e, secondo A.I. Doyle, questi versi sono ricorrenti in mss di origine certosina. (Candon, *Doctrine*, p. ix). Le preghiere dei copisti al termine di un lavoro, invece, sono abbastanza ricorrenti. Questa è una formula particolare.

<sup>169</sup> Capolettera ornato.

<sup>170</sup> Preceduto da **and**.

<sup>171</sup> Sta per **binignite**.

al ioie. and al magnificence: | Lord 3ou worschipe. laude. p(re)ise. and  
magnifie. eu(er) | lastyngli wiþouten ende. Amen. aMeN. AmEn.

Liber Domus Carthusie p(ro)pe Londonias<sup>172</sup>

---

<sup>172</sup> Questa scritta alla fine del trattato è in rosso.



**Per una lettura comparata della tradizione**

«Ci sono due ragioni che motivano alla traduzione:  
la più cruda sopravvivenza [...] oppure l'amore [...]  
ossia il desiderio di comunicare agli altri, a un altro,  
una bellezza, una virtù, una conoscenza percepita».

Così scrive Luca Fontana al termine del suo saggio *Shakespeare come vi piace*<sup>1</sup>. Le traduzioni del testo poetico in effetti, si motivano più che alla luce della sopravvivenza (intesa in senso contemporaneo come mezzo per ottenere un alquanto irrisorio compenso per il lavoro del traduttore!) all'immagine di quell'amore e quel desiderio di comunicazione, che qui diventa anche desiderio di "giustificazione".

Una riflessione forse più prosastica sul valore della traduzione oggi può condurre alla riduzione di questa attività a mero servizio, ad *ancilla* della letteratura originale, non *domina*. Questa definizione porta, a mio avviso, automaticamente a rinnegare ufficialmente l'intera cultura cosiddetta "occidentale", in quanto basata fin dalle sue origini sulla traduzione di testi.

Uno scritto, dunque, il nostro, o meglio tanti scritti che raccontano storie diverse, accomunate tutte da quel far conoscere, diffondere un messaggio, ponendosi – anche se solo a volte – consapevolmente contro il "potere" che, in tutte le epoche e soprattutto con l'imminenza di guerre o in situazioni di vero e proprio totalitarismo, ha sempre sfruttato la lingua come strumento di propaganda (valutazione, questa, di orwelliana memoria!). Nel nostro caso e nel periodo qui preso in considerazione in particolare, ma non solo, si tratta di un potere che sempre ha avuto timore della parola scritta e della sete di conoscenza delle anime. Semplici e non.

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Fontana, *Shakespeare come vi piace*, il Saggiatore, Milano 2009, p. 440.

## **I Descrizione e struttura dei manoscritti della tradizione**

Ogni codice consultato (o di cui, come nel caso dei latini, ho consultato solo il catalogo o l'edizione critica) costituisce una fonte di conoscenza di grande importanza ai fini della comprensione del testo e della sua storia.

Forse, più che di comprensione del testo, dovremmo parlare di osservazione delle traduzioni e degli esiti che esse danno di alcuni passaggi considerati fondamentali alla luce di quanto sappiamo del processo inquisitoriale e della morte dell'autrice.

Il fatto che alcuni testi circolino all'interno di una determinata selezione antologica o che siano stati eliminati per intero da un codice, oppure ancora che siano redatti con cura o semplicemente trascritti in fretta per poterne comunque avere traccia, può far riflettere sul fermento religioso di certi ambienti in quegli anni (sebbene si tratti di un arco di tempo abbastanza dilatato che intercorre tra le varie redazioni), sul modo in cui fu recepito il testo e sulla cautela che in qualche modo chiunque ne sia venuto in possesso deve aver provato, trovandosi di fronte a quelle parole.

### **I.1 Tradizione inglese<sup>2</sup>**

(ms C21 St John's College, Cambridge, ms Bodley 505, Bodleian Library, Oxford; ms Additional 37790, British Library, Londra).

Traduzione dal francese.

Il testo si presenta in forma organica: le battute dei personaggi che intervengono non sono evidenziate e per mostrare chi di essi sta parlando vengono utilizzate espressioni come «dice Amore» o «dice quest'Anima». La divisione in capitoli, inoltre, non corrisponde a quella del manoscritto di Chantilly: nella versione inglese i capitoli risultano essere in tutto trenta, dividendo il testo in sezioni molto ampie. I manoscritti non presentano varianti significative, sebbene la lingua (o

---

<sup>2</sup> Oltre alla testimonianza diretta, per la descrizione dei tre testimoni inglesi e di quello latino, traduzione dall'inglese, mi avvalgo dell'introduzione di C. Kirchberger in *The Mirror of Simple Souls*, The Orchard Books XV, Burns Oates and Washbourne Ltd, London 1927, che tuttavia ancora si riferisce ad un trattato di un anonimo del XIII secolo.

meglio, il dialetto) del testimone di Oxford risulti leggermente diversa dalle altre, probabilmente secondo l'uso del tempo, che prevedeva la "traduzione" dei testi secondo il dialetto proprio dell'area in cui lo scriba lavorava.

L'autore inserisce nel testo quindici glosse. Per distinguerle dall'opera originale, egli segna ognuna di esse con le sue iniziali: M, la prima lettera del suo nome, all'inizio del commento, ed N, la prima lettera del suo cognome, alla fine. Questa è l'unica informazione che abbiamo sul suo conto e che possiamo trarre proprio dalle sue parole che emergono dal prologo.

Sempre il testimone di Oxford, inoltre, riporta delle glosse al margine dei capitoli ad opera di una seconda mano, verosimilmente posteriore a quella del testo principale.

Se per anni il nome dell'autrice dell'opera non è venuto alla luce, ma dal 1946 possiamo finalmente parlare di Margherita Porete e del suo *Mirrouer*, lo stesso non si può ancora dire dell'autore di queste glosse inglesi (nonché dell'intera traduzione) e del modo in cui il testo abbia raggiunto l'Inghilterra. Possiamo solo avanzare delle supposizioni, che hanno sì un margine di fondamento storico, ma che non soddisfano completamente.

Inserisco la differenziazione che adotta la lingua inglese per indicare la pergamena: *vellum* e *parchment*, in quanto si riferiscono a pelli derivanti da animali differenti. La prima, più pregiata, deriva dalla pelle di vitello; la seconda da pecore o capre.

Cambridge: Pergamena (Vellum), ff 104 + 6, pagina intera, 26 righe per pagina.

Del XV secolo, proviene dalla Certosa di Londra.

La rilegatura risale al XVIII secolo.

Scrittura molto chiara.

I segni dei paragrafi sono in blu.

I capilettera ornati sono in oro, blu, verde, marrone, bianco.

Le iniziali del traduttore, M.N., sono in rosso, ma non quando sono riportate al margine per evidenziarne la presenza.

Le espressioni latine sono sempre sottolineate in rosso, così come le espressioni cui si vuole dare enfasi o di particolare importanza.

Sono presenti delle rubriche.

Sono presenti delle *manunculae*.

Tutte le parole o frasi emendate riportano tagli in rosso.

Al f 41v, linea 19 in corrispondenza del terzultimo paragrafo sono state disegnate due mani rivolte verso l'alto, a simboleggiare una preghiera o un ringraziamento.

Oxford: Pergamena (Parchment), ff 3 + 224, pagina intera, 25 righe per pagina. Miscellanea.

Del XV secolo, di provenienza certosina, donato da Charles Howard conte di Nottingham, nel 1604.

La rilegatura risale all'inizio del XVI secolo.

Scrittura molto chiara.

Capilettora ornati.

Sono presenti due trattati religiosi: al f 1 *The Chastisinge of Goddis children*; al f 93 *The Myrroure of symple soules*. Al f 222 vi è una esortazione a risvegliarsi dal peccato, probabilmente indirizzata a 'Beatrix Puella Emanuell Eusebius [Eusebius?]', dei primi del XVI secolo.

Londra: Pergamena (Vellum), ff 2 + 238, pagina intera, tra 28 e 30 righe per pagina. Miscellanea. Traduzioni inglesi di trattati teologici.

Della metà del XV secolo, di provenienza certosina.

Scrittura molto chiara.

Capilettora ornati.

Sono presenti dodici testi in tutto. Il primo, al f 1, è la traduzione del *De emendatione vitae of Richard Rolle of Hampole* tradotto in inglese da frere Rycharde Misyn. Il secondo testo, al f 18v, è *Incendium amoris* ad opera dello stesso autore e dello stesso traduttore. Il terzo, al f 95v, è un breve testo spurio. Il quarto, al f 97r, è un breve testo di una visione di Julian of Norwich. Il quinto testo, al f 115r, è una traduzione anonima in inglese dal latino del *Trettesse of perfeccion off the Sonnys of God* [De calculo sive de perfectionis filiorum dei],

trattato mistico fiammingo di Jan van Ruusbroec. Il sesto, al v 132r, è costituito da parti di due testi di Richard Rolle<sup>3</sup>: *Forma vivendi* e *Ego dormio*. Il settimo testo, al f 135v, è la traduzione del *Formula compendiosa rite spiritualis*. L'ottavo è *Pe mirroure of symple saules*, al f 137r. Il nono comprende alcuni capitoli e parti di capitoli di un trattato in latino, al f 226r. Al f 234r, troviamo una descrizione in inglese di tre modi di contemplazione. L'undicesima parte comprende brevi estratti in inglese, al f 236r. Il dodicesimo e ultimo testo, f 236v, riporta delle brevi annotazioni sulle visioni di St Bridget, tuttavia mancanti di un folio.

Sul risguardo, al f 238r, c'è uno schizzo piuttosto rozzo della Vergine e il Bambino.

## I.2 Tradizione latina di ambiente inglese

(ms Pembroke 221, Cambridge University Library).

Traduzione dall'inglese.

Il testo è la traduzione latina del *Mirroure*, condotta sulla versione inglese. Oltre però a essere state scartate dalla traduzione le significative glosse dei testimoni inglesi, il testo riporta dei commenti o annotazioni sia personali sia tratti dalla Bibbia, in qualità di note al margine, ma anche all'interno del testo stesso.

Questo testo differisce notevolmente dai testimoni latini tradotti dal francese.

Pergamena (Vellum), ff 111 + 4, doppia colonna di 37 linee. Miscellanea.

Scrittura molto chiara.

Rilegato.

Fine XV secolo, di provenienza certosina.

L'autore è Richard de Methley, di Mount Grace, Yorkshire. Sembra essere lo stesso traduttore di *The Divine Cloud of Unknowing*.

Lo *Speculum* si trova al f 41a, preceduto dal f 40 bianco in cui sul verso compare in alto il titolo del trattato: *Speculu(m) animarum simplicium*. In basso vi è una nota. Termina al f 99a. Al f 99b inizia una tabula che rimanda a una numerazione

---

<sup>3</sup> Richard Rolle, il "primo" autore-traduttore del Medioevo inglese che diede impulso all'esigenza venutasi a creare in Inghilterra nel XIV secolo di leggere testi di letteratura religiosa nel proprio vernacolo. Ciò probabilmente dovuto alla sempre crescente alfabetizzazione che comincia a riscontrarsi in questo periodo (cfr. *infra*, p. 14, n. 10), nonché grazie all'opera missionaria della Chiesa. Egli morì nel 1349, ma i suoi scritti continuarono a circolare per tutto il secolo successivo e oltre (cfr. A.C. Spearing, *Introduction*, in *The Cloud of Unknowing and other works*, Penguin Books, London 2001, p. xiv).

interna riferita ai titoli dei capitoli. Il f 101b finisce con il numero 123 e il f 102a inizia con il numero 175 (vi è un salto considerevole, mancano fogli) e finisce a colonna destra con il numero 193 ed *explicit tabula*. Nell'ultimo foglio prima del foglio di guardia vi è una scritta in alto e prove di colore o tratto.

Iniziali in oro con ornamenti tipici inglesi. Essi infatti sono molto simili a quelli della tradizione in Middle English.

Vi sono svariate *manunculae* e *nota bene*, come quelle presenti nel manoscritto di Napoli.

Al margine spesso si trovano precisi riferimenti biblici, per esempio al f 80a «Rom 8; proverb. 21».

I titoli dei capitoli sono rubricati.

I segni della paragrafazione sono in rosso e in blu.

I capilettera piccoli sono in blu su righe rosse; in oro, rosso, marrone, blu, verde quelli più grandi.

### **I.3 Tradizione francese<sup>4</sup>**

(ms F XIV 26 – ancien 986 – Chantilly, Musée Condé).

È ritenuto un ammodernamento dal piccardo.

Carta, ff 119, prodotto tra il 1450 e il 1530, pagina intera di 26 linee.

Il manoscritto contiene unicamente il *Mirouer*.

Scrittura molto chiara.

Il testo è scritto da un'unica mano, tranne la tavola dei capitoli finale e il prologo in versi iniziale al f 6. Questi versi non sono probabilmente attribuibili a Margherita.

Il titolo, le iniziali e i personaggi del dialogo sono scritti in rosso.

---

<sup>4</sup> Per la tradizione francese e quella seguente latina faccio riferimento alle edizioni critiche presenti in Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, LXIX, *Marguerite Porete, Le Mirouer des simples ames. Edité par Romana Guarnieri/Margaretæ Porete. Speculum simplicium Animarum. Cura et studio Paul Verdeyen sj* – Brepols, Turnhout 1986.

#### **I.4 Tradizione latina**

(A. cod. Vat. Lat. 4355, Biblioteca Apostolica Vaticana; B. cod. Rossiano 4, Biblioteca Apostolica Vaticana; C. cod. Chigiano B IV 41, Biblioteca Apostolica Vaticana; D. cod. Chigiano C IV 85, Biblioteca Apostolica Vaticana; E. cod. Laud. Lat. 46, Bodleian Library, Oxford; F. cod. Vat. Lat. 4953, Biblioteca Apostolica Vaticana).

Traduzione dal francese.

Di questi, tre risalgono al XIV secolo, dunque sono precedenti rispetto a Chantilly. Inoltre, uno è di origine germanica e quattro di origine italiana.

Vat. Lat. 4355: Carta, XIV secolo, ff 57, pagina intera, fra 32 e 35 linee.

Origine ignota, probabilmente italiana.

Il testo termina con una *approbatio* da parte di tre chierici.

Non sono state scritte quattro capilettera importanti: ff 1r, 2r, 47r, 54v.

Il testo è scritto da due mani diverse, la prima scrive dal f 1 al f 11, la seconda dal f 12 al f 55.

Il testo non è diviso in capitoli.

Dall'inizio alla fine troviamo note marginali che riassumono i concetti o mettono in evidenza alcune espressioni particolari.

Rossiano 4: Pergamena (Parchemin), XIV secolo, ff 161, pagina intera di 23 linee.

Origine ignota, probabilmente italiana.

Vi è contenuto un frammento di un commentario anonimo dello Pseudo-Dionisio in italiano.

Il manoscritto contiene unicamente lo *Speculum*, scritto da una sola mano. Il testo termina con l'*approbatio*.

I capilettera sono ornati in rosso e blu.

Il testo non è diviso in capitoli, ma risulta chiaro che la forma è quella di un dialogo tra personaggi diversi. Spesso, infatti, i nomi di questi personaggi sono scritti in maiuscolo prima delle battute attribuite loro. Questo è l'unico codice che



trova corrispondenza, per quanto concerne le parti recitate dai personaggi, nel codice medio francese di Chantilly.

Lo stato di conservazione non è ottimale, infatti a causa dell'umidità molti fogli sono pressoché illeggibili.

Chigiano B IV 41: Carta, risalente alla fine del XIV secolo, ff 112, ma con salti di pagina. Miscellanea, pagina intera di 27 linee.

Origine ignota, probabilmente italiana.

Contiene due opere letterarie e una tavola. Dal f 1r al 48v troviamo Richard de Saint-Victor. *De duodecim Patriarchis* (o *Benjamin minor*); dal f 49r al 111r vi è lo *Speculum simplicium animarum*; dal f 111v al 112r è presente una tavola in cui si fa menzione delle date della Pasqua a partire dal 1398 fino al 1500.

Tutti e tre i testi sono scritti dalla stessa mano.

Il testo dello *Speculum* è preceduto da una tavola che divide la traduzione in cinquanta capitoli (ff 49r-50r), che tuttavia non corrispondono né alla divisione in capitoli del medio francese, né a quella del medio inglese e neppure alla divisione del testo italiano di Napoli.

I capitoli della tavola sono ripresi nel loro contesto all'interno del trattato, come avviene nella traduzione latina che procede dall'inglese.

Alla fine troviamo l'*approbatio*, ma notevolmente ridotta, tanto che non riporta i nomi dei chierici ma cita solo di «servi Dei qui audierunt istum librum qui fuerunt magni nominis vitae et sanctitatis» (f 110v). Evidentemente, sostiene Verdeyen, il traduttore non deve essere rimasto particolarmente impressionato dal nome di Godefroid de Fontaines o dell'abate di Villers.

Chigiano C IV 85: Carta, scritto nel 1521, ff 108. Miscellanea, pagina intera comprendente da 32 a 36 linee.

Origine italiana.

Secondo l'editore, sembra che i ff 93-152 facessero parte di un libro a parte, poiché i fogli risultano più lunghi degli altri e sembrano vergati dalla stessa mano. Dal f 93r al 140v essi comprendono lo *Speculum*; dal f 141r al 143r troviamo Nicholas Cusanus, *De ignoto Deo inter Gentilem et Christianum dyalogus* (dato

in edizione nel 1959 con il titolo di *Dialogus de Deo abscondito*); dal f 143v al f 152v troviamo alcune preghiere e tre ricette di cucina.

Lo *Speculum* è stato copiato nel «Sacro Specu Sancti Benedicti» a Subiaco e terminato nel 1521.

Il testo non è diviso in capitoli.

Nel testo contenuto in questo codice, vi sono alcune varianti sostanziali rispetto agli altri che, secondo Romana Guarnieri, tradirebbe «la volontà del copista (o del committente) di correggerne in senso ortodosso la terminologia mistica usata dal traduttore latino»<sup>5</sup>. Inoltre, una «noterella marginale, [...] rivela come la trascrizione avvenisse in vista di un'edizione a stampa, progettata non sappiamo da chi, da realizzarsi probabilmente valendosi della tipografia installata da stampatori tedeschi proprio nell'abbazia di Subiaco. Ma il copista-annotatore, tutt'altro che digiuno in materia di teologia mistica [...] giudica quanto mai improbabile la realizzazione dell'ardito progetto editoriale poiché “nimis altus pro simplicioribus, vel quasi scandalosus” [...]: ortodosso, ma pericoloso per i semplici». Sempre la Guarnieri prosegue<sup>6</sup> dicendo che è possibile ipotizzare anche che le correzioni fossero già presenti nella copia utilizzata da questo copista, ma la realtà della supposizione, ossia la volontà di correzione, resterebbe inalterata.

Laud. Lat. 46: Carta e pergamena, XV secolo, ff 105.

Origine probabilmente tedesca.

Il manoscritto contiene solo la pagina iniziale dello *Speculum* al f 70v. Secondo l'editore, è certo che il manoscritto contenesse l'intero trattato, poiché dopo il f 70v sono stati strappati trenta fogli. Egli sostiene che non sappiamo chi ha reso mutilo il manoscritto, ma che appare evidente che abbia voluto distruggere lo *Speculum* e che la prima pagina è stata salvata in quanto “verso” del testo precedente: l'opera di Ramon Llull (1232 ca.-1315) *Quaestiones super sententias*, dal f 1r al 70r. La disputa sollevata da Llull risale più o meno allo stesso periodo in cui Margherita scrive il *Mirroer*.

<sup>5</sup> Cfr. *Prefazione storica* di Romana Guarnieri in Margherita Porete, *Lo Specchio Specchio delle anime semplici*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 52.

<sup>6</sup> Cfr. *Prefazione storica* di Romana Guarnieri in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, op. cit., p. 52, n. 117.

Vat. Lat. 4953: Pergamena, posteriore al 1437, ff 66.

Tutti i testi di questo manoscritto sono in stretta relazione con il Concilio di Ferrara del 1438. Scrittura di un'unica mano.

Dal f 29 al f 32 possiamo leggere trenta proposizioni estratte dallo *Speculum simplicium animarum*, presentate come errori.

## **I.5 Tradizione italiana**

(ms Riccardiano 1468, Biblioteca Nazionale di Firenze; ms XII F 5, Biblioteca Nazionale di Napoli; ms Palatino 15093, Biblioteca Nazionale di Vienna; ms Octavio Italice 15, Biblioteca Nazionale di Budapest).

Traduzioni dal latino.

Dobbiamo considerare la tradizione italiana scissa in due percorsi: il manoscritto di Firenze da una parte e i restanti tre (Napoli, Vienna e Budapest) dall'altra, testi che differiscono notevolmente nella lingua. Secondo Romana Guarnieri, la prima studiosa che ha provveduto all'edizione del manoscritto Riccardiano, possiamo, nonostante le «notevoli divergenze», far risalire entrambe le versioni a un unico capostipite. Di certo, gli ultimi tre codici appartengono a un'unica famiglia e il testo è attribuito alla beata Margherita d'Ungheria, venerata nella Napoli angioina fra il Trecento e il Quattrocento. Probabilmente, come sostiene sempre la Guarnieri<sup>7</sup>, grazie a questa attribuzione apocrifia tre esemplari si sono conservati e sono sfuggiti alle persecuzioni e distruzioni di cui il testo è stato protagonista.

La versione presente in Napoli, Vienna e Budapest sembra di poco posteriore rispetto a quella di Firenze e da questa differisce sia per le sfumature linguistiche adottate (soprattutto la presenza di qualche francesismo che lascerebbe supporre, a detta della Guarnieri, una conoscenza diretta da parte del traduttore dell'originale francese), sia per il frequente ricorso da parte del traduttore a espressioni "raddoppiate" introdotte da «ovvero», probabilmente al fine di rendere più comprensibile alcuni passaggi.

---

<sup>7</sup> Cfr. *Prefazione storica* di Romana Guarnieri in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, op. cit., p. 506-507.

Di entrambe le versioni non si conoscono data e autore. La datazione potrebbe risalire alla fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento.

ms XII F 5, Napoli: il testo si presenta in doppia colonna da 22 linee ciascuna.

I titoli dei capitoli sono rubricati, la scrittura è molto chiara.

La paragrafazione è indicata in rosso e in blu e i capilettera sono ornati negli stessi colori.

Si rileva la presenza di numerose *manunculae*, annotazioni (le più estese ai ff 86v, 87r, 87v) e *nota bene*.

Rilegatura moderna con fibbie, eccessivamente tesa.

ms Palatino 15093, Vienna: Carta, XV secolo, ff 128, pagina unica di 27-30 linee.

Titoli dei capitoli rubricati.

Manca di tutti i capilettera, probabilmente per mancanza di fondi. Il libro è comunque completo ed è stato corretto.

Al f 8v è riportata al margine una glossa esplicativa in cui si dice che «in questo [...] capitolo el maestro cioe el lautore di q(ue)sto lib(r)o i(n)tende de i(n)dure lo creatura ad adamare dio [...]».

Sono riscontrabili, tuttavia, diverse parti ai margini erase, probabilmente ulteriori glosse che in una seconda fase non sono state ritenute più necessarie o addirittura errate.

I segni della paragrafazione sono in rosso.

Scrittura chiara, provenienza italiana.

Al f 128v vi sono delle prove di disegni raffiguranti profili di uomini, donne e animali.

Rilegatura moderna, eccessivamente tesa.

ms Octavio Italice 15, Budapest: manoscritto da studio o comunque per uso privato.

Coperta e fogli di guardia da fogli di recupero, con una base di 20 cm circa.

Nel risvolto interno alla terza di coperta è riportata la scritta: *psalterio [...] di fra jeronimo*.

Pagine intere non rigate, con una media di 19 linee per pagina.

Contiene solo lo *Specchio delle anime semplici*.

Subito dopo il prologo, dal f 6r al f 10r, sono elencati e numerati un totale di 34 capitoli.

Dal f 86v al f 88r vi sono alcune righe sottolineate.

Non sono presenti decori né capilettora ornati. Quasi tutte le iniziali maiuscole sono “riempite” di rosso.

Alcune annotazioni sono di una seconda mano.

Sono presenti una serie di *manunculae* e *nota bene*.

Stato di conservazione non ottimale.

## II Aspetto linguistico dei codici medio inglesi<sup>8</sup>

È stato possibile effettuare la descrizione dell'intera tradizione manoscritta a noi pervenuta grazie all'osservazione diretta dei codici che, come abbiamo detto, dicono molte più cose di quanto non si creda, ma sempre poche rispetto a quante ne vorremmo sapere!

Esistono, rispetto a questo testo, edizioni critiche e analisi interne a una stessa tradizione linguistica. Ciò che a mio avviso è mancato sinora è una osservazione globale, uno sguardo d'insieme alla luce di un approccio filologico-comparatistico.

Da un punto di vista strettamente linguistico e con maggiore riferimento all'aspetto della traduzione, non possiamo non tener conto del fatto che, durante l'età media, le versioni di testi tradotti dal latino in volgare oppure ancora, come nel nostro caso, da un volgare in un altro e da un volgare in latino, si attestano in numero rilevante. Ovviamente, il periodo qui preso in considerazione non si riferisce alle "origini" del genere – per citare Edward Said – ma in qualche modo possiamo collocarlo al suo "inizio"<sup>9</sup>. Ripercorrendo una sorta di "storia dei testi tradotti", risulta evidente che durante tutto il Medioevo o, per usare la classica periodizzazione storiografica, durante tutto il Basso Medioevo assistiamo a una importante diffusione di versioni in varie lingue di testi soprattutto sacri. Ciò

---

<sup>8</sup> Per quanto segue faccio riferimento all'edizione del *Mirouer* della Guarnieri e allo *Speculum* del Verdeyen dal CCCM, LXIX. Di quest'ultimo si segue, ove diversamente specificato, il cod. Vat. Lat. 4355 come testo base. Indico con "Verdeyen" tutti i luoghi in cui i testi latini concordano nella lezione. Eventuali differenze sono indicate citando direttamente i testimoni, secondo quanto riportato nell'apparato critico del Verdeyen stesso. La traduzione in volgare italiano fa riferimento all'edizione critica del ms Riccardiano 1468 edita da Romana Guarnieri in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit. e che per comodità del lettore segue la stessa numerazione di Chantilly già nell'edizione citata. Quella in italiano moderno è presente nello stesso testo appena citato, secondo la traduzione di Giovanna Fozzer. La versione del *Myrouer* (medio inglese) è quella riportata nel presente lavoro, secondo la mia trascrizione e numerazione di versi. Il numero dei fogli fa riferimento al testimone utilizzato (ms Cambridge C21, St John's Colledge). In alcune circostanze, ove cioè riporto i versi del testo inglese semplicemente per mostrarne il contenuto e non l'aspetto, ho eliminato i riferimenti agli a capo della trascrizione che costituisce parte integrante del presente lavoro, per agevolarne la lettura.

<sup>9</sup> Said distingue tra il concetto di "inizi", che sono radicati nella storia, e quello di "origine", che si pone al di fuori della storia stessa, dunque di ispirazione divina. Su tale distinzione cfr. E. Said, *Beginnings, Intention and Method*, Basic Books, New York 1975.

---

avviene per due ragioni in particolare: in primo luogo a motivo della grande opera di cristianizzazione avviata in forma massiccia dalla Chiesa, che passa attraverso il lavoro dei monaci nei conventi e la conseguente grande attenzione per lo studio della Sacra Scrittura; in secondo luogo la diffusione dell'alfabetizzazione e dell'esigenza di avvicinarsi ai testi sacri. Secondo uno studio di Peter Biller e Anne Hudson<sup>10</sup> era comune nel Medioevo pensare agli eretici come "illetterati". Tale *topos* risulta evidente dal comportamento tenuto dall'istituzione ecclesiastica nei confronti dei testi vernacolari. Biller sostiene che sia necessario distinguere tra i secoli immediatamente successivi al Millennio, in cui le riflessioni di natura teologica erano essenzialmente influenzate dal monachesimo cluniacense, e quelli successivi al 1200, in cui si può parlare di vera e propria "teologia" in termini accademici. A partire da questo periodo, inoltre, le reazioni della Chiesa a tutto ciò che non fosse conforme al dogma si fece più imponente: le crociate, la fondazione dell'ordine dei domenicani, la nascita di un vero e proprio genere letterario "contro gli eretici" e in seguito l'Inquisizione furono il risultato di un'attenzione (e dunque di un timore) sempre più viva nei confronti degli "irregolari". La riflessione interessante che emerge dalle prime pagine di questo studio è che, secondo la tradizione neotestamentaria, furono proprio i semplici e gli illetterati gli uomini scelti da Cristo come apostoli, dunque tale semplicità rappresentava il terreno più fertile su cui fondare la chiesa, la comunità cristiana. La Chiesa, invece, nei secoli, cominciò ad aver timore delle stesse figure da cui era nata e fece della "conoscenza" il proprio stendardo contro l'allontanamento dalla Verità che l'ignoranza poteva generare.

In Inghilterra, il Quattordicesimo secolo è caratterizzato da una importante diffusione di trattati di teologia mistica. Ma questo è anche il secolo delle grandi eresie che, sull'onda delle esperienze dei secoli precedenti diffuse in area continentale in merito a riflessioni circa la dottrina ipostatica e la

---

<sup>10</sup> Cfr. P. Biller, A. Hudson, *Heresy and Literacy, 1000-1530*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 1-18.

transustanziazione, danno origine a ciò che con Wyclif e i *poor preachers* – i lollardi inglesi –, si è andato definendo come “*premature Reformation*”<sup>11</sup>.

Esiste un’antica “tradizione di traduzioni” che, in funzione del nostro discorso, possiamo far partire dal III secolo a.C. con la traduzione dall’ebraico in greco dell’Antico Testamento ad opera dei Settanta.

Dal I secolo a.C. invece, troviamo due illustri esempi che elaborano una vera e propria teoria della traduzione, che anima da sempre i dibattiti sulla *vexata quaestio* del “come tradurre”: Cicerone e Orazio.

Entrambi, a tal proposito, consigliano di evitare una imitazione banale e servile di una fonte.

Il primo scrive a proposito della propria traduzione di due orazioni di Eschine e di Demostene

converti non ut interpres sed ut orator, sententiis  
iisdem; et earum formis, tamquam figuris, verbis ad  
nostram consuetudinem aptis, in quibus non verbum  
pro verbo necesse habui reddere, sed genus omne  
verborum vimque servavi<sup>12</sup>.

Altrettanto apprendiamo dal secondo

nec verbum verbo curabis reddere, fidus interpres<sup>13</sup>

Parallelamente san Girolamo, nel IV secolo, riprenderà queste parole a proposito della *Vulgata*

Non verbum de verbo, sed sensum exprimere de  
sensu<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> Cfr. A. Hudson, *The Premature Reformation: Wycliffite Texts and Lollard History*, Oxford University Press, Oxford 1988.

<sup>12</sup> Cicerone, *De optimo genere oratorum*, 5,14.

<sup>13</sup> Orazio, *Ars poetica*, vv.133-134.

<sup>14</sup> Girolamo, *Epistulae*, 57, 5.



Poiché, dunque, esiste un filo diretto tra l'opera di cristianizzazione e l'opera di traduzione<sup>15</sup>, di certo nel Medioevo la cautela nel lanciarsi in simili affermazioni risulterà d'obbligo e il lavoro ad opera del traduttore inglese del *Myroure* ne è un chiaro esempio. In questo periodo, infatti, si tende a privilegiare una versione che sia quanto più possibile fedele al testo originale, senza il rischio di cadere in una interpretazione troppo personale ed errata. Ciò avviene anche perché il concetto di "traduzione" si riferisce ancora fermamente al concetto di "traduzione biblica", in cui la lingua stessa diventa "sacra", e non solo quella dell'originale ma anche la lingua d'arrivo: «Groussac dice che "l'inglese della Bibbia del XVII secolo è una lingua sacra quanto l'ebraico dell'Antico e del Nuovo Testamento"»<sup>16</sup>.

Nel nostro caso, inoltre, possiamo semplicemente attestare che, ironia della sorte, un'opera condannata per eresia comincia a circolare in ambienti ecclesiastici e a supporre che essa sia stata "riciclata" come opera di alta teologia e diffusa come testo illuminato e illuminante.

Traduzione di un testo, dunque, ma soprattutto traduzione di un pensiero.

In passato, anche se ufficialmente si cercò di impedire la circolazione del nostro libro, esso fu comunque letto ma, col passare del tempo, attribuito ad un anonimo mistico francese del Trecento. Ciò comportò, per diversi secoli, che oltre al nome di Margherita Porete, fosse cancellata anche la caratteristica dell'opera come testo scritto da una donna. Alla luce di un passaggio nel capitolo 97 da Chantilly che manifesta un'identità palesemente femminile, si era attribuito nel corso del tempo il *Mirouer* alla beata Margherita d'Ungheria, ma in seguito era tornato ad appartenere alla sfera dell'anonimato maschile.

Solo nel 1946, come abbiamo detto, il testo è stato restituito alla sua legittima autrice, grazie alle ricerche condotte da Romana Guarnieri, che ha dato notizia sull'«Osservatore Romano» del 16 giugno 1946<sup>17</sup> dell'avvenuta identificazione dell'autrice dell'opera contenuta nel codice Rossiano.

<sup>15</sup> Naturalmente dobbiamo sempre ricordare che le opere di contenuto teologico non rappresentano le uniche produzioni letterarie né gli unici esempi di traduzione e che opere scientifiche e filosofiche camminano fianco a fianco con esse attraverso tutta l'età media.

<sup>16</sup> Cfr. J.L. Borges, *La biblioteca inglese*, Einaudi, Torino 2000, p. 99 e nota 5. Paul Groussac, scrittore argentino nato in Francia (1848-1929).

<sup>17</sup> Cfr. *supra*, Introduzione storica.

\*\*\*\*\*

A partire dalla fine del XIII secolo, la produzione letteraria vernacolare inglese risulta particolarmente abbondante. Per tradizione si fa risalire all'ascesa al trono di William the Conqueror, primo re normanno in Inghilterra, nel 1066 «la causa storica della profonda alterazione che si produsse nella vita culturale inglese»<sup>18</sup>. La convivenza di tre lingue presso la corte – francese, latino e inglese – dalla battaglia di Hastings fino alla fine del XIV secolo diede origine a fenomeni di profonda commistione delle stesse, intervenendo non solo al livello della produzione scritta, ma anche su un piano prettamente sociale. A partire da questo periodo l'Inghilterra comincia a uscire dai propri confini per affacciarsi al mondo continentale, e sebbene questa apertura la spinga anche verso quegli stessi fermenti ereticali che nei secoli a venire sarebbero comparsi sul territorio centro-europeo, nell'immediato presente produce rapidi effetti sul sostrato linguistico fino ad allora sedimentato. La Francia e il francese, ossia i costumi e la lingua, che i re normanni portano sull'isola si insinuano tra le maglie di un inglese non ancora standardizzato e di una cultura ancora poco “definita”, dunque molto ricettiva. Primo riflesso di questa convivenza è rappresentato proprio dai valori della corte e dall'ideale cavalleresco, temi propri della Francia dell'XI secolo, che danno origine a una letteratura anglonormanna, «come viene detta la letteratura francese prodotta in Inghilterra, [...] risultato della profonda fusione politica e culturale col continente»<sup>19</sup>. Dalla seconda metà del XII secolo i rapporti con la Francia si fanno sempre più intensi e nel XIII secolo si afferma come lingua della cultura il francese di Parigi, non più dunque il normanno del primo periodo.

È interessante notare che fino alla fine del XIV secolo l'Inghilterra si distingue per il suo bilinguismo che investe tutti gli strati della popolazione: dalla corte ai contadini, passando per il clero. Proprio gli ecclesiastici erano inoltre depositari di un sapere “latino” che, sebbene limitato alla sfera liturgica e alla

---

<sup>18</sup> Cfr. G. Del Lungo Camiciotti, *Introduzione alla storia della lingua inglese*, Mursia, Milano 1994, p. 55.

<sup>19</sup> Cfr. G. Del Lungo Camiciotti, *Introduzione...*, cit., p. 56, anche per i successivi riferimenti alla storia della lingua inglese.

produzione letteraria religiosa, era una lingua che andava ad aggiungersi nell'uso alle due precedentemente citate, creando così una situazione di triglossia<sup>20</sup>.

Il latino medievale, tuttavia, era molto vario nelle sue forme e affatto stabile, eccezion fatta – come attesta Auerbach – per l'ortografia e la morfologia. Infatti, per ciò che concerne il «vocabolario, la sintassi, il livello stilistico, la metrica ecc. [essi] sono talmente ricchi di varianti che si può parlare di tutta una serie di mondi diversi del latino medievale».<sup>21</sup>

Per quanto riguarda il nostro testo, il latino è confinato a mero strumento, ovvero utilizzato sotto forma di citazioni. E non potrebbe essere altrimenti, visto che la traduzione è condotta sul francese a opera di un monaco dell'ordine dei certosini. E proprio il francese emerge in traduzione non solo in molte parole direttamente acquisite nella lingua inglese, ma risulta evidente soprattutto in quelle parti in cui il certosino si rifugia in una traduzione letterale, mutuando i termini da una lingua all'altra. Ciò avviene spesso a causa di incomprendimento della fonte, ma anche perché l'inglese non può ancora annoverare nel proprio vocabolario molta terminologia “specificata”.

Dunque il nostro testo può essere considerato un vero e proprio *exemplum* del periodo preso in considerazione; un testo che nelle sue vicende linguistiche parla di tre lingue “gestite” dal traduttore medievale in modo da dar luogo ad un testo che le rende tutte vive contemporaneamente.

La differenziazione dialettale della lingua inglese del periodo medio, che dà origine a differenze non sostanziali ma fondamentalmente morfologiche nei tre manoscritti inglesi della tradizione poretiana, si può spiegare, secondo la Del Lungo Camiciotti, alla luce del fatto che nel periodo medio era il francese la lingua di riferimento, dunque l'inglese ha subito forti variazioni nei diversi ambiti territoriali a causa proprio di questa sua assenza, soprattutto nella produzione scritta, per cui la lingua è stata soggetta a frammentazioni dovute a un suo uso prevalentemente orale da parte di una fascia della popolazione medio-bassa.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 60: «Mentre una situazione triglossica con il latino, dove esso è lingua seconda di uno strato determinato della popolazione, è comune nel medioevo a tutti i volgari europei, la situazione di triglossia è tipica in questo periodo dell'inglese e avrà importanti conseguenze linguistiche».

<sup>21</sup> Cfr. E. Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 245.

Il francese, dunque, è il riferimento linguistico per una lingua *in fieri* tra il XIII e il XV secolo, quale è l'inglese, e da essa attinge per accrescere il proprio lessico<sup>22</sup>. Parliamo di prestiti nella maggior parte dei casi, ma anche di convivenze di più termini che esprimono lo stesso significato.

In generale sappiamo che dal francese derivano soprattutto i termini appartenenti all'ambito legale, religioso, militare, feudale, architettonico e culinario, con l'introduzione di termini che identificano gli animali nel loro stato naturale e da morti. Certamente, dunque, tutte le parole della cultura sono di derivazione latina, ma le ascendenze germaniche le ritroviamo, come ben le definisce Borges, in molte parole «essenziali», ossia «parole che corrispondono al fuoco, ai metalli, all'uomo, agli alberi»<sup>23</sup>. Tuttavia, lo strato normanno che sottende all'inglese medio non ebbe il dominio sullo sviluppo della lingua letteraria del paese<sup>24</sup>.

Quando nel XIV secolo si comincia ad affermare il dialetto di Londra, si fa sempre più evidente il passaggio dalla fase antica a quella propriamente media della lingua inglese e dunque alla sua vera standardizzazione.

Se prendiamo come riferimento il pentametro giambico rimato dei *Canterbury Tales*, ci rendiamo subito conto che ciò che caratterizza in modo particolare questa fase di passaggio è la sempre maggiore riduzione del sistema flessionale (presenza della desinenza *-eth* per la III persona singolare) e l'abbandono dei plurali in *-en* in favore di quelli in *-es*. Inoltre, una importante divergenza deriva dalla pronuncia delle vocali toniche lunghe attuali in vocali brevi e dalla pronuncia velare del nesso *gh*.<sup>25</sup> Un aspetto importante risulta inoltre essere quello della *-e* finale, che solo in certi casi perde il suo valore fonetico.

Soprattutto con Chaucer, infatti, possiamo parlare di rilevanza fonetica della *-e* finale<sup>26</sup> e possiamo concludere che ancora in questa fase tale desinenza risulta funzionale alla scansione metrica, come appoggio, ma che sta gradualmente perdendo il suo valore morfologico. E proprio questa constatazione ci servirà più avanti nell'analisi metrica di alcuni versi del nostro testo.

<sup>22</sup> Cfr. G. Del Lungo Camiciotti, *Introduzione...*, cit., p. 64.

<sup>23</sup> Cfr. J.L. Borges, *La biblioteca inglese*, cit., p. 95.

<sup>24</sup> Cfr. E. Auerbach, *Lingua letteraria...*, cit., p. 293.

<sup>25</sup> Cfr. G. Del Lungo Camiciotti, *Introduzione...*, cit., p. 69.

<sup>26</sup> Cfr. M.L. Samuels, *Chaucerian final -e*, in «Notes and queries» 217 (14), Oxford University Press, London 1972, pp. 445-448.

In questo periodo, la lingua inglese si scontra, dunque, con il francese più che con il latino, ma questo forse, come sostiene Auerbach, è il suo punto di forza nell'affermazione della propria identità nazionale, trovandosi a "raccontare" quanto avviene nelle corti importate dalla Francia, ma radicate ormai nel territorio inglese<sup>27</sup>.

Il turbine politico-religioso che investe l'Inghilterra durante l'età media, inoltre, costituisce un ulteriore fattore che contraddistingue la realtà inglese da quella coeva continentale, come lo stesso Chaucer dà testimonianza nei suoi *Racconti*, in cui coinvolge tutti gli strati della società – caratterizzati da una diversa dizione a seconda del ceto di appartenenza – accomunati da un unico intento, il pellegrinaggio.

Diversa, invece, risulta la situazione in Spagna in questo stesso periodo. Qui il latino non costituisce una lingua dominante della produzione scritta, al contrario siamo alla presenza di una eccezionale convivenza linguistica indifferentemente utilizzata per l'espressione orale e per quella scritta. Lo spagnolo mozarabico andaluso, per esempio, fu utilizzato dall'arabo e dall'ebraico «per l'intrattenimento nelle proprie forme poetiche»<sup>28</sup>. Sempre secondo Auerbach, in Spagna non si sviluppò – al contrario della Francia e dell'Inghilterra – una cultura medievale cortigiana «perché non esisteva ancora una grande nobiltà feudale»<sup>29</sup>.

La svolta per la lingua spagnola in quanto lingua letteraria è rappresentata dal *Libro de buen amor* dell'Arcipreste de Hita, intriso di un realismo che si serve di strumenti stilistici propri della satira religiosa e goliardica medievale<sup>30</sup> (quali l'iterazione o l'amplificazione), ma che si riscontrano anche nei trattati di matrice cortese presenti nello stesso periodo in altri territori.

Per quanto riguarda, infine, la lingua tedesca, non v'è nulla «che possa essere paragonato a Firenze, alla Castiglia, al bacino della Senna o a Londra»<sup>31</sup>. Questo è un dato interessante perché, a parte i *Minnesang* della prima metà del XIII secolo, non si parla di *koiné* tedesca né di pubblico specifico.

<sup>27</sup> Cfr. E. Auerbach, *Lingua letteraria...*, cit., p. 293.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, p. 289.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 289-290.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, p. 296.

Se è vero che Lutero e la Riforma furono un mezzo per la diffusione di un pensiero almeno linguisticamente unificante, ciò che in realtà ci ricollega al nostro discorso originario e al nostro testo è la funzione che assolve Meister Eckhart nella maturazione linguistica tedesca.

È molto probabile che la sua mistica prenda spunto e slancio da alcune considerazioni poretiane (essendo stato egli Maestro alla Sorbona nel periodo del processo a Margherita), ma dal punto di vista linguistico, come afferma Auerbach, essa «raggiunse la sua maturità spirituale [...], perché soltanto nella sua attività l'edificazione razionale domenicana è compresa, esagerata e superata, e in questo superamento arriva all'espressione tedesca»<sup>32</sup>.

Nei nostri testimoni inglesi, fin dall'inizio possiamo cogliere aspetti morfologici diversi che, sebbene non rilevanti, fanno luce sul frazionamento fonetico presente in un territorio relativamente circoscritto.

---

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, p. 298.

## Testimone di Cambridge (C)

THis boke þe whiche is clepid þe myroure | of  
 symple soules. I moost vnworþi creatu | re and  
 outcast of alle op(ir)e: many ʒ eeris goon wrote | it  
 out of french into englisch. aftir my lewde kun |  
 nyngē/ in hope. þat bi þe grace of god it schulde  
 p(ro) | fite þoo deuout soules: þat schulden rede it/  
 þis was | forsope myn entente/

## Testimone di Oxford (O)

THis booke þe which is clepid the | myrroure of  
 symple soules. I moost | vnworþi creature and out  
 cast of al op(ir)e: | many ʒ eeris goon wroote it out  
 of french: | into englisch. aftir my lewde kunnyng/ |  
 in hoope þat bi þe grace of god it schulde | p(ro)fite  
 þoo deuout soules: þat schulde reede it/ | þis was  
forsoop myn entente/

## Testimone di Londra (L)

This boke the which is called þe myroure of sy |  
 mple saules. I moste vnworþy creature and. | oute  
 cast of alle op(ir): many ʒ eeris goone wrote | it oute  
 of ffrenche in to englisch after my lewyd ku(n)nyn |  
 ge. in hope that by þe grace of god it scholde  
p(ro)fet tho | deuout saules. that schalle rede it.  
This was forsoth my | ne entente·/

In questo *incipit*, presentato per una collazione esemplare fra i tre testimoni, si profila fin dall'inizio (sono in media le prime sette righe dell'opera, tralasciando le prime due della rubrica) un chiaro percorso attraverso le differenze, seppure non rilevanti, che l'inglese medio ci restituisce.

I *lemmata* evidenziati costituiscono il carattere di esclusività nel testo: si tratta di occorrenze uniche, che non si ripropongono negli altri due testimoni.

Da una prima analisi, che ovviamente nasce *a posteriori*, dunque non deve considerarsi limitata a questi versi, sembra che C sia il testimone più "pulito"; O quello più impreciso (*lewde*, per esempio, è ellittico rispetto a quanto avviene nelle altre due testimonianze); L il testimone, forse, più "moderno", nonché quello in cui sono presenti un maggior numero di occorrenze esclusive: esemplare l'uso di *called, after* e il "*cluster*" *-th* in luogo di *-þ*.

Certo, si tratta di un approccio esclusivamente esemplare, in quanto l'uso di termini nei rispettivi testimoni smentisce a volte le definizioni appena date. Rispetto alla scelta di un testimone piuttosto che un altro da editare entrano certamente in gioco altre componenti, condivise anche da altri editori prima di me, non solo linguistiche, ma date proprio dalla "materialità" del supporto: stato di conservazione, tipo di carta o pergamena utilizzata, eventuali decorazioni e così via. Tutti elementi che contribuiscono a definire la qualità di un manoscritto.

L'*incipit* del Prologo del traduttore si presta a una manipolazione alquanto interessante: se dividiamo le prime 5 righe della prosa, otteniamo 13 versi, quasi sempre settenari quasi perfetti.

THis boke þe whiche is clepid  
 þe myroure of symple soules.  
 I moost vnworþi creature  
 and outcast of alle op(ir)e:  
 5 many 3eeris goon wrote it out  
 of french into englisch.  
 aftir my lewde  
 kunnyng/ in hope.



---

þat bi þe grace of god  
 10 it schulde p(ro)fite þoo  
 deuout soules: þat  
 schulden rede it/ þis was  
 forsoþe myn entente/

Diciamo “quasi” poiché non tutti lo sono e non tutti seguono le stesse regole di lettura. Soprattutto per quanto riguarda la *-e* finale, ai versi 3 e 4 per esempio sembrerebbe essere muta, mentre ai versi 7 e 8 deve essere pronunciata per esigenze di metrica.

Ciò che otteniamo da questo esempio ci consente di ammirare una prosa “cantilenante”, che proseguendo con la lettura si ripropone. Il traduttore, dunque, seguendo lo stile dell’autrice, svolge una traduzione molto più poetica dell’originale, in cui solo in parti ben definite è riscontrabile un metro ben definito.

L’alternanza di versi e prosa è caratteristica di questo scritto, ma la mole dell’opera e l’idea di un uditorio originario, di un cenacolo, più che di un pubblico di lettori – che di certo in seguito si è andato formando –, fa supporre una versificazione anche solo sottesa alla prosa, consente di individuare un ritmo incalzante che, associato a figure retoriche di ritmo o di posizione, rende il testo gradevole all’udito e comprensibile, oltre che artisticamente “bello”. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che Margherita non era una “illetterata”, come il contenuto del suo stesso libro suggerisce, e verosimilmente possedeva una solida conoscenza dei testi biblici che le consentiva di avere una buona padronanza del latino, oltre che del vernacolo materno.

A mio avviso, dunque, non v’è dubbio che si tratti di un testo il cui obiettivo era un pubblico di uditori.

Uno studio di Auerbach sul pubblico nella tarda antichità e nel Medioevo<sup>33</sup> mette in luce proprio le trasformazioni che entrano in gioco rispetto ai destinatari delle opere in questo arco temporale. Durante l’Alto Medioevo il pubblico letterario o

---

<sup>33</sup> Cfr. E. Auerbach, *Lingua letteraria...*, cit., pp. 232-233.

colto si ritiene scomparso e la lingua si cristallizza nelle proposizioni liturgiche e nelle cancellerie, dunque in qualità di lingua dotta, ma venendo sempre più a mancare una lingua di “cultura” e con essa scompare anche il “pubblico letterario”, il pubblico che si mostra capace e desideroso di ascoltare per puro diletto e per ansia di conoscenza. Nella fase finale dell’età media, invece, questo genere di pubblico comincia a riformarsi. Così, ad esempio, continua Auerbach, all’epoca in cui Dante scrive «in parecchi centri dell’Europa occidentale la diffusione della lettura e della scrittura e il bisogno di intrattenimento letterario e di nutrimento intellettuale potevano avere raggiunto all’incirca lo stesso livello dell’epoca immediatamente preclassica della cultura romana in Italia».<sup>34</sup>

Tra le pagine del nostro testo ci imbattiamo spesso, infatti, in frasi che possono far pensare a una sorta di *captatio benevolentiae* nel costante riferimento agli *auditoures*. Al f 1r, per esempio, leggiamo:

it schal þe more p(ro)fite to þe auditoures/

Al f 3v:

for þe pees of auditoures was þis p(re)ued:

Al f 4v:

ʒ ee auditoures of þis boke. takeþ kepe of þese wordis

Al f 14v:

we seie þis seiþ sche for þe auditouris of þis booke.

Rivolgendosi al pubblico, l’autrice, quasi al modo greco, lo rendeva protagonista oltre che partecipe del racconto. E protagonista insieme alle altre figure allegoriche e all’autrice stessa. Questo continuo richiamarsi all’attenzione degli ascoltatori è proprio dello stile della predica: anche da questo elemento siamo in grado di affermare che probabilmente si trattava di un pubblico di “uditori”.

L’autrice coinvolge costantemente il proprio pubblico al fine di ottenerne il consenso e per cercare di diffondere il proprio pensiero “sovversivo” attraverso

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, p. 282.

quelle anime che sole possono comprenderlo, creando quasi una coscienza collettiva. E considerato l'epilogo della vita (ma non dell'opera) di Margherita, tale coscienza in alcuni luoghi ai margini della vita quotidiana e, verosimilmente, dell'ortodossia deve essersi davvero creata. Non si traduce e non si copia in così tante lingue un testo di scarsa importanza.

Oltre che l'interesse, ovviamente, anche la paura può attivare questi meccanismi, e certamente le parole di Margherita devono aver spaventato non poco la gerarchia ecclesiastica.

Nella versione inglese siamo certamente di fronte a un metatesto, come accade per ogni traduzione, ma a ben guardare è qualcosa di più: il traduttore, *interpretes*, reinterpreta se stesso poiché sa di non essere stato compreso una prima volta, dunque traduce, 'fa passare', 'conduce di là' (come rivela l'etimologia stessa del verbo), trasferisce in un altro contesto e in un'altra lingua non solo quanto letto in precedenza, ma quanto già precedentemente aveva tradotto. Questo è un elemento di grande importanza all'interno della tradizione del *Myroure*, ma non solo. Alla fine abbiamo tra le mani un testo che ha subito almeno due passaggi: una prima traduzione, che è già una interpretazione, più una seconda revisione, ancora più importante perché cerca di chiarire alcuni concetti rimasti evidentemente oscuri ad un certo pubblico e avvenuta per mano dello stesso autore. Siamo di fronte a un testo che, come rivela la tradizione, risulta essere uno dei più antichi dunque<sup>35</sup> autorevoli, ma che tuttavia si discosta con molta probabilità dall'originale proprio per via delle ripetute rielaborazioni.

Spostandoci sul piano stilistico, è esemplare quanto avviene proprio all'inizio della trattazione, al f 3v, rr. 13-15, in cui l'autrice si rivolge direttamente al suo pubblico che, da qui in avanti, sappiamo essere composto da anime "attive

---

<sup>35</sup> Sebbene in filologia valga la regola *recentiores non deteriores*, il nostro testo è tramandato in traduzione e porta su di sé il peso di una condanna da parte dell'Inquisizione, dunque la ricerca del codice più antico porterebbe verso l'approssimarsi alla versione originale. Non sappiamo, infatti, quanti passaggi siano avvenuti fra una traduzione e un'altra; inoltre, il fatto stesso che si tratti di una tradizione di traduzioni lascia supporre una certa flessibilità nella scelta lessicale da parte dei traduttori che ci allontanerebbe ancor di più da un ipotetico originale piccardo.

e contemplative”. Possiamo facilmente immaginare un cenacolo formatosi attorno a questa donna che conta anche un numero di religiosi, non soltanto di beghine.

And among 3 ou | actif and contemplatif þat to þis  
liif may come: herkenep now some my3 tes of þe  
clene loue. of þe | noble loue. and of þe hi3 e loue of  
þe fre soules / & | hou þe hooligoost haþ his saile in  
his schippe

L'autrice, con l'iterazione di «of þe», elenca la pluralità di aggettivi associati a «loue», ordinati in un *climax* ascendente: l'amore delle anime libere è «clene», «noble», «hi3 e», secondo la più intensa e tradizionale forma linguistica cortese.

In poesia, quando l'uso della ripetizione è ricorrente esso diventa uno strumento che consente al lettore-uditore di ricercare collegamenti tra soggetti che inizialmente sembrano non averne. In una prosa densa come quella poretiana, invece, la ripetizione istituisce simmetrie e parallelismi, conferisce ritmo e *pathos* al soggetto. E questo è il fine ultimo dell'opera.

Al f 3v, r. 20, inizia un racconto che termina al f 4v, r. 19. L'*incipit* di tale racconto segue un andamento fiabesco o, se vogliamo, da parabola neotestamentaria. L'alternanza nell'uso dei tempi verbali dal presente al passato è tipica della narrazione cavalleresca. Inoltre qui è necessaria sia perché si passa quasi improvvisamente alla forma propria di un racconto, introdotto da «Ther was in oolde tyme» e dunque redatto necessariamente al passato, sia perché all'interno dello stesso racconto si passa ad un discorso diretto che necessita ovviamente dell'uso del presente.

Si racconta di una donna, figlia di un re «of greet wor | þinesse and of noble nature», presentato dunque con terminologia cortese. E tutto il racconto è di fatto impostato secondo questo schema. La narrazione, infatti, prosegue con il riferimento al re di cui la donna sente parlare e di cui si innamora per la sua «noble | gentilnesse» e la sua «hi3 e renoun», anch'egli presentato come uomo di «grete curtesie» e «grete largesse». Nel passaggio dal francese all'inglese ciò che rimane inalterato è proprio il costante riferimento a formule del linguaggio cortese

anche nel loro aspetto morfologico: il primo dei due sostantivi, «*curtesie*», permane inoltre inalterato all'interno del patrimonio linguistico inglese.

Il tema cortese è qui introdotto e subito sublimato nello sconforto che prova la donna per la lontananza dell'amato: «*But þis la | dy was so fer fro þis grete lord [...] þat sche myȝte neiþ(ir) haue him ne se hi(m)*». L'unica consolazione che la donna possa provare risiede solo nella contemplazione dell'immagine dell'amato, che a tale scopo fa dipingere<sup>36</sup>: «*sche | þouȝte to comferte hir silf of him bi ymaginaciou(n) | of sum figure. þat myȝte bere þe liknesse of him þat | sche louede. for whom sche felte hir herte ful ofte wou(n) | ded/ And þanne sche lete peynte an ymage*». Tale descrizione e l'uso di un racconto esemplare è funzionale al primo messaggio che l'autrice rivolge alle anime in ascolto: l'unico conforto per l'anima è la contemplazione dell'amato, dunque di Dio. Ciò deve avvenire inoltre senza mediazione, dirà più tardi, tradendo così uno spirito "libero", come libere devono essere le anime che tendono alla bellezza divina e che solo Dio desiderano, "annientate" della loro volontà.

All'inizio del racconto si dice che la donna dimorava in una «*strau(n) | ge lond*». Questo elemento è rilevante: la terra straniera cui qui si fa riferimento riguarda meramente la provenienza della donna. Poco più avanti, invece, nuovamente si fa riferimento alla terra straniera, ma questa volta con un'altra accezione: adesso l'estraneità del luogo è metafora dell'estraneità alla terra di un'anima che ama solo Dio e solo Dio desidera. Qui si dice infatti che sebbene possieda tale immagine, ella stessa si trova in una terra straniera senza pace, o meglio, "lontana" dalla pace: «*þouȝ I haue his ymage / but I am in a strau(n) | ge lond fer fro þe pees*». Anche il concetto di lontananza sarà in seguito ripreso in un ossimoro esemplare.

Dio vuole che lo si ami «*wiþ al oure herte. wiþ al oure soule. & | wiþ al oure uertu*» e a questo amore l'anima non può sottrarsi. Anche qui il primo e più importante strumento linguistico della pagina poretiana risulta essere l'iterazione

---

<sup>36</sup> Anche questo tema della lontananza dell'amato e del conforto tratto dalla sua immagine dipinta, così come quello dello specchio, è proprio della cultura cortese bassomedievale.

(«wip al oure») associata al *climax* «herte, soule, uertu»<sup>37</sup>. Questi tre sostantivi perdono la propria funzione antonomastica per acquisire un significato “reale”, vivo.

L’espressione che si ritrova più di frequente in tutto il testo è: «pat is to seie», che infatti occorre anche dopo quest’ultimo elenco delle modalità in cui amare Dio. Da ciò si evince un costante desiderio di chiarezza, di “assistenza” delle anime, il desiderio di non abbandonarle mai lungo tutto il cammino che esse dovranno affrontare per giungere alla luce.

Proseguendo nella lettura, scopriamo la figura di un “giovane uomo”, Gesù Cristo. Tra tutti, il passo del Vangelo che viene riportato come unico insegnamento, come unica via da seguire verso la perfezione è «If þou wilt be parfite: go and selle al | þat þou hast. and ʒ iue it al to poore/ and þanne | sue me: and þou schalt haue tresour in heuene»<sup>38</sup>.

Un nuovo paragrafo, di seguito alla citazione evangelica, si apre e conclude il secondo capitolo: seguendo lo stesso ritmo paolino del cosiddetto Inno alla Carità, troviamo otto definizioni della Carità, parola tradotta con «Charite» in posizione anaforica. Tali definizioni sono date per negazione, altro strumento di cui si serve spesso l’autrice e che rimane invariato nelle diverse traduzioni.

Le più recenti revisioni linguistiche delle fonti bibliche vedono questa parte della Prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 13, 4-8) tradotta con il termine ‘amore’, nell’accezione di amore cristiano, di amore fraterno. L’uso del termine ‘carità’ in questo preciso contesto, invece, dimostra quanto fosse saldo nella tradizione il suo significato che, come recita il nostro testo, «non obbedisce a nulla che non sia l’amore». Dunque, nel discorso originario di Margherita, distinguiamo due livelli: quello della carità e quello dell’amore. Ma mentre il primo è il sommo bene, il secondo rappresenta l’unico comandamento.

<sup>37</sup> A mio avviso, infatti, tale successione di ‘cuore, anima, virtù’ rappresenta nella dizione poretiana un *climax* ascendente o, metaforicamente, la via mediana in cui si trova l’anima, in tensione tra il cuore (dunque radicata nella propria materialità) e la virtù (dunque tendente verso l’“alto”).

<sup>38</sup> Mt 19,21; Mc 10,21; Lc 18, 22 «Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi».

Il terzo capitolo si apre con una serie di quattro relative riferite all'Anima, introdotte da «P(a)t» in posizione anaforica, riportato sempre con la maiuscola e abbreviato. Seguono cinque negazioni simmetriche introdotte da «Ne», anch'esse tutte riportate con la maiuscola. Qui è Amore che parla e queste anafore, restituite tutte con la stessa modalità, servono ad enfatizzarne il discorso, procedimento ricorrente durante gli interventi di questo personaggio, la cui funzione è tra le più importanti.

Anche qui possiamo individuare un ritmo incalzante, mantenuto per tutta la descrizione<sup>39</sup>:

P(a)t noon heere may fynde.  
 P(a)t saueþ | hir bi feiþ wiþouten werk.  
 P(a)t is aloone in loue.  
 P(a)t | doiþ nou3 t for god.  
 5 Ne sche leueþ nou3 t for god.  
 Ne | noon hir may teche.  
 Ne noon hir may 3 iue.  
 Ne bineme. |  
 Ne sche haþ nou3 t of wille

I vv. 4 e 5 creano uno spartiacque, dato dalla coincidenza della rima. Negli ultimi quattro versi, invece, la *-e* finale dei verbi posti a fine verso può a mio avviso essere sempre ritenuto sonoro, in modo da avere una corrispondenza di suono dalla /e/ posta a inizio verso e da quella finale.

Sul piano stilistico e compositivo, secondo l'uso della drammaturgia elisabettiana, per i personaggi umili e per i folli viene adottato un linguaggio prosaico. Ciò accade nelle battute dei *clowns* (per esempio i becchini in *Amleto*) o nei personaggi che impazziscono (come Ofelia, nella seconda parte dell'opera). Questa considerazione ci permette di leggere con soluzione di continuità anche un testo come il nostro, per quanto distante sia cronologicamente sia geograficamente dal periodo elisabettiano. Anche qui, infatti, notiamo se non una netta differenziazione linguistica da attribuire ai vari personaggi almeno una

<sup>39</sup> Gli a capo, ove diversamente indicati, sono miei.

caratterizzazione data da un particolare andamento prosodico, dall'uso di espressioni esemplari o di determinate figure retoriche che identificano i personaggi principali nei loro interventi.

La costante ripresa di parole o intere espressioni, anche a breve distanza nell'esposizione, indice, come abbiamo più volte accennato, di un racconto nato per un circolo di uditori, trova riscontro anche all'inizio del paragrafo successivo, con la citazione da San Bonaventura, come sottolinea la Fozzer, circa l'anima che «*haþ sixe | wynges as haue þe seraphyns*». Questa medesima espressione è ripresa nel paragrafo immediatamente seguente.

Un passo a lungo dibattuto, che potrebbe essere uno di quelli interessati dal processo inquisitoriale in quanto apparentemente controverso, è quello che chiude il f 7r e dà origine a una lunga glossa del traduttore, che ricopre i ff 7v e 8r quasi interamente. Questo passo è noto come “il congedo dell'Anima dalle Virtù”<sup>40</sup>:

u(er)tues [...] wel I wote | I leide al myn herte in  
 3 ou/  
 so haue I longe endured | in greet seruage  
 in whiche I haue suffred many g(re) | uouse  
 tormentis.  
 and many paynes endured/  
 it | is meruaile þat I am ascapid wiþ þe liif/  
 but now | I make no forse siþen it is þus.  
*þat I am departed out fro 3oure daungers:*  
 wherynne many a ny3t & | day I haue be/  
*þat neu(er)e I was fre:*  
 but now þat I | am departed fro 3 ou/  
 and þ(er)fore in pees I dwelle/

I versi che diamo in corsivo si riferiscono ai momenti più importanti (e pericolosi) di questo brano, in cui l'Anima dichiara di aver abbandonato per sempre le Virtù e

<sup>40</sup> Il corsivo che segue è mio.



i loro pericoli, in nome della pace anelata. Alla fine del f 8r troviamo nuovamente un procedere per antitesi all'interno del discorso di Amore<sup>41</sup> che, in riferimento all'Anima che ha appena preso congedo dalle Virtù, elenca ciò che questa non possiede più, poiché ormai dimora nella pace:

ne reckep of schame.  
 ne of worschip.  
 ne of po | uert.  
 ne richesse.  
 ne of eese.  
 ne of disese.  
 ne of loue.  
 ne | of hate.  
 ne of helle  
 ne of paradise/

Il francese e il latino riportano rispettivamente «honte, honneur, pouvreté, richesse, aise, mesaise, amour, hayne, enfer, paradis» e «uerecundiam, honorem, paupertatem, diuitias, gaudium, tristitiam, amorem, odium, infernum, paradisum». Nell'italiano, invece, leggiamo «onore, vergogna, povertà, ricchezza, allegrezza, tristizia, amore, odio, inferno, paradiso». Nelle prime tre versioni, i termini sono sempre elencati in modo tale che per primo risulti il termine negativo e in seconda istanza quello positivo, tranne per quel che concerne i riferimenti a «eese/disese e loue/hate». L'italiano inverte l'ordine anche di «onore/vergogna».

Subito dopo, Ragione chiede spiegazione di quanto appena udito da Amore, e questi risponde che il senso di quanto appena detto consiste nel dono di Dio della capacità di comprendere, dono di cui solo l'anima che si allontana da tutto può beneficiare. Ma soprattutto, dono che non si apprende dalla Scrittura.

Sono sempre le parole di Amore quelle che costituiscono un momento di indagine linguistico-contenutistica. Le battute di questo personaggio si distinguono, infatti, dalle altre per ritmo e frequenti ricorsi a figure retoriche, di

<sup>41</sup> Anche qui gli a capo, ove diversamente indicati, sono miei.

cui spesso l'anafora è la principale. Ma è anche evidente che il traduttore sente il dovere di intervenire con le sue glosse esplicative quasi sempre in corrispondenza dei discorsi proferiti da questo personaggio, che in questo caso ha appena concluso il proprio intervento sostenendo che la Scrittura non è un mezzo utile alla comprensione divina, in quanto Dio direttamente elargisce i propri doni all'anima che vorrà ricercarli. Questo rappresenta un momento di grande rottura con il potere ecclesiastico. Al nostro traduttore sembra infatti opportuno, a questo punto, intervenire con un'ulteriore glossa, in apertura della quale egli dice:

O pese wordis semen ful | straunge to þe rederis.

Oltre a mettere in evidenza il fatto che in tutto il testo si fa riferimento agli “uditori”, mentre nelle sue glosse il traduttore parla spesso di lettori, è importante constatare la volontà di giustificazione di un testo che nel suo svolgersi si fa sempre più problematico. In queste parole si riscontra infatti una difficile conciliabilità di alcuni aspetti del testo di partenza – o comunque del testo con cui il traduttore si ritrova a lavorare – con i modelli “imposti” dalla cultura ecclesiastica. Ovviamente, bisogna sempre tener presente che l'ambiente in cui perviene e si diffonde il testo inglese è quello delle Certose, e che il traduttore stesso è un membro dell'ordine. Dunque non possiamo aspettarci nulla di diverso da quanto egli non faccia.

Quello inglese è uno degli ambienti in cui con più certezza possiamo stabilire “chi ha copiato” e immaginare “per chi”. Rispetto agli altri testi e ambienti in cui circola il libro, questo assunto non è sempre così scontato. Da ciò deriva che, pur non sapendo perché il traduttore risulti orientato verso una determinata scelta, certamente l'ambiente ecclesiastico in cui è stata commissionata la traduzione rivela una necessità di omologazione che si esplica nel folto numero di glosse presenti nel testo, operazione unica nel suo genere in tutti i rami della tradizione poretiana.

I manoscritti inglesi, tutti della metà circa del Quattrocento, rivelano una scrittura e uno stile risalenti a un secolo prima, momento in cui la società si andava sempre più allontanando dalla lingua francese, ma di cui conservava

certamente reminiscenze letterarie che traspaiono con grande forza nelle scelte lessicali adottate dal traduttore<sup>42</sup>.

Un altro passaggio importante nel testo è quello in cui, al f 12r, Ragione elenca i modi in cui Amore chiama l'Anima. Tale elenco trova riscontro anche al margine del manoscritto, in cui il traduttore riporta i numeri da 1 a 12 accanto al simbolo del paragrafo:

¶ The | riȝ t meruelous/  
 ¶ And þe vnknown/  
 ¶ Þe moost | innocent of þe douȝ tres of ierusalem/  
 ¶ Sche on w | hom al hoolichirche is founded/  
 ¶ Þe liȝ tned of kno | winge/  
 ¶ Þe worschipid of loue/  
 ¶ Þe vnyon of he | riyng/  
 ¶ The nouȝ t in alle þing for mekenesse/ Þe | pesible  
 in diuine beynge. bi diuine wille. bi no þing |  
 willinge of wille/  
 ¶ The fulfillid/  
 ¶ And þe clepid | wiþoute failaunce of þe diuine  
 goodnesse of werk of þe trinite/  
 ¶ fforȝ etel is hir name/

L'ottavo paragrafo contiene due nomi e, prima che la battuta possa concludersi, il traduttore inserisce una glossa a proposito dell'ultimo nome, «oblio» («Obliance», «obliuio», «Dimenticamento», rispettivamente in Chantilly, Verdeyen, Riccardiano). La glossa spiega la ragione di questo nome, ma ciò che più colpisce è che il traduttore inserisca una metafora per indicare l'incontro di Amore con l'Anima, in perfetto stile poretiano. Dunque, in qualche modo, siamo portati a leggere i commenti in perfetta continuità con il testo e spesso, se non ci fossero le

<sup>42</sup> Si veda, nel paragrafo ad esse dedicato, la differenza stilistica delle glosse dal testo principale.

iniziali a marcarne l'inizio e la fine, non distingueremmo immediatamente l'originale (tradotto) dai commenti del traduttore.

loue comeþ to hir  
 wiþ his rauyschinge dartes. |  
 and woundeþ hir so sweteli<sup>43</sup>

Al termine della glossa si legge che questo dodicesimo nome è dato direttamente da Amore.

Il trattato prosegue secondo una prosa scorrevole e senza particolari notabili; ma nel momento in cui l'autrice fa ricorso a un nuovo elenco ecco che lo stile riprende il ritmo poetico:

þis | soule saueþ hir  
 bi feiþ wiþouten werk<sup>44</sup>

Anche qui, dalla divisione del verso in un distico, si ottengono due esametri in cui nel primo predomina l'allitterazione in *s*, nel secondo invece predominano *þ* e *w*. In entrambi, inoltre, le vocali allitteranti sono sempre *i* ed *e* (si noti la *-e* finale di «soule» sonora) e il gruppo *ou* si ripropone in posizione mediana e tonica in due parole che risultano così quasi speculari.

L'uso di formule retoriche è prevalente in tutti quei passi non descrittivi, che necessitano di un maggior risalto, di una luce più forte per rimanere impressi. La prosa, invece, è funzionale a tutti gli scambi di battuta e le scene di passaggio da un discorso all'introduzione di un altro.

Al f 17v, rr.21-25, dopo una ripresa del congedo dalle Virtù, leggiamo:

þis soule haþ al: & sche haþ | nou3 t/ sche woote al:  
 and sche woote nou3 t/ sche wil | liþ al: and sche  
 willeþ nou3 t/ Ne sche ne desireþ seiþ re | son

<sup>43</sup> Cfr. f12r, rr. 27-28.

<sup>44</sup> Cfr. f13r, rr. 6-7.

despite. ne pouert. ne no martirdome. ne tribulaci |  
on. ne sermons. ne fastinges. ne orisons/

Questo è uno dei più lunghi procedimenti per antitesi concernenti l'Anima. E poco più avanti, al f 18r, rr. 23-25 troviamo:

to be hated as loued: and loued as hated/  
and helle | as paradise: and paradise as helle/  
and litel estate | as greet: and greet estate as litel

La funzione del paradosso è fondamentale quanto le altre finora incontrate ed è sempre Amore che parla attraverso questo mezzo.

Il passo di seguito riportato rappresenta un altro dei momenti più discussi nonché problematici dell'intero testo. Qui, per la prima volta, è introdotta una differenziazione, che sembrerebbe quasi dogmatica, tra una Santa Chiesa la Piccola e una Santa Chiesa la Grande. Questi due personaggi, infatti, sono presentati in reciproca opposizione, che sarà mantenuta in tutti i loro interventi.

þat hooli | chirche þe litel þat is gou(er)ned bi reson/  
but not þat | hoolichirche þe greete of us. seiþ diuine  
loue þat is gouerned bi us/

Sono appena entrate in scena le tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, le quali chiedono ad Amore di poter conoscere le anime annichilite di cui parla il libro. In questo capitolo, Amore distingue la Santa Chiesa la Piccola, quella governata da Ragione, dalla Santa Chiesa la Grande, governata dagli spiriti che vivono nell'amore di Dio.

Fin dai primi capitoli apprendiamo che il libro è stato scritto per i «figli della Santa Chiesa», affinché potessero udire della vita perfetta e dello stato di pace che da essa deriva. Già qui, Margherita si riferisce alla Santa Chiesa la Grande, la Chiesa cioè costituita dalle anime che si trovano nell'amore e che viene contrapposta alla Chiesa delle «virtù» e dei precetti, la Piccola.

È facile immaginare, a questo punto, come anche questa parte di testo sia entrata di diritto tra quelle ritenute pericolose e da dover respingere.

Questo passo, tuttavia, non manca in nessun ramo della tradizione.

Da qui in avanti, inoltre, gli interventi del traduttore si fanno sempre più radi, in media egli inserisce una glossa ogni quindici fogli.

Dopo una lunga trattazione, che prosegue senza troppe difficoltà o particolari rilevanti, ci imbattiamo al f 68r, rr. 5-6, in queste riflessioni sulle figure di Marta e Maria, rappresentanti neotestamentarie della vita attiva e di quella contemplativa:

Martha is troubled: pees | haþ marie/  
 preisid is martha: but more marie/ |  
 martha louyde myche: but myche more marie<sup>45</sup>

Il periodo procede secondo una struttura speculare messa in evidenza dalla punteggiatura, che posta esattamente al centro del “verso” lo divide a metà per cesura, creando due emistichi: nei tre posizionati alla sinistra della pausa domina la figura di Marta, che non riesce a raggiungere con le sue opere la pace, la contemplazione e l’amore di cui invece è capace Maria, figura dei tre emistichi alla destra della pausa.

Dopo questo breve ritratto poetico, la narrazione prosegue in forma prosaica, paragonando la vita dell’Anima alla contemplazione di Maria, l’unica che può raggiungere la vera pace. Tale Anima, infatti, è

lady of u(er)tues. dou3 tir of deite. sister of wis |  
 dom. and þe spouse of loue

Anche qui, con un crescendo tipico della narrazione poetica, troviamo elencati in forma appositiva, le definizioni onomastiche dell’anima: ‘signora’, ‘figlia’, ‘sorella’, ‘sposa’.

---

<sup>45</sup> Anche qui gli a capo, ove non indicati, sono miei.

Al f 71v, rr. 7-9, troviamo una esemplificazione dell'esposizione per riprese tipica del testo:

in to p(er)feccion of werkis of u(er)tues.  
 & of u(er)tues | in to loue.  
 and of loue in to nou3 t.  
 and of nou3 t in | to clarifiynges of god

Così disposti i versi, emergono due particolarità: la prima riguarda, come dicevamo, la ripresa dell'ultimo termine di un verso in posizione iniziale al verso che segue. Ma i versi che riprendono i termini finali sono tutti introdotti da «and» (anche in forma di abbreviazione), e questo rimanda direttamente allo stile della Scrittura, a sua volta di derivazione semitica: sembra trattarsi infatti, come sostiene Mounin<sup>46</sup>, dell'introduzione nelle lingue neolatine di semitismi di origine biblica, importati a partire dalla traduzione dei Settanta. Ciò attesta – qualora ve ne fosse bisogno – l'approfondita conoscenza della Porete dei testi sacri e, per quanto riguarda la traduzione inglese, siamo alla presenza di un traduttore che oltre ad avere anch'egli notevoli conoscenze in campo biblico, dimostra un'attenzione allo stile del testo molto rilevante, di cui spesso si occupa con più rigore rispetto a quanto avvenga con il contenuto.

I rimandi a espressioni riferite alla natura divina sono ulteriormente confermati poco più avanti, per esempio al termine del f 71r, in cui si legge: «god was | al. bi al. in al»<sup>47</sup>. Mentre all'inizio del f 72v troviamo: «þis was and is and schal be hir diuine biholdinge. | hir diuine loue. her diuine pees. and hir diuine lau | dyng».<sup>48</sup>

In questo nono capitolo, le espressioni circa la natura divina e il linguaggio commisto di prosa e versi sono particolarmente frequenti, e non mancano neppure rime interne e ripetizioni ridondanti che rendono questa una parte altamente significativa – nonché esemplare – di tutto il linguaggio poretiano.

<sup>46</sup> Cfr. G. Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, Torino 2006, p. 38, nota 1.

<sup>47</sup> «[Non sapeva, quando lo cercava, che] Dio fosse dappertutto».

<sup>48</sup> «Questo fu ed è e sarà il suo divino guardare, [...] il suo amore divino, la sua pace divina, la sua lode divina».

I versi sopra citati trovano compimento nell'espressione conclusiva in cui l'Anima parla agli uditori: «Þe langagis of þis liif of diuine liif: is | close sile(n)ce of þe diuine loue», che sta ad indicare l'imperscrutabilità dell'amore divino, il cui unico riconoscimento può avvenire nel silenzio, ossia nella contemplazione dell'anima stessa.

Al termine del f 72v troviamo un'altra citazione biblica, stavolta letterale e volta a esortare le anime a seguire la via o, come si legge nel Vangelo di Matteo, «il sentiero» di Cristo:

who eu(er)e bileeueþ in me: he schal do suche  
werkis | as I do. and ʒ it more gretter schal he do

Il decimo capitolo si apre con una invocazione a Dio, rivolgendosi a lui in quanto dolce Padre, Maestro, Amato:

swete fadir<sup>49</sup> I may not. swete maister I | kan not.  
swete loued<sup>50</sup> I am nouʒ t: and þerfore I wole nouʒ t

Queste tre cadenze simmetriche<sup>51</sup>, costruite secondo un ennesimo *climax* ascendente in cui, ovviamente, l'amore rappresenta il culmine, sono tutte seguite da verbi in forma negativa, riferiti all'essere dell'Anima. In questo consiste il suo annichilimento di fronte a Dio, negare la propria essenza: non posso (due volte citato – «may» e «kan» – con sfumature diverse, poiché la prima esprime il 'non poter fare tutto' così come Dio, la seconda 'non sapere'), non so, non sono, non voglio.

<sup>49</sup> Qui si può riscontrare un interessante parallelismo con l'espressione di una orazione di Caterina da Siena che recita: «Dolce padre, dolce mio Signore».

<sup>50</sup> In Chantilly (f 81v, [96]) troviamo **Doulx Pere** [...] **Doulx Filz** [...] **Doulz Amys**, in cui **maister**, 'maestro', è sostituito da un più mite 'figlio' e **loued**, 'amato', dal solito 'amico', già secondo un uso veterotestamentario, con riferimento al Cantico dei Cantici. Nell'edizione latina di Verdeyen (f 35v, [96]) ritroviamo puntualmente **Dulcis Pater** [...] **dulcis Magister** [...] **dulcis Amice**.

<sup>51</sup> Ossia «swete fadir» «swete maister» «swete loued». La tripartizione linguistica, infatti, è assai ricorrente nel dettato poretiano.



Il *climax* riferito ai nomi attribuiti a Dio non trova completo riscontro nella versione francese, in cui il termine «maestro» è sostituito da «figlio». A mio avviso, la traduzione inglese risulta più forte nella scelta del termine, in quanto non fa preciso riferimento alla natura divina, bensì alla sua essenza, a ciò che essa rappresenta per l'Anima. Anche l'uso dell'inglese «amato» risulta più intenso dell'uso del termine «amico» sia in francese sia in latino, sebbene dovesse risultare probabilmente equivalente per la lingua del tempo.

Il capitolo continua con un accenno al paradiso, e due dei tre testimoni inglesi (Cambridge e Londra) riportano una noticina al margine in cui viene attestato, probabilmente da mano posteriore, che «vedere Dio è il paradiso». Un ulteriore modo, dunque, per chiarire o giustificare quanto appena detto dall'autore<sup>52</sup>.

A chiusura di capitolo leggiamo una frase, lapidaria nella sua semplicità: «but troupe is troupe | ¶ and no þing ellis».

Il capitolo undicesimo si apre con uno dei momenti più interessanti nello studio dell'autorialità. La frase iniziale recita infatti: «O What hadde he in | þouȝt þat þis booke made». Il francese tramanda «celle qui fist ce livre», il latino «illa quae hunc librum fecit».

L'inglese, dunque, non rende alcuna testimonianza di “maternità”, nonostante le altre due tradizioni, o parte di esse, invece, si comportino diversamente. Solo poco più avanti si legge «þis soule þat wrote | þis booke», dunque tutti i riferimenti al femminile devono essere ricondotti a “quest'anima”, non all'autrice stessa.

Subito dopo questo riferimento all'Anima, l'autrice inserisce tre espressioni proverbiali: le prime due trovano perfetto riscontro nelle altre tradizioni linguistiche; l'ultima, invece, suona in inglese come un paradosso, mentre rimane quasi una sorta di proverbio in francese e in latino:

as he schul | de be.

þat wolde þe see in his yȝe schitte.

and bere þe | world vpon a poynt of a rissche.

and liȝte þe sunne | wiþ schadowe

<sup>52</sup> Continuo a parlare di autore perché, come più volte ricordato, la “maternità” del testo è stata attribuita solo in tempi recenti.

cioè «come farebbe chi volesse contenere il mare nel proprio occhio, e portare il mondo sulla punta di un giunco, e illuminare il sole con l'ombra». Quest'ultimo riferimento è tramandato in francese come «enluminer le soleil d'ung fallot ou d'une torche», e in latino «et solem facula illuminare».

Sembra, quindi, che sia solo l'inglese a differenziarsi nella traduzione, ma non possiamo stabilire se sia la versione più vicina all'originale, o semplicemente la più libera o vicina alla lingua di arrivo. Quel che è certo, dal punto di vista traduttologico, è che l'inglese crea, in chiusura di periodo, un finale ancor più coinvolgente e paradossale traducendo con «ombra» la breve apertura che in francese e in latino restituisce l'immagine della «lanterna».

Proseguendo, incontriamo dei versi la cui disposizione in francese (diversa da quella qui scelta per l'inglese, che privilegia il suono più che il contenuto) lascia supporre di trovarsi alla presenza di una breve e incerta versificazione.

whanne I putte so p(ri)ce þing in speche·  
 þat | may not be seid ne write/  
 I encombre me of þese | wordis to write·  
 but þus I take my recourse for to | come  
 to my strengþe and socoure.  
 and to my laste | crowne of þe beynge  
 of whiche we haue spoke  
 of | þat sittip al in fredom

In inglese, effettivamente, questi versi (siamo alla fine del f 74v) non hanno rima identica e non sono neppure assonanti, ma il ritmo dato dalle sillabe toniche conferisce un andamento da preghiera, da riflessione personale.

Di fatto, questo è uno di quei rari momenti – forse l'unico in forma così estesa – in cui l'Anima parla di sé, dunque non è da escludere un repentino cambiamento di tono, per definire le peculiarità del discorso che sta per portare a termine. Del

resto, è uso ricorrente che i personaggi assumano linguaggi e ritmi diversi a seconda del ruolo che occupano o del concetto che stanno esprimendo.

Il capitolo XII si apre con una esortazione importante. Vi si legge: «Among 3ou ladies [...] 3e schal knowe | in þis booke 3oure estate». Il riferimento, qui, è alle donne in quanto anime annichilite, ma poco più avanti si torna a parlare al maschile. Altra caratteristica di questo testo, dunque, riguarda il repentino passaggio da un soggetto a un altro, sia in termini di genere, sia in termini di numero. Ciò avviene, probabilmente, perché siamo di fronte a un testo orientato verso un pubblico fondamentalmente costituito da uditori, perciò ci si può permettere di passare rapidamente da un soggetto femminile, le anime, ad uno maschile più generico.

Dal capitolo XIV al capitolo XXII la trattazione riguarda i sette stadi che necessariamente si devono attraversare per raggiungere la vetta, ossia Dio. Quest'ultimo capitolo, il XXII, è fondamentale e in un certo senso chiude l'intera trattazione, poiché riprende quanto espresso nel prologo e chiude il percorso. Fin qui, infatti, siamo passati attraverso continue ripetizioni, riprese di temi e motivi, nonché di intere espressioni. Adesso è il momento di concludere e rivelare il percorso. Dal punto di vista linguistico non v'è nulla di particolarmente rilevante in questi capitoli. La narrazione procede lentamente, scandita dall'inserimento di alcune citazioni bibliche.

Il capitolo XXIII si apre con un'espressione tradotta in tutte le tradizioni letteralmente, riferita forse a un proverbio locale o a un modo di dire diffuso: «for nede ne haþ lawe», 'il bisogno (la necessità) non ha (non conosce) legge'. Come all'inizio del capitolo IX, alla fine di questo vi è il secondo e ultimo riferimento all'anima che scrisse questo libro: «þis soule þat þis booke firste wrote».

Il capitolo XXV può essere a buon diritto considerato l'ultimo e il più importante dal punto di vista linguistico e contenutistico. Vi sono inserite le conclusioni dell'autrice rispetto a quanto detto sin qui, con uno stile poetico che si riscontra, tranne per qualche lacuna importante, in tutta la tradizione. Si apre con la lode della Santa Chiesa all'Anima. In seguito interviene la Santa Trinità che, sempre rivolgendosi all'Anima, la chiama «figlia», «sorella», «amica»

(«fille», «seur», «amye», il latino manca completamente di questa parte). Anche qui possiamo intravedere un *climax* ascendente, che dà forza al discorso diretto che la Trinità rivolge all'Anima Eletta, stabilendo così un intimo rapporto, che parte da ciò che è generato (figlia) e culmina in ciò che rappresenta la reciprocità dell'amore (amica).

Il culmine del capitolo è rappresentato dalla canzone, posta in chiusura del XXV («I schal seie uerses of song») e in apertura del XXVI:

so beestli I was in tyme  
 þ(a)t I hem | seruyde:  
 þat I may not wiþ myn  
 herte declare it/ |

and in þe meene tyme  
 þ(a)t I moost hadde hem:  
 loue | made me to heere speke  
 of him/ and not for þanne

| as symple as I was:  
 wille anoon me toke. loue  
 to | louen/ and whanne loue  
 sawe me at him þenke:

| for þe uertues refuside  
 he me not/ but prewe me out  
 | of her litel seruyse:  
 and ledde me to þe diuine scole/

| and þ(er)e wiþheeld me  
 wiþouten doynge eny seruyse. |  
 SO am I of him yfedd.  
 fulfillid and suffi | sed.

þenkinge nomore is worþ  
ne werk ne | eloquence/  
loue drawiþ me so hiȝ e:  
þenkyng. nomo | re is worþ/  
for his diuine biholdinge  
it haþ but oon | entent:  
þenkinge. no more is worþ  
ne werk ne elo- -quence/

Loue haþ made me bi nobesse  
seuene u(er)sis | of songe.  
to fynde þat is of  
þe deite pure. wheroff  
| reson kan not speke/  
¶ A loue I haue þat haþ no  
| modir. p(ro)cedent  
of god þe fadir. and

also of god þe | sone.  
his name is þe hooligoost/  
so haue I in herte  
| such vnyon in loue: þat  
loue ȝ iueþ me in him  
to lo | ue. þat it makþ me  
ioieful liif to lede/

This is þe | pees of þe foode  
þat loue ȝ iueþ me.  
him to loue/ | no þing  
I wole aske him:  
for to myche it were of

| myschaunce/ but I owe  
 al in him to triste:  
 and þ(a)t | swete louere to loue/

Così suddivise, siamo di fronte a cinque strofe di 4 versi ciascuna, seguite da ulteriori tre strofe di 8, 7 e ancora 8 versi.

Ritengo verosimile la scansione qui proposta poiché rispetta il ritmo del testo, dividendo quasi tutti i versi in esametri, scompostamente assonanti.

La parte più importante, tuttavia, è da considerarsi quella relativa al *rondeau*, ovvero la prima strofa di 8 versi, centrale rispetto all'intera canzone.

Qui, ai versi principali si alternano versi identici posti come un ritornello e per ottenere un esametro perfetto la *-e* finale di «þenkinge» non deve essere pronunciata.

L'inglese non riporta l'intera canzone di cui dà notizia il francese, mentre il latino la omette quasi totalmente. Un riferimento che dunque sfugge all'ambiente anglosassone è proprio quello citato nel francese, che conferma la tipologia di uditorio cui si rivolge il libro e rimanda a un elemento importante della biografia della Porete.

In Chantilly, infatti, si legge al capitolo 122, f 103v: «Amis, que diront beguines, | et gens de religion, | Quant ilz orront l'excellence | de vostre divines chançon?». Il riferimento alle beghine, alla comunità di religiose di cui verosimilmente faceva parte Margherita, è espresso qui per la prima volta. Dalle parole della canzone, però, si evince che la stessa Margherita ritiene che tali comunità (estendendo il concetto di "comunità" anche a quelle propriamente dette, ossia agli ordini religiosi esistenti all'interno della Chiesa) non possono godere dell'amore divino in quanto governate dalla ragione.

È curioso notare come questo passo – che in realtà è piuttosto esteso – non sia presente nella tradizione inglese, ma non è da sottovalutare la possibilità che lo fosse in una versione più vicina all'originale e che fosse oggetto di indagine anch'esso. Sostenere infatti, come avviene in Chantilly, che in particolare agostiniani, carmelitani e frati minori (cioè quegli ordini cui, per il particolare abbigliamento, erano affiancati i begardi, dai quali tuttavia i primi prendevano le

distanze) non vivono nell'amore nobile, non deve essere stato un punto su cui facilmente poter passare oltre.

Purtroppo queste sono solo congetture, in quanto Chantilly tramanda un testo più recente dei testimoni inglesi, pertanto non possiamo stabilire se il testo sia stato volontariamente espunto dal traduttore inglese o semplicemente non pervenuto per qualche ragione.

I capitoli che seguono riguardano considerazioni di vario genere, ma non è escluso che possa trattarsi di aggiunte successive al testo che si conclude con la canzone.

Nella versione inglese, tuttavia, anche dovesse trattarsi di parti aggiunte in seguito, si riscontra uno stile assolutamente identico a quello mostrato in tutto il trattato. In particolare notiamo al f 96r un riferimento ad alcuni versi del Vangelo «þis is my broþir my | sister and my modir: þat doiþ þe wille of god my | fadir» e, al termine del foglio, la seguente affermazione che, con la costante iterazione di alcuni termini, ripropone l'andamento finora adottato come fosse una preghiera e, seppur senza particolare versificazione, tre versi vengono riproposti in forma di ritornello:

O lord I wote | not what þis comp(re)hendip:  
 3 oure greet eu(er)lastinge | diuine my3 t/  
 I not what it comp(re)hendip:  
 3 our(e) greet | eu(er)lastinge diuine wisdom/  
 I not what it comp(re)hen- -dip:  
 3 oure greet eu(er)lastinge diuine bounte

Il capitolo XXIX si apre con l'errore che possiamo considerare esemplare di questo libro. Qui si dice infatti che l'Anima è nella condizione di massima perfezione e che si trova nel momento in cui è più vicina al "lontanovicino", l'ossimoro per antonomasia. Così infatti traduce Chantilly. Nei testimoni inglesi si legge invece: «THis soule seiþ loue is in hir hi3 est p(er)fecci | on and moost ny3 þe fer ny3 t», errore in cui incorre il traduttore e che, come abbiamo visto, si ripropone per tutto il testo, a testimonianza del fatto che egli fino in fondo non ha

compreso il senso profondamente mistico di tale espressione, che caratterizza tutta la dottrina poretiana. Il capitolo si chiude con la frase rubricata che introduce il trentesimo e ultimo capitolo: «In þese wordis is þe glose ¶ of þis songe».

Il trentesimo capitolo, infatti, rappresenta la chiusa finale del testo e il contenuto è espresso attraverso la pressante ripetizione «Þerfore | his iʒ e biholdiþ me», dopo la quale seguono le conclusioni. Questo breve capitolo non trova riscontro nel resto della tradizione, ma la sua inserzione sembra una necessità da parte del traduttore, che conclude con un «now Amen».



### III Radici, struttura, lingua e stile

Il *Myroure* non è un libro autobiografico. L'autrice non descrive la propria esperienza mistica, ma il percorso che l'anima deve intraprendere per raggiungere lo stato di perfezione, ossia l'unione con Dio, l'esperienza più alta cui un'anima può tendere.

Rispetto alle testimonianze della letteratura mistica tardomedievale, il nostro libro si differenzia proprio per il rapporto che l'autrice rivela con lo scritto.

Un esempio necessario cui far riferimento per un confronto in quanto a stile e struttura riguarda l'opera della prima donna che abbia scritto in inglese alla fine del XIV secolo, Julian of Norwich. La sua voce all'interno del testo è immediatamente percepibile: a differenza di Margherita e del suo *Specchio*, Julian descrive la propria esperienza di contatto diretto con Dio, esperienza cui è pervenuta in seguito a una malattia e quasi in punto di morte<sup>53</sup>.

La voce di Margherita, invece, è percepibile in maniera evidente solo in due punti<sup>54</sup>, ma il vero autore, lei dice, è un altro. La donna si definisce solo uno strumento che agisce per volere di Amore.<sup>55</sup> Egli, infatti – Dio stesso –, parla per

<sup>53</sup> Dalla lettura delle rivelazioni di Julian of Norwich (cfr. Giuliana di Norwich, *Libro delle Rivelazioni*, Introduzione, Traduzione, Note di Domenico Pezzini, Ancora, Milano 2003) si può chiaramente osservare il costante riproporsi di parecchi termini (e concetti) usati anche dalla Porete, termini fondamentali per l'impianto mistico-didattico del suo testo. Mi soffermo in questo momento su una figura retorica molto importante del *Myroure*, che verrà trattata più avanti: il chiasmo. In particolare al capitolo 54 dell'edizione di Pezzini troviamo un periodo interamente costruito secondo una struttura che alterna la posizione dei termini e specularmente offre un verbo in positivo riproposto, in finale di frase, in negativo: «Oure soule is made/to be goddys dwellyng place,/and the dwellyng of oure soule/is god, whych is unmade», 'La nostra anima è stata creata/per essere la dimora di Dio, e la dimora della nostra anima/è Dio, che è increato'.

Secondo quanto sostiene Pezzini, non sappiamo se sia effettivamente esistito un contatto diretto tra Giuliana e l'ambiente certosino, tuttavia Norwich, alla fine del Trecento, era una città ricca di risorse spirituali e la presenza di tanti ordini e rispettivi conventi rappresentava, secondo quanto egli sostiene, la possibilità di venire in contatto con studiosi di valore, autorevoli predicatori e maestri spirituali.

<sup>54</sup> Cfr. *Pe Myroure*, cap. XI f 74v «O What hadde he in | þou3 t þat þis booke made» e cap. XXIII f 92v «I | haue seid seiþ þis soule þat þis booke firste wrote. þ(a)t | loue haþ do made it bi science of man», in cui Margherita si riferisce direttamente al suo rapporto con il libro che ha scritto.

<sup>55</sup> «I Creature ymaad of þe maker. bi me. þ(a)t þe maker haþ maad of him þis booke/ whi it is». Cfr. *Pe Myroure*, f 2v.

mezzo della donna e sono proprio le sue parole che rappresentano quel folto stuolo di affermazioni controverse.

In autrici come Ildegarda di Bingen, Matilde di Magdeburgo e Brigida di Svezia un *topos* ricorrente è proprio il voler specificare di essersi assunte il compito “maschile” di insegnare e scrivere: di tutto ciò invece il *Myroure* tace completamente, l’autrice è solo una intermediaria che probabilmente si rivolge alla comunità di beghine che gravita attorno a lei.

Il ruolo dell’autrice/autore-personaggio non è nuovo nella letteratura volgare. Un esempio particolarmente autorevole lo ritroviamo proprio nella *Commedia*. A prima vista può sembrare eccessivo accostare il *Myroure* all’opera dantesca, ma l’intento qui non è di far valere una certa equivalenza, bensì di rimandare a un poema allegorico coevo con dei tratti comuni, in cui la lingua ricopre un ruolo determinante<sup>56</sup>. Se «nella *Divina Commedia* non v’è parola che sia ingiustificata» citando Borges<sup>57</sup> a proposito di Dante, in Margherita e in tanta letteratura mistica tardomedievale possiamo applicare la stessa giustificazione, anche se per ragioni diverse, posto che ciò che leggiamo del *Myroure* è il risultato di traduzioni operate nei secoli e mai di un originale. Se tale affermazione può risultare valida per il libro dantesco, di cui l’ecdotica rimanda a centinaia di manoscritti, per una tradizione come quella poretiana potrebbe essere altrettanto applicabile: lì ritroviamo lezioni diverse a partire da un medesimo lemma, qui piuttosto le lezioni si differenziano soprattutto su base lessicale, ovvero a partire da scelte operate sì nel tempo, ma in diversi contesti linguistici.

Secondo lo studio della Kirchberger<sup>58</sup>, nella letteratura francese del periodo non si riscontrano trattati di prosa vernacolare di tali dimensioni o comunque di tale natura. Si tratta di un libro di istruzione religiosa: l’esperienza personale è qui trasformata in un discorso didattico interamente avvolto e costruito sull’allegoria. Da ciò emerge un evidente strato culturale proprio di chi scrive, ma al tempo stesso una necessità di comunicazione, di diffusione del messaggio di cui l’“Anima” si fa portatrice, che si avvale di questo strumento retorico per raggiungere quante più “anime” possibile. Tale discorso didattico

<sup>56</sup> A tal proposito, cfr. più avanti un ulteriore raffronto con la *Vita nova*.

<sup>57</sup> J.L. Borges, *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2008, p. 15.

<sup>58</sup> Cfr. C. Kirchberger, *The Mirror of Simple Souls...*, cit., p. XXVII.

viene espresso attraverso un genere letterario molto comune al tempo in cui Margherita scriveva, il genere dello ‘specchio’. Con tale definizione si fa riferimento al mezzo attraverso cui il lettore-spettatore vede riflessi alcuni aspetti della realtà e, soprattutto, esso evoca l’idea di una profonda e intima introspezione, assumendo le caratteristiche e divenendo metafora di uno strumento di conoscenza.

Þe sone of god | is my myroure of þis/ for god þe fadir  
 3 aue his so | ne oure sauour: to be ensample to  
 us/<sup>59</sup>

La particolarità del testo consiste nella commistione di versi e prosa, nel passaggio improvviso dalla forma narrativa a quella dialogica, nella presenza di rime interne, mantenute quasi sempre nei vari movimenti linguistici, in un andamento che ricorda le espressioni proverbiali (come per esempio: «for al þe gold of þe world», f 21v, r. 3) che, inserite principalmente all’inizio o alla fine dei capitoli, conferiscono autorevolezza e poeticità allo scritto.

3 e haue so myche suf | frid for us. and kunne so  
 myche werke in us. bi 3 ou. | of 3 ou. for us: þat þese  
 op(ir)e werkis haue take her ende | in us. but þat is  
 ri3 t litel tempred/ now werkip i(n) us | bi 3 ou. of  
 3 ou. for us.<sup>60</sup>

Qui, l’espressione «in us. bi 3 ou. | of 3 ou. for us» svolge la funzione di un *refrain* con struttura chiasmatica e rima incrociata, sebbene il resto del discorso non segua un andamento metrico ben definito.

Si legga a tal proposito anche la chiusa del capitolo 79, da Chantilly, f 69v, da Verdeyen f 30r e dal *Myroure* f 63r. Ai fini della nostra analisi è utile osservare le evoluzioni compiute dal testo tradotto nelle varie lingue e quanto di fatto rimanga

<sup>59</sup> Cfr. *Þe Myroure*, f 82r.

<sup>60</sup> Cfr. *Þe Myroure*, f 71v.

inalterato l'obiettivo, cioè il ritmo che, più del contenuto, è una costante invariata in tutta la tradizione linguistica, a testimoniare il modo in cui il traduttore medievale (ma non solo) percepisse l'esigenza di tramandare non solo il messaggio, ma tutto il fondamento metrico a esso sotteso. Esigenza *ante litteram*, poiché essa è alla base del dibattito attuale che ruota attorno alla traduttologia.

O seiþ þis soule no soþeli no. loue | destroieþ not  
but sche kepþ and norischþ. and fe | diþ alle þo þat  
trusten in her/ sunne and derknesse | and sees ben  
fulfillid/

Amour ne destruit mie, mais ainçoys instruit ceulx et  
nourrist et soustient, qui en luy se fient, car elle est  
saoullant, et abysme, et mer remplie

Certe non, dicit haec Anima. Amor non destruit,  
immo constituit omni tempore; eos, qui in eo  
confidunt. Soli, abyssus et mare repletum<sup>61</sup>

Il *Mirouer* (Chantilly) consta di 139 capitoli, alcuni brevi altri più lunghi, tutti introdotti da un titolo esplicativo e lo *Speculum* latino segue la stessa suddivisione. Il testo inglese, invece, il *Myroure*, è suddiviso in 30 capitoli.

Anche nel testo francese sono presenti una serie di brani che espongono sia rudimenti dottrinali – la dottrina dei sette gradi ad esempio – sia intrecci di vari temi che mostrano una dichiarata intenzione da parte dell'autrice di dare una solida struttura allo scritto. Vi troviamo frequenti rimandi a capitoli che precedono e a capitoli che seguono utilizzando occasionalmente precise indicazioni. Altre volte invece un tema viene toccato e poi ripreso successivamente, oppure uno stesso tema può costituire l'argomento di più capitoli. È altrettanto frequente, inoltre, l'uso alla fine di un capitolo di una parola chiave riguardante il capitolo

<sup>61</sup> «Certo no, dice quest'Anima. L'Amore non disfa, anzi compone ogni tempo cun coloro, i quali si confidano in lui solo, abisso e mare riempito».

successivo. Infine vi sono diverse tematiche trattate in maniera più ampia rispetto ad altre e che occupano quindi più capitoli consecutivi.

Il testo segue una struttura dialogica: ogni cosa viene detta per mezzo di diversi interlocutori. I protagonisti sono l'Anima, l'Amore e la Ragione. Da una parte l'Anima, dietro la quale si cela Margherita, insieme all'Amore espone e difende il contenuto del libro opponendosi alla Ragione, l'antagonista. In questo caso non si tratta della personificazione dell'intelletto, quanto piuttosto della morale generalmente riconosciuta e del pensiero comune.

Oltre ai personaggi principali dialogano anche altre figure, alcune considerate di ruolo secondario e altre che svolgono un ruolo simile a quello dei protagonisti. Molti di questi personaggi secondari possono apparire una volta sola o occasionalmente come la Fede, il Timore, la Discrezione, la Cortesia. Altri invece rappresentano una variazione dei personaggi principali: l'Intelletto, l'Anima sbigottita e lo Stupore. La divinità è rappresentata anche dalla Verità e dalla Giustizia divina, ma soprattutto nelle persone divine: Dio Padre e lo Spirito Santo. Gesù Cristo viene citato come re, signore, amico, amato.<sup>62</sup>

L'ultimo personaggio che prende la parola è la Santa Trinità, la quale esorta l'Anima a non divulgare ulteriormente i segreti che ormai le sono stati rivelati: per quanto essi possano costituire fonte di salvezza per lei, altrettanto potrebbero considerarsi una dannazione per tutti coloro ancora soggiogati al potere di Ragione.

Così, con il capitolo 122 e la sua lunga canzone<sup>63</sup>, termina la prima parte dell'opera. Questo capitolo è stato definito da Romana Guarnieri un «trionfale inno alla gioia» voluto da Margherita in risposta a coloro che non comprendono. Qui la beghina, sollecitata dalla Trinità, ripercorre la strada attraverso cui Amore

---

<sup>62</sup> È interessante far riferimento a un poemetto in 232 sonetti, riduzione del *Roman de la Rose*. Si tratta di uno scritto della fine del XIII secolo, in lingua fiorentina con svariati francesismi, di argomento satirico, che prende di mira le donne e il clero. Ciò che risulta particolarmente interessante è la divisione delle battute tra i diversi personaggi che intervengono e che sembrano un ritratto (in opposizione, ovviamente) dei personaggi poretiani. Ne cito solo alcuni: Amante, Fiore, Malabocca, Gelosia, Schifo, Vergogna, Paura, Vecchia, Bellaccoglienza, Amico ecc. Cfr. *Poemi allegorici e didattici*, in *Poeti minori del Trecento*, a cura di N. Sapegno, Ricciardi, Milano-Napoli 1952, vol. 10, pp. 565-805.

<sup>63</sup> Cfr. il *rondeau* (canzone di metro vario) del cap. 122, 36-120 da Chantilly, mentre capp. XXV-XXVI del *Myroure*, precedentemente analizzato.

l'ha guidata per liberarla dalla schiavitù del Desiderio e della Volontà, e leva un canto di lode a Dio per il dono che le ha fatto: l'unione al suo volere.

I capitoli che restano<sup>64</sup> possono essere considerati una sorta di appendice ed è plausibile ritenerli scritti in un secondo momento<sup>65</sup> e si presentano come una serie di considerazioni scritte dall'Anima annichilita.

Spesso in questi capitoli Margherita (o chi per lei) parla in prima persona riappropriandosi del ruolo di autrice e solo saltuariamente si serve ancora dei personaggi. Tuttavia, ripercorrendo il testo notiamo che anche in altri momenti la beghina parla di sé, anche se non esplicitamente<sup>66</sup>.

Il linguaggio e la struttura intera del trattato si rifanno di frequente e sono prettamente edificati sulla tradizione cortese («a gentil herte [...] ful of noble corage»<sup>67</sup>), come abbiamo avuto modo di osservare più volte, utilizzando spesso termini direttamente collegati alla lirica provenzale («curtesie», «largesse», «gentilnesse» sono espressioni ricorrenti fin dall'inizio del trattato).

Margherita adotta queste precise formule per descrivere soprattutto la speciale relazione d'amore su cui è innestata la trama dell'intero trattato. Il manoscritto di Chantilly tramanda l'espressione che su tutte è di certo la più rappresentativa della lirica provenzale nonché della poesia stilnovista: il «fine amour»<sup>68</sup>, l'amore cortese, riproponendo un *topos* proprio della letteratura cortese, dove la fedeltà dell'amante per l'amato, ad esempio, viene sempre messa alla prova: qui la fedeltà di Margherita consiste nell'abbandono totale a Dio e in questo risiede uno degli aspetti che ne hanno decretato la condanna per eresia: l'unione con Dio può avvenire solo alla luce di un totale annichilimento<sup>69</sup>.

<sup>64</sup> Dal cap. 123 al cap. 139 di Chantilly e dal XVII al XXX del *Myroure*.

<sup>65</sup> Tesi sostenuta da Romana Guarnieri e Kurt Ruh.

<sup>66</sup> L'espressione che più di frequente incontriamo è «questa creatura».

<sup>67</sup> Cfr. *De Myroure*, f 88r.

<sup>68</sup> Cfr. Chantilly, cap. 9, f 14r.

<sup>69</sup> Nel capitolo 44 del trattato *The Cloud of Unknowing*, di cui il certosino Richard Methley sembra essere il traduttore, pare si faccia riferimento proprio a questa particolare accusa di eresia presente nel *Myroure*. Vi si legge infatti: «Yet in all this sorrow the soul does not desire not to exist, for that would be diabolical madness and contempt for God; but it is well pleased to exist, and offers heartfelt thanks to God for the excellent gift of existence, even though it desires

Alla fine del secondo capitolo, che trova corrispondenza in tutta la tradizione, troviamo l'espressione «vndirstandi(n)ge of loue», «Entendement d'Amour» «intellectu amoris», ossia «Intelletto d'Amore», come traduce Giovanna Fozzer. La traduzione rimanda, ovviamente, all'espressione dantesca utilizzata nel primo testo poetico che compare nella *Vita nova*.

Senza voler azzardare anche qui eccessive ipotesi, ritengo che il testo di Margherita cammini spesso al fianco dell'opera dantesca. Proprio come per la *Vita nova*, infatti, possiamo ritenere il *Myroure* in tutte le sue traduzioni un prosimetro, quantunque spesso ben mascherato. Ancora, la scelta dell'autocommento operata da Dante nella *Vita nova* come nel *Convivio*, si pone in linea con le parole dell'autrice quando, al termine di alcune battute, si propone di spiegare ulteriormente quanto detto in precedenza.

Inoltre, come da tradizione, in apertura della *Vita nova* Dante annuncia la volontà di consegnare al lettore alcune parole che si trovano nel «libro della memoria». Dunque, già il titolo dell'opera è di per sé metafora dell'intento dell'autore: partire da parole scritte in passato per un nuovo libro che rappresenta l'inizio di una nuova vita, segnata dalla morte della donna amata. Questo raffronto su un testo coevo di tale levatura è necessario poiché ci pone di fronte a delle questioni linguistiche interessanti: in primo luogo, come abbiamo visto, la scelta dell'espressione «Intelletto d'Amore» da parte di entrambi gli autori, sebbene si parli in qualche modo di amor sacro da una parte e amor profano dall'altra.

In secondo luogo, la scelta del titolo che racchiude in sé, in entrambi i casi, l'intendimento dell'autore: per quanto riguarda Dante, comprendiamo che abbia intenzione di parlare di una vita «rinnovata» dall'amore (sebbene il titolo si presti a molteplici interpretazioni); per quanto riguarda invece la scelta di Margherita, ci

---

unceasingly to lack knowledge and feeling of its existence». Come fa notare Spearing (cfr. *Introduction*, in *The Cloud of Unknowing...*, cit.) nel *Myroure*, testo che si diffonde in Inghilterra contemporaneamente al *Cloud*, Margherita asserisce che l'esperienza dell'anima annichilita implica che Dio non può essere «tutto in tutti», come invece si apprende dalla Prima lettera paolina ai Corinzi (15, 28): «E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti». Proprio alla luce di questa contraddizione della Sacra Scrittura, si parla di «diabolical madness». Un'altra affermazione importante che conferma questa asserzione riguarda il sostenere ripetutamente nel testo che la Scrittura sia in realtà superflua, che le anime non hanno bisogno di intermediari, in quanto il solo insegnamento di Amore vale più degli insegnamenti mediati dalla Chiesa.

rendiamo subito conto che, attraverso il termine “specchio”, l’autrice vuole mettere nelle condizioni il lettore di comprendere subito il concetto espresso all’interno, ovvero un percorso che pone al centro l’uomo (o le anime, “semplici” nel nostro caso) e la riflessione su se stesso che è portato a realizzare attraverso un percorso interiore.

Ovviamente si tratta di una riflessione *a posteriori*, senza l’interesse o la pretesa di stabilire l’appartenenza di prestiti tra simili fonti, condotta esclusivamente su base linguistica e su considerazioni riguardanti precise scelte lessicali in un periodo e in due territori in qualche modo “gemelli”, almeno sotto l’aspetto letterario.

Dante per esempio, in seguito al primo incontro con Beatrice, dichiara che la sua anima da allora fu «disponsata» ad Amore. L’Anima, nel testo di Margherita, è il personaggio che allegoricamente rappresenta l’autrice stessa, e il tema della “sponsalità”, in quanto unione profonda e totale con Dio, è ricorrente.

- f 23r/24v      And whi seiþ loue knoweth not hoolichirche þe  
se quenes. kynges douȝ tres. kynges sistres. kynges  
spouses?
- f 29v            in þe vision of þe swete face of ȝoure spouse
- f 34v            þe curtesie of my spouse
- f 68r            Pis soule seiþ loue is lady of u(er)tues. douȝ tir of  
deite. sister of wisdom. and þe spouse of loue/

Il linguaggio usato da Margherita è ricco di riferimenti alla tradizione patristica latina oltre che alla letteratura cortese profana, e soprattutto subisce una forte influenza del linguaggio liturgico e biblico vetero e neotestamentario, che, unito a riferimenti stilistici di ascendenza germanica, nel caso della nostra traduzione inglese si configura come caratteristico di una lingua che va sempre più affermandosi con espressioni nazionali proprie. Ciò appare evidente in modo



particolare, come abbiamo già detto, dalla scelta di iniziare i periodi con la congiunzione «and»<sup>70</sup>.

Tuttavia è spesso l'uso di espressioni del vivere quotidiano, del quotidiano della beghina, che rende il testo più vicino ai suoi «auditeurs»: il confronto, la comparazione con immagini familiari in determinati contesti, viene utilizzata al fine di rendere più chiare al pubblico espressioni altrimenti troppo complesse. Lo scopo è sempre quello dell'immediatezza, della possibilità, da parte di chi ascolta, di cogliere 'immediatamente' il senso ultimo dell'immagine.

ffor ri3 t as þe su(n)ne | haþ of god his li3 t. and  
 schyneþ upon al þing wiþ | outen takinge eny  
 vnclennesse in him: ri3 t so haue þese | soules her  
 beynge of god. and in god. wiþouten takin | ge eny  
 vnclennesse in hem. for þing þat þei se or heer(e)/ |

Car tout ainsi comme le soleil a la clarté de Dieu et  
 luist sur toutes choses sans prendre nulle impurté en  
 luy, tout ainsi ont telles Ames leur estre de Dieu et  
 en Dieu, sans prendre impurité en elles pour choses  
 que elles voient ne oient dehors elles.

Quia sicut sol suam a Deo habet claritatem et transit  
 super omnia lucendo, absque eo quod aliquam in se  
 impuritatem incurrat, ita omnino habent tales animae  
 suum esse a Deo et in Deo, absque eo quod in se  
 aliquam impuritatem incurrant ab aliquo quod  
 uideant uel audiant extra se.<sup>71</sup>

<sup>70</sup> Cfr. *infra*, p. 221, n. 46.

<sup>71</sup> Cfr. *Pe Myrour*, cap. IV, f 26v; Chantilly, cap. 24, f 30v; Verdeyen, cap. 24, f 11v.  
 «Però che, come el sole ha la sua chiarezza da Dio e riluce sopra tutte queste cose inferiori, senza che egli riceva alcuna impurità in se medesimo, così certamente tali Anime hanno el suo essere da Dio e in Dio, senza che elle ricevano in sé nulla impurità, per alcuna cosa ch'elle veggino, ouero odino, fuor di sé».

L'autrice si esprime spesso con ironia, forse per conferire equilibrio a un testo in cui le espressioni più malinconiche sono molto frequenti. Basti pensare al concetto di lontananza applicato anche al vagare per una 'terra straniera'<sup>72</sup>, metafora che indica la condizione dell'anima nel suo vagare alla ricerca di Amore.

L'esposizione procede lentamente, i periodi sono spesso brevi e la sintassi poco complessa, a parte i momenti in cui – e sono tanti – vi è un uso abbondante del genitivo, della specificazione.

Ciò che rende più vivace i regolari scambi di battute sono le esclamazioni, le domande retoriche e le espressioni esortative e imperative, nonché l'abitudine a riproporre anaforicamente parti di testo, soprattutto pronomi.

Un ulteriore, peculiare aspetto della scrittura di Margherita riguarda l'uso di strumenti espressivi come la litote, l'antitesi, l'ipotesi, il paradosso<sup>73</sup> e soprattutto il chiasmo.

Vi è, in tutto il linguaggio poretiano, una connotazione negativa – che compare fin dalla definizione di «anime annichilite»<sup>74</sup> del titolo – che conferisce forza e intensità alla trattazione: tutto è basato sulla dialettica, sul rapporto essere/non essere, Dio/creatura. Tutto è costruito in forma di litote e di antitesi, tutto è sviluppato sulla negazione che afferma e tale struttura è mantenuta in tutte le traduzioni:

for þer is noo(n) opir god but he þat noon may  
knowe: whiche may not be knowe/ No soþeli no/  
Wiþoute faile no seiþ sche. He oonli is my god: þat  
noon ne kan o word of seie/

Car aultre Dieu non est que celluy dont on ne peut  
rien cognoistre parfaictement. Car celluy tout seul  
est mon Dieu, de qui l'en ne scet mot dire

<sup>72</sup> a **straunge lond**, *De Myroure*, f 4r.

<sup>73</sup> **sche felip no ioie: | for sche hir silf is ioie/** [She feels no joy since herself is joy], *De Myroure*, f 28r.

<sup>74</sup> **Le mirouer des simples ames anienties et qui seulement demourent en vouloir et desir d'amour**, Chantilly.

quia alius Deus non est praeter illum de quo nichil  
potest cognosci. Non certe. Ille solus est Deus meus,  
de quo nullus scit uerbum dicere<sup>75</sup>

E poi ancora

and þis may not þe soule do. b(u)t if sche be wiþ | oute hir/

Et ce ne peut faire l'Ame se elle n'est sans elle

Hoc non potest facere anima nisi sit sine se<sup>76</sup>

Riportiamo altri due esempi che ben mettono in luce l'andamento del discorso per antitesi. Bisogna tener presente che spesso questo stile è adottato in riferimento all'Anima, a ciò che vuole, che desidera o meno, ciò che è in grado o no di fare. Tutto ciò che la definisce è espresso per negazione.

þis soule haþ al: & sche haþ | nou3 t/ sche woote al:  
and sche woote nou3 t/ sche wil | liþ al: and sche  
willeþ nou3 t/

ceste Ame a tout et n'a nient, elle scet tout et ne scet  
nient, elle vult tout et ne vult nient

ista anima habet totum et nichil habet; ipsa scit  
omnia et nichil scit; omnia uult et nichil uult<sup>77</sup>

Qualche capitolo più avanti, a proposito dell'Anima, si dice

---

<sup>75</sup> Cfr. *Pe Myroure*, cap. III, f 14 v; Chantilly, cap. 11, f 16v; Verdeyen, cap. 11, f 5v.

<sup>76</sup> Cfr. *Pe Myroure*, cap. IV, f 27v; Chantilly, cap. 27, f 31v; Verdeyen, cap. 27, f 12r.  
«Questo non può fare l'Anima, se già non è senza sé».

<sup>77</sup> Cfr. *Pe Myroure*, cap. III, f 17v; Chantilly, cap. 13, f 19v; Verdeyen, cap. 13, f 7r.  
«quest'Anima ha el tutto e non ha nulla, sa ogni cosa e non sa nulla [ultimo verso omesso]».

sche willip not but oon | þing. and þ(a)t is þ(a)t þat  
þe wille of god be alwei in | hir ydo/

et elle ne veult sinon que la voulenté de Dieu soit  
faicte en luy

Vnde nec ipsa aliud uult, nisi quod Dei uoluntas  
iugiter in ea compleatur<sup>78</sup>

L'autrice ricorre assiduamente anche alla struttura ipotetica, e ciò viene percepito dall'uditorio come una possibilità, una apertura verso un atteggiamento ancora possibile qualora le «anime semplici» dimorassero in «volontà e desiderio d'amore». La citazione seguente è un ottimo esempio di frase ipotetica di matrice didattica. Attraverso le parole di Amore, Margherita sostiene la necessità da parte dell'anima di annullarsi, cosa che può fare solo facendo ricorso all'umiltà, che di tutte le virtù è madre (come recita il prologo in versi francese):

If 3e kno | we parfiitli 3oure nou3t: 3e schal do  
nou3t/ and þis | nou3t schal seie 3ou al/

se vous cognoissez parfaictement vostre neant, vous  
ne ferez neant, et ce neant vous donnera tout

Si uos uestrum nichilum perfecte cognoscitis, nichil  
facietis et istud nichil dabit uobis totum<sup>79</sup>

---

<sup>78</sup> Cfr. *Pe Myroure*, cap. IV, f 28r; Chantilly, cap. 27, f 32r; Verdeyen, cap. 27, f 12r. «essa non vuole altro, se non che la volontà di Dio spessamente sia adempiuta in lei».

<sup>79</sup> «Se voi conoscete bene perfettamente el vostro nonnulla, non farete nulla, e questo nonnulla vi darà el tutto». Cfr. *Pe Myroure*, cap. V, f 33r; Chantilly, cap. 34, f 37r; Verdeyen, cap. 34, f 14v.

Al di là delle implicazioni teologiche, la nostra riflessione sul linguaggio non può che proseguire prendendo in considerazione un altro esempio utilizzato dall'autrice come mezzo per conferire ritmo ai periodi, consentirne la memorizzazione da parte dell'uditorio ed enfatizzare alcuni concetti o dare rilievo a determinate parole o personaggi: il chiasmo. Su tutti si veda il seguente esempio.

qui en Dieu se fie, Dieu le sanctifie

qui in Deo confidit; Deus enim ipsum sanctificat<sup>80</sup>

In questo passaggio notiamo una precisa corrispondenza linguistica fra il testo francese e il latino, ma il testo inglese recita così: «But noon may come to þis, but if feiþ halowe him»<sup>81</sup>. Il chiasmo qui non si verifica, ma avviene qualcos'altro. Innanzitutto la presenza, in posizione anaforica, della congiunzione avversativa «but». Se dividiamo il periodo in un distico, otteniamo due versi di eguale misura, esametri, assonanti, con «but» in anafora verticale. Inoltre, a parte quanto avviene per la II e la V sillaba, la I (atona), la III (atona), la IV (tonica) e la VI (tonica) si trovano in corrispondenza fonetica.

But noon may come to þis,  
but if feiþ halowe him

Ritengo inoltre che il valore di questi due «but» sia differente. Il primo, infatti, può essere tradotto con 'ma'; il secondo, invece, deve essere considerato come 'a meno che... non'.

Sfruttando il ritmo più che la posizione, il traduttore ottiene qui lo stesso effetto. E questa può essere considerata una tecnica traduttologica moderna: dare risalto o incisività a un periodo o ad un verso, anche rivedendone la scelta stilistica, o perché debole o perché non abbastanza evidente nella lingua di arrivo. Qui,

<sup>80</sup> «colui che si confida in Dio, però che Dio el santifica». Cfr. *Pe Myroure*, cap. IX, f 61r; Chantilly, cap. 78, f 68v; Verdeyen, cap. 78, f 29r.

<sup>81</sup> Cfr. *Pe Myroure*, f 33r.

ovviamente, il traduttore e la sua sensibilità letteraria giocano un ruolo affatto marginale.

Di tutte le versioni, quella che in assoluto gioca più sul ritmo è proprio la traduzione inglese, mentre in quella francese troviamo spesso versi assonanti o addirittura rime perfette, anche in un contesto apparentemente di sola prosa<sup>82</sup>.

Tenendo sempre presente che il testo francese in nostro possesso non è la fonte per la traduzione inglese, e che di certo il testo circola in Inghilterra all'interno delle Certose, come la redazione da parte di un membro dell'ordine fa supporre, possiamo ipotizzare che esso possa essere realmente destinato a un uditorio inteso come comunità (come quella di cui in origine doveva far parte Margherita).

\*\*\*\*\*

Il tema della “memoria” e della “memorizzazione” assurge a un ruolo preponderante per la cultura medievale. La presente analisi parte proprio dalla considerazione che il linguaggio adoperato in origine, che noi possiamo supporre solo attraverso le traduzioni pervenuteci, sia dettato da una scelta stilistica ben precisa, ossia da un lato conferire ritmo all'andamento della prosa e dall'altro esplicitare attraverso similitudini e citazioni concetti complessi, tale che il messaggio possa rendersi di facile comprensione.

A tal proposito Mary Carruthers, in un suo studio<sup>83</sup>, parla proprio del ruolo-chiave della memoria per la civiltà occidentale premoderna, sostenendo la necessità avvertita dagli uomini in un «mondo di pochi libri» di progredire in una personale formazione solo attraverso la memorizzazione di parte dei testi cui si veniva in contatto, poiché non sempre era possibile accedere liberamente ai materiali specifici.

Il discorso della Carruthers si estende alle varie tecniche di memorizzazione, come l'uso delle immagini al margine dei codici o la realizzazione di capilettera

---

<sup>82</sup> Una scommessa operata in questa sede per ridar vita a quest'opera, è stata proprio quella di ricercare gli elementi metrici che conferiscono colore allo scritto, e ricercarli parallelamente nelle varie traduzioni.

<sup>83</sup> Cfr. M. Carruthers, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, p. 9.

---

istoriati per fissare meglio i concetti, strumenti, questi, che non ritengo inerenti al nostro discorso.

In alcuni passaggi<sup>84</sup>, tuttavia, si legge della modalità di lettura che era adottata in particolare negli ambienti monastici. E si legge del momento che segue la *lectio*, ossia la *meditatio*, che in termini di «etica di lettura»<sup>85</sup> diventa il processo di memorizzazione che accompagnava i monaci nella meditazione: la lettura poteva essere memorizzata “mormorandone” le parole, dunque assaporandole per poterle interpretare, elaborare e infine riportarle alla memoria al momento opportuno. Questa abitudine risulta assai interessante, poiché sembra essere persino una delle più adottate tecniche teatrali moderne. E probabilmente in qualche modo doveva esserlo anche allora, e il concetto di assaporare le parole fino a farle sedimentare e restituirle al pubblico con l’accento e il vigore necessari era ed è tuttora la preparazione cui si sottopone un attore prima di interpretare un ruolo.

Certamente, il *Myroure* non nasce come testo teatrale, ma le sue parole si pongono a metà strada tra il mondo della scrittura poetica inglese antica, fatta di figure retoriche, di allitterazioni, *kennings* e tutte le possibili combinazioni linguistiche e stilistiche, e il grande teatro elisabettiano. Motivo per cui, nella traduzione medio inglese del nostro testo, ritengo possibile individuare motivi tipici teatrali uniti a stratagemmi finalizzati alla memorizzazione da parte non più del cantore, bensì del pubblico, secondo una sorta di inversione di ruoli, che deve ascoltare per lungo tempo, ma anche capire ciò di cui si parla. E un modo per far sì che ciò avvenga risulta essere l’accostamento di immagini o storie comuni all’epoca e alla portata di tutti. Strumento di tale modalità, invece, è sempre l’uso alternato di versi e prosa, funzione espressiva che in Shakespeare trova largo uso, ma anche nella versione inglese del nostro scritto.

Le varianti che si possono rintracciare in un testo religioso medievale, del resto, operano come le varianti di un testo teatrale (in particolar modo elisabettiano e ancor più shakespeariano, su cui sono sempre aperti numerosi dibattiti e riflessioni), la cui alterazione può «cambiare radicalmente il senso di una messa in

---

<sup>84</sup> Cfr. *ibid.*, p. 212.

<sup>85</sup> Cfr. *ibid.*, p. 205.

scena»<sup>86</sup>, nonché decretare la vita e la morte di uno scritto e del suo autore/della sua autrice.

Riguardo l'esperienza del *Myroure* non sappiamo con certezza se le traduzioni operate nei secoli riguardassero effettivamente un pubblico di uditori (come si suppone, da quanto scritto nel testo, essere il circolo cui era destinata la prima stesura). Considerato che le copie del libro, come abbiamo spesso ricordato, circolano in ambienti ecclesiastici, non è difficile immaginare che la tecnica citata dalla Carruthers potesse essere applicata anche ai monaci che ne entrarono in possesso. Tanto più che oltre ai manoscritti inglesi, anche gli altri testimoni riportano pagine vergate anche da mani successive a quelle che riprodussero in origine il testo. Dunque, qualcuno deve aver “mormorato”, meditato ed elaborato una personale interpretazione alla luce di quanto letto. In alcuni casi, inoltre, è avvenuta persino una selezione all'interno di una scelta antologica, e in un caso in particolare è avvenuta una selezione opposta: il codice è stato materialmente privato del testo.

Alla luce delle nostre “deboli” categorie, potremmo considerare quello poretiano un “semplice” testo di contenuto mistico. Però è evidente che dalle sue semplici parole possa emergere un mondo ancora inesplorato, fatto di tanti punti di vista sui quali possiamo ragionare e dai quali possiamo lasciarci guidare.

Una fascinazione ulteriormente interessante la fornisce Ezio Raimondi sempre a proposito della “memoria”. Egli lapidariamente scrive, a proposito di Borges (che per necessità ha dovuto fare della memoria la propria arma di sopravvivenza, visto il suo amore per la letteratura – inglese in particolare – e la sua progressiva cecità), «A questo punto ci si può chiedere se ogni testo è per caso un palinsesto»<sup>87</sup>. Credo che questa riflessione sia davvero illuminante per quanto riguarda la produzione letteraria medievale (ma di certo vale per la produzione letteraria mondiale di ogni epoca, come sostiene proprio Borges).

Nel nostro testo riconosciamo frammenti di opere e di autori di vario genere, secondo la tradizione del tempo, il che ci autorizza, seguendo Borges, di parlare di “palinsesto”. Come dimostrato, inoltre, è possibile anche rintracciare scelte

<sup>86</sup> Cfr. L. Fontana, *Shakespeare come vi piace*, cit., p. 40.

<sup>87</sup> Cfr. E. Raimondi, *Le metamorfosi della parola. Da Dante a Montale*, Mondadori, Milano 2004, p. 86.



operate da autori accostati alla Porete solo cronologicamente, che risalgono alla sua stessa tradizione letteraria, ma che vivono e operano in ambienti profondamente diversi. Dunque, il suggerimento di Raimondi può essere accolto anche alla luce della nostra tradizione di testi, presupponendo (così come ritengo che sia) un substrato di partenza appartenuto all'autrice, per quanto riguarda le citazioni dirette, e un livello di conoscenza "inconsapevole" giunto a lei attraverso la mediazione culturale delle opere con cui è venuta a contatto.

L'idea della lontananza, della tensione verso qualcosa il cui raggiungimento conferirà la pienezza dell'essere, è tramandata anche attraverso due termini antitetici che assumono valore di nome proprio nell'ossimoro «fer ny3», «Loingprés», «longe propinqui»<sup>88</sup>, il «Lontanovicino», ossia quel Dio lontano che, alla luce del suo percorso spirituale, diviene per Margherita vicino e sempre presente<sup>89</sup>. Un Dio che si desidera vicino e che può essere raggiunto solo attraverso la *kéνοσις*, lo svuotamento, l'annichilimento che devono provare tutte quelle anime che vogliono ricongiungersi con lui. Naturalmente, anche questo termine possiamo intenderlo mutuato da una tradizione cortese, che prende in prestito l'idea della tensione verso l'amante che sembra irraggiungibile.

E proprio in tale tensione si realizza il desiderio d'amore cantato nei romanzi cortesi in versi in lingua d'oïl fin dal XII secolo. Nel nostro testo, il copista inglese fraintende l'espressione, così nella sua versione il termine diventa «fer ny3 t» e, di conseguenza, nella versione latina condotta sull'inglese, il certosino Richard Methley traduce «nox longinqua». Clare Kirchberger, nella sua Introduzione, parla similmente di «far night»<sup>90</sup> e fa riferimento all'esperienza dell'Aeropagita che descrive una 'oscura' conoscenza di Dio: l'oscurità, infatti, diventa un percorso necessario per giungere alla piena conoscenza. Una simile affermazione, prosegue la Kirchberger, la ritroviamo in San Juan de la Cruz, il quale conferisce un senso di "dolore" alla «notte oscura», un momento mediano che si deve necessariamente attraversare prima di raggiungere la luce, cioè

<sup>88</sup> Cfr. *De Myroure*, f 47v; Chantilly, cap. 58, f 53v; Verdeyen, cap. 58, f 22v.

<sup>89</sup> Cfr. S. Moser, *La mistica di Margherita Porete*, in «Rivista di Ascetica e Mistica», 4, 1991, p. 404.

<sup>90</sup> Cfr. C. Kirchberger in *The Mirror of Simple Souls*, cit., p. xlvi.

l'unione con Dio. Nella *Salita al Monte Carmelo* egli dice che per raggiungere Dio «non basta che l'anima ami semplicemente il suo Sposo, ma si richiede che arda di amore ansioso per Lui»<sup>91</sup>.

San Juan de la Cruz ha maturato l'esperienza della notte, che trova soluzione nelle due sue opere più importanti, la *Salita al Monte Carmelo* e la *Notte oscura*<sup>92</sup>. Entrambe interpretano gli stessi versi utilizzando la metafora della notte, in cui si esplica il cammino di purificazione 'scelto' dall'uomo e 'mediato' dall'azione divina.

Nell'Introduzione alla *Notte oscura*, Fabio Ciardi nota che mentre nella *Salita* «l'autore sottolinea più la notte attiva, ossia l'impegno di annichilimento della persona umana nello sforzo di spoliatura interiore che purifica sensi, spirito e anima» nella *Notte oscura* egli «guarda ancora la notte dei sensi e quella dello spirito, ma secondo una purificazione passiva: è Dio stesso che interviene a liberare dagli attaccamenti che impediscono lo slancio verso l'alto e l'unione amorosa con Lui»<sup>93</sup>.

Ma posto che anche la Kirchberger si sia sbagliata, così come risulta evidente dal confronto con il resto della tradizione poretiana, confondendo il concetto di «fer ny3» con quello di «fer ny3 t», dobbiamo discostarci dall'idea della notte di San Juan e avvicinarci piuttosto a un altro ossimoro cui fa riferimento il santo: «la luce tenebrosa» o «tenebra luminosa», ovvero Dio stesso che, in quanto origine e fine di tutto, è egli stesso luce e tenebra.

Questa contemporaneità emerge solo in termini linguistici, poiché l'ossimoro utilizzato da Margherita mette evidentemente in risalto l'idea della lontananza dell'amato, vicino solo nel momento in cui diventa oggetto di ricerca da parte dell'anima.

<sup>91</sup> Cfr. Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, Libro I, 14,2.

<sup>92</sup> Quest'opera è introdotta da otto strofe in rima baciata e alternata, con distico finale a rima baciata, che rappresentano i *Canti dell'anima*. Nelle prime due strofe è presente un refrain che tende a sottolineare gli effetti della purificazione dei sensi e dello spirito, mentre le altre sei si riferiscono agli effetti dell'unione con Dio, rappresentati dalla strofa centrale con i seguenti versi che accostano l'idea della notte (di cui si è superata l'oscurità) con l'idea dell'unione: «oh noche que juntaste/Amado con amada,/amada en el Amado transformada!».

<sup>93</sup> Cfr. Giovanni della Croce, *Notte oscura*, Introduzione F. Ciardi, Traduzione A.M. Norberg-Schulz, Città Nuova, Roma 2006.

Un altro esempio importante perché rivelatore, a mio avviso, di fonti di chiara matrice biblica, con riferimento in questo caso al Cantico dei Cantici, è l'espressione *l'amico mio*, traduzione da Chantilly per «l'amy de moy», tradotto in latino come «dilectus meus», equivalente a sua volta al volgare italiano «el diletto mio».

M.N. sceglie piuttosto di tradurlo «þe summe of me», il mio tutto. Questa espressione non trova corrispondenza in nessun'altra versione e M.N. spiega nella sua glossa immediatamente successiva al passo che il 'tutto' consiste nella conoscenza da parte dell'Anima della bontà di Dio. Egli, infatti, ha dotato l'Anima di questa bontà e del libero arbitrio, nell'esercizio del quale l'Anima sceglie o meno di peccare, poiché è Dio che le dà la libertà di farlo.

f 78r            nomore may I synne if my wille wole it not/ such  
                    freedom haþ þe su(m)me of me of his pure bounte bi  
                    loue y3 oue(n) me/

Il testo inglese risulta dunque evidentemente “alleggerito” da una connotazione intima, personalistica, conferita dall'uso di termini come «amy» o «dilectus». La matrice veterotestamentaria, evidente in questo passo, perde nella traduzione inglese tutto il suo carico statico, complice, di unione, proprio della prosa mistica anche successiva alla Porete. Qui, infatti, la prassi traduttoria rivela scelte orientate alla semplificazione, alla riduzione, alla giustificazione e alla cautela nei confronti di un testo che, per quanto ne sappia il traduttore, può essere stato solo sottoposto a giudizio (come rivela la presenza dell'*approbatio*), ma non necessariamente alla condanna. Il *modus operandi* del traduttore dimostra infatti, in questo caso, di aver “corrotto” il testo allo scopo di migliorarlo, di renderlo più intelligibile, come spiega egli stesso. Questa operazione rivela un lavoro cui oggi si attribuirebbero caratteristiche quasi autoriali, cosa che non avviene nelle altre lingue, almeno con così esplicita evidenza. Si tratta di brevi, ma importanti segnali.

Il percorso attraverso il fitto tessuto retorico del *Myroure* non si esaurisce in pochi esempi: la trattazione è lunga e complessa e gli esempi molteplici. La scelta di alcuni estratti può fornire un'idea riguardo alla base culturale e all'abilità stilistica di una donna di cui possiamo parlare quasi esclusivamente attraverso il suo libro.

Fin dall'inizio, Margherita spiega come potersi accostare al libro. Questa sua particolare attenzione è motivata dal profondo desiderio che esso sia letto e compreso correttamente, essendo lei consapevole della difficoltà che la lettura del testo può comportare. Per capire perfettamente il libro lo si deve ascoltare

con grande applicazione di sottile intendimento  
interiore, e con grande diligenza; altrimenti infatti lo  
capiranno male tutti quelli che l'udiranno<sup>94</sup>

Troviamo frequenti riferimenti al pubblico di tale natura attraverso tutto il testo.

Il libro è concepito come un dialogo tra l'Anima, l'autrice stessa, l'Amore, Dio e la Ragione, in qualche modo l'antagonista, che interroga e solleva ipotesi, personaggio maschile e fin troppo 'terreno' che molto spesso fa pensare a quei «difettivi sillogismi [...] che [...] fanno in basso batter l'ali»!

L'Anima deve attraversare un percorso costituito, secondo la tradizione mistica, da sette tappe (Stadi) per poter passare dalla vita attiva alla vita contemplativa, fino alla completa immersione nella pienezza divina.

---

<sup>94</sup> «pat 3e heere it bi greet studie of 3oure inward sotil vndirstandi(n)ge wijp greet diligence/ for ellis bei schulen mysvndirstonde it: alle þo þat reden or heeren it!». Cfr. *Pe Myroure*, f 3v e per la traduzione italiana cfr. G. Fozzer, in Margherita Porete, *Lo Specchio Specchio delle anime semplici*, tradotto da G. Fozzer, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, cit., cap. 1, 10-12, p. 131.

---

#### IV. Elementi non comuni

Per poter procedere con una lettura comparata della tradizione, ritengo di dover innanzitutto rendere noti gli elementi che i vari testimoni *non* hanno in comune tra loro. Ovvero, tutte quelle parti di testo che per vari motivi non trovano riscontro in tutte le tradizioni linguistiche o semplicemente si ritrovano in un singolo testimone. Questo perché attraverso l'analisi dei manoscritti, come si diceva nella Premessa, si può pervenire a delle conclusioni che interessano la sfera linguistica come quella storico-geografica e filosofica. Inoltre, così facendo, si rispetta lo stile originario dell'autrice: una logica comparatistica che procede per negazione. Una importante differenza consiste nella diversa suddivisione in capitoli osservata nelle tradizioni. A questa si aggiunge la scansione delle battute e degli interventi dei personaggi presenti nel francese e nel latino, ma rappresentati in modo diverso nell'inglese: qui, infatti, il testo appare come un unico trattato e i personaggi sono introdotti dal semplice «dice Amore», «dice quest'Anima» ecc.

È interessante notare che, come sostiene Jonathan Mayhew nel suo acuto *Apocryphal Lorca*, «Apocryphal translation, however, contains a higher concentration of information about the negotiation of cultural differences. The less faithful the translation is, the more information of this type will become available. When the original text does not exist at all, then, we get a pure vision of how one culture might imagine another»<sup>95</sup>. La riflessione sugli apocrifi di Federico García Lorca è assimilabile alla nostra soprattutto perché non siamo alla presenza di un originale, ma possediamo traduzioni in varie lingue che raccontano della ricezione avvenuta in varie zone del territorio europeo di un testo riscritto nell'arco di due secoli circa.

Dunque, anche ciò che viene espunto nei diversi rami della tradizione, secondo Mayhew – affermazione che accogliamo in questa sede – può rappresentare un'idea di come questo testo sia stato interpretato e ricevuto nei diversi ambienti in cui circola.

---

<sup>95</sup> Cfr. J. Mayhew, *Apocryphal Lorca*, The University of Chicago Press, Chicago 2009, pp. xiii-xiv.

#### IV.1 L'*approbatio*

Tra la fine del tredicesimo e l'inizio del quattordicesimo secolo assistiamo a una vera e propria fioritura delle dichiarazioni che accompagnano scritti o rivelazioni di mistiche<sup>96</sup>. Queste dichiarazioni, o *approbationes*, vengono inserite nei testi al fine di garantire ai lettori la completa ortodossia di opere di contenuto teologico<sup>97</sup>. Tali scritti affrontano tematiche differenti, ma vengono ugualmente accomunati da un particolare atteggiamento che guarda con sospetto alle opere basate sulle esperienze mistiche di donne che conducevano una vita raminga o comunitaria ma spesso senza prendere i voti, sia perché semplicemente donne (spesso, infatti, si tratta di illetterate), sia perché i loro insegnamenti possono essere facilmente accostati a quelli del Libero Spirito. Il periodo a tal proposito considerato risulta cruciale per la diffusione di tali dottrine<sup>98</sup> e, proprio per questo motivo, doveva essere particolarmente viva l'esigenza di tutelare queste opere dai sospetti di eresia che avrebbero condizionato la sopravvivenza stessa del testo e, come nel caso della Porete, la condanna dell'autrice da parte dell'autorità ecclesiastica. È evidente che l'autenticità di un testo poteva essere garantita solo da un'autorità: più essa era prestigiosa, più l'opera acquistava valore.

Lo *Specchio*, in alcune versioni, riporta una significativa *approbatio*<sup>99</sup>: nella traduzione latina e italiana si presenta in forma di epilogo, in quella inglese

<sup>96</sup> Cfr. M.P. Alberzoni, *L'«Approbatio»: Curia Romana, Ordine Minoritico e Liber*, in *Angèle da Foligno, Le dossier*, édité par Giulia Barone et Jacques Dalarun, Collection de L'École Française de Rome, 255 (1999), pp. 293-318.

<sup>97</sup> A tal proposito Nessi in *La fortuna del «Libro» di Angela attraverso i secoli*, in C. Schmitt (a cura di), *Vita e spiritualità della beata Angela da Foligno. Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della beata Angela da Foligno (1285-1985)*, Perugia 1987, pp. 98-99, ricorda i casi di Angela da Foligno, Matilde di Magdeburgo e Margherita Porete. Ad essi egli aggiunge il caso delle rivelazioni della mistica inglese Giuliana di Norwich (1342-1416), la quale scrisse di suo pugno il resoconto delle proprie esperienze mistiche, pur dichiarandosi incolta. In questo caso manca la garanzia di teologi o uomini di Chiesa, e solo in un manoscritto si trova una raccomandazione (non attribuibile a Giuliana) a procedere verso una corretta lettura dell'opera. [Cfr. Giuliana di Norwich, *Libro delle Rivelazioni*, Introduzione, traduzione e note di D. Pezzini, Milano 1984, p. 322].

<sup>98</sup> Cfr. R.E. Lerner, *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*, University of California Press, Los Angeles 1972.

<sup>99</sup> Si tratta di una lettera dell'autrice («mandamus vobis per has litteras amoris») con la *recordatio* di tre chierici i quali 'udirono' il suo libro («per recordationem clericorum qui audierunt istum librum»). Ciò che essi ne dissero lei lo comunica ad un personaggio ignoto.

invece segue immediatamente il prologo del traduttore<sup>100</sup> e per stile è definito “prologo dell’autrice”. Sono dunque avvenute delle alterazioni: il fatto che alcuni manoscritti riportino l’*approbatio* potrebbe voler dire che essi ci restituiscono un testo molto antico e, come tale, non ancora condannato. Altri manoscritti però, ad un certo punto, non riportano più questo testo. Non sappiamo in quale momento né per quale motivo, possiamo solo prendere atto di quanto questo scritto ci tramanda. Gli uomini che sostengono l’ortodossia del libro sono tre chierici provenienti da ambienti diversi: il primo, John of Querayn, frate minore, afferma che il libro è scritto dallo Spirito Santo e assicura che nessun chierico all’udire queste parole potrebbe contestarle. Aggiunge, inoltre, che si tratta di un libro alto e difficile da comprendere, tanto che egli stesso non lo aveva del tutto compreso.

Margherita rende nota l’*approbatio* sia per rassicurare l’ignoto destinatario, sia per gli uditori in genere del suo libro («Propter pacem auditorum fuit facta haec approbatio; et propter pacem vestram similiter nos narramus vobis hoc idem»). Cfr. R. Guarnieri, *Il movimento del Libero Spirito. Testi e Documenti, Appendici*, in AISP, IV, p. 638. Per comodità del lettore, riporto di seguito la traduzione italiana dell’*approbatio* del *Myrou* a cura di G. Fozzer in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., pp. 499-501: «Io, creatura creata da colui che crea, mediante la quale il creatore fece, da sé, questo libro, per chi non so, né voglio sapere, poiché non devo volerlo (a me basta se è nel segreto sapere della divina sapienza e nella speranza). Saluto tuttavia costoro, per l’amore della pace di carità nell’altissima Trinità, la quale si degni di garantire il libro, dicendo loro la testimonianza della vita di lei tramite l’attestato di alcuni chierici che udirono questo libro. Il primo di loro fu un Frate Minore di grande nome, vita e santità, che si chiamava frate Giovanni. Vi affidiamo quello che disse con questa lettera d’amore; ricevetela quindi cortesemente in amore, poiché Amore ve lo chiede, in onore di Dio e dei suoi servi liberi, e per utilità di quelli che ancora non lo sono, ma che tuttavia lo saranno a loro volta, se a Dio piacerà. Questo frate disse che veramente questo libro era fatto dallo Spirito Santo; e che, se tutti i chierici del mondo lo udissero, purché lo capissero, non saprebbero in niente contraddirlo. E chiese in nome di Dio che fosse ben custodito e che pochi lo vedessero. E disse che era così alto, che neanche lui lo poteva capire. Poi lo vide e lo lesse un monaco cisterciense, che si chiamava dom Franco, dell’abbazia di Villers; egli disse che dava assicurazione, per mezzo delle Scritture, essere verità tutto quanto questo libro dice. Lo lesse poi un maestro di teologia, che si chiamava maestro Goffredo da Fontaines. Questi non disse niente di male del libro, come anche gli altri. Disse però di non consigliare che l’avessero in molti, perché, come diceva, avrebbero potuto abbandonare la propria vita alla quale sono chiamati, aspirando a questa, alla quale non sarebbero magari mai arrivati; e così avrebbero potuto essere ingannati. Poiché, diceva, questo libro è fatto da uno spirito così forte e fervente, che pochi o nessuno se ne potrebbero trovare di simili. E nondimeno diceva: l’anima non è in grado di arrivare alla vita divina, o all’esercizio del divino, finché non arriva all’esercizio descritto in questo libro, poiché, diceva quel Maestro, tutti gli altri modi di praticare la vita interiore, inferiori a questo, sono umani. Questo soltanto è divino, e nessun altro tranne questo. Questo attestato d’approvazione è stato fatto per la pace degli uditori; e similmente per vostra pace esponiamo a voi la stessa cosa, perché questo seme dia frutto cento volte tanto, per coloro che ascolteranno e ne saranno degni. Amen».

<sup>100</sup> Poiché la traduzione inglese è condotta sull’originale francese, è verosimile che il testo fosse già presente nell’originale francese e non soltanto nella versione latina.

Il secondo è un monaco cistercense, dom Frank, dell'abbazia di Villers in Brabante. Il terzo, invece, è il teologo parigino Godefroi de Fontaines<sup>101</sup>, il quale rivela la sua cultura apprezzando le qualità dell'autrice e fornendo un giudizio positivo sulle dottrine del libro che, anche paragonate ad altre simili, risultano comunque superiori. Ad ogni modo, sia il francescano sia il teologo ritengono che il libro debba essere mostrato e diffuso solo tra pochi perché all'udire queste parole in molti potrebbero desiderare di lasciare la propria strada per seguire quella descritta, ma forse senza mai raggiungerla. Il rischio, dunque, sarebbe quello di essere tratti in inganno.

Le *approbationes* risultano pressoché identiche in tutte le traduzioni (ricordiamo che nella versione francese non è presente alcuna *approbatio*).

L'*incipit*, in particolare, è assai interessante perché qui l'autrice, con un artificio retorico, demanda direttamente a Dio la paternità del testo, discostandosene, e contemporaneamente riporta le dichiarazioni di tre autorità ecclesiastiche le quali, per la pace degli uditori, sostengono che il libro goda dell'approvazione ecclesiastica. Secondo la Fozzer, questa affermazione risulta testimonianza «di una sollecitudine pastorale e di un *sensus ecclesiae* che non contrastano affatto con le affermazioni di autonomia ricorrenti nel libro stesso»<sup>102</sup>.

I Creature ymaad of þe maker. bi me. þ(a)t | þe  
maker haþ maad of him þis booke

Ego creatura a creante condita, mediante qua Creator  
de se fecit hunc librum

Io, creatura, fatta dal Creatore, mediante la quale il  
Creatore ha fatto di Sé questo libro

<sup>101</sup> Fu *Actu regens* nel 1285-86 presso la Facoltà teologica della Sorbona e canonico di Parigi, Tournai e Liegi. Morì tra il 1306 ed il 1309.

<sup>102</sup> Cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 499, nota 403.



Il testo prosegue con il saluto ai destinatari dell'opera ai quali l'autrice stessa, stavolta, si rivolge, chiedendo alla Trinità di degnarsi di garantire il libro, dando loro (agli uditori) testimonianza della sua vita (dell'autrice). Il periodo qui si avvia e infatti quest'ultima specificazione risulta chiara solo nell'inglese, mentre un testimone latino e l'italiano leggono diversamente:

I hem salue bi þe loue of pees of charite: in þe hiȝe  
tri | nite þat wole warante it/ seiynge in hem þe  
witnessse | of her lyuyng

Saluto autem eos per amorem pacis caritatis in  
altissima Trinitate, quae eos dirigere dignetur,  
dicendo in eis testimonium uitae eorum<sup>103</sup>

Ma io li saluto per l'amore della pace della carità  
nell'altissima Trinità, la quale si degni di dirizzarli,  
dicendo in essi il testimonio della vita loro

In generale la versione inglese sembra riportare maggiori dettagli.

In riferimento al frate, per esempio, in latino troviamo solo «Iohannes», in italiano «Giovanni», mentre in inglese «ion of que | rayn».

Poco più avanti, inoltre, per il secondo chierico indicato, l'inglese specifica il ruolo da questi ricoperto «Daun ffrank. Chauntour of þe abbey of viliers», mentre il latino e l'italiano non lo fanno: «Domnus Franco de Villariis abbatia», «don Franco de Villari, della badia».

Per quanto riguarda il maestro Goffredo da Fontaines, l'unico di cui siamo a conoscenza, la Fozzer precisa che il suo parere risulta molto simile a quello che, un secolo dopo, Niccolò Cusano formulerà per gli scritti di Eckhart, cioè che tali scritti, proprio per il loro valore, è bene che non vengano letti da tutti per non generare fraintendimenti<sup>104</sup>.

<sup>103</sup> L'edizione di Verdeyen attesta che gli altri due testimoni latini (Vat. Lat. 4355 e Rossiano 4) riportano **earum**.

<sup>104</sup> Cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 501, nota 408.

Infine, l'ultimo paragrafo riporta una citazione evangelica da Luca (8,8 «Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto») particolarmente evidente, a riprova del fatto che il libro ha origine da Dio:

for þe pees of | auditoures was þis p(re)ued: and for  
 3oure pees we | seie it 3ou/ for þis seede schulde  
 bere hooli fruyt: to | hem þat heeren it and worthi  
 ben. amen.

Propter pacem auditorum fuit facta haec approbatio;  
 et propter pacem uestram similiter nos narramus  
 uobis hoc idem, ut hoc semen fructum faciat  
 centesimum his qui audient et digni erunt. Amen

Per la pace delli uditori fu fatto questo  
 approvamento; e similmente per la pace nostra noi  
 vi narriamo questa medesima cosa, acciò che questo  
 seme faccia il frutto centesimo a quelli, i quali  
 l'udranno e saranno degni di ciò.

Explicit. Deo gratias.

## IV.2 Il traduttore inglese e il suo prologo

Uno dei problemi della versione inglese dello *Specchio*, il problema forse più discusso e studiato, è quello relativo all'ignota identità del suo traduttore. Nel prologo egli dice che le iniziali del suo nome e cognome sono "M.N."<sup>105</sup>: quale sia il nome completo ancora non si sa. È stata avanzata a tal proposito solo un'ipotesi da parte di Clare Kirchberger<sup>106</sup>, la quale sostiene possa trattarsi di Michael

<sup>105</sup> Cfr. *þe Mirroure*, f 2v: «I wole bigynne wiþ þe | firste lettre of my name. **M.** and ende wiþ þis lettre. **N.** | þe firste of my surname».

<sup>106</sup> Cfr. C. Kirchberger, *The Mirror of Simple Souls...*, cit.

Northbrook, vescovo di Londra e uno dei fondatori della Certosa di Londra<sup>107</sup>. Se questa tesi fosse realmente fondata, il risultato potrebbe spiegare le circostanze in base alle quali il *Myroure* fu introdotto in Inghilterra<sup>108</sup>, e potrebbe anche chiarire il perché di quella forte relazione della traduzione con le Certose inglesi alle quali i manoscritti pervenutici rendono testimonianza. Secondo la Guarnieri, alcuni potrebbero sollevare l'ipotesi che proprio il fatto che un testo condannato per eresia cominci a circolare in Inghilterra in ambiente ecclesiastico potrebbe far pensare che lo stesso traduttore, membro dell'ordine, fosse anch'egli un eretico (così come, eventualmente, Richard Methley, che cura la versione latina). Tuttavia, questa ipotesi non sarebbe neppure da prendere in considerazione, perché, come attesta la Guarnieri stessa<sup>109</sup>, non vi sono evidenze di alcun tipo che attestino la presenza di focolai ereticali all'interno delle certose inglesi, o che qualcuna di queste proteggesse in segreto eretici di qualsiasi sorta.

Ad ogni modo, se *in claris non fit interpretatio*, deve esserci stato qualcosa di assolutamente poco chiaro che ha spinto il traduttore inglese non solo a elaborare una nuova versione del testo francese, ma a commentare diverse parti di testo e a riservare a tale commento non la zona marginale della pagina né la parte circostante il testo, come è facile riscontrare nei manoscritti di argomento religioso in tal modo glossati, bensì lo spazio interno del testo, interrompendone la struttura e siglando la glossa con le iniziali del proprio nome e del cognome.

Continuando sulla scia delle parti di testo che non trovano riscontro nell'intera tradizione, uno dei più significativi, presente solo nella versione inglese, è proprio il cosiddetto "prologo del traduttore".

---

<sup>107</sup> I manoscritti inglesi risalgono al XV secolo, mentre Michael Northbrook morì nel 1361: tuttavia non è da escludere l'esistenza di alcune copie redatte lungo il corso del XIV secolo, a noi non pervenute.

<sup>108</sup> La corte di Hainaut, infatti, di cui era originaria Margherita, era famosa per la predilezione dei suoi membri per la letteratura cortese; alcuni di essi inoltre, sembra fossero anche attratti dalle teorie del Libero Spirito. [Cfr. AISP, V (1968), p. 245, in cui Colledge-Guarnieri sostengono che Northbrook abbia per la prima volta visitato le Fiandre quando era ancora un giovane ecclesiastico, e vi tornò, al servizio di Edward III, per trattare le nozze del re con Filippa di Hainaut e accompagnare la futura regina ed il suo seguito in Inghilterra.].

<sup>109</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Il movimento...*, in AISP, IV (1965), p. 358.

Questo scritto apre l'intero trattato occupando i primi due fogli, ossia quattro facciate (due *recto* e due *verso*), ed è da considerarsi una vera e propria dichiarazione di intenti: una moderna nota del traduttore che spiega, racconta e mette in guardia il suo uditorio dei pericoli cui si potrà incorrere dovuti a una cattiva interpretazione. Qui veniamo a conoscenza del fatto che il testo è tradotto dal francese all'inglese e che non si tratta della prima volta: egli stesso aveva già operato una prima traduzione, ma poiché è stato informato che alcune parole sono state fraintese, sente la necessità di ritradurlo e cercare di essere più chiaro.<sup>110</sup> Il testo inglese, dunque, per esplicita dichiarazione del traduttore, è una seconda edizione.

Fin da queste primissime righe, si comincia a parlare di un pubblico di uditori e della necessità di una seconda traduzione operata proprio per quelle anime che avevano frainteso il messaggio. Da ciò possiamo avanzare l'ipotesi che il *Myroure* fosse un testo letto per almeno due secoli all'interno di comunità e, in certi ambienti, letto persino alla luce di una condanna per eresia. Tutto ciò non può che testimoniare un forte fermento religioso, spesso proveniente dagli stessi ambienti ecclesiastici, desideroso di un rinnovamento radicale da parte della Chiesa.

Le seguenti righe poste nella seconda metà del f 1r dimostrano lo stato d'animo del traduttore che si accinge a tradurre il testo per la seconda volta e, nell'umiltà che dimostra già nel primo verso

I moost vnworþi creatu | re and outcast of alle oþ(ir)e

e che è tipica dei copisti o traduttori dell'epoca, dimostra di avere consapevolezza della difficoltà che un simile testo impone di affrontare:

but boþe þe firste tyme and nowꝑ | I haue greet drede  
to do it/ ffor þe boke is of hiȝe diui | ne maters. and  
of hiȝe goostli felynges

<sup>110</sup> Cfr. *þe Mirroure*, f 1r.

Poco più avanti, il traduttore cita, a mo' di preghiera, delle parole che attribuisce a un profeta

my teeth ben not white to bi | te of þis breed<sup>111</sup>

per concludere con una esortazione al «Signore Gesù Cristo» che possa donargli la saggezza di seguirlo nella sua volontà e condurlo verso la comprensione del testo affinché possa svolgere al meglio il lavoro che si accinge a fare.

Menziona infine il Salmo 33, 9<sup>112</sup> in cui si dice «gustate et videte quoniam suavis est Dominus beatus vir qui sperat in eo». Egli riporta solo i primi due verbi in latino e si appresta a tradurli

Taastep and seep

Vi sono vari momenti, attraverso tutta la traduzione, in cui sono riportate espressioni latine sempre sottolineate in rosso nel manoscritto di Cambridge. Ovviamente la sottolineatura può essere solo un aspetto posteriore e marginale, ma il fatto di trovare tali citazioni opportunamente tradotte in seguito deve far riflettere sull'obiettivo che fin dall'inizio il traduttore si ripropone, quale è quello della chiarezza espositiva.

Vi è, infatti, una parte in cui il testo risulta poco chiaro, così il traduttore avverte:

The frensche booke þat | I schal write aftir: is  
yuel writen/ and in su(m)me pla | ces for  
defaute of wordis and silables: þe reson is a |  
weie<sup>113</sup>

In questa parte che egli trova particolarmente difficile, la Kirchberger ritiene che, alla luce di una traduzione letterale operata dal traduttore per prudenza, per

<sup>111</sup> Citazione che in realtà potrebbe trovare riscontro in Gn 49,12 «lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte» o in Ct 5,12«I suoi occhi, come colombe su ruscelli di acqua; i suoi denti bagnati nel latte, posti in un castone».

<sup>112</sup> Secondo la Vulgata.

<sup>113</sup> Cfr. *Pe Myroure*, f 2v.

ricostruirne il significato reale si potrebbe ritradurre nuovamente parola per parola il testo in antico francese<sup>114</sup>.

Si può ipotizzare, dunque, uno scopo profondamente onesto, nonché didattico, in cui nulla è lasciato al caso, in cui persino semplici espressioni latine trovano riscontro in una traduzione in volgare, per definizione “in movimento”.

Procedendo verso la fine del prologo, leggiamo la dichiarazione del traduttore del modo in cui egli ha intenzione di inserire delle glosse per rendere il testo quanto più intellegibile possibile. Queste glosse costituiscono un altro elemento di novità rispetto non solo alla tradizione dell'intero *Mirouer*, ma a gran parte dei manoscritti coevi, inserendosi in una sorta di genere esemplare. L'interesse per il ramo inglese della tradizione, infatti, nasce essenzialmente dallo studio di tali glosse, ad opera di E. Colledge e R. Guarnieri<sup>115</sup>. Da un punto di vista traduttologico, infatti, esse costituiscono un elemento assai moderno. Se possiamo inserirle nel più classico genere dei commentari, per quanto concerne il contenuto, possiamo egualmente considerarle una edizione del testo *ante litteram*, una sorta di moderne note a piè di pagina, siglate – come sono – dalle iniziali del nome del traduttore che rappresentano gli apici di rimando.

L'aspetto più interessante dell'intera tradizione riguarda ciò che concerne la traduzione in forma comparatistica. Notiamo infatti che il livello di adesione al testo è molto alto, certamente per quanto è consentito a lingue profondamente distanti secondo la nostra moderna concezione.

Tuttavia è bene ricordare che la lingua inglese del XIV secolo vive, in tutto il corso del suo svolgimento, una fase di transizione molto dilatata. Ovvero, essa subisce ancora molto l'influenza del latino e del francese e risulta essere una lingua, quella media appunto, molto inquinata.

Tenendo presente che siamo di fronte a un testo condannato per eresia, per quanto l'*approbatio* consenta un approccio più sereno allo scritto, i problemi per il traduttore inglese sono molteplici: innanzitutto deve attenersi a quanto attesta il

<sup>114</sup> Cfr. C. Kirchberger, *The Mirror of Simple Souls...*, cit., p. XXXVIII.

<sup>115</sup> Cfr. E. Colledge-R. Guarnieri, *The Glosses by 'M. N.' and Richard Methley in 'The Mirror of Simple Souls'*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», V (1968), pp. 241-355 e 357-382.

francese, fonte linguistica da cui è tradotto. Ma nel fare ciò spesso si rende necessaria una ulteriore spiegazione per fugare ogni dubbio e confermare l'ortodossia di quanto sostenuto. In alcuni passaggi, inoltre, il traduttore sembra proprio rifugiarsi in una traduzione letterale, probabilmente perché non comprende fino in fondo il significato sotteso alle parole che traduce. Da ciò, la necessità di inserire nel testo un prologo esplicativo e quindici glosse, dando a queste ultime uguale dignità del testo principale.

### IV.3 Le glosse inglesi

Edmund Colledge e Romana Guarnieri nel loro studio<sup>116</sup> sostengono che i brani del *Myrou* glossati da M.N. abbiano una certa attinenza con la lista di proposizioni estratte dal testo condannato a Parigi nel 1310. Oggi possediamo alcuni articoli attraverso i quali si può ricostruire parte di quella lista<sup>117</sup>: essi sono citati nella *Chronica* di Guillaume de Nangis<sup>118</sup>.

Pochi mesi dopo il rogo di Margherita e del suo libro, Clemente V capì che si sarebbero dovute prendere misure più rigorose contro la crescita di sette ereticali e questo fu uno dei problemi discussi nei due anni seguenti durante il Concilio di Vienne, al quale presero parte alcuni dei delegati – tra i quali Jacques Fournier, futuro Benedetto XII – presenti anche al processo contro Margherita<sup>119</sup>. Il Concilio alla fine pubblicò una lista dettagliata dei principi sostenuti dai begardi, ed essa certamente fu redatta sulla base delle proposizioni estratte dal *Mirouer* ed incriminate a Parigi<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> Cfr. E. Colledge, R. Guarnieri, *The Glosses by 'M. N.' and Richard Methley in 'The Mirror of Simple Souls'*, in AISP, V (1968), pp. 357-382, su cui si basa la presente analisi.

<sup>117</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Il movimento...*, cit., in AISP, IV (1965), p. 416.

<sup>118</sup> Monaco presso l'abbazia di Saint-Denis e cronista, morto nel 1300.

<sup>119</sup> Cfr. R. Guarnieri, *Il movimento...*, cit., in AISP, IV (1965), p. 415.

<sup>120</sup> Il sesto articolo che compare nella condanna del Concilio di Vienne («quod se exercere in actibus virtutum est hominis imperfecti, et perfecta anima licentiat a se virtutes») corrisponde al I articolo della *Chronica* di Guillaume di Nangis; il secondo articolo corrisponde a quello della *Chronica* privo di numerazione e con aggiunta di materiale derivante dal libro della Porete. Nella lista di Vienne troviamo inoltre un ulteriore articolo, l'ottavo («quod in elevatione corporis Iesu Christi non debent assurgere, nec eidem reverentiam exhibere: asserentes, quod esset imperfectionis eisdem si a puritate et altitudine suae contemplationis tantum descenderent, quod circa ministerium seu sacramentum Eucharistiae aut circa passionem humanitatis Christi aliqua

---

Le glosse di M.N. sono quindici in tutto e sono inserite nelle parti di testo che vanno dal capitolo primo al tredicesimo, con una presenza preponderante nel capitolo terzo: qui, infatti, trovano spazio sette glosse, dalla seconda alla nona. Non hanno un ruolo marginale, al contrario spesso, data la loro lunghezza (alcune si estendono anche per più facciate, altre sono molto brevi), possono essere considerate dei veri e propri commenti al trattato.

Di certo tali glosse hanno una qualche relazione con la lista degli articoli che condannano il libro. Anche se non direttamente, il traduttore deve aver avuto notizia dei passi ritenuti più problematici, sebbene dalle sue parole spesso percepiamo che il problema risiede nella non comprensione linguistica più che contenutistica.

Tuttavia, non abbiamo nessuna certezza che le glosse di M.N. si riferiscano esattamente agli articoli della condanna.

L'analisi di questa parte di testo così importante ci consente di allargare per un attimo la nostra prospettiva di indagine. Una direzione di analisi parallela, infatti, conduce verso un'attenzione all'aspetto formale del nostro testo: la relazione che si instaura tra le parole del trattato e il potere che ne ha decretato la condanna, ma che non ha potuto impedirne la diffusione attraverso i secoli, i diversi paesi e le diverse lingue.

Se apriamo una breve parentesi e guardiamo al periodo definito in Italia "età delle traduzioni", quello compreso tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento, è facile constatare che esso rappresenta un momento di grande fermento culturale. Molti letterati, avvalendosi anche dell'aiuto di figure che resteranno nell'ombra e che ancora oggi necessitano di studi approfonditi, si cimentano in traduzioni di autori stranieri, che hanno contribuito a un processo di sprovincializzazione ed europeizzazione della lingua e cultura italiana imposta dal regime. Spesso queste traduzioni sono servite ad autori quali Montale, Luzi, Sereni, Fortini, Vittorini e Pavese come sostentamento economico. Ma fu proprio l'ondata di traduzioni di autori americani a mettere in atto la censura fascista. La

---

cogitarent»), che deriva da alcune parti del *Myroure*. [Cfr.R. Guarnieri, *Il movimento...*, in AISP, IV (1965), p. 416].



---

traduzione, infatti, è un mezzo etimologicamente definito di diffusione di un messaggio che, in un'ottica di oppressione-omologazione, deve essere quanto più possibile contenuta e controllata, affinché non generi metastasi. L'operazione traduttiva, l'esplicitazione di un messaggio, rappresenta infatti un problema ancor più grande di quanto non costituisca il testo originario, facilmente controllabile.

Una delle immagini più emblematiche del nostro tempo, riguardo al rapporto fra censura e traduzioni, è rappresentata dalla *fatwa* che ha investito Salman Rushdie e la sua opera, trasversalmente rivolta anche ai suoi traduttori, indicati quali "complici" di diffusione di un messaggio irregolare. Nonostante la distanza cronologica che intercorre tra i due episodi (quello della Porete e quello dei traduttori di Rushdie), l'attenzione del nostro traduttore nelle scelte lessicali e nei commenti esplicativi, più che l'integrità di intenti che ha portato alla morte sul rogo dell'autrice dello *Specchio*, risulta in qualche modo ragionevole se non addirittura condivisibile.

Tuttavia, la censura del *Myrour* non nasce alla luce delle sue traduzioni (si ritiene che esistesse solo una traduzione in latino redatta mentre era ancora in vita l'autrice), ma quasi contemporaneamente alla diffusione dello scritto originale.

Qui la questione è in qualche modo ribaltata e si configura come la storia di un testo che letteralmente sfugge al controllo e, dopo un primo periodo di silenzio, torna a essere tradotto infiltrandosi proprio in quegli ambienti da cui era stato espulso.

Nonostante ciò, però, non dobbiamo ritenere il testo totalmente privo di interpolazioni. L'intento originario del traduttore inglese era di tramandare una versione inglese di uno scritto redatto in origine probabilmente in lingua francese. Ed effettivamente egli si affida quasi sempre ad una traduzione letterale.

Ritengo, tuttavia, che un'aggiunta che non corrisponda alla "verità" del testo sia da considerarsi alla stessa stregua di un'elisione, in campo traduttologico come censorio. Per dirla con Mayhew, si tratta sempre di un «addomesticamento».

Solitamente, gli studi sulla traduzione sotto i regimi totalitari parlano di operazioni di espunzioni, di testi ripuliti e alleggeriti di scene o espressioni di vario tipo. Secondo Morini, sia la traduzione sia la censura sarebbero due forme di controllo, poiché per la «loro natura selettiva [...] entrambe hanno l'obiettivo

ultimo di sottoporre all'attenzione dei lettori una versione accettabile di ciò che è da principio inaccettabile [...] entrambe lasciano vuoti e producono lacune cercando (in genere) di cancellare le tracce del proprio passaggio [...] nel compito di plasmare le idee e i gusti dei lettori».<sup>121</sup>

Quanto avviene nella versione inglese del *Mirouer* non è esattamente questo: M.N. propone una traduzione letterale (soprattutto quando non comprende totalmente il significato), ma allo stesso tempo, nelle sue glosse, propone una spiegazione che è la sua “verità”, non sempre – probabilmente – quella dell'autrice.

Nel Medioevo (ma anche oltre), quella delle glosse e interpolazioni di ogni genere è una pratica comune, anche per mancanza di un concetto quale “l'autorialità”, molto forte in tempi moderni. Qui però avviene soprattutto per prudenza, considerata l'esistenza di un'*approbatio*, indice di una probabile condanna o almeno del sospetto di essere alla presenza di un testo ambiguo.

A questo punto, chiusa questa parentesi diacronica, vediamo nello specifico quali e quante sono le glosse, cosa ci raccontano in più rispetto all'originale e quale sia la loro importanza da un punto di vista linguistico.

La prima glossa è inserita nell'*Incipit liber capitulum primum*, capitolo che segue il Prologo, dalla linea 7/f 4v, alla linea 3/f 5r.<sup>122</sup>

La prima glossa evidenzia uno tra i problemi più rilevanti, quello del cattivo stato di conservazione del manoscritto su cui deve lavorare l'autore. Questa condizione è più che manifesta se osserviamo il seguente passo<sup>123</sup>: «not we lor | dis fre of al» che secondo la spiegazione di M.N. significa che finché siamo in questo mondo, non possiamo essere del tutto liberi. L'errore qui è chiaro poiché risulta quantomeno difficile ritenere queste parole di Margherita. Tuttavia, anche il ms di

<sup>121</sup> Cfr. M. Morini, *Traduzione e censura*, in M. Morini, R. Zacchi, *Forme della censura*, Liguori Editore, Napoli 2006, p. 119.

<sup>122</sup> Per i seguenti rimandi a capitolo, linea e folio delle glosse, faccio riferimento al ms C 21, St John's College, Cambridge. Per l'analisi mi baso su E. Colledge-R. Guarnieri, *The Glosses by 'M. N.' and Richard Methley...*, cit., in AISP V (1968), pp. 241-355 e 357-382.

<sup>123</sup> *Pe Myroure*, f 4v.

Chantilly, in questo passo, risulta completamente rovinato<sup>124</sup> e di poco aiuto per la ricostruzione del senso originario. La traduzione forse più fedele all'originale, anche se è condotta sul testo latino e non sulla versione francese, risulta essere in questo caso quella italiana del ms Riccardiano 1468<sup>125</sup> nella quale si legge: «E diremvi in che modo sono al tutto liberi. Non noi però, ma l'Amore vi dirà di Sé per noi...».

La seconda glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 25/f 7v, alla linea 20/f 8r.

Il primo articolo di Guillaume di Nangis<sup>126</sup>, confermato a Vienne, riguarda il passo del *Mirouer* in cui l'Anima annichilita prende congedo dalle Virtù: da questo momento non sarà più soggetta alla loro schiavitù<sup>127</sup>. Il congedo dalle Virtù che l'anima nella vita ha sperimentato non avviene affinché essa smetta di essere virtuosa, ma per allontanarsi «dall'appropriazione, dal possesso, dalla pretesa di merito e di valore [...] Se la virtù è intesa come valore, proprio il suo possesso genera attaccamento e pretesa di valore: occorre perciò l'umiltà, la consapevolezza che tutto quel che è soggetto al tempo ed allo spazio [...] con il tempo e con lo spazio [termina]»<sup>128</sup>. «La liberazione dalla virtù», prosegue la Fozzer, va letta «nel senso paolino di liberarsi dalla Legge»<sup>129</sup>, il che presuppone sempre la servitù, «per entrare nella grazia e libertà»<sup>130</sup>.

<sup>124</sup> Cfr. *The Mirror of Simple Souls, A Middle English translation*, ed. by Marilyn Doiron, AISP, V (1968), p. 246.

<sup>125</sup> Cfr. ms di Firenze, conservato presso la Biblioteca Riccardiana. Tale riferimento riguarda l'edizione della versione trecentesca in volgare italiano curata da Romana Guarnieri e pubblicata in Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., pp. 509-620.

<sup>126</sup> Cfr. *supra*: «Quod anima adnichilata dat licentiam virtutibus...».

<sup>127</sup> Cfr. *Mirouer*, f 11r: «Ceste Ame...peut dire aux Vertuz Qu'elle a esté par long temps et par mainte tournee en leur servage»; e, più avanti: «Vertuz, je prens congé de vous a tousjours».

<sup>128</sup> Cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 142, nota 29.

<sup>129</sup> Cfr. Rm 7; 10,4: «Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede»; Gal 2,15: «abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno».

<sup>130</sup> Cfr. Gv 1,17: «Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo».

Questa parte del testo è tradotta da M.N. nel modo seguente «The soule of such | loue seip loue him silf. may seie þus to u(er)tues/ I take | leeu of 3 ou»<sup>131</sup>. Questo periodo è uno dei più pericolosi del testo, se letto indipendentemente dal resto – operazione adottata per incriminare la beghina e il suo libro, ma ricorrente anche in molte condanne per eresia – ed in questo caso la seconda glossa di M.N. risulta essere particolarmente efficace in quanto, nello spazio di due facciate, egli si impegna a descrivere il senso di questo “congedo”.

La terza glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 5/f 8v, alla linea 18/f 8v.

La terza glossa di M.N. riguarda una delle considerazioni proposte da Amore, che si ritrova nel capitolo 7 del *Mirouer*<sup>132</sup>. Non sono sopravvissuti articoli provenienti dalla condanna di Parigi o di Vienne che corrispondano a questa affermazione. Tuttavia sembra esservi una certa assonanza, secondo Colledge-Guarnieri, con il quinto articolo della lista di Vienne<sup>133</sup>, sebbene quella condanna riguardi l'insegnamento che sostiene che coloro che sono benedetti non hanno bisogno sulla terra del *lumen glorie*, mentre Margherita, ritenendo che coloro che sono benedetti hanno raggiunto uno stato di indifferenza tale da superare persino gli insegnamenti della Scrittura, sembra pervenire alle stesse conclusioni dei begardi. Tali uomini, i benedetti, hanno ottenuto in questa vita una diretta e completa conoscenza di Dio: il *lumen glorie*, la Scrittura, l'intendimento, sono tutte cose egualmente superflue.

Dallo studio emerge che M.N. abbia ben poco da dire a tal proposito, visto che le parole risultano essere molto chiare. Egli esorta tuttavia i lettori a non interpretarle letteralmente e a riflettere sul loro significato.

<sup>131</sup> Cfr. *De Myrouer*, f 7r.

<sup>132</sup> Cfr. Chantilly, f 11v: «Ainsoys est ce don donné di Treshault, en qui ceste creature est ravie par planté de congnoissance, et demeure rien en son entendement», ovvero «Anzi questo dono è donato dall'Altissimo, nel quale questa creatura è rapita per pienezza di conoscenza, rimanendo nulla nel proprio intelletto».

<sup>133</sup> Cfr. l'articolo della condanna dei begardi: «quod quaelibet intellectualis natura in se ipsa naturaliter est beata, quodque anima non indiget lumine glorie, ipsam elevante ad Deum videndum et eo beate fruendum».

La quarta glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 15/f 10r, alla linea 6/f 11v.

La quarta glossa si inserisce al termine del seguente brano, corrispondente al capitolo 9 del *Mirouer*<sup>134</sup>: «prendiamo un'Anima per tutte, dice Amore, la quale non desidera, ma neanche disprezza, né povertà né tribolazione, né messa né sermone, né digiuno né orazione, e dà alla Natura tutto quanto le abbisogna, senza rimorso di coscienza». Essa espone probabilmente uno dei problemi più gravi presenti nel *Mirouer*. Anche questo passo ha fornito materiale diventato oggetto dell'articolo della condanna privo di numerazione<sup>135</sup>, sebbene quest'ultimo non faccia alcuna menzione riguardo all'indifferenza dell'Anima nei confronti delle messe, dei sermoni e delle preghiere. «Questa tranquilla condiscendenza alle esigenze della natura umana indusse i consultori dell'Inquisizione a sospettare che Margherita appartenesse alla setta del Libero Spirito e ne condividesse il libertinismo etico. Per questo fra le proposizioni estratte dal libro in ordine alla condanna figura anche quella secondo cui l'anima annichilata *sine reprehensione conscientiae vel remorsu potest et debet naturae quidquid appetit... concedere*»<sup>136</sup>. Il passo successivo, cui i consultori sembrano non aver tenuto conto, spiega però in senso ortodosso l'espressione posta sotto accusa: «ma tale natura è così bene ordinata in sé per mezzo della trasformazione d'unità d'Amore, al quale la volontà di quest'Anima è congiunta, che la natura non domanda cosa che sia proibita»<sup>137</sup>. Tuttavia, questo stesso passo lo si trova nel testo francese, in quello latino e nell'italiano, ma non compare nella versione inglese in questo contesto. Esso è stato infatti spostato in quello che corrisponde al capitolo 17 nel testo francese. Questa discordanza tra il testo inglese e gli altri fa ritenere a Colledge-Guarnieri che il commento non compaia affatto nella versione poretiana, e che sia stato aggiunto successivamente in un numero di copie già all'epoca circolanti. Si spiegherebbe inoltre, proseguono, nel modo più semplice possibile,

<sup>134</sup> Cfr. *Mirouer*, f 13v.

<sup>135</sup> Cfr. *supra*, Introduzione storica, p. 16: «quod anima annihilata in amore conditoris sine reprehensione conscientie vel remorsu potest et debet naturae quidquid appetit et desiderat concedere».

<sup>136</sup> Cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 152 nota 43.

<sup>137</sup> Cfr. *Mirouer*, f 13v.

il motivo di quest'alterazione del pensiero di Margherita, non essendo stata lei a scriverla. Ad ogni modo, M.N. nel suo commento parla dell'Anima che racconta della sua unione con Dio attraverso la preghiera e del suo non pensare a nient'altro che a questa unione. Egli sostiene che nella sua umiltà l'anima considera se stessa risiedente nel peccato: il peccato tuttavia, dice sempre Margherita, non è niente, così l'anima appare a se stessa come se fosse niente e non fa nulla, poiché sa che è Dio che fa tutto in lei. In questo senso le anime di cui parla Margherita in quel passo molto ambiguo non desiderano messe e preghiere: non perché non se ne preoccupino, ma perché è Dio in loro che ne ha cura.

La quinta glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 10/f 12r, alla linea 24/f 12r.

Nella quinta glossa M.N. esprime un'opinione favorevole circa l'impiego dell'ultimo termine, il dodicesimo, attraverso cui Amore chiama l'Anima, nel corrispondente decimo capitolo del *Mirouer*<sup>138</sup>, «Obliance» ovvero Oblio. In un primo momento appare poco chiaro il motivo per cui questo termine abbia acceso commenti negativi necessitando persino di una difesa: il problema risulta invece evidente, paradossalmente, dopo la lettura del commento del traduttore. La glossa in realtà contiene argomenti quasi del tutto estranei a Margherita e al suo libro, come dimostrano Colledge-Guarnieri: la descrizione di Amore che avvicinandosi all'Anima “con i suoi dardi la ferisce dolcemente”<sup>139</sup> appartiene alla letteratura popolare del tempo, per la quale Margherita non mostra alcun interesse. Le parole che seguono delineano, invece, una raccolta accurata dei punti fondamentali del pensiero di Margherita. Sembra che l'Anima sia chiamata «Obliance» perché quando perviene alla visione di Dio, e lo scorge splendente, glorioso, onnipotente, onnipresente e così via, in quell'istante che la unifica a Dio l'Anima dimentica se stessa e tutto il creato. Tale considerazione rimanda alla fine del capitolo 18 del *Mirouer*, dove si legge: «Ed è costume di tali Anime molto comprendere e tutto

<sup>138</sup> Cfr. *Mirouer*, f 14r.

<sup>139</sup> Cfr. *Pe Mirrouir*, f 12r : **comeþ to hir wiþ his rauyschinge dartes. | and woundeþ hir so sweteli.**

obliare, per la finezza del loro amante»<sup>140</sup>. M.N., a tal proposito, osserva che Margherita non fornisce alcun tipo di spiegazione riguardo questo Oblio, diversamente da quanto avviene con gli altri nomi. Il termine in questo contesto, sostengono Colledge-Guarnieri, è l'epitome di tutto il capitolo, assume in sé tutta la concezione anti-razionale della beghina in riferimento all'abilità dell'Anima di pervenire ad una immediata conoscenza ed unione con Dio.

Più avanti, al capitolo 94 del *Mirouer*, infatti, leggiamo: «Il linguaggio di tale vita di vita divina è il chiuso silenzio dell'amore divino [...] Dio vi dia, in breve, della vostra perfezione naturale il compimento, delle potenze dell'anima la concordanza, ed in tutte le cose l'appagamento; questo vi conviene avere, poiché è il sentiero della vita divina, che chiamiamo vita gloriosa»<sup>141</sup>.

La sesta glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 7/f 12v, alla linea 13/f 12v.

Il materiale per la sesta glossa proviene dal corrispondente capitolo 11 del testo francese: «Ordunque, Amore, dice Ragione, vi prego che per vostra cortesia esponiate [i nomi dell'Anima] per i contemplativi, i quali sempre desiderano crescere nella conoscenza divina, e che sono e dimorano in desiderio d'Amore»<sup>142</sup>. Nel testo inglese compare di seguito la risposta di Amore<sup>143</sup>, risposta che non si trova nel testo francese, latino o italiano. Potrebbe trattarsi infatti di una interpolazione tardiva, come suggeriscono Colledge-Guarnieri, oppure – ipotesi più allettante, ma anche in questo caso non possiamo averne conferma – si è conservata nel testo francese studiato da M.N. una parte risalente al testo archetipo oggi perduto. Questa risposta potrebbe anche riferirsi alla tesi di

<sup>140</sup> Cfr. Secondo la Fozzer «si deve intendere oblio come una forma di *distacco*». Non bisogna tenere qualcosa nella propria memoria per evitare di potersene servire, di utilizzarlo. Si deve essere sempre vuoti e liberi. «In questo senso va rimossa anche la memoria della gioia della conoscenza, per non legarsi a quell'elemento determinato, cadendo di nuovo nella finitezza». [cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 190, nota 84.].

<sup>141</sup> Qui, secondo la Fozzer, il sentiero è usato in riferimento a Mt 7,14: «quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!».

<sup>142</sup> Cfr. *Pe Myrouer*, f 12r e *Mirouer*, f 14v.

<sup>143</sup> **Pei | ben yuel constreyned reson seip loue: to þat þ(a)t þou seist/ |** [Reason, says Love, it is wrong that they are under this constraint of which you speak]. Cfr. *Pe Myrouer*, f 12v.

Margherita la quale sostiene si possa giungere in questa vita ad una immediata visione di Dio senza alcuno sforzo umano, anche se questo principio si avvicinerrebbe alle affermazioni dei seguaci del Libero Spirito.

La settima glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 22/f 13r, alla linea 13/f 13v.

Il testo considerato nella settima glossa mostra un problema simile a quello precedentemente illustrato. L'intero brano della versione inglese corrisponde, nel capitolo 11 del *Mirouer*, al momento in cui Amore sostiene che l'Anima si possa 'salvare per fede senza le opere'<sup>144</sup>. Svariate, in questo brano, sono le differenze rispetto al ms di Chantilly, ma il verso che rappresenta il nodo cruciale della trattazione di M.N. nella sua glossa è il seguente: «e senza dubbio [quest'Anima] possiede sufficiente fede senza operare»<sup>145</sup>. Nella traduzione latina<sup>146</sup>, seguita alla lettera da quella italiana<sup>147</sup>, leggiamo: «Et certe est sufficiens ad credendum quod deus est incomprehensibiliter bonus absque eo quod aliquid operetur». Anche qui Colledge-Guarnieri ritengono che la variazione derivi da un'antica manipolazione del testo, dove una discutibile annotazione è stata ripresa in maniera diversa nei diversi manoscritti. Ancora una volta si è mossi a pensare che la versione inglese sia quella che rappresenta nel migliore dei modi l'originale: è plausibile infatti ritenere che Margherita sia stata accusata per aver sostenuto che l'anima è in grado di salvarsi senza le opere. Dalla spiegazione di M.N. si evince che tale affermazione può riportare alla mente un certo tipo di quietismo. Egli sostiene che questa dottrina non conduce alla passività dell'anima poiché essa è totalmente posseduta da Dio che opera in lei.

<sup>144</sup> Cfr. *Mirouer*, f 15r.

<sup>145</sup> Cfr. *Mirouer*, f 15r.; *Pe Myroure*, f 13r: **O sopeli sche hap | ynou3 of feip wipouten werke: to bileeue pat god | is good wipoute comp(re)hendinge.**

<sup>146</sup> Cfr. ms Vaticano latino 4355, f 12.

<sup>147</sup> Cfr. ms Riccardiano 1468, f 10: «E certo assai è sufficiente cosa a credere che Dio è incomprendibilmente buono, senza che ella adoperi altro».



L'ottava glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 22/f 15r, alla linea 5/f 15v.

Poco più avanti, sempre dentro il capitolo 11<sup>148</sup>, troviamo un'altra osservazione dell'autrice che desta l'attenzione del traduttore. Ciò che Margherita afferma in questo brano può essere paragonato ad affermazioni presenti in altre fonti ortodosse posteriori, che ne riprendono e approfondiscono il significato. Colledge-Guarnieri citano Taulero, ad esempio, il quale sostiene che la miglior cosa che un uomo possa dire di Dio è più simile ad una menzogna che alla verità (che a sua volta riprende S. Tommaso d'Aquino). Vi è però una profonda differenza tra l'espressione 'più simile ad una menzogna che alla verità' e 'nient'altro che menzogne'. M.N. cerca di far luce su questa espressione, ma è verosimile credere che coloro che contestavano il libro avessero tratto dalle parole della beghina un insegnamento che vuole che 'tutto ciò che gli uomini dicono di Dio è pura menzogna'.

La nona glossa è inserita nel capitolo III, dalla linea 2/f 19v, alla linea 12/f 19v.

Il XV articolo di Guillaume allude, anche se indirettamente, ad un passo del capitolo 15<sup>149</sup> del *Mirouer* relativo al Sacramento dell'Altare, passo presente in Chantilly, ma mancante nel latino. Dopo averlo tradotto, M.N. inserisce un'altra glossa, la nona. Qui però, sia la traduzione che la glossa risultano difficili da comprendere: il problema è sempre lo stesso, quello cioè del testo francese cui il traduttore attinge che, a causa del suo deterioramento, non consente una chiara lettura né una chiara traduzione. Dopo questa glossa, il traduttore prosegue nel suo lavoro, ma omette una frase presente nel testo francese<sup>150</sup>.

<sup>148</sup> Cfr. *Mirouer*, f 17r: l'Anima parla ad Amore: «non voglio sentire mai mentire sulla vostra divina bontà».

<sup>149</sup> Cfr. *Mirouer*, f 21v.

<sup>150</sup> Cfr. *Mirouer*, f 22r : «Vi è stato, dice la Verità, quando lo si poteva vedere e sentire, ed ora non c'è, poiché non si può vederlo né sentirlo: così ha disposto la potenza divina».

La decima glossa è inserita nel capitolo IV, dalla linea 23/f 28v, alla linea 16/f 29r.

La decima glossa fa riferimento al capitolo 29 del *Mirouer*<sup>151</sup>. Qui la versione inglese corrisponde perfettamente a quella francese. L'importanza di questa glossa si fonda nella sua apparente 'marginalità': nelle altre glosse l'autore ha dovuto rispondere ad alcune accuse mosse al testo, ma in questo passaggio sembra non aver nulla di rilevante da dire. Questo commento sembra rifarsi, nelle parole di Colledge-Guarnieri, ad una tradizione quietistica tanto quanto il verso scritto da Margherita. Perché, dunque, M.N. avrebbe inserito un commento privo di quell'efficacia necessaria per difendere la Porete? Vi è, in effetti, un'altra possibilità che chiarisce la sua scelta: l'autore sostiene, verso la fine della glossa, che in realtà tali anime non sono inerti, bensì si trovano nell'attesa di una manifestazione di quel Signore, loro sommo maestro.

L'undicesima glossa è inserita nel capitolo IV, dalla linea 6/f 32v, alla linea 16/f 32v.

L'undicesima glossa concerne l'insegnamento di Margherita, che troviamo al capitolo 33 del *Mirouer*, in riferimento ai doni («usages») della bontà di Dio all'Anima<sup>152</sup>. Il testo latino<sup>153</sup> riporta una frase totalmente diversa, come del resto la traduzione di M.N.<sup>154</sup> in cui troviamo l'espressione «in continence». Nell'inglese moderno *continence* ha un significato difficilmente proponibile in questo contesto. Secondo Colledge-Guarnieri, siamo al cospetto di un errore di trascrizione: *continence* per *continuance*, e che sia il francese sia l'inglese derivano da testi fedeli a ciò che Margherita aveva scritto, cioè che l'anima sulla terra può sperimentare per lungo tempo l'essenza divina. Questo insegnamento,

<sup>151</sup> Cfr. *Mirouer*, f 32v.

<sup>152</sup> Cfr. *Mirouer*, f 36v : «sono sbigottita per quel che ne conosco, tanto da non sapere di quale cosa stupirmi, e non so usare altro modo, né posso averne altro, per progredire in questa conoscenza».

<sup>153</sup> Cfr. ms Vaticano latino 4355, f. 42: «ita me hec notitia reddit attonitam».

<sup>154</sup> Cfr. *Pe Myroure*, f 32v: **I haue noon opir vsage. ne | noon opir usage may haue: so me on comeþ pis kno | winge in continence/.**

sostiene il loro studio, contrasta certamente con quello accettato dalla teologia mistica, da S. Paolo in avanti. È interessante osservare che, nella sua glossa, M.N. specifica che questo tipo di esperienza non è continua o costante, ma transitoria: un breve momento di illuminazione. Ancora una volta però questa sua asserzione non corrisponde a ciò che sostiene Margherita, né in questo brano particolarmente ostico né altrove.

La dodicesima glossa è inserita nel capitolo VII, dalla linea 11/f 46r, alla linea 18/f 46r.

La dodicesima glossa commenta una parte del capitolo 69 del *Mirouer*<sup>155</sup> di difficile interpretazione. Qui il testo francese sembra essere esente da corruzioni, e la traduzione latina insieme a quella italiana aiutano nella sua interpretazione. La corrispondente traduzione inglese sembra invece essere piena di errori e rappresenta uno dei momenti in cui il traduttore si rifugia in una traduzione letterale. Il concetto di fondo, dato dalla lettura delle altre versioni, risulta comunque chiaro: l'Anima non predilige una vita laboriosa. Nonostante tutto, quest'anima è pronta ad accettare che Cristo stesso, con la sua opera sulla terra, è servito da esempio santificando tale vita. Egli fece tutto per il benessere degli uomini attivi: è questa la loro via di salvezza. Il cammino dell'Anima la conduce direttamente a Dio ed essa attende di non essere né possedere più nulla e di vivere nell'unione con Lui.

Le osservazioni che M.N. prospetta in questa glossa sono basate, come abbiamo detto, su delle incomprensioni causate dal cattivo stato del manoscritto. Alcune, tuttavia, risultano pertinenti. Per esempio, ciò che l'Anima dice riguardo il 'tempo' si riferisce al momento in cui viene rapita e questo concetto M.N. lo aveva già espresso in altre occasioni. Egli sostiene inoltre che il *Mirouer* biasima spesso i contemplativi che cercano la perfezione fuori da sé e li esorta a porre fine a questi comportamenti. Ciò non significa, come si può erroneamente intendere, che l'Anima non deve pregare, ma nel momento in cui contempla Dio essa deve, obbediente al Suo volere, cessare qualsiasi forma di preghiera precedentemente

<sup>155</sup> Cfr. *Mirouer*, ff 60r-60v.

recitata. M.N. ci assicura che tali anime contemplative pregheranno sempre conformemente alle leggi della Santa Chiesa.

Nonostante le affermazioni del nostro traduttore-glossatore, nel libro non emergono tali affermazioni: Margherita infatti ha sempre sostenuto che le leggi, di cui ora parla M.N., appartengono alla Santa Chiesa la Piccola, mentre le sue anime illuminate appartengono alla Santa Chiesa la Grande e non sono soggette ad alcuna legge.

La tredicesima glossa è inserita nel capitolo VIII, dalla linea 16/f 53r, alla linea 2/f 54v.

La tredicesima glossa si riferisce ad una parte del capitolo 79 del *Mirouer*<sup>156</sup>. Per quanto riguarda questo brano, molte sono le alterazioni presenti in tutti i testi; tuttavia Colledge-Guarneri ricostruiscono ciò che scrisse Margherita grazie anche all'aiuto della traduzione latina. Malgrado alcune osservazioni del testo possano sembrare di difficile interpretazione, l'immagine di fondo si intuisce egualmente: l'anima, nell'unione con Dio, perde ogni reminiscenza delle cose create – da ciò il nome «Obliance» precedentemente citato – e perde anche somiglianza con esse. Questo commento non figura tra quelli di M.N., ma può essere così spiegato: finché l'anima prosegue il suo cammino lungo sentieri conosciuti, mantiene la sua somiglianza con le altre creature e con la propria natura umana. Ma nel momento in cui riconosce il suo amato, tutto il resto diventa incomprensibile ed irriconoscibile persino a lei e, perdendo la sua somiglianza con le cose terrene, diventa indistinguibile dall'immagine stessa di Dio.

Margherita però non si ferma a queste conclusioni: la beghina affronta il tema della natura umana e divina unite in Dio-Figlio. Dal momento dell'Incarnazione sono presenti nel Cristo, nella loro perfezione, tutte le qualità umane: sono qualità che Egli non ha mai perso. Tuttavia il *Mirouer* sostiene che quelle qualità, che consentono all'umanità di Cristo di provare emozioni e sofferenze proprie della natura umana, in realtà non sono state la causa di tali emozioni nella sua divinità. È infatti il Cristo nella sua divinità cui Margherita tende: questa è la sua vera

<sup>156</sup> Cfr. *Mirouer*, ff 69r-69v.

Umanità, essa non si trova nella sua corporeità. L'amore del Cristo-Uomo impedisce infatti l'amore del Cristo-Dio: «Mai amò divinamente chi amò qualcosa corporalmente; e quelli che amano la Divinità sentono poco l'Umanità»<sup>157</sup>. M.N., nella sua glossa, difende come può il *Mirouer*: egli sostiene infatti che quanto detto in questo brano si riferisce a quel breve istante in cui l'anima si unisce a Dio, ed in questa definizione è supportato dalle parole di san Paolo: «Qui adhaeret Domino unus Spiritus est». Margherita però in nessun momento giunge ad una simile conclusione anzi, soprattutto in alcuni passi, sembra perfino in chiara opposizione con il risultato cui perviene M.N.<sup>158</sup>. A questo punto però, Colledge-Guarnieri si pongono una domanda: tale unione avviene per grazia, è un dono di Dio, oppure è raggiungibile dall'anima con i propri mezzi? La risposta a questa domanda rappresenta una tematica che ritroviamo in tutta l'opera, nonché prendendo in considerazione gli insegnamenti del Libero Spirito. Ma tale risposta non è semplice: questo argomento concerne infatti la secolare controversia circa la Grazia ed il Libero arbitrio. È chiaro che, in questa circostanza, risulta difficile condividere le opinioni di M.N. che vogliono vedere nell'insegnamento di Margherita ciò che la Chiesa stessa insegna.

La quattordicesima glossa è inserita nel capitolo IX, dalla linea 24/f 62r, alla linea 24/f 62v.

Si tratta di una glossa quasi di passaggio, in cui M.N. definisce il senso dell'unione dell'anima a Dio.

Ciò che più interessa qui è il proporsi di un'espressione finora taciuta: «3 e þat studien þis booke». Rispetto all'idea originale che il libro fosse destinato a un uditorio, mentre le glosse del certosino fanno riferimento a un pubblico di lettori, questa espressione può essere in qualche modo considerata la conferma di questo assunto. Anzi, l'utilizzo da parte di M.N. di «studien» al posto di «reden» nobilita

<sup>157</sup> Cfr. *Mirouer*, f 69v.

<sup>158</sup> Cfr. *Mirouer*, f 79v : «E soltanto queste cose divine, annichilate, chiare, e chiarificate dalla maestà divina, dice l'Anima appagata, mi hanno dato libertà da tutte le cose: senza ritorno, altrimenti, se ci mancasse qualcosa, questo non sarebbe un dono» e ff 103v-104r: «La verità dichiara al mio cuore/Che sono amata da uno solo,/E dice che senza ritorno/Egli mi ha dato il suo amore».

il testo elevandolo a strumento di ricerca, lasciando intendere, proprio nelle sue ultime battute, che siamo di fronte a un libro “da utilizzare”, un libro che può guidare le anime verso l’unico amore che devono ricercare.

La quindicesima glossa è inserita nel capitolo XIII, dalla linea 6/f 78r, alla linea 9/f 78r.

La quindicesima e ultima glossa è un commento a un breve passo del capitolo 103 del *Mirouer*<sup>159</sup>, in cui si legge: «Infatti, come Dio non può peccare, lui che non può volerlo, così io non posso peccare, se la mia volontà non lo vuole. Tale libertà mi ha dato l’amico mio per amore, in virtù della sua bontà». «l’amico mio» (traduzione da Chantilly per «l’amy de moy») è fedelmente tradotto in latino come «dilectus meus», equivalente a sua volta all’italiano «el diletto mio». M.N. sceglie invece di tradurlo «pe summe of me», il mio tutto.<sup>160</sup> Anche qui la riflessione è legata alla libertà di azione.

La conclusione che possiamo trarre da questa trattazione coincide con il nostro presupposto: non siamo in possesso degli articoli in base ai quali il *Mirouer* fu condannato a Parigi, escludendo quelli che, implicitamente o esplicitamente, si possono ricavare dalla *Chronica* di Guillaume de Nangis e dalla condanna di Vienne contro i begardi. Le glosse di M.N. cercano di chiarire passi del libro da lui ritenuti particolarmente oscuri ed ambigui.

Tuttavia la conclusione più interessante, condotta attraverso un’attenta e approfondita lettura delle glosse del nostro traduttore, la traggono Edmund Colledge e Romana Guarnieri<sup>161</sup>, i quali hanno ricostruito undici degli articoli che condannarono il libro di Margherita. Essi rappresentano solo una ricostruzione dell’intera lista, ma, alla luce dell’analisi del testo di M.N., ritengo interessante riportarli qui di seguito, tradotti dall’inglese:

<sup>159</sup> Cfr. *Mirouer*, f 86r.

<sup>160</sup> Cfr. *infra*, p. 250.

<sup>161</sup> Cfr. E. Colledge, R. Guarnieri, *The ‘M.N.’ and Richard...*, cit., in AISP, V (1968), p. 372.

Articolo III: l'anima è naturalmente benedetta in quanto dono di Dio, e non necessita della Scrittura, del discernimento, dell'intelletto, al fine di pervenire a una completa conoscenza di Lui.

Articolo IV: l'anima annichilita nell'amore del suo creatore non desidera né respinge povertà o tribolazione, messa o sermoni, digiuno o preghiera.

Articolo V: il vero nome dell'anima è "Oblio".

Articolo VI: i contemplativi non dovrebbero cercare di crescere nella conoscenza divina.

Articolo VII: l'anima dovrebbe salvare se stessa con la fede senza le opere.

Articolo VIII: qualsiasi cosa gli uomini dicano di Dio è menzogna, ed essi non possono dire nulla circa la sua bontà.

Articolo IX: l'anima veramente libera non fa nulla che possa turbare la sua pace interiore, neppure per obbedienza.

Articolo X: l'anima può avere una visione costante della natura divina nella sua vita terrena.

Articolo XI: l'anima annichilita nell'unione con Dio non deve fare nulla per conquistare le virtù.

Articolo XII: coloro che amano la divinità di Cristo non possono amarne l'umanità.

Articolo XIII: le anime veramente libere non corrono il pericolo di peccare.

\*\*\*\*\*

Qual è o quale dovrebbe essere il compito del traduttore?

Per dirla con Benjamin<sup>162</sup>: «nessuna poesia è rivolta al lettore, nessun quadro allo spettatore, nessuna sinfonia agli ascoltatori. È rivolta una traduzione ai lettori che non comprendono l'originale?». Vero.

Tuttavia, non sono certa che questa affermazione possa applicarsi con leggerezza al traduttore medievale e in particolar modo al traduttore di opere di contenuto religioso. Tale “autore”, infatti, trovandosi di fronte a testi sacri, non potrà non rispettarne la “parola” e procedere secondo una traduzione quasi asettica, in cui egli risulti invisibile, poiché *quella* parola deriva direttamente da Dio.

Similmente, un traduttore che si trova di fronte ad un'opera controversa, con l'ombra dell'Inquisizione incombente, non potrà non rifugiarsi in una traduzione *word by word*.

Questo è quanto cerca di fare M.N., il traduttore inglese. Egli, però, supera quest'*impasse* con un'alternativa che oggi non troverebbe editore disposto a pubblicarne il lavoro: decide di usare glosse esplicative intertestuali, capaci di ricoprire intere pagine del codice. E decide di farlo perché egli stesso non ha chiaro il significato di certi passaggi. Così, laddove il significato ultimo risulta oscuro, egli si affida a una traduzione strettamente letterale, per poi esplicitarne il senso nello spazio di testo che ricava per sé e per chi leggerà o ascolterà quelle parole. Dunque, l'intento è decisamente divulgativo, decisamente “per il pubblico”.

Del resto, continua Benjamin nel suo saggio, «[...] un arresto [...] nessun testo lo concede al di fuori del sacro, in cui il senso ha cessato di essere lo spartiacque tra il fiume della lingua e quello della rivelazione. Dove il testo direttamente, senza la mediazione del senso, nella sua lettera, appartiene alla vera lingua, alla verità o alla dottrina, è traducibile per definizione. [...] Poiché tutti i grandi scritti devono contenere in una certa misura, ma sommamente i sacri, fra le righe la loro traduzione virtuale».

---

<sup>162</sup> Cfr. W. Benjamin, *Il compito del traduttore*, in *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1995, p. 39.



Certo, il nostro non è un testo sacro *stricto sensu*, ma fin dall'inizio è presentato come un testo voluto da Amore (che da tradizione rimanda a Dio), di cui l'autrice è solo una intermediaria.

Del nome di Margherita, tuttavia, si perdono subito le tracce, ma forse è anche grazie a questo avvenimento che possiamo attribuire la fortunata diffusione dell'opera.

#### IV.4 Dal testo inglese al testo latino

Il prologo del traduttore del testo latino condotto sull'inglese è diverso dal prologo inglese in quanto Richard Methley, l'autore, lo personalizza, riassumendo i contenuti dell'originale.

All'interno della tradizione poretiana vi sono sostanziali differenze, riguardanti sia parti di testo inserite o mancanti in qualche luogo, sia formule precise ricorrenti all'interno di un medesimo ambiente e non riscontrabili in altri. Una di queste è rappresentata dai versi finali del testo inglese (che precedono la preghiera di ringraziamento), i quali, secondo A.I. Doyle, non sono ricorrenti se non in manoscritti di origine certosina. Se le preghiere dei copisti al termine di un lavoro sono frequenti, questa formula risulta particolarmente identificativa – forse unica – e riscontrabile tanto nel testimone latino che dipende dall'inglese come in quello inglese stesso (in quanto entrambi promossi in ambiente certosino):

Cambridge, St John's College, C21

f 104r            Siȝe and sorwe depeli: moorne & wepe inwardli.  
P(re)ie and þenke deuoutli: loue & longe continuelli.

---

Cambridge, Pembroke College, 221

f 99a            Suspira et dole profunde  
                   Mere. et plora intime  
                   Ora. et cogita deuote  
                   Languē. (et) dilige continue

#### IV.5 Il prologo in versi e il testimone francese

Le anime semplici, come si legge nel prologo in versi tramandato unicamente dal testimone francese, non sembrano essere affatto gli illetterati. In questo prologo è presentata l'opera al lettore, le tematiche che verranno affrontate, i personaggi principali e l'unica virtù che occorre possedere per giungere ad una profonda conoscenza: l'Umiltà. Non è una parte di testo di particolare rilievo ai fini di un'analisi comparata proprio perché inserita solo all'interno di un unico testimone, il manoscritto di Chantilly, e sembra essere successiva al codice francese stesso. Tuttavia, è opportuno tenerla in considerazione come fosse una speciale 'glossa' del copista o del traduttore, come fosse un commentario, un francese M.N.

In effetti, in questo prologo in versi è rielaborato tutto l'intento delle parole che seguiranno e l'animo con cui il pubblico deve predisporre all'ascolto o alla lettura. Si tratta di un commento in versi e al tempo stesso di una esortazione.

Vous qui en ce livre lirez,  
 Se bien le voulez entendre  
 Pensez ad ce que vous direz,  
 Car il est fort a comprendre;  
 Humilité vous fault prendre  
 Qui de Science est tresoriere  
 Et des aultres Vertuz la mere.

Theologiens ne aultres clers,

Point n'en aurez l'entendement  
Tant aiez les engins clers  
Se n'y procedez humblement  
Et que Amour et Foy ensement  
Vous facent surmonter Raison,  
Qui dames sont de la maison.

Raison mesmes nous tesmoigne  
Ou .xiiij<sup>e</sup>. de ce livre  
Chappitre, et n'en a vergoigne,  
Que Amour et Foy la font vivre  
Et d'elles point ne se delivre,  
Car sur elle ont seigneurie,  
Par quoy il fault qu'elle s'umilie.

Humiliez dont voz sciences  
Qui sont de Raison fondees,  
Et mettez toutes vos fiances  
En celles qui sont donnees  
D'Amour, par Foy enluminees,  
Et ainsy comprendrez ce livre  
Qui d'Amour fait l'Ame vivre<sup>163</sup>

Siamo di fronte a quattro strofe di sette versi ciascuna, scansione spesso riservata alle canzoni.

---

<sup>163</sup> «Voi che in questo libro leggerete/ Se bene capirlo volete/ Pensate a quanto direte,/ Poiché è duro da capire;/ Umiltà dovete avere/ Che di Scienza è tesoriera/ E delle altre Virtù madre./ Teologi o altri chierici,/ Certo non lo capirete,/ Per quanto abbiate chiari ingegni,/ Se non procederete in umiltà,/ E se Amore e Fede assieme/ Non vi faranno superare Ragione,/ Loro, signori della magione./ Ragione stessa ci testimonia/ Al capitolo tredicesimo/ Di questo libro, e senza vergogna,/ Che Amore e Fede la fan vivere/ E che di loro non si libera,/ Poiché su lei han signoria,/ E deve ad essi umiliarsi./ Dunque umiliate le vostre scienze/ Che su Ragione sono fondate,/ E riponete ogni fiducia/ In quante son da Amore date/ E da Fede illuminate,/ E capirete così questo libro/ Che fa vivere l'Anima d'Amore». Cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., pp. 123-127.

I versi rimano tutti secondo lo schema ABABBCC.

Le prime due strofe sono legate dalla ripresa della rima tra l'ultimo verso della prima strofa e il primo e il terzo della seconda.

Protagonista della prima strofa è l'Umiltà, la più grande tra le virtù, subito introdotta come unico strumento per comprendere il testo che ci si appresta a leggere.

La seconda, la terza e la quarta strofa sono caratterizzate dalla presenza di Amore e Fede, che procedono insieme per fare in modo che possano essere superati i limiti della Ragione. Quest'ultima compare alla fine della seconda strofa, apre la terza e la troviamo anche nell'ultima per avvertirci che la "scienza" umana è fondata sulla ragione e non è il mezzo corretto per giungere all'amore più grande. Quest'ultimo è presente nel verso finale insieme all'Anima, penultima parola del prologo che chiude e completa il discorso, che si esplica nel distico finale in cui si dice che solo seguendo questi passi si potrà comprendere il libro.

Con la prima strofa il compilatore si rivolge ai lettori, dunque costituisce un prologo nel prologo.

L'ultimo verso della seconda strofa è legato da una rima identica al primo verso della terza e sembrano costituire un unico blocco, il momento centrale del discorso cui poi seguirà l'epilogo, ossia la quarta strofa.

Quattro strofe, dunque, per tre momenti distinti.

Un ulteriore momento importante è costituito dal riferimento al capitolo tredicesimo del libro: qui, infatti, oltre a trovarvi l'intervento di Ragione che chiede altre spiegazioni per la gente comune che potrebbe non aver capito bene le parole di Amore, troviamo il passo in cui viene dato in breve il titolo del libro. Sebbene il titolo sia tramandato da una nota che precede l'indice nel ms di Chantilly, il fatto che sia riportato in un paio di occasioni all'interno del volume non è di secondaria importanza, poiché risultano essere questi gli unici momenti – per esempio per la traduzione inglese – in cui si legge l'espressione intera che riassume il contenuto dell'opera, non essendo stato trasmesso l'indice di Chantilly: «Lo Specchio delle anime semplici, che dimorano in volontà e desiderio [d'Amore]».

Il riferimento al capitolo tredicesimo nel prologo in versi è altrettanto importante perché lì troviamo citata l'espressione agostiniana, centrale in tutto il pensiero poretiano, che riassume il contenuto dello scritto (forse anche in termini ereticali): «Ama et quod vis fac». È Amore che parla e, chiamandola 'Amica', si rivolge all'Anima con queste parole.

In questo prologo in versi Margherita sottolinea anzitutto l'importanza dell'Umiltà all'interno del testo<sup>164</sup> e questo prologo, certamente posteriore all'opera originale, ne riprende il tema portante.

Anche Meister Eckhart nel sermone *Beati pauperes spiritu* esorta il suo uditorio a ricercare la virtù dell'umiltà per comprendere le sue parole: «Ora vi prego di essere poveri in tal modo, [nello spirito] per poter capire questo discorso, perché non mi comprenderete se non vi rendete uguali a questa verità di cui ora vogliamo parlare»<sup>165</sup>. Eckhart, sempre nello stesso sermone, sostiene inoltre che l'uomo povero, umile, niente sa: «... è un uomo povero quello che niente vuole, niente sa, niente ha».

Avere umiltà significa avere la consapevolezza della sottomissione dell'uomo alla necessità, al condizionamento cui siamo soggetti e che ci fa essere ciò che siamo. Spesso infatti, rifacendosi all'«etimologia latina che mette in relazione *homo* con *humus* (terra) e *humus* con *humilitas*, [...] gli scrittori medievali sottolineano che l'uomo è veramente tale solo quando è umile, cioè quando si riconosce in relazione alla terra di cui è fatto»<sup>166</sup>.

Secondo l'analisi della Fozzer, l'uomo è fatto di elementi concreti e per questo è terra, dunque. Ma la terra riceve anche l'influenza del cielo e delle sue stelle, quindi l'uomo è soggetto a ciò che sta sopra di lui.

Tuttavia l'uomo umile è anche uomo nobile. La nobiltà, infatti, strettamente connessa all'umiltà, è un altro dei termini chiave nella trattazione poretiana. La nobiltà non si riferisce alle origini, non è la nobiltà di sangue, non è nelle cose: è

<sup>164</sup> Cfr. cap. 88,18-59.

<sup>165</sup> Cfr. Meister Eckhart, *Sermoni tedeschi*, Adelphi, Milano 1985, p. 130.

<sup>166</sup> Cfr. Margherita Porete, *Lo Specchio...*, cit., p. 122, nota 1. Cfr., inoltre, Vg, Gn 2,7: «Tunc formavit Dominus Deus hominem pulverem de humo et inspiravit in nares eius spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem», ovvero «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

lo spirito che conferisce nobiltà alla materia. In tutto ciò si inserisce specularmente l'immagine medievale della terra: l'uomo umile, l'uomo della terra, «diventa recettivo delle virtù che provengono dal cielo. [...] ha imparato che *tutto* viene dall'alto, da Dio, e che perciò è *tutto* buono. L'uomo umile, dimentico di se stesso e delle proprie pretese di valore, vive lietamente e nobilmente ciò che le circostanze gli mandano, pieno di gioia e di riconoscenza verso la vita».<sup>167</sup>

Amore è il vero protagonista dell'opera e in questo prologo viene citato in ogni strofa ad eccezione della prima, in cui domina proprio la virtù dell'Umiltà. Secondo la concezione cristiana (Vg, 1Cor. 6,17), «qui adhaeret Domino unus spiritus est». Dunque l'amore di cui parla Margherita è l'amore divino con cui l'uomo deve fondersi annullando se stesso.

Questo non è un concetto nuovo, anzi, alla luce di tale interpretazione, tra le fonti della Porete si può di certo annoverare san Bernardo e la sua idea che l'anima si trasforma in quello che ama, quindi in Dio se è Dio che ama<sup>168</sup>.

---

<sup>167</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>168</sup> Al riguardo cfr. anche A. Silesius, *Il Pellegrino Cherubino*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992, I, 72: «Dio abita in una luce cui strada non conduce:/Chi luce non diventa, non lo vede in eterno». Mistico e poeta tedesco (1624-1677). Si convertì dal luteranesimo al cattolicesimo.

Una delle principali cause della miseria delle scienze  
sta, molto spesso, nella loro presunzione di essere ricche.  
Scopo della scienza non è tanto quello di aprire la porta all'infinito sapere,  
quanto quello di porre una barriera all'infinita ignoranza  
G. Galilei

## CONCLUSIONI

Da quanto emerso dal presente lavoro di ricerca, una certezza circa l'identità dei testimoni esistenti può considerarsi la seguente: all'interno delle varie tradizioni linguistiche e dei territori in cui esse si sviluppano potrebbe manifestarsi una diversa finalità di intenti. Alcuni testi sembrano, infatti, essere stati ricopiati velocemente e il codice sembra destinato a un uso personale, altri evidenziano una cura maggiore. Tra questi ultimi, il codice inglese scelto per la trascrizione inserita nel presente lavoro mostra pagine finemente miniate ai bordi con uso di foglie d'oro per i decori; mentre il codice italiano conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli presenta rubriche attraverso tutta la composizione, per la divisione in capitoli e paragrafi; oppure ancora, all'opposto, il manoscritto conservato a Budapest sembra essere una copia redatta in fretta e per uso personale.

All'inizio di questa indagine ci si chiedeva quale fosse il ruolo di un testo condannato per eresia, che continua a circolare anche in ambienti ecclesiastici, quale fosse il suo valore.

Al termine del lavoro la discussione non sembra affatto chiusa, piuttosto rimangono insoluti alcuni interrogativi. Ciò che qui emerge, tuttavia, è l'idea di un testo che precorre i tempi, un testo che suscita molteplici riflessioni, in campo filosofico, linguistico, storico e traduttologico. Un testo il cui tema è l'Amore, cantato secondo il modello greco o provenzale, che ha origine da una cultura profana e che approda a risvolti mistici, che restituisce una molteplicità di immagini tale da essere considerato unico, ma al tempo stesso esemplare.

L'Amore, cioè Dio stesso, è sempre al centro del trattato, ma un personaggio che a questo punto siamo certi di individuare – oltre al rilevante numero di figure che si avvicinano nello svolgimento del dialogo – è l'autrice stessa. Il cosiddetto “io lirico” emerge con tutta la sua forza e si impone nella scena, in ogni singola parola, in ogni singola risposta. Per quanto il nome dell'autrice/autore non compaia mai, il personaggio-autore risulta sempre presente, sempre vigile nella sua ricerca, nella sua ideologia, nella sua condizione di anima annichilita.

Dal punto di vista storico, inoltre, rispetto a quanto tramandano le cronache del tempo, possiamo oggi affermare che il comportamento di Margherita di fronte al potere sia stato un caso di “scandalo pubblico”.

Una donna che sceglie il silenzio al cospetto dell'Inquisizione e rifiuta di abiurare: questo è la Porete, questo è una beghina che, proprio in virtù della sua scelta iniziale, non si è mai uniformata.

Margherita definisce l'anima liberata una «fenice», e questo sembra essere il termine più indicativo della sua vita, dell'opera, della morte e di ciò che è avvenuto dopo: metaforicamente e non, la beghina rinasce dopo più di sette secoli dalle sue ceneri.

Era il 1310. Era Parigi.

Oggi questa storia può sembrare ancora scandalosa.

Il Medioevo, e in particolare il Basso Medioevo, rappresenta un periodo di grandi innovazioni, di grandi fermenti. È un periodo in cui trovano ampio spazio figure che nelle loro scelte anticipano di molti secoli la “modernità”, figure che gettano le basi per future e radicali trasformazioni.

Non possiamo stabilire con certezza se Margherita fu una di queste, ma di certo, per molti aspetti, la sua vicenda impressiona. Per la sua storia, per ciò che ha portato alla diffusione del testo, ma forse anche per i pochi elementi che abbiamo a disposizione.

Romana Guarnieri, il riferimento per gli studi poretiani, ha dedicato la vita allo studio di questo testo e a ciò che ad esso è sotteso. Oggi molti indizi sono a nostra disposizione per avviare una valutazione d'insieme, ma alla fine questi studi



non possono avere come unico fine il classificare Margherita tra le eretiche o tra le sante, il cercare di comprendere se il testo sia o meno ortodosso, perché sarebbe come un ritorno al Trecento: il suo fascino, forse, consiste proprio nella sua ambiguità.

Credo che l'espressione «lettura obbligatoria» sia un controsenso; la lettura non dev'essere obbligatoria. Possiamo parlare di piacere obbligatorio? Come? il piacere non è obbligatorio, il piacere è qualcosa che si cerca. Felicità obbligatoria! Anche la felicità va cercata. Io sono stato per vent'anni professore di letteratura inglese all'Università di Buenos Aires e ho sempre consigliato ai miei studenti: se un libro vi annoia, abbandonatelo; non leggete un libro perché è famoso, non leggete un libro perché è moderno, non leggete un libro perché è antico. Se un libro per voi è noioso, lasciatelo, anche se si tratta del *Paradiso perduto* o del *Chisciotte* – che per me non sono noiosi. Ma se per voi un libro è noioso, non leggetelo; significa che quel libro non è stato scritto per voi. La lettura dev'essere una forma di felicità, quindi io consiglierei agli ipotetici lettori del mio testamento – che non ho intenzione di scrivere – di leggere molto, di non lasciarsi intimorire dalla reputazione degli autori, di continuare a cercare la felicità personale, un piacere personale. Questo è l'unico modo per leggere.<sup>1</sup>

Jorge Luis Borges

---

<sup>1</sup> in *La biblioteca inglese*, Epilogo, Einaudi, Torino 2000.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

- ARISTOTELE, *Della interpretazione*, a cura di M. Zanatta, Rizzoli, Milano 2000.
- BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermo super Cantica canticorum* 83, 4, in *Opere di San Bernardo*, a cura di F. Gastaldelli, Scriptorium Claravallense, Milano 1984.
- BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, Rizzoli, Milano 1999.
- GIOVANNI DELLA CROCE, *Notte oscura*, Introduzione F. Ciardi, Traduzione A.M. Norberg-Schulz, Città Nuova, Roma 2006.
- GIULIANA DI NORWICH, *Libro delle Rivelazioni*, Introduzione, Traduzione, Note di Domenico Pezzini, Ancora, Milano 2003.
- GUARNIERI R., *Il Miroir des simples âmes di Margherita Porete* in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 4, (1965) Roma, pp. 513-635.
- GUILLAUME DE LORRIS, *Le Roman de la Rose*, Présentation et traduction inédite par Jean Dufournet, GF Flammarion, 1999.
- JACOPONE DA TODI, *Laudi, trattato e detti*, a cura di F. Agno, Firenze 1953.
- MEISTER ECKHART, *Sermoni tedeschi*, Adelphi, Milano 1985.
- ms Bodley 505, Oxford, Bodleian Library (ff. 93-220 *De Mirrouir of Simple Soules*).
- ms Cambridge 71, St John's College.
- ORAZIO, *Epistole e Ars poetica*, Traduzione e cura di U. Dotti, Feltrinelli, Milano 2008.
- PORETE M. *The Mirror of Simple Souls*, Translated and Introduced by Ellen L. Babinsky, Preface by Robert E. Lerner, Paulist Press, Mahwah 1993.
- PORETE M., *El espejo de las almas simples*, Edición de Blanca Garí, Ediciones Siruela, Madrid 2005.
- PORETE M., *Lo specchio delle anime semplici*, traduzione di Giovanna Fozzer, prefazione storica di Romana Guarnieri, commento di Marco Vannini, testo mediofrancese a fronte, versione trecentesca italiana in appendice, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.
- SILESIUS A., *Il Pellegrino Cherubino*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992.

- TERTULLIANO, *Contro gli eretici*, Città Nuova, Roma 2002.
- The Mirroure of Simple Soules*, A Middle English Translation, edited by Marilyn Doiron, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 5, (1968) Roma, pp. 243-246.
- VERDEYEN P., *Marguerite Porete, Le Mirouer des simples ames. Edité par Romana Guarnieri/Margaretæ Porete. Speculum simplicium animarum. Cura et studio Paul Verdeyen sj* – Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis, 69 – Turnhout, Brepols, 1986, pp. 9-409.
- WHITEHEAD C., RENEVEY D., MOURON A., *The Doctrine of the Hert*, A Critical Edition with Introduction and Commentary, University of Exeter Press, Streatham Drive 2010.

## STUDI

- ALBERZONI M.P., *L'«Approbatio»: Curia Romana, Ordine Minoritico e Liber*, in *Angèle da Foligno. Le dossier*, édité par Giulia Barone et Jacques Dalarun, Collection de L'École Française de Rome, 255 (1999), pp. 293-318.
- AUERBACH E., *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Feltrinelli, Milano 2007.
- AVALLE, D.S., *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, Einaudi, Torino 1993.
- BABINSKY E.L., *The use of Courtly Language in The Mirror of Simple Soul*, Paulist Press, New York 1993.
- BANFI F., *Specchio delle anime semplici dalla B. Margarita d'Ungaria scripto*, in «Memorie domenicane. Rivista di religione, storia, arte», 57 (1940), pp. 3-10, 133-139.
- BARRATT A., *Women's Writing in the Middle English*, Longman, London and New York 1999.
- BAUER D.R., *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Cinisello Balsamo 1993.
- BEAL P., *New Texts and Discoveries in Early Modern English Manuscripts. English Manuscript Studies 1100-1700*, vol. 13, The British Library,

- London 2007.
- Béguins, béguines, béguinages* in *Dictionnaire de Spiritualité* V, 1341-52.
- BENJAMIN W., *Il compito del traduttore*, in *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1995.
- BILLER P., Hudson A., *Heresy and Literacy, 1000-1530*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.
- BISCHOFF B., *Latin Palaeography*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- BOITANI P., *Il tragico e il sublime nella letteratura medievale*, il Mulino, Bologna 1992.
- BOITANI P., *La narrativa del Medioevo inglese*, Luni Editrice, Milano-Trento 1998.
- BOITANI P., *Letteratura europea e Medioevo volgare*, il Mulino, Bologna 2007.
- BORGES J.L., *La biblioteca inglese*, Einaudi, Torino 2000.
- BORGES J.L., *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2008.
- BRAMBILLA Ageno F., *L'edizione critica dei testi volgari*, Editrice Antenore, Padova 1984.
- BRAMBILLA E., *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Carocci, Roma 2007.
- BURROW J.A., *Medieval Writers and their Work*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- BYBEE J., PERKINS R., PAGLIUCA W., *The evolution of grammar*, The University of Chicago Press, Chicago and London 1994.
- CALIN W., *The French Tradition and the Literature of Medieval England*, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London 1994.
- CARRAI S., INGLESE G., *La letteratura italiana del Medioevo*, Carocci, Roma 2008.
- CARRUTHERS M., *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.
- CAVALLO G., a cura di, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- CENCETTI G., *Paleografia latina*, Jouvence, Roma 1978
- CESERANI R., *Il testo poetico*, il Mulino, Bologna 2005.
- CHABOD F., *Lezioni di metodo storico*, Laterza, Bari 2006.

- CIRLOT V., GARÍ B., *La mirada interior. Escritoras místicas y visionarias en la Edad Media*, Ediciones Siruela, Madrid 2008.
- CLEMENS R., GRAHAM T., *Introduction to Manuscript Studies*, Cornell University Press, Ithaca & London 2007.
- COHN N., *I fanatici dell'Apocalisse*, Comunità, Milano 1965.
- COLLEDGE E., GUARNIERI R., *The Glosses by 'M. N.' and Richard Methley in 'The Mirror of Simple Souls'*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», V (1968), pp. 241-382.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo, edizione bilingue, Bologna 1991, pp. 383-384.
- COPELAND R., *Rhetoric, Hermeneutics and Translation in the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- CRÉ M., *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Age. Vernacular Mysticism in the Charterhouse*, 9, Brepols, Turnhout 2006.
- CURTIUS E.R., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Firenze 2006.
- DE HAMEL C., *A History of Illuminated Manuscripts*, Phaidon, London 2005.
- DEL LUNGO CAMICIOTTI G., *Introduzione alla storia della lingua inglese*, Mursia, Milano 1994.
- DEROLEZ A., *Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- DOIRON M., *The Mirror of Simple Souls, A Middle English translation*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», V (1968), p. 246.
- DRONKE P., *Women writers of the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.
- DUFFY E., *The Stripping of the Altars, Traditional Religion in England 1400-1580*, Yale University Press, New Haven & London 2005.
- EPINEY-BURGARD G., ZUM BRUNN E., *Le poetesse di Dio. L'esperienza mistica femminile nel Medioevo*, Mursia, Milano 1994.
- ERVAS F., *Uguale ma diverso. Il mito dell'equivalenza nella traduzione*, Quodlibet, Macerata 2008.
- FERME V., *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale sotto il Fascismo*, Longo, Ravenna 2002.

- FERRARI S., *Introduzione alla miniatura*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2006.
- FONTANA L., *Shakespeare come vi piace*, il Saggiatore, Milano 2009.
- FOOT M.M., *La legatura come specchio della società*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2000.
- FRAGNITO G., *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, il Mulino, Bologna 1997.
- FRAGNITO G., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2005.
- FRALE B., *L'ultima battaglia dei Templari*, Viella, Roma 2001.
- FREEBORN D., *From Old English to Standard English. A Course Book in Language Variation across Time*, Palgrave Macmillan, New York 2006.
- GRADO MERLO G., *Eretici ed eresie medievali*, il Mulino, Bologna 1989.
- GRIBOMONT J., LECLERCQ J., TILLARD J.M.R., *Certosini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, coll. 782-821.
- GRIFFITHS J., PEARSALL D., *Book Production and Publishing in Britain 1375-1475*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.
- GRUNDMANN H., *La sopravvivenza delle idee gioachimite*, in *Studi su Gioacchino da Fiore*, Marietti, Genova 1989.
- GRUNDMANN H., *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974.
- GUARNIERI R., *Appendici*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 4, (1965), pp. 636-708.
- GUARNIERI R., *Con gli occhi di beghina*, Marietti, Genova-Milano 2003.
- GUARNIERI R., *Donne e Chiesa tra mistica e istituzioni (secoli XIII-XV)*, Edizioni di Storia e Letteratura, 218, Roma 2004.
- GUARNIERI R., *Il movimento del Libero Spirito. Testi e Documenti* in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», IV, (1965) Roma, pp. 350-499.
- GUARNIERI R., *Quando si dice, il caso!*, in «Bailamme. Rivista di spiritualità e politica», 8 (dic. 1990; in realtà febr. 1991), pp. 45-55.
- HAUPTMAN R., *Documentation. A History and Critique of Attribution, Commentary, Glosses, Marginalia, Notes, Bibliographies, Work-Cited Lists, and Citation Indexing and Analysis*, McFarland & Company, Jefferson-London 2008.

- HOLLYWOOD A., *The Soul as Virgin Wife. Mechthild of Magdeburg, Marguerite Porete, and Meister Eckhart*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1995.
- HUDSON A., *Reviews: The Mirror of Simple Souls. A Middle English translation. By Margaret Porete*, in «The Review of English Studies», 1969 XX, No 80, pp. 479-482.
- HUDSON A., *The Premature Reformation: Wycliffite Texts and Lollard History*, Oxford University Press, Oxford 1988.
- Il punto su: i trovatori*, a cura di M. Mancini, Laterza, Roma-Bari 2004.
- JOHNSON D., *Readings in Medieval texts*, Oxford University Press, New York 2005.
- JOSEPH B.D., JANDA R.D., *The Handbook of Historical Linguistics*, Blackwell Publishing, Oxford 2006.
- KELEMEN E., *Textual Editing and Criticism*, W.W. Norton & Company, New York 2009.
- KIRCHBERGER C., *The Mirror of Simple Souls*, The Orchard Books XV, Burns Oates and Washbourne Ltd, London 1927.
- LANGLOIS Ch.-V., *Marguerite Porete*, in «Revue historique de Paris», LIV (marzo-aprile 1894).
- LARBAUD V., *Un vizio impunito, la lettura e altri scritti*, Alinea, Firenze 1999.
- LARRATT KEEFER S., BREMMER R.H. Jr, *Signs on the Edge. Space, Text and Margin in Medieval Manuscripts*, Paris-Leuven-Dudley, Peeters 2007.
- Layettes du Trésor des Chartes*, 5 voll., Paris 1863-1909.
- LEA H.C., *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, 3 voll., New York 1888 (ristampa New York 1955).
- Leggere la cenere. Saggi su letteratura e censura*, a cura di R. Francavilla, Artemide, Roma 2009.
- LERNER R.E., *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*, University of California Press, Los Angeles 1972.
- LERNER R.E., *Un 'angelo di Filadelfia' nel regno di Filippo il Bello: il caso di Guiard de Cressonessart in Refrigerio dei santi*, Viella, Roma 1972, pp. 169-182.
- LESTER G.A., *The Language of Old and Middle English Poetry*, MacMillan,



- London 1996.
- LEWIS C.S., *Studies in Medieval and Renaissance Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- LEWIS C.S., *The Discarded Image*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- LIBORIO M., GIANNETTI A., *Letteratura provenzale medievale*, Carocci, Roma 2004.
- Libro e censure*, a cura di F. Barbierato, introduzione di M. Infelise, Sylvrestre Bonnard, Milano 2002.
- LUXFORD J.M., *Studies in Carthusian Monasticism in the Late Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2008.
- MAGUIRE ROBINSON J., *Nobility and Annihilation in Marguerite Porete's Mirror of Simple Souls*, State University of New York Press, Albany 2001.
- MANSELLI R., *Brüder des freien Geistes*, in *Lexikon des Mittelalters*, II, München-Zürich 1983, coll. 732-733.
- MANSELLI R., *Beg(h)inen*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, München-Zürich 1980, coll. 1799-1803.
- MANSELLI R., *L'inquisizione e la mistica femminile*, in *Temi e problemi nella mistica femminile trecentesca*, Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Università di Perugia, 20 (14-17 ott. 1979), Todi (Accademia Tudertina) 1983, pp. 209-226.
- MAYHEW J., *Apocryphal Lorca*, The University of Chicago Press, Chicago 2009.
- MCCARREN V.P., MOFFAT D., *A Guide to Editing Middle English*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2001.
- MCDONNELL E.W., *The Beguines and Beghards in Medieval Culture, with special emphasis on the Belgian scene*, N. Brunswick, New Jersey 1954.
- MCGINN B., *Donne mistiche ed autorità esoterica nel XIV secolo in Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, Sellerio, Palermo 1992.
- MCGINN B., *Meister Eckhart and the Beguine Mystics: Hadewijch of Brabant, Mechthild of Magdeburg and Marguerite Porete*, The Continuum Publishing Company, New York 1994.
- MCGINN B., *Storia della Mistica Cristiana in Occidente. Lo sviluppo (VI-XII secolo)*, Marietti, Genova 2003.

- MCGINN B., *The Flowering of Mysticism. Men and Women in the New Mysticism (1200-1350)*, vol. III of *The Presence of God: A History of Western Christian Mysticism*, Crossroad Publishing Company, New York 1998.
- MINNIS A.J., BREWER C., *Crux and Controversy in Middle English Textual Criticism*, D.S. Brewer, Cambridge 1992.
- MINNIS A.J., SCOTT A.B., WALLACE D., *Medieval Literary Theory and Criticism c. 1100-c. 1375. The Commentary Tradition*, Clarendon Press, Oxford 2003.
- MINNIS A.J., *Translations of Authority in Medieval English Literature. Valuing the Vernacular*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- MOORMAN Ch., *Editing the Middle English Manuscript*, University Press of Mississippi, Hattiesburg 1975.
- MORINI M., ZACCHI R., *Forme della censura*, Liguori Editore, Napoli 2006.
- MOSER S., *La mistica di Margherita Porete*, in «Rivista di Ascetica e Mistica», 4, 1991.
- MOSSÉ F., *Handbook of Middle English*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1991.
- MOUNIN G., *Teoria e storia della traduzione*, Einaudi, Torino 2006.
- NEBBIAI DALLA GUARDA D., *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Jouvence, Roma 1992.
- NEWMAN B., *La mystique courtoise: Thirteenth-Century Beguines and the Art of Love in From Virile Woman to WomanChrist. Studies in Medieval Religion and Literature*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1995, pp. 137-181.
- NORBERG D., *Manuale di Latino medievale*, La Nuova Italia, Firenze 1974.
- PACAUT M., *Monaci e religiosi nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 1989.
- PAGETTI C., PALUSCI O., *The Shape of a Culture*, Carocci, Roma 2007.
- PALMER L.R., *La lingua latina*, Einaudi, Torino 2002.
- PASQUALI G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Le lettere, Firenze 2007.
- PERANI M., RUINI C., «*Fragmenta ne pereant*». *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, Longo, Ravenna 2002.
- PETRUCCI A., *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Carocci, Roma 2008.

- PEZZINI D., *Storia della lingua inglese*, vol. 1, La Scuola, Brescia 2002.
- PHILLIPS D., *Beguines in medieval Strasburg. A study of the social aspect of beguine life*, Stanford University, California 1941.
- PICASSO G., *Tra Umanesimo e 'Devotio'. Studi di storia monastica*, Vita e Pensiero, Milano 1999.
- Poeti minori del Trecento*, a cura di N. Sapegno, Ricciardi, Milano-Napoli 1952, vol. 10.
- PRATESI A., *Genesis e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma 1999.
- PRETE A., *All'ombra dell'altra lingua*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- RAIMONDI E., *Le metamorfosi della parola. Da Dante a Montale*, Mondadori, Milano 2004.
- RENEVEY D., CAIE G.D., *Medieval texts in Context*, Routledge, New York 2008.
- REYNOLDS L.D., WILSON N.G., *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Editrice Antenore, Padova 1987.
- ROBERTS J., *Guide to Scripts used in English Writings up to 1500*, The British Library, London 2005.
- ROGERSON J.W., LIEU J.M., *The Oxford Handbook of Biblical Studies*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- RUH K., *Meister Eckhart. Teologo, Predicatore, Mistico*, Morcelliana, Brescia 1989.
- RUH K., *Storia della mistica occidentale. Volume II. Mistica femminile e mistica francescana delle origini*, Vita e Pensiero, Milano 2002.
- SAID E., *Beginnings, Intention and Method*, Basic Books, New York 1975.
- SAMUELS M.L., *Chaucerian final -e*, in «Notes and queries» 217 (14), Oxford University Press, London 1972.
- SELLS M.A., *Mystical Language of Unsayings*, The University of Chicago Press, Chicago and London 1994.
- SOLODOW J.B., *Latin Alive. The survival of Latin in English and the Romance Languages*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.
- SPEARING A.C., *The Cloud of Unknowing and other works*, Penguin Books, London 2001.
- SWANSON R.N., *Religion and Devotion in Europe. c. 1215-c. 1515*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

- Tradurre. Un approccio multidisciplinare*, a cura di M. Ulrych, UTET, Torino 1997.
- TREHARNE E., *Writing Gender & Genre in Medieval Literature*, D.S. Brewer, Cambridge 2002.
- TRUDGILL P., *The Dialects of England*, Blackwell Publishers, Oxford 1999.
- UNDERHILL E., «Fortnightly Review», 95 (1911), pp. 345-354.
- VENUTI L., *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, Armando Editore, Roma 1999.
- VERDEYEN P., *Le procès d'inquisition contre Marguerite Porete et Guiard de Cressonessart (1309-1310)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», n. 81 (1986), pp. 47-94.
- VERDEYEN P., *Le procès d'inquisition contre Marguerite Porete et Guiard de Cressonessart (1309-1310)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», n. 81 (1986), pp. 47-94.
- Vita e spiritualità della beata Angela da Foligno. Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della beata Angela da Foligno (1285-1985)*, C. Schmitt (a cura di), Perugia 1987.
- VOADEN R., TIXIER R., SÁNCHEZ ROURA T., RYTTING J.R., *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Age. The Theory and Practice of Translation in the Middle Ages*, 8, Brepols, Turnhout 2003.
- WEST M.L., *Critica del testo e tecnica dell'edizione*, L'Epos, Palermo 2003.
- WIECK R.S., *Painted Prayers. The Book of Hours in Medieval and Renaissance Art*, George Braziller, New York 1998.

## **STRUMENTI LINGUISTICI**

- A concise Dictionary of Middle English from 1150 to 1580*, by A.L. Mayhew, W.W. Skeat, Clarendon Press, Oxford.
- A Middle English Dictionary*, by F.H. Stratmann, H. Bradley, Oxford University Press.
- Dictionary of Etymology*, by R.K. Barnhart, Chambers, Edinburgh 2008.
- Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, a cura di A. Cappelli, Hoepli,

Milano 2008.

*Latin-English Dictionary*, by W. Smith, J. Lockwood, Chambers Murray,  
Edinburgh-London 2010.

*The New Oxford Dictionary of English*, by J. Pearsall, Oxford University Press,  
Oxford 2001.